

533103

Race. vol. 1

DESCRIZIONE

DELLA

CITTA

DI

NAPOLI

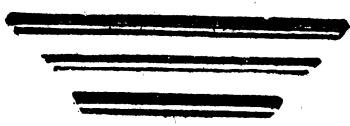
E SUOI BORGHI

DEL DOTTOR

GIUSEPPE SIGISMONDO

NAPOLETANO

TOMO PRIMO.



PRESSO I FRATELLI TERRES

1788.

100

PROSPETTO

DI TUTTA L' OPERA.

IN QUESTO TOMO PRIMO

Si darà ragguglio di una parte dei Luoghi Sacri e Profani che sono dentro il recinto della Città di Napoli .

NEL TOMO SECONDO

Si farà menzione di tutto il rimanente della Città .

NEL TOMO TERZO

Si descriveranno tutti i Borghi: la Real Villa e Palazzo di Capodimonte, e Museo Farnesiano: il Real Palazzo di Portici, e le antichità Ercolanesi, e Pompejane: il Real Palazzo di Caserta coi suoi amenissimi Giardini, ed i Reali Aquedotti nel Vallo di Maddaloni: e finalmente si darà un Compendio Istórico delle varie eruzioni del Vesuvio .

I N D I C E

DI CIO' CHE SI CONTIENE IN QUESTO
PRIMO VOLUME.

- I**ntroduzione pag. 1.
 Il Duomo, ossia l'Arcivescovato 3.
 Confessione detta volgarmente Succorpo Padronato
 della Casa Carafa dei Duchi d'Andria 11.
 Antica misura di ferro del passo Napoletano 19.
 S. Restituta 20.
 S. Maria del Principio 21.
 S. Giovauni in Fonte 22.
 Cappella del Tesoro di S. Gennaro 28.
 Compendio della Vita e Martirio di S. Gennaro,
 e delle diverse Translazioni delle sue Reli-
 quie 43.
 Ordine dei Cavalieri di S. Gennaro istituito nel
 1738. 51.
 Guglia di S. Gennaro. 53.
 Monte della Misericordia. 54.
 Sedile Capuano. 57.
 Chiesa ed Ospedale di S. Maria della Pace de' PP.
 di S. Gio: di Dio 58.
 Chiesa e Conservatorio di S. Maria del Refu-
 gio 59.
 S. Tommaso a Capuana Parocchia 60.
 S. Monte e Banco de' Poveri del nome di Dio 60.
 La Vicaria, ossia i Reaj Tribunali 63.
 Misure antiche di Napoli 65.
 Carceri per gli Uomini e per le Donne, ed Infer-
 meria 66.

- Vicaria Civile e Criminale e sua Istituzione* 67.
Sacro Regio Consiglio 72.
Regia Camera della Summaria 77.
Supremo Magistrato del Commercio 81.
Regia Zecca de' Pesi, e Misure 83.
Corte del Baglivo 84.
Il Conservatorio degli Orfanelli di S. Onofrio 85.
Fontana del Formello, che distribuisce l'acqua a tutti i Formali di Napoli 86.
Porta Capuana 87.
S. Caterina a Formello de' PP. Predicatori di Lombardia 87.
Memoria qui vi innalzata a S. Gennaro 88.
Chiesa di S. Giovanni a Carbonara della Congregazione de' P. Eremitani di S. Agostino 93.
S. Maria Consolazione degli afflitti 95.
S. Maria della Pietà detta la Pietatella 113.
S. Sofia Parocchia 114.
S. Maria dell' Agnone 114.
Chiesa e Conservatorio della Madonna de' VII. Dolori 115.
SS. Apostoli de' PP. Featini 116.
Pia Congregazione di S. Ivone 117.
S. Maria de Vertice Cœli 128.
Palazzo Arcivescovite 129.
S. Maria Donna Regina di Monache Francescane 130.
S. Maria Ancillarum 134.
Cappelle Estaurite perchè così dette 134.
S. Nicola a Pozzo Bianco Estaurita del Sedile Montagna 135.
S. Giuseppe de' Ruffi di Monache Agostiniane 136.

Pa-

- Palazzo de' Principi d'Avellino* 137.
Collegio de' Dottori in Legge, Medicina, e Teologia 138.
S. Giovanni in Porta Parocchia 120.
S. Maria della Consolazione di Monache Francescane 140.
S. Maria del Gesù di Monache Francescane 140.
Porta S. Gennaro 141.
S. Maria Succurre Miseris Compagnia di Sacerdoti Confortatori dei condannati a morte 143.
Ospedale e Chiesa degl' Incurabili 144.
Fondazione del Campo Santo 148.
S. Maria delle Grazie de' PP. del B. Pietro da Pisa 151.
S. Agnello de' Canonici del Salvatore 155.
Memoria eretta al Cavalier Marino 169.
S. Andrea di Monache Agostiniane 161.
Porta Donnorso, oggi di S. Maria di Costantinopoli 162.
S. Maria di Costantinopoli Conservatorio di donzelle civili 162.
S. Gio: Battista di Monache Domenicane 164.
S. Maria della Sapienza di Monache Domenicane 167.
S. Maria Regina Cali di Monache Canonichesse 170.
S. Gaudioso di Monache Benedettine 172.
Antico Monistero di S. Maria dell' Agnone quivi trasportato 174.
Cappuccine di S. Maria in Gerusalemme 177.
S. Patrizia di Monache Benedettine 179.
Riforma delle Monache Conventuali degl' Incurabili 181.

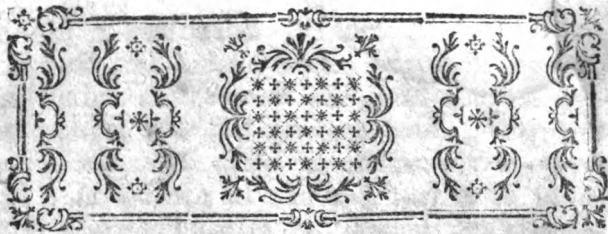
- Le Anticaglie, ossia l' Antico Teatro Napoletano* 182.
- Casa e Chiesa dei RR. PP. dell' Oratorio detti de' Gelormini* 183.
- S. Maria a Colonna, e Seminario Diocesano* 192.
- Abolito Conservatorio detto dei Poveri di G.C.* 192.
- Antico Palazzo della Repubblica Napoletana* 194.
- S. Lorenzo dei PP. Minori Conventuali* 195.
- Il Tribunale di S. Lorenzo* 204.
- Torre della Città, ossia Camp. di S. Lorenzo* 208.
- Banco di S. Maria del Popolo* 209.
- Obelisco innalzato a S. Gaetano Tiene* 209.
- Tempio della Scorziata Conservatorio di Gentildonne* 211.
- S. Paolo de' PP. Teatini* 211.
- Sedile di Montagna* 220.
- S. Arcangelo a Segno Parocchia* 220.
- Anime del Purgatorio ad arco* 222.
- S. Maria Maggiore detta la Pietra Santa de' Chierici Regolari Minori Parocchia* 223.
- Cappella di S. Giovanni Evangelista edificata da Gioviano Pentano* 226.
- Santa Croce di Lucca di Monache Carmelitane* 228.
- S. Pietro a Majella de' PP. Celestini* 229.
- La Redenzione de' Cattivi* 232.
- S. Antonio da Padova di Monache Francescane* 233.
- Palazzo de' Principi di S. Agata* 233.
- Porta Alba* 234.
- Publici Granai della Città* 235.
- S. Maria di Caravaggio de' PP. Chierici Regolari della Madre di Dio* 236.
- S. Maria dell' Avvocata Parocchia* 236.

S. Da-

VIII

- S. Domenico da Soriano de' PP. Domenicani Calabresi* 237.
Anfiteatro colla Statua Equestre di S. M. Carlo Borbone 238.
Cavallerizze 239.
S. Michele Arcangelo de' 72. Sacerdoti 239.
Luogo dov'era la Porta Reale demolita nel 1775.
 240.
Palazzo de' Principi d' Angri 242.
Chiesa e Banco dello Spirito Santo, e Conservatorio di Donzelle 242.
Palazzo de' Duchi di Maddaloni 245.
S. Anna dei Lombardi 246.
Palazzo dei Duchi di Monteleone 249.
Guglia della SS. Concezione di Maria 249.
Chiesa della Trinità Maggiore de' Frati Francescani 252.
S. Chiara di Monache Francescane 254.
Campanile di S. Chiara 257.
S. Francesco delle Monache Francescane 276.
S. Marta 278.
Palazzo del Principe della Rocca 279.
SS. Pietro e Sebastiano di Monache Domenicane
S. Geronimo delle Monache Francescane 287.

NUOVA



NUOVA E COMPIUTA

DESCRIZIONE

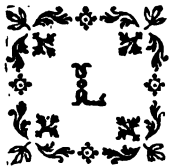
D E L L A

CITTA' DI NAPOLI

E SUOI BORGHI.



INTRODUZIONE.



A Città di Napoli Greca per la origine , confederata poscia coi Romani , governatafi lungo tempo a forma di Repubblica , indi passata per varie vicende sotto al governo de' Goti , Longobardi , Normanni , Svevi , Angioini , Aragonesi , ed Austriaci , gode al presente la sua pace , e la sua tranquillità sotto il fortunato go-

Tom. I.

A

verno

verno di FERDINANDO IV. BORBONE, e MARIA CAROLINA D' AUSTRIA suoi amabilissimi Sovrani. Questi Augusti Monarchi formando la delizia dei loro popoli, sono appunto Essi che la rendono semprepiù rispettabile in faccia alle altre Città Capitali di tutta l'Europa. In pochi anni è stata onorata dei sguardi de' primi Potentati della Terra, e sen va gloriosa, ch' Essi l'abbian degnata di qualche lode. Ecco intanto di mano in mano cresciuto il concorso de' Forestieri, altri de' quali a solo oggetto di goderla, ed ammirarla, altri a cagion del commercio in essa si portano; e gli uni e gli altri han sempre desiderato qualche libro, che li mettesse a portata di osservare il di lei più bello, più raro, e più curioso, ma l'han cercato invano; dapoichè, quantunque a tal fine si fossero nello scorso secolo dal Sarnelli, dal Celano, e dal Parrino compilate alcune notizie, pure il primo fu affai ristretto, il secondo molto prolisso, l'ultimo poco accurato, e tutti e tre mancanti di quanto vi è sorto per così dire di grande nel nostro secolo. Questa fatica dunque si è intrapresa a motivo di compiacerli; e quindi si spera, che non sia per riuscir loro noiosa, perchè concisa, nè discara, perchè esatta. Si parlerà di ogni luogo più rispettabile, cominciando dall'epoca della fondazione, indi si noterà quanto vi è in ciascuno d'essi di Architettura, Pittura, e Scultura; ed i sepolcri degli uomini più illustri sia pel grado, come per la letteratura: e si tralasceranno tutte quelle minuzie, che potrebbero essere di noia per la soverchia prolissità.

I L D U O M O

POtrà il Forestiere intraprendere dapprima la visita del Duomo , che i Napoletani chiamano l' Arcivescovato .

Per congetture , e per una quasi tradizione si ha , che in questo luogo , ove al presente la nostra Chiesa Arcivescovile sta situata , vi fosse anticamente un Tempio dedicato ad Apollo , o altra Deità de' Gentili . Checchè sia di ciò , io son d' avviso , che la fondazione del nostro Duomo sia stata nel terzo secolo , o verso il principio' del quarto , allorchè Costantino diè la pace alla Chiesa ; mentre si vuole , che sotto i di lui auspici fu fondata la Chiesa al Duomo oggi annessa , detta di S. Restituta . Egli è vero altresì , che il nostro primo Vescovo fu Asprenate consecrato dal Principe degli Apostoli S. Pietro allorchè approdò in queste nostre contrade ; ma si sa eziandio , che i primi Cristiani ne' tre primi secoli della Chiesa esercitavano nascostamente gli atti di Religione , e ciò ne' luoghi i più solitarij , ad oggetto di sfuggire le persecuzioni . S' ignora però il tempo preciso della fondazione di questa Chiesa , come neppur si sa , quando la medesima fuisse divenuta Arcivescovile ; evvi però ragion da credere , che ciò abbia potuto accadere sul finire del nono secolo ; dappoichè a quei tempi veggonsi onorate di tal dignità altre Chiese del Regno inferiori a questa di Napoli : ma nell' undecimo secolo per testimonianza di accuratissimi autori era già Arcivescovile .

Io, tralasciando tuttociò ch'esser può messo in controversia, vengo alla edificazione di questa gran Basilica come al presente si vede, cominciata sotto Carlo I. di Angiò, e terminata a tempi di Carlo II. circa gli anni 1299.; ed infatti questo Re prestò l'assenso alla donazione, che fecero i Napoletani di un grano a fuoco la settimana per anni due, da servire alla fabbrica di questo Tempio, quale fu incominciato col disegno, e modello di Nicolò Pisano Architetto Fiorentino, e terminato dal Maglione suo allievo. Sta situato in mezzo a due antichissime strade della Città una verso il mezzo giorno detta allora di Sole, e Luna, l'altra dal lato settentrionale detta Somma Piazza. Vedesi formato alla maniera Gotica in mezzo di quattro torri quadrate a foggia di fortezze; e fu dedicato alla B. Vergine assunta al Cielo. Coi tremuoti del 1456. cadde porzione della Chiesa, che fu riedificata da Alfonso I. di Aragona, e furono a parte della spesa molte nobili Famiglie Napoletane, ognuna delle quali pose le sue armi, ossia imprese nei pilastri, e negli archi de' medesimi, come anche oggi si vede.

La speciosa porta maggiore di questa Chiesa fu fatta dal Cardinale Arcivescovo di Nap. Arrigo Minutolo nel 1407. La struttura della medesima fu stimata molto in quei tempi, così per gl'intagli, e per le statue, come anche per l'architrave, e per gli stipiti, che sono di tre soli pezzi di marmo. Le due colonnette di porfido, dicesi, che fossero dell'antico Tempio Gentile. L'Architetto, e Scultore di questa macchina fu l'Abb.

5.
L'Abb. Antonio Baboccio da Piperno. L' Iscrizione sulla medesima di carattere Longobardo è la seguente .

*Nullius in longum & sine schemate tempus honoris
Porta fui rutilans sum janua plena decoris
Me meus & sacrae quondam Minutulus Aula
Excoluit propriis Henricus sumptibus hujus
Praesul Apostolicae nunc constans cando columna
Cui precor incolumen vitam post fata perennem
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum septem Verbum Caro factum est.*

Sono alcuni anni, che il Cavaliere Gerosolimitano Gio: Battista Minutolo fece riattare questa porta, essendo assai rovinata, in tempo ch'era Arcivescovo di Napoli Serafino Filangieri. In quest' anno 1788: S. E. il Cardinale Signor D. Giuseppe Capece Zurlo nostro Arcivescovo sta facendo una magnifica facciata alla Chiesa, che prima era rozzissima, e questa col disegno dell' Architetto Tommaso Senese, il quale per adattarsi all' interno della Basilica, ch'è di Architettura Gotica, l'ha ideata parimenti su questo gusto; ed i marmi e sculture della porta si sono nuovamente ripulite.

Entrati in Chiesa, sulla porta maggiore dalla parte di dentro, vedesi il Sepolcro di Carlo I. di Angiò fondatore della medesima, e quelli di Carlo Martello Re d' Ungheria, e di Clemenza sua moglie figlia di Ridolfo Imperatore. Deve avvertirsi, come in tempo del Cardinale Alfonso Gualdo, ove erano questi sepolcri, fu fatta riedi-

ficar la Tribuna; ed essendosi di là tolti, nel 1599. il Vicerè Errico Gusmano Conte di Olivares fece situare le di loro ceneri, ove sono al presente, e vi fece apporre la seguente Iscrizione.

*Carolo I. Andegavensi Templi hujus extructori
Carolo Martello Hungariae Regi
• Clementiae ejus uxori Rodulphi Cæs. F.
ne Regis Neap. ejusque nepotis
• Austriaci Sanguinis Reginae
debito sine honore jacerent ossa
Henricus Gusmanus Olivarensium Comes
Philippi III. Austriaci Regias in hoc Regno vices gerens,
pietatis ergo posuit. An. Domini MDIC*

Nella Chiesa vi sono infinite colonne di Granito d'Egitto, e di altri marmi preziosi oltramontani, quì venuti in tempo de' Greci e de' Romani; ma nella riattazione della Chiesa furono tutte incrostate di stucco nei pilastri della medesima, con sommo rincredimento degli amatori delle antichità.

Il Cardinale Arcivescovo Decio Carafa vi fece la maestosa soffitta dorata. In quella della nave maggiore i due ovati sono di Vincenzo Forlì, i tre quadri di Fabbrizio Santafede. Quelli della Croce sono parimenti del Santafede e dell'Imperato.

A man sinistra entrando nella Chiesa tra il primo, e secondo pilastro vedesi il famoso Battisterio, fatto quivi situare dallo stesso Cardinal Carafa; e merita d'essere osservato. Il piede del medesimo è di Porfido: il vase di pietra di Pa-
ra-

7
ragone. Quattro colonnette di diaspro verde con i capitelli di bronzo d'ordine Corintio sostengono una picciola cupoletta di marmi intarsiati, sopra della quale vi sono due statuette di bronzo, che rappresentano il Battesimo di nostro Signore. Si ascende al Battisterio per alquanti scalini coi loro balaustri di marmo posti con bell'ordine, e vaga proporzione.

In ognuno dei Pilastrì della Chiesa vi sta situata una nicchia di marmo coi mezzi busti dei nostri antichi Santi Vescovi, e Protettori della Città; quali ben anche furono fatti scolpire dal menzionato Cardinale, e servirono d'intorno all'antico Coro, che oggi non esiste più.

Il Cardinale poi Innico Caracciolo Arcivescovo adornò la nave di mezzo, e la crociera di quadri, ne' quali sono espressi i santi Apostoli, i santi Protettori della Città, ed i santi Dottori della Chiesa, i quali son tutti del nostro Giordano. Il Cardinale Francesco Pignatelli fece rifare da Francesco Solimera due di questi quadri situati nel muro della crociera dal corno della epistola rappresentanti uno S. Cirillo, e l'altro S. Gio: Crisostomo, che cascarono con parte del muro nel tremuoto del 1688.

L'organo a destra della Chiesa è opera di fra Giustino da Parma Francese, l'altro a sinistra è di Pompeo Franco Napoletano. Il primo fu fatto fare dal Card. Ranuccio Farnese, il secondo dal Card. Alesand. Filomarino. I portelli, che eran nel primo, furon dipinti da Giorgio Vasari, e questi trovansi al presente situati sopra le due porte piccole laterali alla maggior porta di que-

sta Chiesa dalla parte di dentro. Uno di essi rappresenta la nascita di N. S. ; l'altro alcuni Santi Protettori della Città: e si vuole, che nel volto di S. Gennaro vi si riconosca il ritratto di Paolo III. Avo del Card. Arcivescovo ; nell'altro appresso, quello di Ascanio Sforza nipote del Papa Conte di Santafiora, e Cardinale ; indi sieguano quelli di Alessandro Farnese Card. altro nipote del Papa ; di Pier Luigi figliuolo del medesimo ; di Ottavio figlio di Pierluigi Duca di Camerino ; di Tiberio Crispo Castellano di S. Angelo, indi Cardinale ; e che il più giovane, il quale sta nel mezzo colla mitra in testa, sia l'effigie di esso Ranuccio Farnese Card. Arcivescovo. Nell'altro quadro rappresentante la nascita del Signore, si vuole, che nella Vergine vegga il ritratto di una nipote del Papa, nel S. Giuseppe un altro della stessa famiglia ; e che i Pastori sieno altrettanti ritratti di alcuni intrinseci familiari di esso Pontefice, e quello del Davide sia di un Cardinale carissimo al Papa.

Circa sedici anni fa furono questi organi ridotti nella forma in cui al presente si veggono per opera del Card. Arcivescovo Antonino Serfale ; il quale fece altresì vestire di bianco marmo i zoccoli dei pilastri, ed ordinò quattro bellissimi paraventi di stucco alle quattro porte minori della Chiesa, che furon posti dopo la sua morte ; ridusse in miglior forma il Seminario, e molto fece in vantaggio della sua Chiesa.

Il pergamo fu fatto a spese della Famiglia Cacciolo detti della Gioiosa, e la tavola di marmo in cui sta espressa la Predicazione del Signore

re

9

re è opera del Caccavello Scultore Napoletano . Rimpetto al pergamo vedesi la sedia di marmo col suo trono , opera antichissima fatta sotto il Ponteficato di Clemente VI. nel 1342.

La Tribuna , e' l' Coro , che oggi si vede magnificamente costruito con una spaziosa scalinata , e balaustrata di marmo , fu nel 1744. ridotto a questa perfezione dal Card. Arcivescovo Giuseppe Spinelli . La statua dell' Assunta , gli Angeli che la sostengono in aria , ed i puttini sotto l' altare sono del Bracci Scultore Romano , il di cui fratello fece i disegni così dell' altare di marmo , come di essa tribuna , ed ornati della medesima . Il quadro dalla parte del Vangelo in cui sta dipinta la Traslazione delle Reliquie de' Santi Eutichete , ed Acuzio è del Corrado ; quello dalla parte dell' epistola , ove si vedono S. Agrippino , e S. Gennaro , che discacciano i Saraceni , e quello della volta a fresco sono del Pozzi Romano . Ne' due angoli del balauastro superiore di detta Tribuna vi sono due candelabri di preziosissima pietra stimata diaspro , coi capitelli di rame indorato , che nel 1705. furono fatti collocare nell' antica Tribuna dal Card. Arcivescovo Giacomo Cantelmo , cui furono donate dai Maestri della Parocchiale Chiesa di S. Gennaro all' Olmo , ivi trovate sotterra . Poco distante dai detti due candelabri , ve ne sono altri due di argento fatti lavorare dall' Arcivescovo D. Serafino Filangieri nel principio dell' anno 1782. , disfacendo alcuni argenti inservibili fatti dagli altri Arcivescovi suoi predecessori , e contribuendo pel dappiù di suo proprio denaro .

Sotto

Sotto i due pilastroni , che sostengono l' arco di detta Tribuna , furono apposte le due seguenti Iscrizioni del celebre Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi

*Ioseph Card. Spinellus Archiep. Neap.
 sublato ob loci angustias marmoreo epistyllo
 ad limen Sanctuarij olim posito
 Apsidem Prasbyterium Aramque maximam
 - magnificentius extruxit
 aditum ad sacrum Hypogæum
 in quo B. Ianuarij mart. corpus reconditur
 adsentiente Patrono Hectore Carafa Andria Duce
 faciliorem , & elegantiore paravit
 Anno MDCCXXXIII.*

• l'altra

*Ioseph Card. Spinellus Archiep. Neap.
 quidquid in sacris bujus Basilicæ adiculis
 ceteroque cultu abnorme erat
 ad equales rationes redacto
 Sanctorum bujus Cathedræ Antistitum
 suorum decessorum imagines
 pilis , ac parietibus circa affixit
 Deiparæque Templi Tutela dedicato simulacro
 Aram maximam consecravit
 Prid. Kal. Decembris Anni MDCCXXXIII.*

Sotto il maggiore altare si venerano i corpi di S. Agrippino Vescovo di Napoli , e de' SS. Martiri Eutichete ed Acuzio compagni e discepoli di S. Gennaro .

Con.

*Confessione detta volgarmente Succorpo nella
Chiesa Arcivescovile, Padronato della
Casa Carafa dei Duchi d'Andria.*

Sotto l'ampia scala per la quale si ascende alla Tribuna sudetta vi sono due piccole scale laterali alla medesima, per le quali si va giù nella Confessione, che i Napoletani dicono Succorpo. Questa bell'opera fu cominciata nel 1497. a spese di Oliviero Carafa col disegno, modello, ed assistenza di Tommaso Malvita da Como Architetto, e Scultore singolarissimo in quella età; e fu terminata nel 1508. con esservi stati spesi da circa sedicimila scudi. Si cala per due porte di bronzo lavorate a bassi rilievi colle armi della Famiglia Carafa, cioè una stadera col suo romano, e col motto: *Hoc fac & vires*. Di lunghezza è palmi 48., di larghezza 36. ed alta 15. La soffitta tutta di marmo bianco sta appoggiata sopra dieci colonne d'ordine Jonico, sette delle quali sono di marmo cepollazzo. Questa soffitta è tutta lavorata con diverse figure de' SS. Apostoli a mezzo rilievo, e con diversi cartocci bellissimi, e teste di Cherubini. Vi sono 18. pilastri ricchi di vaghi fregi, e bassi rilievi, ed in mezzo a questi dodici nicchie con altarini, ne quali doveano collocarsi le statue di marmo colle reliquie de' Santi Protettori della Città; ma ciò non fu eseguito per la morte dello stesso Cardinale. La Cappella maggiore ov'è sepolto il corpo di S. Gennaro lunga palmi 15. e larga dieci è tutta parimenti di bianco marmo; e l'altare colla statua del Santo in piedi modellata da Domenico.

menico Antonio Vaecaro , ed eseguita da un di lui allievo , fu fatto fare verso il 1747. dal nostro Monarca Carlo Borbone a sua divozione , per quanto stato ne sono assicurato da persone degne di fede. Il pavimento è benanche di finissimi marmi mischi composti con bellissimo lavoro .

A' fianchi dell' altare poi , e propriamente in *cornu evangelij* si vede al vivo la statua in marmo del nominato Cardinale col suo abito concistoriale , inginocchiato , ed agiato sù del Faldistorio , e dicesi essere opera del Buonarroti , ed è probabile , perchè Buonarroti nacque nel 1474. , ed in tempo che si terminò questa Cappella avea egli 32. anni .

Sotto dell' altare conservasi , come dissi , il Corpo del nostro Protettore S. Gennaro entro una cassa di bronzo , quivi dal Monistero di Montevergine , ove stato era da Beneventani affidato , trasferito nel 1497. per opera del lodato Cardinale .

Cappelle , ed altro nella Chiesa dell' Arcivescovato.

Tornando sopra la Cattedrale, la prima Cappella , che incontrasi nella Crociera dalla parte del Vangelo, si appartiene alla Famiglia Galeota. Sotto l'altare vi sono i corpi de' SS. Vescovi napoletani Attanagio , Giuliano , Lorenzo, e Stefano . Fu questa Cappella ridotta nella maniera come oggi si vede da Giacomo Galeota figliuolo di Fabio, ambi Regenti di Cancelleria, e Configlieri del supremo Collateral Consiglio. Vi si veg-
gono

gono i due loro sepolcri : quello di Fabio è disegno e fattura del Cavalier Cosmo Fanfaga , il quale in età di 82. anni scolpì la medaglia col ritratto al naturale che vi si osserva : l'altro poi di Giacomo fatto ad imitazione del primo è di mano di Lorenzo Vaccaro Napoletano , che fu allievo del Cosmo . Le mura sono dipinte a fresco nel 1677. da Andrea di Leone coi miracoli di S. Attanagio .

Dopo questa siegue una piccola Cappella della Famiglia Loffredo edificata nel 1407. da Errico Loffredo , e modernata da Sigismondo Loffredo Principe di Cardito nel 1689. La scultura è opera di Bartolomeo , e Pietro Ghetri . Il quadro che rappresenta S. Giorgio che uccide il Dragone è del nostro Solimena .

Viene dopo una Cappella , oggi detta del Seminario , perchè di là si passa nel medesimo , senza uscire fuori della Chiesa . Era prima dedicata a S. Lorenzo Levita , e martire , ed in essa fu sepolto Innocenzo IV. Sommo Pontefice morto in Napoli nel 1240. , il di cui sepolcro , quivi fattogli erigere da Umberto di Montauero detto il Metropolita Arcivescovo di Napoli nel 1318., oggi si vede innanzi alla porta di questa Cappella , ove fu fatto trasportare dall' Arcivescovo Annibale di Capua , ed in esso si legge la seguente Iscrizione .

*Hic superis dignus requiescit Papa benignus
Letus de Flisco sepultus tempore prisco ,
Vir sacer & rectus sancto velamine tectus
Ut jam collapso mundo temeraria passo ,*

Sancta

*Sancta ministrari Urbs posset quoque rectificari
 Consilium fecit, veteraque jura refecit
 Heresis illisa tunc extitit, atque recisa
 Mœnia direxit rite sibi credita textit,
 Stravit inimicum Christi colubrum Federicum,
 Ianua de nato gaudet sic glorificato
 Laudibus immensis Urbs tu quoque Parthenopensis,
 Pulchra decore satis dedit hic plurima gratis,
 Hoc titulavit ita Umbertus Metropolita.*

Innocentio IV. Pont. Max.

*De omni Christiana Repub. optime merito
 Qui natali S. Joan. Baptiste ann. 1240. Pontifex
 renunciatus, die Apostolorum Principi sacra
 coronatus, quum purpureo primus pileo Card. exornasset,
 Neapolim a Corrado everfam S. P. restituendam
 curasset, innumerisque aliis preclare, & propè
 divine gestis Pontificatum suum quammaxime
 illustre reddidisset, anno 1254. Beatæ Lucie
 Virginis luce hac luce cessit.*

*Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus
 in sanctissimi viri memoriam aboletum vetustate*

Epigramma R.

Verfo il 1320. questa Cappella di S. Lorenzo passò sotto il titolo di S. Paolo Apostolo, e vi fu sepolto il nominato Arcivescovo Napolitano Uberto di Montaurò Borgognone. Vi si osservano in essa delle dipinture a fresco antichissime sopra al muro della porta dalla parte di dentro, e nell'altare al presente vi è una antica tavola della Visitazione della Vergine, con altre tavole antichissime. In questa Cappella parimenti

fi

si unisce la Congregazione de' nostri Preti Missionarj , detta de *propaganda fide* per cui si veggono d'intorno moltissimi ritratti de' medesimi. Fu questa fondata nel 1646. dal Canonico Sansone Carnevale, ed affidata alla protezione di S. Francesco di Sales.

La Cappella che si vede in Isola tutta di bianchi marmi è della Famiglia di Capua de' Conti di Altavilla . Fu fatta edificare dal celebre Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno di Napoli, il quale visse sotto Carlo II., e Roberto di Angiò . A tempi poi dell' Arcivescovo Annibale di Capua fu rinnovata ; e ridotta nel sito ove al presente si vede nel 1686. da Giovanni di Capua , come rilevasi dalla Iscrizione che al presente vi si legge .

A Bartholomæo de Capua magno Altavilla Comite , magnoque Regni Prothonotario excitatum Sacellum Ioannes de Capua Montisauri, Trojaque Comes , ac XIII. continenti serie magnus Altavillæ Comes exornavit . Anno sal. C1DIDLXXXVI.

Il sepolcro poi dell' Arcivescovo Annibale di Capua morto nel 1595. sta in Sacrestia nella Cappella detta di S. Maria del Pozzo.

Dopo questa Cappella, e prima della porta della Sacristia si ravvisa la sepoltura del Re Andrea figliuolo secondo di Carlo Uberto Re d'Ungheria strangolato in Averfa per opera (come si disse) di Giovanna Prima sua moglie , e di Carlo di Durazzo per succedere al Regno . Ecco le Iscrizioni ; la seconda delle quali , cioè quella che si legge

legge nel pavimento fu del nostro Canonico D.
Gennaro Majello.

*Andreae, Caroli Uberti Pannonia Regis F.
Neapolitanorum Regi*

*Ioannae uxoris dolo & laqueo necato,
Urbi Minutuli pietate hic recondito,
ne Regis corpus insepultum, sepultumve facinus
posteris remaneret,
Franciscus Berardi F. Capycius
sepulcrum, titulum, nomenque
P.*

Mortuo annor. XIX. MCCCXLV. XIV. Kal. Octobris.

*Andreae Pannoniae Regis ossa
proximo in tumulo jam quiescentia,
ut parieti terremotu concusso*

*III. Kal. Decembris MDCCXXXII.
reficiendo locum darent*

*Franciscus Cardinalis Pignatellus
S. R. E. Cardinalium Collegij Decanus
Archiepiscopus Neapolitanus
hic decenter componenda mandavit
X. Kal. Martii MDCCXXXIII.*

Siegue la Sacristia, quale fu cappella fondata da Carlo II., e dedicata a S. Ludovico, di Regio Padronato. Più addentro si vede la cennata Cappella di S. Maria del Pozzo ove è il sepolcro dell' Arcivescovo Annibale di Capua. In una nicchia si ravvisa un mezzo busto di bronzo del nostro glorioso S. Gennaro, antichissimo. Vi sono in Sacristia molti quadri, e fra questi uno
bi.

bislungo , il quale prima stava sopra il sepolcro d' Innocenzo IV. , in cui si vede il detto Pontefice , che di sua mano dà il cappello rosso ai suoi Cardinali , essendo stato egli il primo a darglielo. Fra gli argenti vi sono due statue in piedi de' SS. Apost. Pietro , e Paolo , per i due laterali dell' Altar maggiore , e le mezze statue di S. Massimo Levita , e di S. Candida nostra prima Cristiana , che tiene in mano il bastone di S. Pietro , mandato dal medesimo a S. Aspreno primo nostro Vescovo per la stessa S. Candida , a liberarlo dalla sua infermità . Questa Sacristia fu rifatta dal Card. Francesco Pignatelli . La volta in cui vedesi dipinto a fresco S. Gennaro appiè della SS. Triade , è del nostro Santolo Cirillo nipote di Nicola celebre pur troppo per i suoi Consigli medici ; i ritratti poi di tutti gli Arcivescovi , e Vescovi di Napoli fino a quel tempo sono di Alessandro Viola .

Uscendo dalla Sacristia trovasi la Cappella della Famiglia Dentice . Il Quadro della SS. Annunziata è del nostro Francesco la Mura .

Siegue un bellissimo Mausoleo del Papa Innocenzo XII. Antonio Pignatelli , fattogli innalzare dal nostro Cardinal Cantelmo , di vago disegno , col mezzo busto del Pontefice di rame dorato , e con belle statue di bianco marmo , opera di scalpello Romano . Sotto all'urna leggesi la seguente Iscrizione .

*Innocentio XII. Pont. Max. Pignatello
de Christiana re optime merito
munitis plurimis apud Cathol. Principes*
Tom. I. B

18.
 & in Aula Romana mire perfuncta
 per gradus honorum omnes
 ab Archiepiscopatu Neapolitano sancte
 & effusa in egenos charitate gesto
 ad supremum Pontificatus Maximi
 apicem evecto
 indicta aboliti nepotismi lege norma-
 que præmonstrata
 Ecclesia ac toto terrarum orbe plaudente
 pauperibus perpetuo censu ditatis
 & in Laterano
 Magni Gregorii exemplo munificentissime alitis
 Paræciarum redditibus
 ut egestati ubique occurratur
 ex integro restitutis
 magno cum Ecclesiarum emolumento
 Neapolitani Regni Episcopis
 spoliolorum onere supra votum condonato
 levatis
 inter præclarissima liberalitatis munera
 quamvis exhausto Erario ob extinctam
 Cameralis questuræ venalitatem
 datis sacro in Turcas fœderi subsidiis
 sanctissimis legibus
 Ecclesiastica disciplina Justitiæ
 & populorum tutela strenue asserta
 Pastoralis sollicitudine eximioque zelo
 in tota Christiana Republica pacanda
 & Religione amplificanda commendatissimo
 Jacobus Cardinalis Cantelmus Archiep. Neapol.
 Anno Sal. hum. MDCXCVI.
 Pontificatus vero VI. majora daturi
 P.

Siegue

Siegue la porta minore di questa Basilica per la quale si va nel Palazzo Arcivescovile, e nel Seminario Urbano, donde si passa nella strada oggi detta di D. Regina anticamente di Somma Piazza. In faccia al Pilastrone della Crociera rimpetto a questa porta vedesi situata una spranga di ferro, ch'è la giusta misura del passo Napoletano, col quale costumansi di misurare i Territorj di questa Città, e distretto di palmi $7\frac{1}{2}$; e negli antichi Istrumenti circa la misura si dicea: *ad passum ferreum Sancte Neapolitane Ecclesie*. Le misure poi antiche di Napoli sono incavate in marmo nel gran Cortile del Castel Capuano, ove sono oggi i Regj Tribunali, come diremo a suo luogo.

La prima Cappella che s'incontra dopo la cenata porta è detta di S. Maria Maddalena dei Seripandi Famiglia assai nota per l'erudito Card. Seripandi che fu al Concilio di Trento. Il quadro della Vergine appiè della Croce col figlio morto in braccio, e la Maddalena, e S. Giovanni è del nostro famoso Francesco Curia; e perchè dipinto era sopra una tavola, e questa tutta rosa, e malconcia, cosicchè la dipintura avea patito d'affai, si è avuta la cura di passarla in tela, mercè la somma fatica e diligenza del nostro Pittore Giuseppe Tammaro. Sono anche belli i due quadri laterali S. Gennaro, e S. Agnello del Balducci. Il Cardinale che sta ginocchioni innanzi a S. Gennaro è il ritratto del Cardinale Gesualdo.

Viene dopo questa la Cappella di S. Gio: Battista de Paparellis, oggi dei Brancacci, col quadro ch'esprime il Precursore che battezza Gesù

di mano ignota. Le statue di marmo di S. Pietro e Paolo, situate in due nicchie avanti detta Cappella, sono di Annibale Caccavello.

S. R E S T I T U T A .

PAssando innanzi, trovasi la magnifica porta dell' antichissima Basilica di S. Restituta, ovvero di S. Maria del Principio. Si pretende che questa fosse l' antica Cattedrale. Egli è certo per altro, che la Tribuna di questa Chiesa era appunto nel luogo, donde oggi si entra in essa; indi avendo voluto Carlo I. d'Angiò edificare il nuovo Duomo, dovè buttarli a terra, onde mutossi la figura di questo Tempio, e facendo la porta ov' era l' altare, dovè farsi l' altare dove stava la porta, la quale corrispondeva per lo appunto nel luogo ove oggi sta il Palazzo Arcivescovile. Indi questa Chiesa fu rifatta dal Capitolo dei Signori Canonici Napoletani (della quale esso ne ha la proprietà) dopo la morte del Cardinal Caracciolo nostro Arcivescovo verso il 1690., e la presente porta fu così ridotta a tempi del nostro Arcivescovo Card. Spinelli, come si legge dalla Iscrizione, ch' è sulla medesima, del Mazzocchi.

*Ut in antiquiorem Basilicam
angustior pateret ingressus
squalore detorso
fronte ornamentis instructa
Joseph S. R. E. Card. Spinellus Archiep.
Anno MDCCXXXII.*

Le

Le colonne di questa Chiesa non v' ha dubbio, che sono antichissime, e le basi delle medesime restano sotto il pavimento, quale bisognò che fusse alzato circa due palmi e mezzo, per accostarsi il più che fosse possibile al piano della Chiesa di fuori. Nell' entrare a man destra cioè nel muro della nave che corrisponde rispetto alla porta della Cappella di S. Gio: in Fonte, si osserva l' antico quadro del maggiore altare del nostro Duomo, cioè la B. Vergine assunta in Cielo, con i SS. Apostoli al di sotto, ed un Cardinale in ginocchio, ritratto del Card. Oliviero Carafa; opera di Pietro Perugino, che fu maestro di Rafaele. Il quadro della soffitta in cui vedesi espressa S. Restituta estinta condotta dagli Angeli sopra piccol battello; in aria la B. Vergine col figlio in braccio, e S. Gennaro che supplichevole impetra grazie per Partenope figurata in una Sirena, è del nostro Giordano. Sul capo altare il Salvatore in mezzo alla gloria degli Angioli con i ventiquattro seniori dell' Apocalisse, che presentangli le corone, fu dipinto da Nicola Vaccaro; e tutti i quadri bislungi son di Cirillo nella nave di mezzo, come i dodici Apostoli ne' tondi sono di Francesco la Mura.

La Cappella poi di S. Maria del Principio, si vuole, che stato fosse l' antico Oratorio di S. Aspremo, e S. Candida; e che S. Elena Madre di Costantino fatto avesse porre in mosaico il quadro della Vergine col suo bambino nelle braccia alla maniera Greca, con avervi fatto aggiugnere a destra, ed a sinistra della Vergine le immagini

di S. Gennaro, e di S. Restituta. Checchè sia di ciò si leggono sotto a questa antichissima immagine i seguenti versi.

*Lux Deus immensa, postquam descendit ad ima
Annis tercentis completis atque peractis,
Nobilis hoc Templum sancta contruxit Elena,
Silvestro grato Papa donante Beato.
Hic bene quanta datur venia vix quisque loquatur.*

Dalla nave a destra si passa in una antichissima Cappella detta di S. Gio: a Fonte, che dicesi fondata da Costantino, leggendosi in una antichissima lapide sul muro.

Questa Cappella la edificao lo Mperatore Costantino a li anni CCCXXXIII. poi la nascita di Christo, e la consagrao S. Silvestro, & have nome S. Ioanne ad fonte, & ave indulgenzie infinite.

Questa si vuole stata fosse la Cappella ove anticamente davasi il battesimo, perchè in essa era vi l'antico descritto Battisterio, trasportato poi nella nuova Cattedrale nel luogo ove al presente si vede. Vi è una Cupola tutta ornata a Musai- co colla Croce di Costantino nel mezzo, il ritratto del Salvatore da una parte, e della Vergine dall'altra. Opera degna di essere osservata dai curiosi dell'antichità.

Prima di uscire dalla Chiesa di S. Restituta, e di rientrare nell'Arcivescovato degno è di essere veduto il deposito del chiarissimo nostro Canonico Mazzocchi fattogli erigere da D. Filippo

po

23

po Mazzocchi di lui nipote, oggi Consigliere del
Supremo Real Consiglio delle Finanze, il quale vi
fece apporre la seguente Iscrizione

Alexio Sym. Marchio
Ecclesie Neap. Canonico
Reg. S. Scripturae interpretri
Qui Philologorum sui aevi principis
opinionem in quam
vel apud exteras nationes
quamplurimis scriptis voluminibus
multiplici eruditione praestantibus
merito fuerat adductus
integerrima vitae, & eximia pietatis laude
cumulavit
Vixit an. LXXXVI. M. X. D. XXII.
Obiit prid. Id. Sept. A. MDCCLXXI.
optimo patruo
Philippus M. C. V. Judex P.
Canonici locum Collegae B. M.
dederunt.

Merita di esser considerato il fino gusto con cui
sta lavorato il deposito, ed il mezzo busto di
marmo scolpito dal nostro Giuseppe Sammartino,
che nè più bello, nè più vivo, nè più somigliante
può desiderarsi.

Nella Cappella dedicata a S. Aspreno, che sta
nella nave dal lato del Vangelo prima di quella
di S. Maria del Principio, scorgeasi a terra il Se-
polcro del nostro Carlo Majello, ed è qui l'Affe-
manno scrisse la vita nella prefazione agli atti

B 4

de'

24
de' SS. MM. Orientali, colla seguente Iscrizione

*Carolo Majello Archiep. Emisseno
ex hujus Ecclesie Metrop. Canonico
ob eximiam pietatem, omnigenamque doctrinam
a Clemente, XI. Romam accito
Vaticana Bibliotheca. prefectura
Basilica Canoniatu
& honore sacri Cubiculi ornato
a Benedetto XIII.*

*& secretis Brevium ad Viros Principes electo
& Archiepiscopatus dignitate insignito
diuturni morbi virulentia Neap. extincto
III. Kal. Decembris MDCCXXXVIII.*

*Januarius tit. S. Martini primus Presb. Præbend.
germano fratri benemerentissimo
sacram D. Aspreno aram ex electis marmoribus
pro monumentu P. ann. MDCCXXXIX.*

In questa medesima Cappella evvi sepolto il
chiarissimo Canonico Pulci versato nelle lingue
Orientali di cui si ha un opera postuma intitola-
ta *Antiquitates Hebraicæ*; e nel muro evvi di lui
il seguente Epitafio

*D. O. M.
Josepbo Maria Pulci Doria
Neapolitane Ecclesie Canonico
viro ob singularem animi demissionem
in sui gloriam doloso
at qua
ipsa animi modestia vite sanctimonia
morum facilitate*

*in pauperes in primis Ecclesie mancipatos
fusa liberalitate*

qua vero

Sacra & prophana eruditionis

*& penitiori orientalium linguarum cognitione
clarissimo*

*Qui natus annos LXXXVIII. Mens. VI. dies XVII.
obijt diem supremum XII. Kal. April. MDCCLXXXV.*

*Marcio Joan. Baptista, & Andreas
Patruo carissimo non sine lacrimis elato
dantibus locum Collegis*

ad aeternam grati animi significationem

Hoc monumentum

P.

Siegue la Descrizione del Duomo.

Tornando nel Duomo, possono osservarsi a fianchi della porta di S. Restituta i due depositi di Tommaso, e Gio: Battista Filomarino, con i loro mezzi busti di marmo fatti da Giuliano Finelli. Il primo fu Gran Siniscalco del Regno, e Capitan Generale di Ferrante Primo, e 'l secondo molto si distinse nelle armi di Carlo V. Laterali alla menzionata porta vi sono due bellissimi depositi del Cardinale Alfonso Carafa nipote di Paolo IV. morto nel 1565. e del Cardinale Alfonso Gesualdo morto nel 1603. Il primo fu fatto innalzare dal S. Pontefice Pio V., e le statue sono di uno scolare del Buonarroti, ed è degno di essere osservato un mezzo rilievo della B. Vergine col Bambino in braccio, che sta al di sopra: il secondo fu fatto costruire da D. Car-

lo Gesualdo Principe di Venosa celebre per la musica de' suoi divini Madrigali : ed i marmi furono lavorati da Michelangelo Naccarini .

Passando innanzi verso la piccola porta a destra della Chiesa maggiore, trovasi l' antichissima Cappella tutta costrutta di bianchi marmi della nobil famiglia de' Teodori . Il bassorilievo innanzi all' altare ch' esprime la deposizione di Cristo S. N. nel sepolcro è di Gio: da Nola . La tavola ch' esprime S. Tommaso il quale tocca la piaga del costato al Signore in mezzo ad altri Apostoli è di Marco da Siena , dipinta nel 1573.

Siegue a questa una piccola Cappella chiusa da una porticina dedicata a S. Maria Maddalena della Famiglia Filomarina ; e finalmente trovasi altra porta chiusa , per cui oggi ascendesi ad una Congregazione di laici detti di S. Restituta dei Neri, ovvero di S. Gio: in Fonte . In questo luogo stavano anticamente riposte così la sacra Testa , che le ampolle del Sangue di S. Gennaro, ed ancora vi si possono osservare gli abbellimenti fatti- vi dalla moglie del Vicerè Duca d' Alba Ferdinando di Toledo , colle dipinture di Giovanni Bernardo ; e vi si legge la seguente Iscrizione :

D. O. M.

Dum Ferdinandus Toletus Dux Alba

Italiae Prorex praesidet

truentoque invicta virtute

hostes Regni Neapolitani snibus arceat

Maria Toleta ejus uxor Divo Ianuario

Ediculam hanc ex suo dicat

Q' voti compes ornat . An. Sat. MDLVII.

e più

e più sotto

Dudum ampliore augustioreque sede

*Divæ Januariæ constituta
ediculam jam vacuum*

Collegium Divæ Restitutæ Virg. & Mart. sibi recepit

quo statò quoq. die incorporati

velut abdito in recessu piet. sanctæq. Deum colant

actum auctoritate Ascanij Philamarini

S. R. E. Cardinalis Archiep. Neap.

assentiente Capitulo die III. nonas

Ann. MDCLVII.

Andando verso la porta maggiore, lateralmente alla medesima sono due Cappelle; la prima dedicata a S. Maria del Soccorso della Famiglia Caracciolo di Ciarletta, con un quadro di Gio: Bernardo Lama: l'altra dedicata a S. Antonio Abate, e S. Filippo Neri col quadro di Paolo de Matteis, ed è della Famiglia Tisbia, oggi de' Marciani.

La prima Cappella della nave a sinistra era della Famiglia della Quadra, oggi è de' Principi di S. Lorenzo. Il quadro di S. Nicolò di Bari è del nomato de Matteis. I laterali con alcuni miracoli del Santo sono di Nicola Ruffo.

Viene appresso la Cappella del Crocifisso del Monte de' Caraccioli Svizzeri tutta rinnovata con belli marmi, stuccata ed indorata. Le dipinture così a fresco come ad olio sono di Michele Fonzini.

Dopo questa eranvi tre Cappelle de' Zurli, Filomarini, e Cavaselicè, nel 1600 comprate dalla

De

Deputazione del Tesoro di S. Gennaro, una col-
giardino del Marchese della Motta Gioiosa, le
case di Garzia Sancefnet, e di altri per edificar-
vi la nuova sontuosa Cappella al glorioso S. Gen-
naro.

CAPPELLA DETTA DEL TESORO DI S. GENNARO.

NEL 1527., essendo un fiero contagio in Na-
poli, la Città fe voto a S. Gennaro di eriggergli
questa Cappella: ma non potendo per le critiche
circostanze di allora, se ne differì l' esecuzione
fino all' anno 1608., in cui agli 8. Giugno fu
cominciata la fabbrica, e terminata quasi nel
1670. col disegno e direzione del P. D. France-
sco Grimaldi Teatino, il di cui modello fu ap-
provato ad esclusione di altri Architetti con con-
clusione de' 22. Maggio 1608.

La sua facciata vedesi ornata di finissimi mar-
mi bianchi e mischi, con due colonne ciascuna
di un pezzo anche di marmo mischio di altezza
palmi $27\frac{1}{7}$, e di palmi 3. ed oncie 9. di diametro,
quali colonne vennero rustiche da Genova per
mezzo di Camillo Pecchini in nome di France-
cesco Mazzola venditore delle medesime. Dai lati
di dette due colonne si ravvisano due nicchie,
per ognuna delle quali vi sono due colonnette di
marmo broccatello, ed in esse nicchie situate veg-
gonsi due Statue Colossali di bianco marmo de'
SS. Apostoli Pietro, e Paolo, lavorate da Giu-
liano Finelli. Dippiù sopra dette nicchie vi sono
per ognuna di esse due altre statue di marmo gia-
centi

centi lavorate dallo scalpello del celebre Cristoforo Corset Francese. Sopra la porta si legge la seguente Iscrizione :

*Divo Iannuario
e Fame Belta Pesta
ac Vesuvi ignis
miri ope sanguinis
erepta Neapolis
Civis Patrono Fyndici*

Si ravvisa parimenti la porta per la quale si entra in detta Cappella tutta di ottone ingegnosamente lavorata con due mezzi busti del Santo, quale ottone è di peso libbre 30136. , e la menzionata porta fu costrutta fra lo spazio di anni 45. cioè dal 1623. per il 1668. dagli Artefici Paolo ed Orazio Scoppa , e Biase Monte coll'assistenza del Cavalier Cosmo Fanfaga , e disegno formato dall'Architetto Gio: Giacomo de Conforto diretto dal Fanfaga medesimo .

Entrandosi nella Cappella veggonsi le mura tutte , e pavimento coperti di marmi bianchi , e mischi con vago lavoro commessi , ed in ordine Corintio composto con quarantadue colonne di broccatello , delle quali ve ne sono 26. di palmi 13. , e le altre 16. di palmi 10. l'una : e sopra dell'altare maggiore , e i due cappelloni laterali vi sono sei Vittorie fatte da Francesco Jodice .

Sopra l'accennato maggiore altare in mezzo alle due Vittorie , vi è una Croce grande di Lapislazuli , e rame dorata colle arme della Città donata dal Monte della Pietà ; e 'l piedestallo fu fatto a spese del Tesoro ,

Vi sono nelle Cappelle sei quadri in rame rappresentanti i miracoli del Santo, e suo martirio. Il quadro grande nel Cappellone dalla parte del Vangelo rappresentante il martirio del Santo in 15. figure fu dipinto da Domenico Zampieri detto il Domenichino. L'altro quadro grande nel Cappellone dalla parte della Epistola, che rappresenta il miracolo del Santo nella fornace fu opera di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto. Gli altri quattro quadri delle Cappelle piccole sono cioè: quello del miracolo dell'olio della lanterna del Zampieri: quello del miracolo del morto risuscitato: quello del sepolcro del Santo dello stesso autore: e finalmente l'ultimo dalla parte della Epistola fu fatto dal Cavalier Massimo Stanzioni, e tutti sono sopra rame. Le cornici de' suddetti quadri sono di metallo con pietre di lapislazuli, con cornici, e ciapponi, e teste di Cherubini di rame dorato; e furono lavorate da Onofrio di Alessio, e Ravvisansi eziandio le dipinture della Cupola, degli angoli della medesima, e delle volte, tutte opere a fresco. La Cupola fu dipinta dal Cavalier Lanfranco dopo la morte del Zampieri, che già l'avea cominciata: ma il Lanfranco non volle ad alcun patto metter mano al suo lavoro, sepprima non si buttasse giù quello fatto dal Zampieri. Della volta poi, e degli angoli ne fu dipintore il detto Zampieri. Sulla volta dell'altare maggiore vi sono nel mezzo S. Gennaro tra leoni; e dai lati così S. Gennaro che illumina Timoteo cieco, che quando è tirato sull'Aculeo. Oggi si sta rifacendo tutto lo stucco alla moderna, e si sta con una somma attenzione, perchè

non vengano a patire sì belle dipinture.

Non voglio tralasciar di dire un bello aneddoto. Per far dipingere questa cappella fu chiamato Guido Reni, il quale venne a tale effetto in Napoli; ma perchè Bellifario Corenzio soffriva di mala voglia di non essere stato chiamato a dipingerla di sua mano, tentò di fare affassinare il Guido; il sicario sbagliò, ed in vece di ferire il Guido, ferì il di lui cameriere a morte. Il sicario fu carcerato, e punito; fu carcerato ben anche il Corenzio; ma il Guido non ne volle saper altro, e si partì, non avendolo potuto neppur rimuovere dalla sua risoluzione le preghiere e promesse del Cardinale Arcivescovo Francesco Buoncompagno: ed allora fu che si trattò in Roma col Zampieri, e vi volle nientemeno, che la parola del Vicerè, ed i maneggi in Roma fatti fare dal nominato Cardinale per farlo risolvere a venire. Mentre si trattene in Napoli, uscì qualche volta, ma sempre bene accompagnato; ebbe per sua abitazione la casa della Deputazione, dalla quale si passa dentro al Tesoro, e si cibava di quello ch'esso stesso si apparecchiava colle sue mani. Morì ciò non ostante di pura collera, senza terminare i suoi lavori; perchè avendo voluto i Deputati del Tesoro far dipingere un quadro al Ribera per forti impegni ricevuti, ciò tanto dispiacque al Zampieri, che ne prese la morte.

Soggiungo a ciò, di aver osservata una antica stampa nella quale vedesi copiato il martirio dell' Eculeo del Santo, dipinto dal Zampieri sopra un laterale del maggiore Altare; e m'immagino, che forse s'intraprese di fare incidere in rame tali bellissimi.

liffime dipinture, per restarne una eterna memo-
ria. La spesa forse sbigottì chi ne avea formato
il disegno: e veramente stata sarebbe cosa assai
incredibile.

Ne vi sono 19. statue di Bronzo cioè: una Co-
stante del Santo collocata dietro l'Altare mag-
giore sedente in atto di benedire il Popolo, di
cui ne fu artefice Giuliano Finelli; e le altre
18. stanno nelle di loro nicchie situate fra le men-
tovate colonne di broccatello, cioè di S. Aspre-
no, e S. Attanaggio opere degli artefici Tomma-
so Montani, e Cristofaro, e Gio: Domenico Mon-
terossi: le altre poi cioè di S. Tommaso d'Aqui-
no, S. Aniella, S. Severo, S. Agrippino, S. Euse-
bio, S. Andrea Avellino, S. Giacomo della
Marca, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Do-
menico e S. Biaggio (che poi fu accomodata per
S. Nicola.) furono opere del Finelli fatto venire a
questo oggetto da Massa di Carrara nel 1637. e
dopo aver fatte tredici di queste statue a spese
del Tesoro, inclusavi quella del Santo, che sta
sulla porta interiore della Deputazione, se ne mo-
strò verso il 1652. S. Filippo Neri fu opera di
Domenico Marinelli: S. Francesco Saverio fu fat-
ta col modello di Gio: Domenico Vinaccia: S.
Antonio da Padova, e S. Teresa furono fatti coi
disegni di Cosmo; del S. Gaetano non se ne fa
l'autore, perchè fatto a spese della Casa de' Te-
sini, come le altre teste nominate furono fatte a
spese de' loro rispettivi Monasterj, e Conventi.

Il maggiore altare fu rifatto nel 1722. col di-
segno del nostro Abate Francesco Solimena. Il
fondo del gradino è di porfido colle cornici di

rame dorato, con intagli, ornamenti, e lavori di argento, offervandosi in esso due Puttini ben grandi di argento a getto con alcune ghirlande dello stesso metallo ai due laterali dell'altare: due Puttini più piccoli parimenti di argento sostengono in mezzo il Crocifisso di Lapislazzuli; due palme di argento sono situate ai piedestalli del gradino; due cocciole di argento colle loro viti ai piani delle suddette palme.

Ne' balaustri dell'Altar maggiore, e de' due Cappelloni laterali vi sono le portelle di bronzo fatte da Onofrio di Alessio, compite, e perfezionate da Gennaro di Monte, e son degne di essere offervate per la perfezione del lavoro.

Tra le altre preziose gioje di questa Cappella, quali tutte lungo e noioso sarebbe il descrivere, vi è una bellissima e ben concertata mitra pel nostro Santo di pietre num. 3694. tra diamanti, smeraldi, e rubini, della quale si fa uso nei giorni di maggiore solennità. Fu manifatturata da Matteo Treglia nel 1713. Vi è ancora una gioja consistente in una croce di brillanti, e rubini donata al Santo dalla Maestà del Re Carlo Borbone a' 10. Maggio 1734.; ed una crocetta con suo bottone di brillanti al numero di 63. anche donatagli dalla Maestà della Regina Maria Amalia di lui consorte di felice ricordanza a' 3. Luglio 1738. Una Croce Vescovile di brillanti, e zaffiri donatagli dalla Maestà della nostra Sovrana Maria Carolina d' Austria a' 17. Febbrajo 1775. in ringraziamento all'Altissimo del felice parto concessole a' 4. Gennaro detto anno di prole maschile. Un calice con sua patena d' oro,

guarnito di brillanti e rubini, donatogli dalla Maestà del Re nostro Padrone Ferdinando IV. a' 26. Settembre 1761. Vi sono poi altre collane di perle, e di pietre preziose, e diverse altre gioje di valore per adornarne il Santo.

Nella cappella vi sono 34. statue di argento a mezzo busto dei SS. Padroni e Protettori della Città; e quella di S. Michele è tutta intera fatta col disegno di Niccolò Vaccaro. Gli altri Santi Padroni sono, oltre al detto S. Michele, S. Agnello, S. Emiddio, S. Irene, S. Maria Maddalena penitente, S. Ignazio, S. Antonio Abbate, S. Maria Egizziaca, S. Candida Brancaccio, S. Francesco Saverio, S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Francesco d'Assisi, S. Gregorio Armeno, S. Pietro Martire, S. Giuseppe, S. Chiara, S. Biase, S. Nicola, S. Andrea Avellino, S. Filippo Neri, S. Antonio di Padova, S. Teresa, S. Francesco Borgia, S. Giacomo della Marca, S. Domenico, S. Francesco di Paola, S. Gaetano Tiene, S. Patrizia, S. Tomaso di Aquino, S. Eusebio Vescovo, S. Agrippino, S. Severo, S. Aspremo, e S. Attanagio anche Vescovi. Vi è una statua intera d'argento della Immacolata Concezione della Vergine fatta da Raffaele il Fiamingo, la quale si espone in tempo di solennità sul maggiore Altare. Vi sono due bellissimi gran Candelabri di argento detti comunemente splendori lavorati nel 1745. con cornucopii sopra per quattro torcie, con tre stuette dello stesso argento, le quali stanno a sedere sui piedestalli di ognuno de' sudetti splendori, che rappresentano sei virtù, e non possono esser

la-

lavorati più diligentemente : furono fatti sul disegno dell'Ingegniere Bartolommeo Ranucci , e lavorati dall'argentiere Filippo Jodice . Degno ancora di essere osservato è un Paliotto , o innanzi altare di argento , per servizio del maggiore altare , il quale fu fatto nel 1695. dal fu Gio: Domenico Vinaccia , ed in esso stanno bene intese molte figure di argento a rilievo , e tutte a getto , con molte colonne di Architettura , e diversi bassi rilievi nel fondo tirati a piancia ; cosa che più bella non può desiderarsi . Si rappresenta in esso la Translazione del Corpo del Santo da Montevergine in Napoli a tempo del Cardinale Oliviero Carafa . Il modello in cera fu fatto da Domenico Marinello ; ed è riuscito della più grande perfezione .

Vi sono poi molte argenterie per uso degli altari , quali possono vedersi in questa cappella nei giorni festivi , e solenni , che troppo lungo sarebbe a descrivergli .

Dietro il maggiore altare in due casine sono riposte la sacra Testa , e le ampolle del Sangue del nostro Santo . Le porte di queste casine sono di argento , e nelle medesime vi sono le Imprese di Carlo II. colla Iscrizione = *Carolus II. Hispaniarum Dei Gratia Rex anno 1667.* La testa del Santo di argento indorata , che al presente si venera , fu lavorata nel principio del secolo XIV. , ed in essa incise veggonsi le armi della casa di Angiò , facendosi menzione nel Reale Archivio al Registro di Carlo II. nel 1306. della spesa occorsavi , e degli artefici che vi lavorarono , cioè Stefano Gottifredo , Guglielmo di Verdelai , e Miletta de

Aufuris ; nel piedestallo rinnovato vi si legge : *Joannes Thomas Vespulus Reg. Conf. feri mandavit An. Dom. MDCVIII*. Anche il Tabernacolo in cui si ripone il Sangue del Santo , che sta in due carafine di vetro sottilissimo , le quali sono chiuse da due forti cristalli in un ostensorio , fu fatto nel medesimo tempo ; conservandosi tuttavia il gusto Gotico , con cui il Tabernacolo è lavorato . E' formato a guisa di Piramide con corona di frondi e fiori , il tutto di argento dorato , con un bello smeraldo in mezzo , ed altre pietre .

Il tempo in cui può osservarsi in Napoli il miracolo della liquefazione del Sangue , è il seguente . Il dopo Vespro del primo Sabato di Maggio in uno dei sei Sedili della nostra Città , incluso quello del Popolo , e con quest' ordine : Capuana , Montagna , Nido , Porto , Portanova , e Popolo , un anno per turno . Siegue poi nella mattina vegnente cioè nella prima Domenica di Maggio , ed in ciascuna mattina dell'intero ottavario in questa Cappella del Tesoro ; come anche nella mattina de' 19. Settembre festa del Santo , e per un altro intero Ottavario ; e finalmente nella mattina della festa del di lui Patrocinio ai 16. Dicembre . Questo miracolo è sempre vario così pe' l tempo , che pe' l modo dello scioglimento . Ogni mattina di quanto accade se ne fa rapporto a S. M.

Veduta la sontuosa Cappella , entrar si può in Sacrestia , essendo ella ugualmente magnifica , e Reale . Nell'entrare si vede un ovatino con suo cristallo avanti , e cornice dorata colla effigie di S. Gennaro di Giacomo Cestaro . La prima stanza

za

za è dipinta a fresco di ornamenti e figure da Nicola Ruffo . In questa stanza vi si veggono quattro ovati dipinti da Vincenzo Frate rappresentanti quattro miracoli di nostro Signore , cioè quello dell'idropico , del cieco nato , della Cananea , e del morto risuscitato . Due piccioli ovati con S. Irene e S. Rocco della Signora Rosa Palumbo . Il lavamano di marmo bianco di un sol pezzo con due grossi delfini che buttano l'acqua , è disegno , e manifattura del Cavalier Cosmo .

Nella stanza a man destra , in cui sono i parati della Sacrestia , e le gioje , in un ovato a fresco sulla volta vi è dipinta l'effigie del Santo con un bel *sotto in su* del nostro Giordano , del quale anche sono quattro quadri in rame sopra i stipori , cioè la B. Vergine col suo Bambino , S. Anna , S. Gioacchino , e S. Giuseppe , che resta sulla porta della Sacristia : dello stesso Giordano sono gli ovatini sopra i Ginocchiatoj , o Faldistorj , anche sopra rame , rappresentanti N. S. all'orto , e N. S. in Croce : vi sono due altri ovati sopra tela di Paolo di Majo : cioè il mistero della Trinità , e quello della Annunciazione della Vergine . Altri quattro ovati sopra rame dipinti da Vincenzo Frate , cioè l'Adorazione de' Maggi , la Circoncisione , la Nascita , e la Disputa fra i dottori . Vi si osserva anche un bel disegno del Zampieri fatto col lapis rosso rappresentante la Decollazione del Santo .

Dalla parte sinistra poi si entra nella Cappella , la quale è tutta foderata di vaghi marmi colla volta dipinta a fresco dal Cavalier Giacomo Farrelli .

relli. Nell' altare vi è un quadro non compito sopra rame fatto dal Domenichino, rappresentante un miracolo del Santo, ed io credo che andasse a quella Cappella di fuori, in cui fu posto il quadro del Cavalier Massimo. Vi si veggono cinque scarabattole con bellissime statuette in legno eblofite, e diverse galanterie. Sieguono appresso altre stanze per riponervi le statue di argento de' SS. Padroni, ed altro per servizio della Sacristia. Questa Cappella essendo Jaspatronato della Città di Napoli vien governata da dodici Deputati, dieci Eletti dalle cinque Piazze de' Nobili due per ciascuna, e due da quella del Popolo. E' servita da dodici Cappellani, dieci Nobili, e due del Popolo, oltre il Sacrestano, e quattro Clerici Sacerdoti. Tra i Cappellani uno ve n' ha, che porta il titolo di Tesoriere, Le chiavi della Sacra Tessa; e del Sangue son quattro cioè due per cassa, due di esse son presso il Deputato destinato, e le altre due presso l'Arcivescovo *pro tempore*. I Cappellani vanno con una mantelletta di color nero ad uso de' Protolnotary Apostolici, e questa le venne concessa i tempi del Cardinal Giuseppe Spinelli, giacchè prima nelle funzioni andavano colla toga, e stola.

Dalla Sacristia per una porticina ferrata si passa nel cortile della Deputazione della Cappella. Sopra la volta della prima Sala vi è una statua in piedi di ~~San~~ Santo fatta tra le 13. dal Finelli; e sotto la volta vi è una intera statua di marmo giacente rappresentante Partenope appoggiata su i libri sacri, colle ampolle del Sangue del nostro Santo nella sinistra; e nel piedestallo vi sta il

motto

motto *ex fide vivit*. Opera del Cavalier Cosmo; e forse servir dovea per la Piramide, della quale parleremo di qui a poco.

Stegono le altre Cappelle della Cattedrale.

Tornando fuori la Chiesa dell'Arcivescovato, e seguitando l'ordine, trovasi a man destra del Tesoro la Cappella dello Spirito Santo della Famiglia Gallucci; alla quale siegue l'antichissima Cappella dei Carboni edificata dal Card. Francesco Carbone nostro Arcivescovo nel 1400., come si rileva dai versi gotici, che sono nel suo sepolcro, per quei tempi molto magnifico. Oggi questa Cappella è della Famiglia Brancia, e vi si veggono laterali due sepolcri uno di D. Ferdinando, l'altro di D. Francesco Brancia coi loro mezzibusti di marmo. Viene poi la porta minore per la quale si cala nella sottoposta strada di Sole, e Luna oggi detta del Monte della Misericordia. Seguitando a salire nella Crociera della Chiesa, a man destra si vede un bel sepolcro di marmo ultimamente inalzato al nostro Card. Arciv. Antonino Serfale morto nel 1775. col suo ritratto in marmo al naturale, opera del nostro Giuseppe Sammartino. Vedesi appresso la Cappella della Fam. Crispina fondata da Landolfo Crispino Consigliere della Reg. Giovanna nel 1372. e dedicata alla Maddalena, il di cui quadro è di Nicolò Vaccaro figlio di Andrea. Siegue la Cappella de' Caraccioli di Giosuè che stava prima sotto al Pulpito. Vi è il sepolcro di Bernardino Caracciolo Arciv. di Nap. morto nel 1300.

Il quadro dell' Annunciata è di Nicola Ruffo . Fuori di questa Cappella vi è un magnifico sepolcro del nostro Card. Arcivescovo Innico Caracciolo . Sono in esso tre vaghi puttini che rappresentano l' amore , l' intelletto , e la sincerità , i quali scoprono un medaglione colla effigie del Cardinale ; da sotto al panno si fa vedere uno scheletro con un oriuolo a polvere nelle mani . Opera di Pietro Ghetti allievo del Baratti . Viene dopo questa la Cappella del Crocifisso dei Signori di Milano Marchesi di S. Giorgio . Il bel quadro è di Paolo de Matteis .

A questa siegue l' antichissima Cappella de' Signori Minutoli dedicata a S. Pietro , ed a S. Anastasia Martire dal nostro Card. Arcivescovo Arrigo Minutolo ; il sepolcro del quale colla sua statua giacente sopra fu lavorato dall' Abb. Antonio Baboccio verso il 1405 . E' tutto di bianco marmo , sostenuto da quattro Leoni su de' quali poggiano quattro colonne intagliate a bassi rilievi : la cassa sepolcrale è nel mezzo sostenuta da tre colonnette spirali , e da due statue nei lati , cioè la Mansuetudine , e la Carità , e sta scolpita con diversi bassi rilievi , cioè nel mezzo il Presepe di N. S. ; a destra S. Anastasia , e S. Girolamo in atto di poggjar la mano sul capo di Errico ancor fanciullo , che sta ginocchioni col cappello rosso a fianchi in segno di dovere ascendere alla dignità Cardinalizia : a sinistra S. Pietro , e S. Genaro : sopra la cassa vi è , come dicemmo , la statua giacente del Cardinale , accompagnata da quattro Angeli , due de' quali sostengono il padiglione , sopra di cui veggonsi ancora a rilievo N. S. Cro.

Crocifisso , la B. Vergine , e S. Giovanni ; e termina il sepolcro con una gran Cupola adornata delle armi del Cardinale , e varie piramidi , e statuette . La fondazione per altro di questa Cappella io la credo assai più antica , sì perchè vi si osservano in essa i sepolcri di Filippo Minutolo Arcivescovo di Nap. morto nel 1301. e di Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno morto nel 1327 ; come anche perchè si ravvisa la Cappella tutta dipinta all'antica coi ritratti di molti valorosi personaggi di questa famiglia vestiti da guerrieri all'uso di quei tempi , colle corna sui cimieri in segno di fortezza ; ed il suolo si vede tutto lavorato a musaico . La famiglia Minutola vi mantiene il suo Sacrestano , ed i Cappellani , ed in Sacrestia si osservano altri ritratti degli antichi loro maggiori . Fuori di questa Cappella si trova il sepolcro di Gio: Battista Minutolo opera di Girolamo d'Auria Napoletano Scultore nel 1587. , composto di due belle colonne di persichino fiorito , in mezzo alle quali sta l'urna colla di lui statua al naturale ; sopra vi è un mezzo busto della B. Vergine col suo figliuolo tra le braccia , e nella sommità un Crocifisso di rilievo . Siegue poscia altra piccola Cappella dedicata allo Spirito Santo della stessa famiglia Minutolo eretta nel 1405. dallo stesso Card. Errico , e rifatta nel 1744. dai Compadroni .

Finalmente viene la gran Cappella della famiglia Tocco dedicata a S. Aspremo primo Velcovo di Nap. , il di cui corpo si venera sotto di questo altare ; le dipinture a fresco ; ch' esprimono le gesta del Santo sono del nostro Napoletano

Te-

Tesauro, che dipinse circa il 1520., e dietro l'altare vi è un basso rilievo della Vergine di Annibale Caccavello.

E' questa Basilica uffiziata da 30. Canonici, quattordici de' quali prebendati; da Paolo III. fu ad essi conceduto l'uso del rocchetto, e cappa paonazza, come usano quei di S. Pietro a Roma per l'inverno, e per l'està il rocchetto coll'armuccio di pelle al collo, foderato di cremesino. Pio V. poi gli concedè di portar detta cappa tutto l'anno foderata di pelle bianca, e di cremesino l'està, come usano i Protonotarj Apostolici nella Cappella del Papa. Ebbero da Innocenzo IV. la dignità del bacolo pastorale, e mitra, della quale ancora fanno uso nell'affistere all'Arcivescovo allorchè celebra, e quando essi Canonici celebrano pontificalmente. Vi è tra loro il Primicerio, il quale siede nel primo luogo, ed è questa dignità juspatronato della famiglia di Genaro oggi de' Marchesi di Auletta: il Diacono che siede il primo dall'altra banda; ed il Cimiliarca, ch'è una delle più antiche dignità. Vi sono ventidue Ebdomadarj istituiti da S. Attanasio, a quali nel 1610. da Paolo V. fu concessa la cappa paonazza simile a quella de' Canonici, colla differenza, che i Canonici han la pelle bianca e'l rovescio di ormesino cremesi, essi la pelle grigia, e'l rovescio di ormesino anche paonazzo. Il capo degli Ebdomadarj è il Cimiliarca. Vi sono finalmente diciotto Sacerdoti detti li Quaranta, per compiere essi tal numero coi ventidue Ebdomadarj, quali furono istituiti da Mario Carafa Arcivescovo di Nap., ed ebbero l'armuccio, cioè

ciòè mezza cappa dal Card. Acquaviva; colla differenza poi che i Canonici e gli Ebdomadarij hanno il rocchetto bianco con busto e maniche, ed i Quaranta il rocchetto senza maniche.

Fu consecrato questo Tempio dal Card. Ascanio Filomarino a' 24. Aprile 1644., come si rileva dalla Iscrizione in marmo fuori la Porta maggiore, ed a man destra della medesima nell'uscire.

Terminata la descrizione di questa Basilica, non si riceverà a discaro dai Signori Forestieri, eh' io gli faccia un.

Piccolo Compendio della Vita e Martirio di S. Gennaro, e delle diverse Translazioni delle sue venerande Reliquie.

SA Gennaro fu Cittadino Napolitano, chechè si dicano i Beneventani, che lo pretendono loro. Le ragioni eh' essi allegano sono, che fu loro Vescovo: ma e quanti abbenchè non Cittadini furono Vescovi di diversi luoghi? Che in Benevento vi è tradizione della casa di S. Gennaro, ma ed in Napoli ancora si mantien ferma una tradizione tra'l volgo, che il Santo fuisse stato lattato da una donna del molo piccolo: che la madre era in Benevento a tempo del martirio; ma una madre forse seguir volle il figlio Vescovo nel luogo di sua residenza. Le ragioni posse de' Napolitani sono, che la famiglia di Gennaro di origine Romana; è ancora in Napoli vigente; e che oltre ad una antichissima tradizione, si ha dagli atti del martirio che si conservansi nella

la Biblioteca Vaticana n. 1608. , che *Christiani diversarum urbium custodiebant corpora Sanctorum, Januarii videlicet, & sociorum, ut ea nocte raptim tollerent, & in Civitatibus suis sepelirent* - e più appresso : *Corpora Sanctorum jacuerunt ad Sulphatariam, ubi postea dignam S. Januarii Ecclesiam condiderunt. Nocte vero cum unaqueque plebs sollicitè suos sibi Patronos rapere festinaret, Neapolitani Divum Januarium sibi Patronum tollentes a Domino meruerunt.* Tuttociò si rileva benanche dagli Atti del Baronio, il quale siegue. *Quem primo quidem in loco, qui appellatur Marcianum. absconderunt, & ibi postea dignam B. Martiri Januario Basilicam condiderunt.* I Beneventani pel contrario si prefero i corpi de' Chierici loro cittadini Festo, e Desiderio, come i Misenati quello di S. Soffio loro Diacono, i Puzzuolani quelli di S. Procolo, e di S. Eutichete, ed Acuzio loro compatriotti: locchè si trae così dagli Atti rapportati dal detto Baronio, come dalle lezioni nell' uffizio del Santo stampato in Nap. nel 1525. Vedi Mazzocchi *in. vetus Marmoreum Kalend. S. Neap. Ecclesie. Neap. 1744. p. 280. t. I.*

Fu eletto Gennaro Vescovo Beneventano o sotto il Pontificato di S. Cajo come pretende Paolo Regio, o sotto quello di S. Marcellino di lui successore come vuole l'Ughellio *Ital. Sac. t. 8.*, ed il Vipera, e' l Sarnelli nelle loro Cronologie dei Vescovi Beneventani. Correva allora la persecuzione dei Cristiani sotto Diocleziano Imperadore, il quale fatte avea erigere nelle Spagne due Colonne colle seguenti Epigrafi : *Superstitione Christi ubique deleta, cultuque Deorum propagato :*

gato: e l'altra: *Nomine Christianorum deleta, qui Rempubicam evertabant*. Erano Consoli in Roma nel principio dell'anno 305. Costanzo, e Galerio Massimiano. Era Draconzio Giudice, e Presidente della Campania. Egli per denuncie avute si assicurò della persona di Soffio Diacono della Chiesa Vescovile di Miseno, perchè pubblicamente istruiva i Cristiani, e spiegava loro il Vangelo. Ne fu avvertito Gennaro di una tal prigionia, ed essendogli congiunto per sangue, volle portarsi a visitarlo nel carcere, e seco condusse due suoi chierici Beneventani Festo, e Desiderio. Accorgendosi i Custodi dai loro colloquj, ch'erano anch'essi seguaci di Cristo, tosto lo rapportarono al Preside, il quale ordinò, che gli si menassero innanzi, e sedendo in magistratura interrogò Gennaro: di qual Religione sei tu? cui il Santo rispose: son Cristiano e Vescovo: e Dragonzio: di qual Città? ed il Santo: della Chiesa di Benevento. Ripigliò il Preside: e codesti chi sono? uno è mio Diacono, l'altro Lettore, rispose il Santo. Soggiunse il Preside: ed essi si manifestano per Cristiani? Sì, ripigliò Gennaro; e spero nel mio Signore Gesù Cristo, che se tu gl'interroghi, non negheranno esser tali. Avendogli quindi Dragonzio interrogati, essi risposero: siamo Cristiani, e pronti a ricever la morte per amore del nostro Dio. Sdegnato allora il Preside, disse: Andate ad incensare i nostri Dei giusta l'Imperial Decreto, e tornarete liberi: ma Gennaro rispose: noi offriamo ogni giorno sacrificii di lodi all'Onnipotente Signor nostro Gesù Cristo, non già a' vostri vani Dei: allocchè sentire ordinò Draconzio

zio riportarsi alle carceri, ed il dì vegnente esporli con Soffio agli Orsi nell'Anfiteatro di Pozzuoli: ma effendosi fatta nel vegnente giorno l'ora tarda, e non avendosi potuto Draconzio disbrigare dai pubblici affari, dovendo egli, prima di darsi esecuzione al da lui ordinato, di nuovo interrogare i Rei, fe comandare all'Arenario, che tolti gli avesse dall'Anfiteatro, e di nuovo condotti in sua presenza; locchè tosto eseguitò, ed interrogatili di bel nuovo, trovandoli fermi nelle loro oppinioni, pronunciò la seguente sentenza: *Januarium Episcopum, & Soffium, & Festum Diaconos, & Desiderium Lectorem, qui se Christiani professi sunt, & decreta nostra contempserunt, capite cadi jubemus.* Mentre dunque nel giorno dopo, che fu il terzo dalla prigionia, era per eseguirsi la sentenza sulla Solfataja alla presenza del Preside, fra i spettatori eranvi Procolo Diacono della Chiesa Vescovile di Pozzuoli, ed Eutichette, ed Acuzio laici, i quali dissero pubblicamente: qual male han fatto costoro, perchè il Preside ne abbia ordinata la morte! Ciò riferito a Draconzio, subito fece prenderli, ed interrogatili, ordinò che fossero anch'essi cogli altri decapitati. E così fu eseguitò, con una particolarità rispetto a S. Gennaro, cioè, che tenendo egli ginocchiato le mani incrociate sul petto, nel venirgli recisa la testa, andò reciso anche un dito della sua mano; per cui si degnò apparire dopo la sua morte a coloro, che apparecchiati erano a prenderli il suo corpo, per avvertirli a far ricerca ben anche del reciso suo dito, ed insieme col suo corpo seppellirlo, come avvenne; avendolo

dolo i Napoletani , e i suoi congiunti nascostamente la notte sepolto in luogo, che si dice anche oggi Marciano .

Il Martirio poi accadde non già nel dì 19. Settembre del 305. , come comunemente si crede , ma ai ventidue di Aprile di detto anno ; dacchè al dì primo Maggio 305. Diocleziano avea già rinunciato all' Impero ; e nello stesso tempo Costanzio , e Galerio dicevansi Augusti , non Cesari ; e perchè finalmente coll' aver cessato Diocleziano in Maggio 305. di essere Imperadore , era cessata allo stante la persecuzione dei Cristiani in Italia . Intorno poi al giorno del martirio , che stato sia quello dei 22. Aprile , non è senza fondamento , dacchè i Greci nei loro Menologj fanno due volte all' anno menzione del Santo , cioè a' 22. Aprile , ed ai 19. di Settembre . Vedi Baron. nelle annot. al Martirol. Roman. sul dì 19. Sett. Quali poi esser potessero i motivi perchè la festa del Santo si trovasse stabilita in Napoli ai 19. Settembre , si scioglie e col testo genuino del Martirologio di Beda in cui si legge: *XIII. Kal. Octobris : In Neap. Campaniæ ; Natale Sancti Januarii Beneventanæ Civitatis Episcopi &c.* ; e nel nostro Calendario antico , dal Mazzocchi commentato , in detto giorno 19. Sett. si legge: *NT. cioè Nativitas S. Januarii* ; sicchè a tali autorità sembra non potersene più dubitare .

Intorno poi alle Translazioni seguite del corpo del Santo ; la prima fu quella a tempi di S. Severo nostro Vescovo , il quale col suo Clero da Marciano lo trasportò in Napoli in una Chiesa a bella posta da lui edificata , e dedicata al
San-

Santo, che oggi si chiama di S. Gennaro *extra mœnia*, della quale a suo luogo farem parola. Accadde il fatto nella prima Domenica di Maggio circa il 385.; ed i Preti che assisterono a tal funzione tutti inghirlandarono le loro tempie di freschi fiori, mercecchè tale era il costume di quei tempi in siffatte funzioni di allegrezza: ed oggi ancora la Processione, che nel giorno del primo Sabato di Maggio si fa in Napoli in commemorazione di una tale translazione, si chiama de' Preti ghirlandati.

La seconda Traslazione seguì da Napoli a Benevento a 23. Ottobre dell' 817., nel qual anno tenendo Sicone Principe di Benevento assediata Napoli, ebbe notizia del Corpo del Santo ch'era in detta Chiesa fuori della Città, come dicemmo pocanzi, e pensò di trasportarlo in Benevento, chiamando di là a riceverlo il Vescovo Gutti con tutto il Clero Beneventano, come seguì: indi lo riposero ivi nella Cattedrale, ove Sicone avea fatta innalzare una tomba di marmo con varj fregi e lavori accosto a quella dei SS. Festo, e Desiderio. Ciò fece Sicone per iscoraggiare i Napoletani in quell'assedio, onde gli avessero aperte le porte; ma non gli riuscì. Sicchè dopo 512. anni passò il corpo del Santo da Napoli a Benevento: indi si ha che Roffrido II. Arcivescovo di tal luogo nel 1129. trasportò questi SS. Martiri in una Chiesa ivi a loro onore fondata da Gualterio Arcivescovo di Taranto; nel quale trasporto Falcone Beneventano, che scrive questo fatto, dice esservisi ritrovato presente. La Chiesa di Benevento celebra ancora questa Traslazione ai 23. Ottobre.

La

La terza seguì da Benevento nel Monistero di Monte Vergine verso il 1240. Federico II. teneva allora assediata Benevento, e dovendosi questa arrendere alle sue armi, l'Arcivescovo pensò involare al saccheggio il migliore che potè, e fra l'altro i santi corpi di Gennaro, Festo, e Desiderio, quali se trasportare nel Monistero di Montevergine fondato nel 1124. da S. Guglielmo da Vercelli 12. miglia distante da Benevento. Ciò si ha da una Leggenda della Storia del Santo scritta in ottava rima da un tal fra Berardino Siciliano, che visse nel secolo XV., il quale ci assicura che l'Abbate di Montevergine era allora un fratello dell'Arcivescovo di Benevento.

La quarta finalmente fu da Montevergine in Napoli nel 1497. ai 13. Gennaro. Per 240. anni stato era il Sacro Corpo in Montevergine, e nel corso di questi due secoli e più si perdè frai Padri la memoria in qual luogo fosse il Deposito. Nel 1480. essendo Commendatario di detto Monistero il Card. Giovanni d'Aragona figlio del Re Ferdinando I., e volendo situare diversamente il maggiore altare della Chiesa, si ritrovarono i sudetti Depositi; fra quali il Corpo del Santo additato da una Iscrizione fu d'una lamina di piombo colle seguenti parole: *Corpus S. Januarii Episcopi Beneventani & Martyris*; e sin d'allora il popolo Napoletano se premura di averlo: ma essendo morto in Roma il Card. d'Aragona per veleno nei fonghi, non potè avere effetto il di loro desiderio. Succeduto nella Commenda il Card. Oliviero Carafa, ricevè questi una lettera del Re Ferdinando de' 26. Gennaro 1490. sottoscritta

70
dal medesimo, e dal di lui Secretario Giovanni
Pontano, perchè adoperato si fosse con Alessan-
dro, per ottenere la licenza per fare la Trasla-
zione del Santo Corpo in Napoli, il Breve fu
scritto, e fu diretto all'Arcivescovo Alessandro
Caccia fratello di detto Card. Oliviero, il quale
lo portò in Montevergine, e di là trasportò in
Napoli il Santo Corpo, e fu situato in questa
Cattedrale nella magnifica Cappella dedicata al
Santo dal detto Card. Oliviero, e da noi poco
prima descritta.

Era però allora in Napoli il prezioso Sangue,
e la veneranda Testa del Santo; poichè nella cen-
nata lettera scritta dal Re Ferdinando al Card. Oli-
viero si dice; *Cardinali Neapolitano. Charissime in
Christo Pater, O Domine amice nostrar, Certe
ha Reverendissima Signoria vostra sa, la Testa, ed
il Sangue del glorioso Santo Januario è in questa
Città, e sa ancora quanto lo nome di quella sia
venerato da questo Popolo, e quanta devozione &c.*

Ed ecco come la Città di Napoli ebbe questi pre-
ziosi monumenti. Allorchè accadde il martirio del
Santo, vi fu una donna devota di lui congiunta,
la quale ne raccolse in due ampolle il Sangue,
in una delle quali ripose il piu puro, e nell'al-
tra piu piccola il rimanente mescolato con alcune
fili di paglia. Or poichè il nostro Vescovo S. Se-
vero nel 885, cioè 80. anni dopo del suo mar-
tirio si ritrovò a trasportare in Napoli da Mar-
tignano il Corpo del Santo, essendosi ivi portata
col Clero, la pietosa donna che il Sangue raccol-
to avea, o qualche di lei successore, recò portan-
damente al Vescovo le carafine del Sangue, il
quale

quale alla presenza del Sacro Corpo nel luogo detto Antignano si liquefece a vista di tutti, e con istupore di ognuno. Sin da quel tempo dunque furono queste sacre Reliquie trasportate in Napoli, rimanendo il prezioso Sangue, e la sacra Testa nella nostra maggior Chiesa, ed il Corpo fu riposto nella Chiesa costrutta da S. Severo, come dicemmo; indi passato da Napoli a Benevento, da Benevento a Montevergine, e finalmente da Montevergine in Napoli, e fu situato nella più volte menzionata Cappella del Succorpo.

Il Re Carlo Borbone, nella fausta occorrenza del suo felicissimo matrimonio con Maria Amalia Walburga, ai 3. Luglio 1738. istituì un Ordine di Cavalieri sotto il titolo, e la protezione di S. Gennaro, e se ne dichiarò egli stesso Capo e Gran Maestro. Vi nominò per Cancelliere Monsignor Orsini Arcivescovo di Capua, per Tesoriere D. Gio: Brancaccio, per Segretario D. Gaetano Brancone. Creò Cavalieri di quest'ordine gl' Infanti Reali suoi fratelli D. Filippo e D. Luigi, e'l Principe Reale di Polonia suo cognato. Gli obblighi de' Socj sono: difendere la Cattolica Religione: serbar fede, e prestare obbedienza al Gran Maestro: comporre le inimicizie che forse nascessero tra di loro: astenersi dal proporre o accettare duelli: ed impedire, per quanto da essi si può, che non sieguano tra altri Cavalieri: udir la Messa giornalmente, e comunicarsi nel dì di Pasqua, ed in quello della festa di S. Gennaro: morendo qualche Socio recitare l'ufficio dei defunti, e fare altre opere pie in suffragio della di lui anima: finalmente intervenire alle assem-

blee, quando in onore di S. Gennaro il Gran Maestro stimasse ordinarlo.

Per quotidiana insegna le fu data una fascia rossa ondata, che dall'omero destro si stende al lato sinistro, dalla cui estremità pende una croce ottagonale, che ha quattro gigli ai quattro angoli, e nel mezzo l'immagine di S. Gennaro cogli abiti Pontificali; che tiene la man destra in atto di benedire, e nella sinistra il libro de' sacrosanti Evangelii, e le ampolle del Sangue: in oltre un'altra croce ricamata sulla giamberga dalla parte sinistra col motto: *In sanguine fœdus*.

Le insegne solenni poi oltre delle già dette sono una collana d'oro superbamente lavorata, intrecciata di gigli, e d'insegne Pontificali, con una croce nella estremità di essa: una toga di color scarlatto ed ondato sparsa di gigli d'oro in essa ricamati, foderata di pelli di armellino, la quale si lega con un cingolo d'oro dalla parte d'avanti. Per loppidù l'assemblea si tiene nella Real Cappella, particolarmente allorchè il Re vuole investire dell'Ordine qualche illustre personaggio, ed intervengono tutti, purchè non sieno legittimamente impediti; ed allora il Re siede in Trono alla destra dell'altare, e presso del Re tutti gli altri dell'Ordine in alcuni scanni senza appoggiamento al Re siedono i quattro uffiziali, *il Gran Maestro, il Maestro delle Cerimonie, il Cantore, e il Secretario*. Fu non solo l'Ordine approvato dal Gran Pontefice Benedetto XIV, ma arricchito a ribocco di privilegi, come dalla Bolla del 1742, che comincia *Admodum Ecclesie benignitas &c.* La funzione nel

riceverfi qualche Socio è affai maestosa, tenera, edificante, e merita esser veduta.

Uscendo da questa Chiesa Metropolitana si può calare per la porta minore nella sottoposta piazza, che oggi conduce ai Regj Tribunali detta di Capuana, ed anticamente di Sole e Luna. Nel calare le scale si vede nel larghetto alle medesime sottoposto la bella Colonna innalzata a S. Gennaro, detta dai Napoletani.

LA GUGLIA DI S. GENNARO.

Volle la nostra Città innalzare questa Piramide al Santo in ringraziamento di averla liberata dai terribili incendi del Vesuvio accaduti nel 1631. Il bel disegno fu formato dal Cav. Cosmo Fansaga; fu incominciata l'opera nel 1637.; fu perfezionata e scoperta nel mese di Dicembre 1660. e costò ducati 14374. 77. La statua di bronzo sulla medesima, che rappresenta il Santo in atto di benedire la Città, fu lavorata dagli artefici Tommaso Montani, e Cristofaro, e Gio: Domenico Monterossi. È di altezza palmi 9. ed oncie 3., e cantara 11. e rotola 76. di peso. I quattro puttini che siedono sul Capitello, i quali tengono la mitra, il bacolo, la palma, e le carafine del Sangue; e la Sirena di marmo, che sostiene la Iscrizione, la quale dice: *Divo Januario Patrie Regnique Presentissimo Tutelari grata Neapolis civi opt. meritis excitavit*, sono di mano dello stesso Fansaga. Vi è ben anche dentro un balaustrò di marmo, che circonda la base della menzionata colonna, dalla parte della piazza, il

ritratto in basso rilievo, ch'egli medesimo il Fanfaga si fece; e nel piano di detta base vi è una bocca di pozzo, che sta sottoposto a questo grande Obelisco. Il disegno è assai vago, essendo nel tempo stesso semplicissimo, perchè non è altro che una colonna contornata, e vestita di varj delicati freggi, colla sua base, e capitello, su del quale poggia la statua del Santo.

A sinistra vedesi il nobile Collegio della Famiglia Capece diretto oggi dai PP. Sommaschi.

MONTE DELLA MISERICORDIA.

Ritpetto alla menzionata Guglia sta situato il Monte delle sette opere della Misericordia. Questo pio luogo vanta la sua origine sin dal 1601. Venti Gentiluomini Napoletani per sovvenire i poveri infermi nell' Ospedale degl' Incurabili andavano questuando, e stabilirono di mantenere 40. letti in detto luogo; ma fra lo spazio di un anno essendo giunte l'elemosine al capitale di docati 6310. colla rendita di annui ducati 486., pensarono di erigere un monte in cui esercitate si fossero tutte le sette opere di pietà. Formaronsi le capitolazioni pel buon governo, e stabilirono eleggere sette Governadori, ognuno col suo carico. Queste Capitolazioni furono approvate da Clemente VIII., e da Paolo V., e roborate di Regio Assenso sotto al governo del Vicerè Conte di Benavente. Nel 1605. comprarono due case, e si diè cominciamento a questa fabrica. Il disegno della Chiesa come al presente si vede è di Francesco Picchiatti. La figura è ottagonata; e siccome

come un de' lati servì per situarvi la porta, così graziosamente il valente Architetto negli altri sette lati situò sette altari, come un emblema delle sette opere di pietà; a' quali altari si ha l'adito dal di dentro della Sacristia per mezzo di alcuni corridori (senza che i Sacerdoti avessero a passare dinanzi alle altre Cappelle nell'atto che vanno a celebrar la Messa) a riserva però delli due ultimi. Il quadro del maggior altare, ch' esprime le sette opere della Misericordia, con Tullia che dà latte al Padre, è di Michelangelo Meriggi da Caravaggio. Il primo della parte del Vangelo è di Fabrizio Santafede. Il secondo che rappresenta la deposizione di Gesù dalla Croce è del nostro Luca Giordano. Il terzo è di Luigi Roderico detto il Siciliano, il quale imitò affaissimo la maniera del Caravaggio. Dalla parte poi della Epistola il primo quadro è di Gio: Battista Caracciolo detto Battistello, e gli altri due susseguenti sono uno del detto Santafede, l'altro del Corenzio. Le tre statue di marmo, che veggonsi nell' atrio, cioè la B. Vergine, la Carità, e la Misericordia, sono di Andrea Falcone nostro Napolitano allievo del Cosmo. Sotto la statua della Vergine si legge la seguente Iscrizione.

Civis

Concivium miseria crevere in montem:

Patriorum pietas

ut prosterneret, Misericordia montem excitavit

Anno MDCI.

*Deipara protegente, piorum munificentia mirifice crevit,
egestates multa multa hic opportuna habent auxilia.*

D 4

ideo hunc ampliozem locum miseris

Primum Cetus crexit

Anno MDCLXXI.

Sull' architrave della facciata vi è a lettere cubitali in marmo l'epigrafo: *Fluent ad eum omnes aquae*.

Sopra le camere dell'udienza conservansi moltissimi quadri originali del nostro Francesco la Mura, il quale istituì suo erede universale il Monte, da cui vender debbonsi questi quadri, per impiegare il danaro in pubbliche opere di pietà, e con tal testamento se ne morì nel 1783.

Troppo vi vorrebbe a descrivere quante e quali queste opere sieno; ma basterammi soltanto il dire, che spondonsi per le medesime circa annui dotati ottantamila. Mantiene il Monte molti letti nell'ospedale degl'Incurabili: soccorre agli ammalati: manda poveri Religiosi, e laici vergognosi in Ischia a tempo proprio, perchè possano profittare di quei bagni minerali: soccorre ai PP. Cappuccini per quali paga ben anche provisione al medico: fa celebrare molte messe quotidiane in suffragio dei trapassati sino ad un ora dopo il mezzodì per privilegj de' Sommi Pontefici: visita i carcerati, e paga i di loro debiti sino alla summa di ducati cento, concordandosi coi creditori per minor quantità; e ciò oltre a molte elemosine, che quotidianamente dispensa nelle carceri: somministra denaro per lo riscatto di coloro che sono andati in ischiavitù alla casa della Redenzione de' cattivi: dispensa con cartelloni molte centinaia di ducati al mese in beneficio de'

po.

poveri vergognosi: contribuisce finalmente all'alloggio de' pellegrini, facendolo per mezzo della Real Confraternita di questo nome, addetta specialmente a quest' opera di pietà: dispensa maritaggi alle figlie de' Dottori, ed in morte di questi dà loro, ed anche alle vedove larghi suffidj.

Usciti da questa Chiesa prendendo la man sinistra s' incontra il nobil Portico, che noi chiamiamo comunemente

SEDILE CAPUANO.

Egli è così detto per esser situato in questa contrada, la quale prende una tal denominazione dalla vicina porta della Città che a Capua conduce. La nostra Città al presente ha cinque di questi Portici ai quali addette sono le più nobili, e le più principali Famiglie; e queste hanno il voto ne' pubblici affari, come sarebbero imposizioni di gabelle, donativi che si fanno al Re, ed altro simile, come anche nella elezion di coloro i quali con titolo di Eletti han da governare l'annona, ed altro, come a suo luogo diremo. Questo Sedile come di presente si vede fu edificato nel 1453. e furono le mura dipinte dal nostro Andrea Sabatino da Salerno; ma essendosi rifatta la volta, bisognò ritoccarle, onde non son più quelle di prima. L'immagine di S. Martino, che dà parte del suo mantello al povero; era l'Impresa del Portico di S. Martino, che con alcuni altri antichi Portici trovasi incorporato a questo di Capuana; il quale fa oggi per impresa un cavallo frenato, e si vuole che il freno stato fosse

fosse ordinato da **Corrado**, quando venne in Napoli nel 1251.

Seguitando il cammino colla stessa direzione si trova a man destra la

**CHIESA, ED OSPEDALE DI S. MARIA
DELLA PACE DE' PP. DI S. GIO-
VANNI DI DIO.**

Questi PP. vennero di Roma in Napoli nel 1575. Dopo dodici anni compraronsi il Palazzo di Sergianni Caracciolo, la cui porta è quella stessa che al presente corrisponde ai Chioschi del Convento, e vi edificarono il Monistero, e la Chiesa nel 1629. Il particolare Istituto di questi PP. è, oltre de' tre voti, professare il quarto della ospitalità. Vi sono molti Sacerdoti, ma molto più laici, in man de' quali sta il governo, e 'l servizio degl' infermi. La Chiesa è fatta col disegno di Pietro di Marino, e dedicata alla Assunzione della Vergine. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi si osserva un ritratto al naturale di S. Gio: di Dio Fondatore dell'Ordine opera di Francesco Solimena. Sotto la cupola in nicchie formate dentro i quattro Pilastri che la sostengono, vi sono quattro statue di marmo, cioè S. Gio: Battista, S. Leonardo, S. Anna, e S. Giuseppe, delle quali se ne ignora l'autore, perchè fatte a spese di un Vescovo dell'Acerra Monsignor Roderio, la cui famiglia tutavia esiste, ed è vicina a detta Chiesa; dappoi- chè nel vicoletto accosto alla medesima vi è un' immagine della B. Vergine detta di S. Maria ad Re-

Rodoerios, donde prende nome anche il vicolo.

Sono pochi anni che questi PP. han terminata la fabrica del di loro Convento ed Ospedale, quale nè più magnifico, nè più bello, nè più pulito può desiderarsi, ed è capace di 80. letti. Le dipinture a fresco sulla volta nuova sono state fatte da Giacinto Diana detto il Pozzuolano essendo le antiche di altro autore.

Passando avanti a man sinistra si vede la

CHIESA E CONSERVATORIO DI S. MARIA DEL REFUGIO.

Questo luogo era anticamente un Palazzo della nobile Famiglia Orsina, e da D. Costanza del Carretto Principessa di Sulmona fu comprato nel 1585., rimanendovi anche oggi le armi impresse nell'architrave della porta della Chiesa, in cui si legge il seguente Distico, scherzandosi sulla impresa, nella quale vi si osserva una Rosa:

Mac Rosa magnanimi defenditur unguibus Ursi

Hinc genus Ursinum Roma vetusta trahit.

Ann. D. MCGCLXXI.

Fu addetto questo Conservatorio per le donzelle, che stassero in pericolo di perdere la loro pudicizia; oggi però in esso vi sono anche delle donne maritate, e divise per disgusti dai loro mariti. La Chiesa è ricca d'Indulgenze, essendole state concesse quelle medesime che godonsi a S. Pietro in Roma per tutti i giorni dell'anno. Tutti i condannati a morte, i quali
escono

escono colla funebre processione della Giustizia dalle carceri del Castel Capuano, vanno prima ad inginocchiarsi sulla porta di detta Chiesa per godere delle Indulgenze, nel qual tempo le monache cantano le Litanie.

Rimpetto a questa Chiesa vi è una delle più antiche Parrocchie di Napoli dedicata a S. Tommaso Apostolo, detta

S. TOMMASO A CAPUANA.

Questa Chiesa fu priorato de' Benedettini della SS. Trinità della Cava; ma in tempo del Card. Oliviero Carafa fu sottoposta alla Chiesa Arcivescovile.

Immediatamente appresso alla già detta Parrocchia si trova il

S. MONTE, E BANCO DE' POVERI DEL NOME DI DIO.

E Uno de' più ricchi tesori della nostra Città. L'origine di questo pio luogo è degna da saperfi. Verso il 1563. alcuni Avvocati Napoletani per ovviare alle tante frodi, e sconcerti, che accadevano ai poveri carcerati, i quali o non ritrovavano a pignorare le loro robbe, oppure pignorandole angariati venivano da incredibili usure, si unirono tra di loro, e mettendo buona somma di danaro per ciascheduno, stabilirono impiegarlo a sovvenire i carcerati, con ricevere in pegno la di loro robba, ma senza esigerne interesse alcuno; e tanto fu gradita quest'opera, che

il

il Regente della Vicaria di quel tempo concedè a questa società una spaziosa stanza nel Cortile del Tribunale, e propriamente quella accosto alla scala per cui oggi si ascende nel Sacro Consiglio, acciò ivi si unissero, e conservassero i pegni.

Questa Società nello stesso anno ottenne una stanza nel Monistero de' PP. Teatini di SS. Apostoli, ove fondò una Compagnia, o Congregazione sotto il titolo di S. Maria Monte de' Poveri, ed il sabato andava questuando per maggiormente accrescere l'opera già istituita; ed ogni mese eleggevasi dalla Società un Confratello col titolo di Mensario, il quale teneva conto dell'introito ed esito di quel mese.

Nel 1571. dovendosi rifare la casa de' PP. di SS. Apostoli, questa Società passò ad unirsi in alcune stanze della casa de' PP. Pii Operarii di S. Giorgio, ed accrebbe le pie opere così pei poveri, che pei carcerati.

Nel 1585. sotto il governo del Vicerè Duca di Ossuna si affodò maggiormente il Monte de' pegni nel cortile della Vicaria, e fu eletto un Confratello per Mensario, uno per Guardarobba, cioè per conservatore dei pegni, ed un altro per Secretario, che tenesse conto e registro dei pegni, e dispegni. Si ottenne, che i Confratelli potessero ricever depositi per servirsene nell'opera suddetta, e per cautela dei depositanti farne fede, che avesse forza di pubblica scrittura. A tempo di Lorenzo de Franchis figlio di Vincenzo, il quale allora era Avvocato Fiscale della Gran Corte, e dopo fu Presidente del Sacro Consiglio, questa Società prese forma di Banco; e nel 1608. vi fu-

furono addetti tutti gli ufficiali come negli altri Banchi ch' esistevano nella Città: e poicchè una tal opera non potea mantenersi più ristretta in quella stanza sita nel cortile della Vicaria, nel 1616. si comprò per diecimila ducati una casa nel presente sito, e vi si trasportò il Banco nel 1617.

Ecco come si chiamò Banco e Monte de' Poveri del Nome di Dio. Nel 1583. nel monistero de' PP. Domenicani di S. Severo si formò una compagnia di 29. Gentiluomini, i quali anche attendevano alle stesse opere di pietà sotto il titolo del Nome di Dio, la quale nel 1588. unissi a questa del Monte de' Poveri: nacque tra loro qualche differenza, e dissunironsi dopo nove mesi; finalmente nel 1599. riunironsi, e formarono tra di essi un accordo roborato di Regio Assenso, che dura tuttavia.

La Chiesa che in detto luogo si vede fu disegno di D. Giuseppe Caracciolo; ed il quadro dell' altare è di Antonio d'Amato nostro Napoletano. Passandosi poi al di dentro vi è l' Oratorio dei Confratelli addetti a questo Monte e Banco molto ampio e ben tenuto. Le dipinture che in questo si osservano così a fresco, che ad olio sono del nostro Luca Giordano, a riserba dei due quadri laterali all' altare, che sono di Francesco Solimena. Sulla porta della Chiesa si legge

*Mons hic inopum est, proximo attingit cadum
 Mira res; quo magis ardet pietate, hoc fit altior,
 Hinc aurum pruitur quo ferrea necessitas eget.
 Tot opes non alium ferunt usum, nisi opem.
 Monti O spatium fecit laevius, inter aurum largius
 Lau*

Laurentius de Francibus Sodalitii Praefectus
Sodales bene merenti. M. PP.
Anno a Christo nato MDCXVI.

Si può salire ad osservare il Banco, il di cui traffico di esito e introito ascende a più di 100. mila ducati al giorno. Mantiene grandissimo numero di ufficiali, ed esercita infinite opere di pietà.

Uscendo dal Banco, e seguitando per la man destra il camino, ci si presenta in faccia il Gran Castel Capuano, ove oggi risiedono i Tribunali maggiori della Città, chiamato al presente da' Napoletani

LA VICARIA.

Prima di entrare, vedesi nel largo a man destra una piccola colonnetta isolata su d'una base. Questo è il luogo su del quale, coloro che ammessi sono al miserabile beneficio della cessione de' beni, si mostrano al popolo, che vien chiamato a suon di tromba per riconoscerli. Nella base vi si legge la seguente Iscrizione:

D. Petrus de Toledo Marchio Ville Franche
Cof. & Cath. M. in praesenti Regno Vice Rex
Locumtenens Generalis Capitaneus Princeps justissimus
Excelsensse Militis UJ. D. D. Ferdinando Figueron
Patente Hispano
Regente Magnam Curiam Vicaria
curante
ad illorum morem abolendum

qui

*qui clam nemine spectante bonis cedebunt
 hunc locum erigendum mandavit
 ut qui eo posthac beneficio uti vident
 saepius hic iterato spectaculo
 id commodum magno cum opprobrio compensent
 Anno Domini MDLIII.*

Sulla porta poi dei Tribunali, ove scolpite
 veggonfi le Armi di Carlo V. vi si legge :

*Carolo V. Caf. Aug. Invis. Imperante
 Petrus Toletus Marchio Villa Franche
 bujus Regni Prorex juris vindex sanctiss.
 post fugatos Turcas
 Arcem in Curiam redactam
 Justitia dedicavit .
 Consiliaque omnia hoc in loco
 magno totius Regni comodo constituit .
 Anno a Partu Virginis MDKXXX.*

Questo luogo fu edificato a forma di Castello
 da Guglielmo I. Normanno, e fu abitazione tan-
 to sua, che de' suoi successori. Nel 1231. fu ri-
 dotto in miglior forma, e finito da Federico Svevo
 per opera di Giovanni Pisani Architetto Fiorenti-
 no. Restò anche per abitazione degli Angioini, ed
 Aragonesi. Ferdinando I. avendo cominciato ad
 ampliar la Città, e circondarla di nuove mura,
 le quali tuttora esistono, cioè, cominciando dalla
 porta del Carmine, e tirando per la Nolana, in-
 di per la Capuana, sino alla strada oggi detta di
 Forino, ove girano per quelle di S. Gennaro e
 di Costantinopoli; così il menzionato Castello
 Ca.

Capuana rimase dentro alle mura ; nè serviva più ad uso alcuno ; onde lo donò a Carlo de Noja Principe di Sulmona . D. Pietro Toletto poi volendo unire tutti i Tribunali , nè trovando luogo più opportuno quanto il vecchio Castello di Capuana , se lo fe cedere dal Principe di Sulmona , con dargli altro Palazzo nella strada detta della Incoronata verso il Castel Nuovo ; con grandissima spesa lo ridusse comodo a tal uopo , e nel 1550. vi trasportò i Tribunali , cioè la Gran Corte della Vicaria Civile , e Criminale , la Regia Camera della Summaria , quello della Regia Zecca dei pesi e misure , quello del Bajulo , ossia della Bagliva , ed il Sacro Regio Consiglio : dopo vi fu unito anche il Tribunale del Commercio come diremo a suo luogo.

In un lato del Cortile vi si osserva un Leone di marmo sopra di un piedestallo anche di marmo , nel quale , e propriamente sotto al Leone suddetto, si osservano le antiche misure di Napoli , cioè tomolo , mezzo tomolo , quadra , &c. , e vi si legge scolpito

*Ferdinandus Rex
in utilitatem Reipublice
hàs mensuras per Magistros Rationales
fieri mandavit .*

A man destra del Cortile sono le carceri per le donne , ed in esse rinchiudonfi le condannate : questo luogo si chiama *la Penitenza* , che nel 1653. fu fatto accomodare dal Vicerè Conte di Onnatte : e sulla porta si legge questa Iscrizione :

Tom. I. E Phi

Philippo IV. Rege

D. Innicus Gueguara de Onnate Comes

& Prorex

post ejectas procul a Regno hostes
pacem Urbi, Urbem civibus restitutam,
locupletatum Aerarium, amplificatam Annonam,
infirmiori etiam sexui firmiter coercenda
virilem animum flectere non indignatus,

hanc innocentia custodem,
nocentium foeminarum vindicam caveam,
populares inter turbas disjectam, instauravit
equitati plaudente, sibi que gratulante

D. Fabrizio Caracciolo Girifalchi Duce

M. C. V. Regense

Anno Domini MDCLIII.

Si potrà salire sui Tribunati per la scala a
man sinistra ; e nel secondo piano della medesi-
ma si veggono due porte ferrate , le quali intro-
ducono nelle Carceri dette della Vicaria, capaci
per duemila e più persone , dacchè in esse non
solo detenuti sono i rei della Capitale , ma ben
anche vi vengono buona parte di quelli delle
Provincie , i quali dimandano l' Appellazione in
Napoli alla Gran Corte, o agli altri Tribunali a
quali sono essi soggetti , Hanno i Carcerati un
luogo scoperto con una fontana di acqua perenne
che corrisponde a fianchi del Tribunale della Re-
gia Camera , ed una Infermeria fatta costruire
dal Vicerè D. Gio. Zunica nel 1580, leggendo-
si dalla parte di S. Caterina a Formello sotto al
Tribunale della Regia Camera la seguente Iscri-
zione .

Pbi.

Philippo Regnante

D. Joannes Zunica Neapolis Prorex

*Ut affecta morbo custodie non commodiori modo
sed amœniori etiam loco curentur, Valetudinarium
quod multi antea Proreges destinabant,
feliciter extrussit.*

Quo tempore Philippus Rex Catholicus

& idem dominus noster,

devictos bello Lusitanos

in suam ditionem redegit. MDLXXX.

Salendo un'altra tesa di scale trovansi due porte: per quella a man destra si passa in alcune stanze ove sono i Mastrodatti, e Scrivani di Vicaria Civile, qual Tribunale quivi si è retto sino all'anno 1765. in due piccole Ruote, una delle quali oggi serve di residenza ad alcuni primarij Avvocati ultimamente stati da S. M. dichiarati Censori degli alunni che intraprendono la carriera del Foro, e de' Procuratori di poca onesta condotta: a quale oggetto sulla Ruota vi si vede l'epigrafe di *Aula Censorum*. Nel detto anno dunque 1765. la G. Corte Civile passò in due Ruote più grandi, addette già al Supremo Magistrato del Commercio, che sono dopo il Salone della G. G. Criminale, in cui si potrà entrare per la man sinistra.

A fianchi però di questa porta si vede una piccola scala, per la quale sino all'anno 1783. si ascendeva al Tribunale della Regia Zecca de' pesi, e misure, oggi trasportato in alcune stanze che sono nel Cortile a fianchi del cennato Leone, per dar luogo ad un Archivio assai magnifico

che a spese del Reale Erario si forma al presente con camere assai spaziose e luminose, aggiunte all' Archivio vecchio; nel quale Archivio si conservano le più antiche Scritture del Regno.

Entrandosi dunque nel Salone della G. C. Criminale vi si veggono le Banche dei Mastrodatti al numero di 11. in ciascuna delle quali vi sono dieci Scrivani ordinarij. Fu questa Sala rifatta dal Vicerè D. Beltrano di Gueguara nel 1650., e nel muro di prospetto alla medesima si legge in un marmo.

*Philippo IV. Regnante
D. D. Beltranus de Guevara;
Magni illius Comitatus de Onnate germanus frater
Regni Prorox.
Hæc justitia solum pane collapsum
instaurat,
P. dum ille bello intentus strenuè ab Elvis
Gallos repellit
hic pacis munera præclare administrans,
non secundus a Fratre Magno visus est.
Anno MDCL.*

La Cappella che si vede a man sinistra, e nella quale i Ministri di questo Tribunale ascoltano messa quando si regge Curia, ha un bel quadro di N. S. deposto dalla Croce opera di Francesco Ruviales discepolo di Polidoro da Caravaggio, detto il Polidorino.

Nel mezzo della Sala alla parte destra s'innalza lo stemma Gentilizio del Regente *pro tempore*, il quale è sempre un Cavaliere Napoletano, Capo del Tribunale della G. C., e Governatore di Napoli.

In testa all'altro lato del Salone vi si vede un gran Palco sul quale si citano i Rei affenti, e si procede alla emanazione del Decreto di Forgiudica coll' intervento di tutti i Ministri della Ruota.

Passando innanzi per sotto al palco sudetto si entra in una piccola stanza nella quale sono altre Banche, ed a man sinistra vi è una porta chiusa, che corrisponde a diverse camere, le quali sovraffano alle carceri, ed in esse si soleva dare la tortura ai Rei. Dopo questa stanza trovansi a man sinistra le due Ruote della Vicaria Civile assai belle e spaziose. Vi presiedono sei Giudici tre per ciascuna Ruota. Nel 1783. però furono dal nostro Sovrano Ferdinando IV. aggiunti a questi altri quattro Giudici straordinarj col voto, ma senza soldo, per esser surrogati a tempo proprio in luogo degli ordinarj, come già è avvenuto; sicchè in tai casi esser possono in ogni Ruota più di tre Giudici.

Andando più oltre trovansi la Sala degli Avvocati Criminali, ed appresso le due Ruote della G. C. Criminale; in ciascuna delle quali vi presiede da Caporuota un Consigliere del Sacro Regio Consiglio, un Avvocato Fiscale, un Avvocato de' Poveri, e quattro Giudici ordinarj, giacchè ve ne sono alle volte altri straordinarj.

E' di bene dar qualche breve contezza della Istituzione di questo Tribunale.

Tra i sette Officj del Regno istituiti da Rugiero dopo il 1140. vi fu quello del Gran Giustiziero, cui si apparteneva la suprema potestà per le Cause Feudali, e per le Civili, e Criminali, e ne' Parlamenti vestito di porpora sedeva alla si-

sinistra del Re. Guglielmo I. suo figlio credè nel
 1162 i Maestri Giudici, l'Avvocato, e l'Procurator
 del Re, i Maestri Razionali, i Scrivani, gli
 Abbatiali, e ne formò un Tribunale detto Gran
 Corte di cui capo era lo stesso Gran Giusti-
 ciero. Questo Tribunale ebbe allora il primato
 nelle nostre Sicilie, e fu così chiamato perchè for-
 mava esso la Gran Corte Reale, che accompagna-
 va il Re dovunque egli si portasse: avea la co-
 gnizione delle Cause Feudali, Civili e Criminali
 e specialmente dei delitti di Lesa Maestà, delle
 vedove, dei pupilli, e di quelle persone misera-
 bili, le quali con giuramento dicevano di temere
 la prepotenza dei loro avversari ne' Tribunali in-
 feriori, e ciò o che Rei fossero o Attori: giu-
 dicava ben anche delle appellazioni prodotte con-
 tro le sentenze delle altre Corti. Durò in tale
 stato questo Gran Tribunale sino al 1282., ma
 sotto Carlo I. di Angiò perdè la sua primazia,
 dapoichè dovendo Carlo partirsi per la Francia pel
 duello stabilito con Pietro di Aragona, lasciò Vi-
 cario del Regno suo figlio Carlo II., e gli pose
 attorno alcuni Consiglieri, perchè da essi fosse il
 Regno bene amministrato, e questi formarono la
 Corte del Principe, che fu detta Corte del Vica-
 rio: ed allora fu che l'antica Magna Curia ossia
 Gran Corte passò alla sola cognizione delle cause
 tra privati, e la Corte del Vicario rimase padro-
 na del campo per i pubblici affari. Coll'andare del
 tempo poi questa Corte del Vicario, per essersi in-
 trodotta diversa Polizia nel Regno, perdè ben an-
 che la primazia, e fu unita coll'antica Magna
 Curia, alla quale rimase il nome di Magna Cu-
 ria

via Vicarij detta poi corrottamente della Vicaria. Verso il 1595. fu ella divisa in Civile , e Criminale. La Gran Corte Civile ha particolarmente le cause dei Preamboli per le successioni , e le spettanze dei beni , e per gli sfratti , ossia per espellere gl'inquilini dalle case ad istanza dei padroni di esse: la Criminale procede in tutti i delitti , ed alcune volte con delegazione, locchè importa non darsi al Reo nè gravame , nè appello ad altro Tribunale. Non procede però nei delitti di Stato , pei quali v'è una Giunta particolare di Ministri .

A questo Tribunale presiede un Patrizio Napoletano cui vien dato il nome di Regente della Gran Corte , e sta oggi in luogo per così dire del Gran Giustiziero : viene eletto ad arbitrio del Re in ogni due anni ; ma perlopiù suole avere il Real Biglietto di conferma : esso ha la cura di destinare ogni notte le guardie ad invigilare per la Città in ciascun quartiere insieme coi Deputati , che furono al numero di 48. creati a tal uopo dal nostro Re Ferdinando IV. nell'anno 1779. dal tetto degli Avvocati e Procuratori , cioè ~~per~~ per ciascun quartiere , acciò non accadesse ~~alcun~~ ; oggi sono giunti al numero di ~~72.~~ ~~per~~ per quartiere : distribuisce le Cause che ~~si~~ ~~presentano~~ in Vicaria a quei Giudici , che meglio stima ; siede nel primo luogo o nelle Civili , o nelle Criminali Ruote a suo arbitrio ; ma per lo più se ne sta nelle Ruote Criminali : non ~~ha~~ di toga, nè ha voto nella decisione delle cause ; fennon per ispecial mandato del Re qualche volta ; era soggetto a ~~un~~ ~~giudizio~~ in ogni biennio ;

nio, come tutti gli altri Giudici fanno; qual cosa oggi non più si osserva.

Nel 1674. il Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona avanzò ai Giudici, ed agli Avvocati del Fisco e dei Poveri lo stipendio, e nella Sala Criminale fe apporre il seguente marmo.

*Excellentissimo Don Petro Antonio ab Aragonia
Regni Neapolis clarum moderanti,
Ob ditatum M. C. V. Erarium
autumque Judicibus, F. Patrono, & Advocato pauperum
stipendium*

*suo ex ludorum proventu
quem splendide repudiavit,
ut ludos in Foro Justitiae faceret sorti commissos,
ubi fata saepe ludunt in causis,
hoc magnae largitatis exiguum monumentum
tanti memor beneficij
M. C. V. posuit.*

*D. Ferdinandi Moscoso, & Ossorio
Regii Consiliarij, & Proregentis
industria.*

Anno a Partu Virg. MDCLXXIV.

A fianchi della seconda Ruota Criminale vi è un adito donde si passa nel Supremo Tribunale del Sacro Consiglio. Si entra dunque nel Gran Salone degli Avvocati. A man sinistra, e propriamente in faccia a tutto il Salone, vi si vede una spaziosa Cappella. Il quadro di N. S. Crocifisso, coll' Eterno Padre superiore alla Croce, e sotto i due Santi Apostoli Pietro, e Paolo è dello stesso Ruviales: vi sono due altri quadri laterali ebb

la Venuta dello Spirito Santo nel cenacolo e N.S. che disputa nel Tempio anche antichissimi, ma se ne ignora l'autore. Fu ridotto il Salone come si vede al presente nell'anno 1752. e vagamente dipinto a fresco per gli ornamenti ed architetture dal celebre Gio: Battista Natali Piacentino; e per le figure, cioè quella della statua equestre dell'invitto Carlo Borbone, e de' Legislatori antichi del Regno, dal pennello del nostro Carlo Amalfi. Sotto la statua del Re, vi si leggono i seguenti Distici.

*Fama tot ingeniis tot honoribus orta Senatus;
Jam major per te, Carole, in orbe sonat.
Utilitas Populis, Consultis norma, Togatis
Gloria, quas dederas, legibus aucta fuit.
Regi cognitio, dos lingua, mentis acumen
Nobilitant pompa splendidiora Forum.
Ista diu sub Te felicia tempora currant;
Talia sub natis experiunda tuis.*

Rimpetto a questo marmo ve n'è un altro sotto l'Impresa del Re, nel quale si legge.

*Carolo
pio felici triumphatore
Neapolis Sicilia Hierusalem Rego
Marchione Carolo Danza
Praeside Sacri Regij Consilii
Arcis Capuanae Aedes
Regio olim domicilio
hinc deinde Senatus habenda
destinata*

*magnitudine quidem adspicibiles
 nitoris inopes
 in banc elegantiam
 diu desideratam
 tentatam semel
 pro dignitate nunc absolutam
 Advocatorum vere conlata
 restituntur ornantur
 Anno MDCCCLII.*

Queste due Iscrizioni furono fatte dal nostro Giuseppe Aurelio di Gennaro Consigliere noto alla letteraria Repubblica per le erudite, e multiple sue opere.

Le figure che sono dipinte a fresco d'intorno al quadrante dell'orologio ch'è in testa di questo Salone eran fatte prima da Lionardo Oliviero, e nella rifazione non furon tocche.

Da questo Salone si ha l'ingresso pel lato destro alle quattro Ruote, che compongono il S. C. come diremo; e l'ultima porta allo stesso lato introduce alla Camera del Segretario: pel lato sinistro si passa alla sala degli Attitanti, cioè 13. Mastrodatti, i quali sono quasi sempre Dottori dell'una e l'altra legge, e 117. Scrivani ordinarj, essendone assegnati otto per ciascuna Banca, ed un Archivarjo, il quale anche fa da Scrivano; oltre poi ad un numero grande di straordinarj.

Vien retto questo Tribunale da un Presidente, e 24. Consiglieri, dei quali quattro si chiamano Caporuota. Sono divisi in quattro camere cioè un Caporuota e cinque Consiglieri per camera. Alle volte si uniscono tutte e quattro le Ruote, quando

quando si deve decidere qualche punto generale ; ma perloppiu se ne uniscono due nei giorni stabiliti per affari rilevanti . Il Presidente va a sedere in quella Ruota ove meglio stima , ed ove forse il bisogno lo richiegga : egli giornalmente commette le cause , che s'introducono con dedursi l'azione in una Supplica scritta in latino , a quei Consiglieri che meglio stima , eccetto i Caporuota che non han commessa ; e senza di questa non possono i Consiglieri procedere in alcuna causa . Il Presidente poi , con i quattro Caporuota , un Fiscale della Real Corona , che si sceglie perloppiu dal Corpo de' Consiglieri ; oppure si disimpegna da uno dei quattro Caporuota , ed un Secretario , che perloppiu vi passa dal Corpo dei Giudici di Vicaria , formano il Supremo Tribunale della Real Camera di S. Chiara , sostituito all'abolito Collateral Consiglio nel 1735. dall'invito Carlo Borbone ; e si tiene tre volte la settimana in casa del Presidente *pro tempore* nel dopo pranzo .

Fu istituito il Tribunale del Sacro Consiglio da Alfonso I. d' Aragona nel 1442. Siccome fin dai tempi del Re Roberto erasi introdotto l'uso di destinarsi ogni volta un Giudice particolare ad esaminare i gravami , che produceansi contro i decreti della G. C. della Vicaria ; cosi sembrando molto sconvenevole , che un solo rivocasse , o riformasse in parte quello , che si era deciso da un Tribunale collegiale , come anche perche le tante suppliche di appellazioni recavano al Principe non piccola molestia ; cosi per ovviare ai tanti inconvenienti , volle Alfonso , che nel S. R. Consiglio

non solamente si esaminassero tali gravami, ma vi si trattassero ancora i pubblici, e privati affari di tutto il Regno, ed i giudizi in grado di appellazione da tutti i Tribunali inferiori; e poichè il Re non potea di persona intervenire per esser occupato nelle guerre, o in altri più serj affari del Regno, così vi delegò un Capo col nome di Presidente, cui volle che si fusse dato nelle suppliche il nome di *Sacra Regia Majestas*, come se si porgeessero alla sua stessa Real Persona: e per primo Presidente vi creò l'Arcivescovo di Valenza Alfonso Borgia; che poi per morte di Papa Niccolò V. fu eletto Pontefice col nome di Callisto III. Dapprincipio fu una sola Ruota; cioè il Presidente e sei Consiglieri; da Carlo V. vi fu aggiunta la seconda; con sei altri Consiglieri; da Filippo II. vi si pose la terza, ed il numero de' Consiglieri crebbe a 18., e finalmente da Filippo III. fu aumentato il numero delle Ruote a quattro, e quello de' Consiglieri a 24., come lo è al presente.

Trattansi nel Sacro Consiglio così in prima istanza, come in grado di appellazione le cause di tutto il Regno, e gli affari di maggior momento, così tra Privati, che tai Baroni e Vassalli; nè ciò di cui si piatisce esser può minore della somma di ducati 500., a riserva però quando l'affare si riducesse ad un mero punto Giurisdizionale. I Giudici della Gran Corte così Civile che Criminale debbon venire una volta la settimana nel Sacro Regio Consiglio a riferire i loro decreti, dei quali le parti che se ne dolgono abbian prodotti i gravami nel detto Sac. Conf.

il quale o conferma , o modera , o rivoca gli enunciati decreti ; e questo s' intende di quelli o fatti dai Giudici in casa , o dalla G. Corte come interlocutorii , o di quelli che nascono dopo un termine sommario : ma di quelli che sono definitivi , e dopo un termine ordinario , non si permette gravame nel Sacro Consiglio , ma le nullità nella stessa Gran Corte , e dopo l' appellazione al Consiglio , eseguita prima in tutte le sue parti la sentenza della Vicaria . Al Sac. Conf. spettano privativamente tutte le cause delle Elezioni degli Amministratori delle Università di tutto il Regno. Dalle sentenze del Consiglio non lice appellare ; ma soltanto dopo data esecuzione alla sentenza , se ne può reclamare al Sacro Consiglio medesimo. Spetta ancora all' ufficio del Presidente come Viceprotonotario del Regno approvare , e privilegiare i Notaj , e i Giudici cartolarj ossia a contratti . Ha finalmente il Sac. Consiglio i suoi Architetti chiamati Tabularj , esaminati a tal uopo ed approvati ; de' quali suol esser capo un Patrizio cui si dà il nome di Primario , e sono al numero di nove. Molte altre sono le prerogative di questo Supremo Tribunale , e de' suoi ministri che lo compongono : ma basti aver dato questo piccol saggio per non esser noioso .

Per mezzo di un passetto covertò si passa nell' altro Supremo Tribunale detto della Regia Camera della Summaria , e prima nella stanza degli Attuarj . Si vede tutta vagamente dipinta a fresco nel 1770. colle dodici Provincie figurate in dodici donne , ciascuna delle quali tiene l' Impresa della sua Provincia , e le cose più speciose che
sono

sono in essa. Gli ornamenti furono fatti da Francesco de Ritis, e Vincenzo Bruno detto l'Abbate, e le figure sono di Antonio Cacciapuoti. A man destra entrando evvi la seguente Iscrizione

Ferdinandus
Caroli III. Hisp. Reg. Filius Filippi V. nepos.
Rex Siciliarum Pater Patrie
amplissimum hoc Tribunal
ubi Princeps Majestatem suam interquiescere
et quasi connivere passus,
cum privatis equis jure contendit
elegantius quam antea fuerat expoliri.
Picturisque ornari jussit.
Annus MDCCCLXX.

Da questo Salone si passa per la man destra in una stanza dei Subalterni addetti alla Suprema Delegazione de' Cambj che si sostiene da un Consigliere del Sacro Consiglio, il quale procede con facoltà delegata da S. M. per gli affari de' Cambj; e da' suoi decreti si danno soltanto i gravami nel Sacro Consiglio. A man destra si ravvisa ben anche la Cappella di questo Supremo Tribunale della Regia Camera, ed in essa un bel quadro anche del Ruviales, che rappresenta nostro Signore deposto dalla Croce, ed in braccio alla Vergine.

Da questo Salone si passa all' altra degli Avvocati anche vagamente dipinto; e sulla Porta della Gran Ructa, nella quale per questo Salone si entra, si vede dipinta la Statua Equestre del nostro amabilissimo Re Ferdinando IV. Per gli ornamen-

ti vi dipinero i Fratelli di Criscuolo, e le figure furon fatte da Crescenzo la Gamba. Si passa quindi nella Gran Ruota che nè più maestosa nè più bella può desiderarsi. Sieguono a man destra due altre Ruote più piccole, la prima delle quali si chiama la Ruota de' conti. Nel passato anno 1787. si è formata un'altra Ruota grande, con essersi innalzati quattro fortissimi pilastri dal luogo dov' è lo spiazzo dei carcerati; ma non per anche se ne fa uso. Si passa poi in due stanze ove siedono i Razionali, i quali sono al numero di 12. e due straordinarj; e dopo in altre stanze ove sono situati i libri del Regio Cedolario. Poscia per tornare nel Salone degli Attuarj trovansi due altre stanze, nelle quali sono i libri de' Fiscali, e degli Arrendamenti, detti i libri del Real Patrimonio. In mezzo a detto Salone si fa la estrazione dei cinque numeri del gioco del Lotto, coll' intervento di tutta la Regia Camera nelle giornate a ciò destinate, (perloppiù di Sabato al dopo pranzo) e del Regente della G. C. per ovviare ad ogni inconveniente.

Ecco come fu istituito questo Gran Tribunale. Tra i sette Uffici del Regno vi è quello del Gran Camerario, il quale anticamente avea la cura, fra le altre, di custodire i Regj Tesori, e soprintendere a tutti i Reali Proventi, ed era Capo di tutti i Tesorieri, Commessarj, Erarj, e Percettori del Regno. Per meglio disimpegnare questa sua carica ebbe aggiunti 24. Maestri Razionali, i quali erano pratici nel mestiere de' conti, e questo Tribunale dicevasi *Curia Magistrorum Rationalium*, volgarmente detta Regia Zecca.

Eravi

Eravi nel tempo stesso un altro antico Tribunale nel Regno, che parimenti soprintendeva al Real Patrimonio, composto dallo stesso Gran Camerario, o suo Luogotenente, ed alcuni Giudici, che chiamavansi Uditori, e questo Tribunale era detto *Regia Audiencia*; e perchè i giudizj in esso trattavansi sommariamente, diceasi *Curia Summaria*. Alfonso I. di Aragona unì questi due Tribunali, e di due ch'erano ne formò uno, e gli diè nome di Regia Camera della Summaria.

Da principio era composto di un Luogotenente, che faceva le veci del Gran Camerario, ed era capo del Tribunale, e veniva creato dal Re quattro Presidenti togati, e due di cappa corta. In tempo di Filippo II. crebbero i primi ad otto, i secondi a quattro, oltre all'Avvocato, ed al Procurator del Fisco. Oggi i Presidenti togati sono nello stesso numero, e fra questi, due fanno da Avvocati Fiscali, ed i Presidenti detti di Spada e Cappa sono sei, oltre a qualche straordinario, due Avvocati Fiscali de' Conti, ed un Segretario. Questo Tribunale dallo stesso Filippo II. fu diviso in due Ruote, e vi aggiunse la terza Filippo IV.; ma perloppiu le cause si trattano nella prima Ruota in unione delle altre. Diversissimi sono gli affari che occupano questo Gran Tribunale; e fra gli altri tutte le cause Feudali tra i Baroni e 'l Fisco; quelle delle Università per le reddizioni de' conti; le controversie sulle Regalie del Principe, come sono le pubbliche vie, i ponti, i fiumi, le saline, i feudi, i metalli, i dogi, i tributi, i pesi fiscali, o sopra i beni, locchè si dice *catasto*, e sulle persone, che

chia

chiamansi *fuochi*; prende conto da tutti gli Esattori, e Percettori delle rendite del Principe. La Regia Camera non è subordinata al Consiglio, ma è Tribunale eguale al medesimo, sicchè dalle sue sentenze neppur si appella ad altro Tribunale, ma nella stessa Regia Camera. Il Luogotenente in principio dell'anno comparte gli affari, e le Provincie a tutti i Presidenti, e si chiama la *Commeffa Generale*. I Presidenti togati nulla possono fare nelle cause ov'è interesse del Fisco, senza che il Fiscale sia inteso. Quelli di *Capta corta* non han voto, quando si tratti controversie di dritto. Vi sono come si è detto in questo Tribunale 14. Razionali, circa trenta Prorazionali, e da quaranta Banche di Attuarj.

Resta che facciam parola di altri due Tribunali, che sono in questo luogo, e prima del Tribunale del Commercio. Fu questo istituito nel 1739. dal Re Carlo Borbone ora Gran Monarca delle Spagne, perchè ivi si trattassero le cause appartenenti alla Mercatura, così in prima istanza, che in grado di appellazione, e fu allora composto di un Presidente togato capo di questo Tribunale, tre Cavalieri, tre Togati, due Mercadanti, un Referendario, ed un Segretario. Grande nel nascere fu la sua Giurisdizione, ma in Agosto 1746. fu ristretta ad istanza della Città di Napoli per quelle sole controversie attinenti alla Mercatura, che accadono o tra i Negozianti forestieri, o tra qualche forestiere, e nostro Napoletano; e furono allora tolti i tre nobili, i due negozianti, e l' Referendario, e rimase come è al presente col suo Presidente, il quale fa la *Commeffa*

meffa delle cause, sei Configlieri, ed un Segretario. Non si creano a bella posta i Configlieri per questo Tribunale, ma S. M. li prende o dal Sacro Consiglio, o dalla Regia Camera, a riserba del Presidente, il quale come capo di un Tribunale collegiale non è sottoposto che al Re. Conosce in grado di appellazione quelle cause che trattansi nel Consolato di mare, e terra, ed ha molta giurisdizione. Si regge al presente o il dopo vespro nella sua Ruota, ch'è la prima di quelle ove oggi è passata la Vicaria Civile, o in casa del suo Presidente; e come Tribunale Supremo non si dà appello dalle sue sentenze ad altro Tribunale. Ha la sua Cappella di vaghi marmi con un bel quadro di S. Gennaro fatto dal nostro Giuseppe Bonito, ed è situata verso il fine del Salone Criminale; su della quale Cappella si legge il seguente marmo.

Carolus D. G. Neap. Sicil. & Hier. Rex

Hispan. Infans Parm. Placent. & Castri

Magn. Etrur. Dux hereditarius

bono Italiae natus

receptis pari virtute & felicitate florentissimis Regnis

restitutis instructisque arcibus

ampliato munitoque Regiae hujus Urbis portu

excitatis ad exterorum emulationem

jamdiu torpentibus opificum, ingeniis

ne cum rei tam publicae quam privatae detrimentis

bonae commerciorum labaret fides

neve negotiatores per longa litium tedia

inanesque tricas fatiarentur

Supremum Magistratum summa cum auctoritate

ad

*eorum controversias ex aequo & bono dirimendas
 Optimus Princeps restituit
 insignes doctrina ac prudentia viros adlegit
 eorumque conventibus locum tandem hunc
 Regali munificentia exornatum
 adsignavit
 Anno Sal. MDCCLI.*

E' d' uopo ora che brevemente si faccia parola del Tribunale della Regia Zecca dei pesi, e misure, e di quello detto della Bagliva. Il primo fu dismembrato dal Gran Tribunale della Zecca, allorchè questo abolito, si formò il Tribunale della Sommaria; e reggevasi presso la Chiesa di S. Agostino ove sta al presente la Regia Zecca delle monete. Oggi è rimasto con due Maestri Razionali, ed un Giudice legale, ma non togato, ed il Regio Campione. Questo Tribunale altro carico non ha che marcare con un Regio segno tutti i pesi, le bilancie, ed ogni sorta di misure una volta l'anno. Della Giurisdizione di questo Tribunale si ha, che nel 1609., allorchè fu mutata per la seconda volta la sua costituzione, fu stabilito dalla Regia Camera della Summaria, che consisteva nelle frodi dei pesi e misure in due modi cioè I. quando il peso o misura è meno del Campione, (cioè della norma approvata) e si vende con quel peso o misura: II. quando il peso o misura è giusta, e si dà il meno. Passò poi la Camera a distinguere la Giurisdizione del Giustiziero (del quale parleremo a suo luogo) da quella della Zecca, e disse: però dov'entra affisa posta dagli Eletti in quelle robbe è la Giurisdizione

del Giustiziero per quello che dà il meno; ma per pesi e misure mancanti sono sempre soggetti alla Zecca; qual Consulta fu approvata ben anche dal Collegiale. Oggi questo Tribunale, o per meglio dire Arrendamento, si affitta, come corpo Fiscale, mercecchè nel 1759. fu incorporato alla Regia Corte, essendo prima dei Consegnatarj. I Giudici pedanei di questo Tribunale sono di due Maestri Razionali, i quali esercitano un mese per ciascheduno; ma le controversie in forma giudiziaria si agitavano nella Reale Soprintendenza, dai decreti della quale si avea il richiamo nella Camera della Summaria. Oggi tutto il dritto è passato al Supremo Consiglio di Azienda.

Il Tribunale del Baglivo, detto poi di S. Paolo, è antichissimo, nè ho saputa rintracciarne l'origine; sebbene nel Registro dell'Imperador Federico II., e nella Costituzione del Regno da Offic. Bajul. del Re Guglielmo, si faccia menzione dei Baglivi ch'erano per tutto il Regno. Prima reggevasi nella strada della Incoronata presso Fontana Medina in un vicolo, che anche oggi porta il nome della Bagliva; indi passò presso le scale del Gran Tempio di S. Paolo, ove demolito il luogo in cui si reggea, vi fu innalzata la Piramide a S. Gaetano che al presente vi si vede; e questo Tribunale passò in alcune stanze del Castello Capuano nel 1545., e forse nel luogo ove anche oggi si tiene. Ha sei Giudici nobili eletti dalle Piazze, ma non togati, e questi eliggono il di loro Consultore, dai decreti del quale si ha il gravame al Giudice della Zecca dei Pesi, e Misure.

sure, e poi il richiamo nel Sacro Regio Consiglio. La sua cognizione si estende nelle cause minime cioè fino ai carlini trenta; conosce dei danni dati nei territorj, s'incusano le obbliganze che si fanno per questo Tribunale, e le polise Bancali, conforme ai suoi Privilegj; ed ha Mastrodatto e Scrivani; si regge in alcune stanze a pian terreno sotto la Gran Corte della Vicaria, a man sinistra quando si esce dalla Porta maggiore. L'ufficio poi del Baglivo per quel che si appartenga alla esazion dei diritti e pene, è al presente della casa dei Signori Sanfelice nobili del Sedile di Montagna.

Usciti dai Tribunali, prendendo la man destra, si va verso la Porta detta Capuana, che da lungi si osserva, ed incaminandosi verso di essa dapprima s'incontra a sinistra

IL CONSERVATORIO DEGLI ORFANELLI DI S. ONOFRIO.

IN esso vi si insegna la musica così di canto, che di ogni sorta d'Instrumenti, e di Contropunto sotto eccellenti maestri, e vi sono da circa 150. alunni sì forestieri, che del Regno, la maggior parte de' quali paga al Luogo, particolarmente i Forestieri, e lo serve per alcuni anni, secondo si conviene con pubblica Scrittura. Per non dire degli altri, in esso hanno studiata la musica il celebre Nicola Jommelli di Aversa, il quale fu accademico Filarmonico di Bologna, maestro coadjutore del Bencini nella Basilica di S. Pietro in Roma, Direttore della musica di S. A. S. di

Wirtembergh in Germania per anni 16. , e Pensionario Maestro della musica di S. M. Fedelissima il Re di Portogallo per anni sei , e si morì di apoplefia nel 1775. : il rinomato Nicola Piccinni oggi al servizio di S. M. Cristianissima il Re di Francia: ed il valoroso Giovanni Paisiello, che molti anni ha servito nella Imperial Corte di Pietroburgo, ed oggi la Real Corte di Napoli in qualità di Compositore ; il nome de' quali è troppo chiaro in Europa. Vien governato da un Delegato togato, e sei Governatori.

A man destra prima di giugnere alla Porta si vede un antica Fontana accomodata nel 1583. dal Vicerè Duca d' Ossuna detta del Formello, per la Formola ; che distribuisce l'acqua, la quale per mezzo di condotti viene da una villa poche miglia distante da Napoli detta la Bolla, e gira quasi tutta la Città. Su di questa Fonte il nominato Vicerè vi fece scolpire i seguenti distici

Philippo Regnante

*Siste viator : aquas fontis venerare Philippi
 Sebethus Regis quas rigat amne parens :
 Hic Chorus Æonidum, Parnasi hæc fluminis unda,
 Hoc tibi Melpomini fonte ministrat aquas :
 Partenope Regni tanti crateris ad oras
 Gesta canis, Regem fluminis aura-refert.
 MDLXXXIII.*

Oggi questa Fontana serve ai mulattieri per abbeverare i loro cavalli, ed alle donne per lavarvi i panni immondi.

Vedesi poi in prospetto la bella Porta detta
 Ca-

Capuana, quivi trasportata dal luogo ov'è oggi il Sedile Capuano, o poco più su a tempi del Re Ferdinando I. E' tutta adornata di bianchi marmi con belli lavori di trofei, e cose militari, qual opera fu di Giuliano da Majano. Nel 1535. fu tolta la Statua di mezzo rilievo di Ferdinando I., e vi furon poste le arme di Carlo V. in mezzo a due Statue de' SS. Protettori Genaro, ed Agnello anche di marmo, e ciò in memoria dell'ingresso fatto da Carlo V. per questa porta in detto anno. Sulla medesima dalla parte di dentro evvi una Statua di S. Gaetano Tiene, e sotto la seguente Iscrizione, che sta in tutte le altre porte della Città

D. O. M.

*Beato Caetano Clericorum Regularium Fundatori
publicæ sospitatis Vindici
Civitas Neapolitana
ad grati animi incitamentum
Simulacrum hoc posuit, dicavit
Anno Christi MDCLVIII.*

Fu nel 1656. eletto questo Santo, allora Beato; per Protettore della nostra Città in occasione della orribile pestilenza che in quell'anno l'afflisse. Veduta la porta si può passare alla Chiesa di

S. CATERINA A FORMELLO DE' PP.
PREDICATORI DI LOMBARDIA.

Prima di entrare in questa Chiesa osservasi a man destra un Obelisco dedicato al nostro Protettore

tore S. Gennaro, perchè nel 1707. a cagione di una grande eruzione del Vesuvio essendosi a' 2. Agosto verso le ore 21. oscurata l'aria a segno, che bisognava andare per la Città colle fiaccole accese, si portò in questo luogo processionalmente la Statua del Santo, ove giunta a vista del Vesuvio, cominciaronsi da quel momento a dileguare le tenebre; onde i Deputati del Tesoro col disegno di Ferdinando Sanfelice erigger fecero questo monumento, in mezzo del quale a modo di medaglione sta collocata la Statua del Santo di fino marmo a mezzo busto in atto di benedire il monte; e sotto vi fu apposta la seguente Iscrizione

Divo Januario
Urbs Neapolitana indigetum Principi
quod montis Vesuvi anno MDCCVII.
cum maxima ignis eruptione facta
dies quamplureis magis magisque ferociret
jam ut certissimum Urbi totique Campanie
incendium minaretur
Sacri ostentu Capitis in ara heic extracta
excidiosos impetus extemplo oppresserit
& omnia serenavit
Neapolitani
ejus divini beneficii uti & innumeram aliorum
quibus a bello fame pestilentia
terramotu Urbem Civitatemque liberavit
memores
PP.

E poichè nel 1731. compendosi il centenario di quanto erasi il Signore Iddio compiaciuto operare per

per interceſſione di S. Gennaro nel 1631. in cui il monte fece la più terribile eruzione che a memoria d'uomo intesa ſi foſſe (ſe ſe ne eccettui quella ſeguita ai tempi di Tito Veſpaſiano) ſi portò la ſacra Teſta ed il Sangue proceſſionalmente ſopra S. Caterina a Formello a viſta del Veſuvio , e per una improvviſa pioggia entrar dovettero le ſacre Reliquie in Chieſa, ed eſporſi full'altar maggiore ; quindi fu poſta per memoria di tal fatto la ſeguente Iſcrizione nel muro preſſo la Porta di detta Chieſa

*Singulariſſimæ Templi bujus felicitàti
quod anno ab Virginis Partu MDCCXXXI.*

ſacra B. Januarii pignora

ob ſervatam jam olim ab erumpentibus e Veſevo

flammis hanc Urbem

maximo cum ſaſtu circumveſta

ſubita ruente pluvia omnium præter ſpem

ſuper Aram hanc maximam

civium vota exceperint

memoria æternæ .

Queſto Tempio come al preſente ſi ſcorge fu edificato dal 1533. al 1577. Era prima una piccola Chieſa con Moniſtero de' Celeſtini ; poi ſotto Alfonſo II. vi paſſarono le Monache della Maddalena : indi dal Re Federico fu nel 1449. donata a' PP. Predicatori della nazione Lombarda . Sulla porta della Chieſa ſotto una Statuetta in marmo di S. Caterina V. e M. vi ſi legge

D. O. M.

ac *Virgini & Mart. Catherine D.**Anno Domini MDCLVIII.*

L'Architettura è di Antonio Fiorentino della Cava famoso Architetto di quei tempi, e la Cupola della medesima fu la prima che si vedesse in Napoli, ad imitazione del Brunelleschi, che per la prima volta l'introdusse in Firenze.

L'Altare maggiore di belli e ricchi marmi ornato fu fatto a divozione della nobile Famiglia Spinelli oggi Principi di Cariati, e lateralmente al medesimo vi sono i depositi in marmo di detti Signori, cioè alla destra vi è quello di Ferdinando Spinelli, sulla cornice del quale vi sono le Statue in piedi della Beatissima Vergine, e di S. Caterina M.; ed appiè della Statua del detto D. Ferdinando dall'un lato e dall'altro vi sono due amorini, i quali appoggiati ciascuno alla sua face che spegne stanno in atti di mestizia: appresso a questo si vede un mezzo busto di Caterina Orsini: a man sinistra poi vi sta un consimil deposito colla Statua di marmo di Gio: Vincenzo Spinelli, sulla cornice del quale vi sono le Statue in piedi di S. Gio: Evangelista, e S. Vincenzo Ferreri: allato vi è il mezzo busto di Virginia Caracciolo: Il tutto è opera di due valentissimi Scultori detti Scilla, e Giannotto Milanese. Il Cappellone dal lato del Vangelo è disegno di Carlo Schifano, e lavorato da Lorenzo Fontana. Le Statue e le altre opere di scultura sono di Giacomo Colombo, ed il quadro di S. Domenico è del celebre Giacomo del Pò. L'Altare è di

disegno del Cavalier Sanfelice. Seguitando per la stessa nave, la prima Cappella è dipinta a fresco dallo stesso Giacomo, come anche è suo il bel quadro di S. Caterina M. Le dipinture della Cappella seguente col quadro della Visitazione della Vergine sono di Luigi Garzi Romano: quelle della Cappella appresso sono di Giuseppe Simonelli a riserba della tavola dell'altare rappresentante il Glorioso S. Giacomo, della quale se ne ignora l'autore. Siegue a questa un'altra Cappella accomodata dai PP. nella maniera che si vede nel 1739, in cui vi furono riposte le ossa di 240. Cristiani uccisi da' Turchi in Otranto nel 1480, e trasportate in Napoli da Alfonso II. Duca di Calabria, allora quando andò a liberare detta Città da quei barbari, che l'avevano tenuta per lo spazio di 13. mesi; quali reliquie furono nella presente Chiesa trasportate in Maggio 1574. Nell'ultima Cappella poi vi si osserva un quadro rappresentante la B. Vergine e i due Giacomi uno Apostolo della Palestina, l'altro delle Spagne. Nel muro laterale di questa Cappella vi è un celebre quadro di Matteo di Giovanni da Siena dipinto circa il 1418., che rappresenta al vivo la strage degl'Innocenti, degno di esser veduto.

La volta della nave, il quadro sulla porta maggiore, le lunette sugli angoli delle Cappelle, le quattro Virtù, e negli angoli della Cupola il tutto a fresco è opera del detto Luigi Garzi. La Cupola poi è dipinta da Paolo de Matteis: le volte de' Cappelloni sono del pennello di Guglielmo Borremans, e il Coro è di Niccolò Bassi. Il Cap-
pel-

pellone nel corno dell' Epistola , ove sono le statue intere di marmo bianco della B. Vergine del Rosario col Bambino , S. Domenico , e S. Rosa , con i quindici misterj del Rosario in bassi rilievi intorno all' altare , tutto è di architettura e scultura Romana . Nel muro a destra di questo altare si osserva un quadro del nostro Francesco Curia esprimente la B. Vergine che ha il suo figliuolo in grembo , e di sotto S. Tommaso d' Aquino , S. Caterina M. e S. Caterina da Siena .

La prima Cappella che siegue andando verso la porta è dedicata a S. Vincenzo Ferreri dipinta tutta a fresco e ad olio dal nostro Santolo Cirillo . Dopo questa viene la Cappella colla tavola della Conversione di S. Paolo vagamente dipinta da Marco da Siena , sebbene sia non poco patita . La terza Cappella dello Spirito Santo nel Cenacolo è dipinta dal nostro Paolo de Matteis , e riserva del quadro dell' altare di cui se ne ignora l' autore : sono ancora i laterali della Cappella seguente cioè la fuga in Egitto , e la Circoncisione del Signore col quadro a fresco sulla volta dello stesso de Matteis ; il quadro poi dell' altare che rappresenta l' adorazione de' Magi è dipinto con molt' arte dal nostro Napoletano Silvestro Buono .

Dalla Chiesa si può passare ad osservare la Sacrestia ridotta nella vaga forma in cui al presente si vede nell' anno 1762. Il quadro dell' altare , e la volta a fresco coi Santi Domenicani d' intorno sono del pennello del nostro Tommaso Crosta . Il Convento ha diversi chioftri . In uno di essi vi è una Congregazione detta del Rosario di persone

93

forme civili, ed in essa il quadro su tavola fu dipinto da Scipione d'Angelo muto nel 1574. Ha una antica Libreria trasferitavi da Alfonso II, per uso dei PP., ed arricchita da Benedetto XIII, al quale fu figlio di questo Convento. Ha ben anche una famosa Farmacopea e delle migliori della nostra Città, alla quale sta unito un Museo che fu del Padre Fra Maurizio di Gregorio Siciliano Teologo del Cardinale Acquaviva, indi del Card. Savelli, e fu questo Museo disposto come al presente si vede (se bene ora in gran parte mancante) dal Signor Pietro Cecere allora Architetto, e Matematico.

Usciti da detta Chiesa e Convento si prenderà la man destra; e caminando innanzi si troverà alla sinistra il Palazzo dei Principi di S. Buono, rimpetto al quale evvi il Seminario della Famiglia Caracciolo diretto dai PP. Sommaschi, quivi eretto da questa Famiglia circa l'anno 1630. ; indi si vedrà a man destra l'antichissima

CHIESA DI S. GIOVANNI A CARBONARA DELLA CONGREGAZIONE DE' PP. EREMITANI DI S. AGOSTINO.

LA fondazione di questa Chiesa e Convento è del 1329., poichè in detto anno Galderio Galeota Patrizio Napoletano donò ai PP. Fra Gio: d'Alessandro Priore Provinciale della Provincia Napoletana dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, ed a Fra Dionigi de Burgo dello stesso ordine, e per essi alla Congregazione Eremitana alcune sue case con orto site fuori le mura di Napoli

poli nel luogo ove diceasi a Carboneto, in cui questi PP. aveano allora una piccola Chiesa: non ostante non si diè principio in detto anno alla nuova fabrica, ma nel 1339., perchè Fra Dionigi de Burgo incombenzato della medesima fu impedito dalle sue occupazioni, essendo Dottore di Filosofia in Parigi, e fatto poi Vescovo di Monopoli da Benedetto XII. Nel 1343. lo stesso Galeota fece ai PP. altra donazione di altri giardini contigui, per costruirvi la nuova Chiesa e Convento, che volle fosse dedicato a S. Gio: Battista. Sin d'allora dunque questi PP. istituirono la loro Congregazione detta dell' Osservanza, vivendo con austerità di vita sotto la Regola di S. Agostino, separata dalla Provincia, e soggetta immediatamente al Generale dell' Ordine.

Dicesi dunque questa Chiesa S. Gio: a Carbonara, perchè dedicata a S. Gio: Battista, e perchè Carbonara chiamavasi la strada, la quale forse prendea un tal nome o dallo specioso fondo di Galderio, che chiamavasi Carboneto, o perchè quivi fosse l'antica Famiglia Carbonara oggi spenta, o perchè in questo luogo fuori di Città allora si faceffero, o vendessero i Carboni. Checchè sia di ciò, certo si è, che quivi appunto a' tempi del Petrarca faceansi de' giuochi Gladiatori, dacchè egli vi si trovò una volta presente, dicendo: *Quid autem miri est si quis per umbram noctis, nullo teste, petulantius audeat, cum luce media, inspectantibus Regibus, ac populo, infamis ille Gladiatorius Ludus in Urbe Itala celebratur barbarica feritate? ubi more pecudum sanguis humanus funditur, & saepe plaudentibus in-*
sa-

Janorum cuneis, sub oculis miserorum parentum infelices filii jugulantur, juguloque gladium cunctantius excepisse, infamia summa est, quasi pro Republica, aut pro aeternae vite premiis certetur? Illuc ego pridem ignarus omnium ductus sum ad locum Urbi congruum, quem CARBONARIAM vocant non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina. Aderat Regina, & Andreas Regulus &c.

A tempi poi di Carlo III. furono questi giuochi aboliti; ma vi si continuarono a fare i tornei, e le giostre, ed i Re di Napoli aveano a bella posta quivi eretto un magnifico palazzo per godere di simili giuochi di allegrezza; quale palaggio poi fu dal Re Roberto donato a Landulfo Caracciolo suo confidente, ed è appunto, per ciò ch' io credo, il magnifico Palaggio de' Signori Caracciolo di S. Buono.

Nel salire la scala di questa Chiesa ridotta nella presente forma con disegno dell'Architetto Sanfelice, vi si osserva la prima ed antichissima Chiesa eretta dai PP., la quale poi rimase abolita, e profanata allorchè il Re Ladislao contribuì alla costruzione della Chiesa superiore come diremo. Verso il 1620. poi, per essersi quivi ritrovata una antichissima Image dipinta in un muro rappresentante la B. Vergine che abbraccia il suo figliuolo il quale sta già mezzo nel Sepolcro, dalla destra S. Gio: Battista, e dalla sinistra S. Agostino, la divozione de' Napoletani fece sì, che il luogo ridotto si fosse di nuovo a Chiesa nella forma come al presente si vede sotto il titolo di S. Maria Consolazione degli afflitti; e l'altare della Vergine fu

rifatto da Pietro Galeota come dalla iscrizione ;
che nella stessa Chiesa si legge

*Ad Temp. & Monast. S. Joan. Bapt.
erectionem*

Gualterius Capycius Galeota

Anno Domini 1339.

RR. PP. Erem. Divi Augustini

omnes ejus domos, ac ortos donavit

annua etiam dote unciarum auri sex elargit

Virginis aram avita pietate

Pirrbus Jo. Capycius Galeota

Princeps Montis Leonis

insignibus restauratis expolivit

ann. Dom. 1630.

Circa poi la Chiesa superiore è da sapersi, che nel 1400. il detto Re Ladislao pieno di stima pel Beato Cristiano Franco Religioso allora di questo Convento di grandi virtù e santità, non volle che i PP. vivessero nelle angustie di detto primo edificio, e perciò vicino alla piccola Chiesa, ed angusto Convento innalzò un nuovo Tempio più grande sotto lo stesso titolo, e ciò per sua Real munificenza, e fabricò un nuovo Chioffro di più comoda abitazione, che ancora esiste, ed è appunto quello più piccolo di tutti gli altri, nei corridori superiori del quale si legge la seguente antica Iscrizione fatta dai PP. al B. Cristiano, che sta sotto un mezzo busto del medesimo di marmo bianco

D. O. M.

B. Christiano Franco

Congreg. Carb. de Reg. Obser. Er. S. Aug.

qui sub Bonifacio IX., & Ladislao Rege

Neap. Anno Sal. 1399. mira

sanctitate floruit

Carbonarii

orantes posuerunt An. MDCI.

Prima di entrare nella Chiesa superiore vedesi a man sinistra una bellissima Cappella del SS. Crocifisso, nella quale si può ammirare una tavola di Giorgio Vasari, ove sta dipinto nostro Signore in Croce. La Cappella fu fondata da Antonio Seripando gran letterato carissimo al Card. di Aragona. Sul suo sepolcro si legge la seguente Iscrizione.

Antonio Seripando

Sacerdotiis comodioribus honeste functo

cujus fide atque doctrina scribendis epistolis

Elysius Cardinalis Aragonius usus fuerat

uni mortalium maxime amicorum causa nato

qui vixit ann. XLV. mens. XI. dies XV.

Jacobus Fratri opt. F. C. Ann. Sal. MDXXXIX.

Ai fianchi dal destro, e dal sinistro lato si legge

Jano Parrasio

quod sibi socius in re litteraria fuisset

Antonius Seripandus testamento F. jussit.

Francisco Puccio

quod bonarum artium sibi magister fuisset

Antonius Seripandus ex testamento F. jussit.

Tom. I.

G

Oggi

Oggi in questa Cappella vi si tiene una Congregazione di Laici.

Entrati nel Tempio veggonsi nell' arco del maggiore Altare due statue di marmo una di S. Gio: Battista, e l'altra di S. Agostino del nostro Annibale Caccavello, che fiorì nel 1560.

Dietro all' Altare ch'è tutto di vaghi marmi, fatto nel 1746. a divozione del P. Paolo d'Israele, che fu allora molto caro all'invitto nostro Re Carlo Borbone, si vede il santuosissimo sepolcro del Re Ladislao alto sino alla soffitta della Chiesa fattogli eriggere nel 1414. dalla Regina Giovanna sua sorella, e sostenuto da quattro gigantesche statue che rappresentano la Magnanimità, la Temperanza, la Prudenza, e la Fortezza. Sopra vi sta situata la statua del Re armato a cavallo colla spada nuda nelle mani, ed un verso sotto che dice: *Divus Ladislaus*. Più sotto leggonsi i seguenti elametri:

*Improba mors nostris heu semper obvia rebus !
Dum Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo regitur Rex inclytus isto,
Libera sydereum mens ipsa petiuit Olympum.*

Nella cornice di sotto

*Qui populos bello tumidos, qui clade tyrannos
Perculit intrepidus, victor terraque marique,
Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,
Cui tanto heu lacrymæ soror illustrissima fratri
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joanna,*

Utra-

*Utraq; sculpta sedens majestas ultima Regum
Francorum soboles Caroli sub origine primi.*

Dietro a questo mausoleo vedesi l'antichissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco del Regno Sergianni Caracciolo sommamente amato dal Re Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozi. Favorito al maggior segno dalla Regina Giovanna II. fu per invidia ammazzato nel Castello di Capuana a 25. Agosto 1432.; compianto amaramente dalla Regina, e seppellito in questo luogo; indi da Trojano suo figlio, ch'egli poco prima avea maritato, gli fu fatto eriggere questo sepolcro, e Lorenzo Valla fece il seguente Epitaffio.

*Nil mihi ni titulus summo de culmine decrat,
Regina morbis invalida, & senio
Fecunda, populos proceresque in pace tuebar.
Pro Domine imperio nullius arma timens:
Sed me idem livor, qui te fortissime Caesar
Sopitum extinxit, nocte juvante, dolos.
Non me, sed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopesque suum perdidit, alma decus.*

E sotto il sepolcro

*Syrianni Caracciolo Avellini Comiti Venusii Duci
ac Regni Magna Senescallo & moderatori
Trojanus Filius Melpbia Dux
Parenti de se, deque Patria optime merito
erigendum curavit
MCCCCXXXIII.*

E' questa Cappella dedicata alla Natività della B. Vergine, fondata da Sergianni nel 1427., e nel 1602. rifatta da Gaetano e Trojano Caracciolo, e vi si osservano delle dipinture a fresco del secolo XV. e varie statue di marmo di quei tempi nel sepolcro di Sergianni.

Nel lato dell'Evangelo anche dentro il maggiore Altare vedesi la bella e ricchissima Cappella in forma rotonda, partita in colonne e nicchie di candidi marmi, de' marchesi di Vico della famiglia Caracciola Rossa, fondata da Galeazzo Caracciolo nel 1516., e ridotta a compimento nel 1557. da Col'Antonio suo figliuolo. V'impiegarono essi i primi artefici di quei tempi. La tavola di mezzo di bassi rilievi, ove si veggono i tre Maggi che adorano Gesù in braccio alla sua Madre, è bellissima, e fra i Re vi si vede il ritratto al naturale di Alfonso II. Questa è opera di Pietro Plata eccellente Scultore Spagnuolo, del quale sono ben anche le statue di S. Gio: Battista, S. Sebastiano; S. Marco, e S. Luca Evangelisti; quella di S. Giorgio che uccide il Drago; ed il Cristo morto immanzi all'Altare. Nelle nicchie laterali vi si ammirano quattro statue tonde rappresentanti gli Apostoli S. Pietro, e Paolo, S. Andrea, e S. Giacomo fatte a gara da quattro nostri Scultori Gio: di Nola, Girolamo Santacroce, Annibale Caccavello, e l'istesso della Plata. Le statue che stanno sulle sepulture sono del famoso Scilla Milanese. I due mezzi busti laterali alla porta uno è del Finelli, e l'altro fu fatto ultimamente dal nostro Sammartino. E' degna veramente questa Cappella di essere osservata, ed

ed in materia di marmi non ha che cedere a qualsivoglia altra, se voglia eccettuarvene quella della Pietà de' Signori di Sangro Principi di S. Severo, di cui a suo luogo farem parola. Vi sono poi non poche Iscrizioni, e sulla porta della Cappella dalla parte di dentro si legge

D. O. M.

Omnia Domine tua sunt, & quae de manu tua accepimus dedimus tibi. Nicolaus Antonius Vici Marchio Sacellum hoc a Galeatio Patre inchoatum, omnibusque suis partibus expletum letus obtrudit, dedicavitque. A Partu Virginis anno MDLVII. Mens. I. Die VI.

Nell'entrare in detta Cappella

Tibi Celi Regina Galeatius Caracciolus, cui bona multa contulisti, a quo item mala aberuncasti plurima, sacellum marmoreum cum ara, signis, ac omni cultu, gratus libensque dedico, & tanquam decumam solvo. Anno post editam a te salutem MDXVI. VIII. Id. Januar.

Nel tumulo di Galeazzo

*Galeatio Caracciolo
qui sub Regibus Aragonensibus egregiam sepius in
bello operam navavit
quique in expugnatione Hidruntina adversus Turcas
Regis signis praesuit
vixit annos LVII.*

Nicolaus Antonius Parenti optimo fecit.

G 3

In

In quello di Nicola Antonio

Nicolaus Antonius Galeatii fil. Caracciolus

Vici-Marchi

et Caesaris a latere Consiliarius sibi vivens

et Juliae Lagonissae conjugii incomparabili

MDXLIIII.

Dalla parte dell' Evángelo sotto una statua di marmo posata sul pavimento

Marcello Caracciolo Gal. Fil. Vicari Comiti

bello domique claro

Ferdinandus Comes in hereditario

hoc Sacello licet angusto

Patri optimo mon. pos.

e molti altri che per brevità si tralasciano.

Egli non è da confondersi Galeazzo fondatore di questa Cappella con quell'altro della stessa Famiglia; il quale impiegato al servizio di Carlo V., venuto in Napoli in tempo di Pietro Martire Vermiglio, e di Gio: Valdes, si rese seguace della dottrina di costoro, e nel 1551. in Ginevra professò la Religione Riformata, donde non giovarono a trarlo, nè le preghiere della moglie e de' figli, nè le convincenti ragioni di Girolamo Praeatoro, nè le amorevoli persuasive di Nicola Antonio suo padre, nè le promesse del Papa Paolo IV. Carafa suo zio; e morì in Ginevra nel 1586., dopo aver ivi sposata altra donna Francese chiamata Anna Framery, e stabilita la Polizia Ecclesiastica per le famiglie Italiane. Il

Pre-

Presidente Tuano nel libro 9. delle sue Storie fa menzione di questo talento bizzarro, ed ostinato.

Dal corno dell' Epistola dello stesso maggiore Altare per una porticina si passa in un'altra antichissima Cappella della nobile Famiglia Sanseverino dei Conti di Saponara edificata prima dell'anno 1546., nella quale è sepolto Ferdinando Sanseverino, ed Aurelia sua madre, ed altri di questa Famiglia; ma nel 1586. Nicola Bernardino Sanseverino Principe di Bitignano Duca di S. Marco, e di S. Pietro in Galatina, Conte di Tricarico, di Chiaromonte &c. donò la detta Cappella Gentilizia ai PP. coll'obbligo di collocarvi la Confraternita de' Laici detti Centuriati di S. Monica, ma senza toglierne le armi, e sepolcri de' suoi predecessori. Si vede in detta Cappella uno antichissimo sepolcro senza alcuna Iscrizione. La porta esteriore sembra essere stata la principale di questo Tempio; e le dipinture sopra tavola dimostrano la sua antichità. I Confratelli si han formata una sepoltura nella Chiesa coll'epitafio

*Ut quos viventes fratres Christo militantes sub divæ
Monicæ vexillo una charitas religiose conjunxit,
morientes postea una & eadem urna pie simul con-
tegeret, iidem confratres condito monumento cura-
runt an. hum. sal. MDCIV. Requiescent in Xpe.*

In mezzo alla Chiesa, e quasi rimpetto alla porta donde si entra nella medesima, si vede una famosa antichissima Cappella con marmi, e statue della famiglia Miroballo dedicata a S. Gio: Evan-

G 4 gelista,

gelista, fatta riattare nel 1619. da Alessandro Mirollo, e si dice edificata circa 200. anni prima.

Dopo questa può osservarsi la superba Cappella della Famiglia Somma ornata di belle dipinture a fresco, benchè di mano non conosciuta; sulla di cui porta esteriore si legge:

D. O. M.

*Scipio Summa Sacrum instituit dicavitque
Hippolyta Monfortia auxit ac ex proprio
perfecit*

& ex sua liberalitate dimisit hereditus

Fu questa Cappella sotto il titolo della Assunzione della Vergine concessa dai PP. a Scipione di Somma nel 1545. ed in un lato vi è il sepolcro del detto Scipione colla seguente lapide

D. O. M.

*Scipiani Ant. F. Summae Imperat. Caroli V. a latere
Consiliario, in administranda justitia, in Pro-
vinciis regendis, in rebus bellicis expediendis, in-
tegritate, & prudentia, ac fide claro. Vix. annos
LXIII. mens. III. Obiit a Partu Virginis MDLIII.
XVII. Kal. Novembris. Hippolyta Monfortia Ma-
rito optimo.*

Il quadro dell'altare è un vago bassorilievo di marmo bianco.

All'uscire di questa Cappella a destra se ne vede un'altra molto gentilmente ornata di vaghi marmi, e dedicata alla Vergine Addolorata: era prima dedicata alla Vergine del Rosario; e nel

1592.

1592. era della Famiglia Fasano oggi estinta, per cui nel 1758. fu dai PP. donata alla Famiglia Eboli, essendo a' 22. Gennaro detto anno passato all'altra vita D. Francesco Eboli Duca di Castropignano Capitan Generale degli eserciti di S. M. Siciliana, il quale sta quivi sepolto in una urna di marmo, fatta a spese della Duchessa sua moglie D. Zenobia Revertera, la quale sta sepolta in una consimil urna rimpetto a quella di suo marito, e con i di loro ritratti in tela sulle urne medesime.

Tornando verso l'altar maggiore a destra si trova una bellissima Cappella dedicata all'Adorazione de SS. Rè Maggi. Era prima nel 1505. della Famiglia di Bernaudo; ma questa estinta, fu da' PP. nel 1716. donata al Presidente del Sacro Consiglio D. Gaetano Argento; il quale vi fece un nuovo altare di marmo, e 'l quadro del pennello del nostro Solimena. In questa Cappella sta la Tomba di un tanto illustre letterato, sulla quale vedesi la sua statua di bianco marmo al naturale ginocchiatà verso l'altare, fatta da Francesco Pagano, e sotto la seguente Iscrizione

D. O. M.

Cajerana Argentio Patritio Consentino

Reg. a latere Consil.

*S. R. C. Praesidi viro optimis quibusque artibus
excullo*

et publicis privatique juris scientia

et usu clarissimo

quem Imp. Caf. Carol. VI. semp. Aug.

gratia merito florentem

ducisque honore ac titulo

*ab optimo Principe sponte honestatum
mors heu inopina rapuit.*

*Margarita Argentia unica filiola
eximio Parente orbata P. C.*

flentibus & Curatoribus

Ann. Sal. CIOCCCXXX.

vix. ann. LXVIII. M. V. D. III.

Avanti l'altare, si legge

*Divis sapientibus, qui stertant prænunciam secuti
veram lucem Orientem adorarunt*

Cajetanus Argentius Patritius Consent.

Reg. Cancell. Reg. Sac. R. Conf. Pres.

Artem & Sacellum cum ornamentis

**Dalla stessa Margarita sua figlia fu fatto scol-
pirgli quest'altro epitaffio nel suolo:**

Summ: J. Conf.

Cajetani Argenti Patritii Consentini

Regie Cancellarie Regentis

Sacrique Consilii Neap. Presidis

conditorium.

Vixit aliis non sibi annos LXVIII.

raptus est cum ludu pene publico

pidie Kal. Junias anno MDCCXX.

Margarita filia unica unico marens Patri optimo

pietatis dolorisque sui perpetuum indigne

marmoream hanc tabulam

P. P.

**Vi sono nella Chiesa altre Cappelle Gentilizie,
ed**

ed infiniti sepolcri di persone di distinzione, che troppo lungo fora il noverarli : non debbo però lasciare sotto silenzio quello del nostro Niccolò Cirillo celebre Scrittore ed Accademico Napolitano zio di Domenico Cirillo, che nelle scienze oggi l'eguaglia se non giunge a superarlo. Niccolò Capasso suo stretto parente fecegli il seguente elogio, che si vede scolpito sul suo sepolcro.

Securitati memoriae perpetuae

Nicolai Cyrilli

Philologi Philosophi Mathematici

consummatae peritiae Medici

Regj Primarij Professoris disertissimi

vixit ann. LXIII. M. IX. D. XXI.

ingenti sui desiderio apud civetum & exteros sui cultores relicto cum omnium lacrymis lactusq. elatus

Franciscus Boncorius

Philippi V. Hispaniarum Regis Medicus Clinicus

Caroli Regis Utriusq. Siciliae

Regniq. Archiater

praeceptoris suo de se optime merito

animeque indulcentissima

de quo nihil doluit nisi mortem.

terreum habe hoc spoliū grave terra parumper apud te dum levis exilio melior pars & vaga cursu astra peto relegens solito nota aequora calle in re praesenti contempler ut abditā rerum post ubi terrigenas tuba conciet ere canore depositas olim exuvias retulisse memento.

Anche il Capasso sta qui sepolto. Egli nacque

que in Grumo Casale di Napoli nel 1671. di ventidue anni ebbe la Cattedra degl' Istituti Civili nella nostra Università; indi nel 1718. quella de' Canonici per morte di D. Domenico Aulifio; e finalmente ebbe la Primaria del Jus Civile. Fu celebre, fantastico, e grazioso Poeta particolarmente in alcune cose Napoletane per altro non molto oneste, sebbene egli fusse di costumata vita. Rimaner volle coi soli Ordini Minori, nè volle mai ascendere al Sacerdozio. Vestì sempre d' Abbate, nè permise mai stamparsi cosa del suo, sebbene molte, e serie opere avesse egli composte. Morì nel dì primo Giugno 1745.

Nella soffitta della Chiesa rifatta e dorata nel passato secolo, vi è il quadro di mano del Rossi nostro Napoletano.

Passando nella Sacrestia son degne di esser vedute quindici tavole, nelle quali sono espresse diverse istorie dell' antico testamento, fatte da Giorgio Vasari. Vi si osserva ancora un picciol quadro del Bassano il vecchio ch' esprime la Coronazione di Spine di N. S. Sull' altare situata vedesi una tavola di alabastro scolpita a basso rilievo, in cui sta espressa tutta la Passione del nostro Redentore. Questa tavola il Re Ladislao la faceva portar seco dovunque andava, e fino nei Campi militari, per esporla sull' altare allorchè voleva udir messa.

Può entrarli dopo nel Convento, e nei Chioftri, nel primo dei quali vi si leggono molti Elogj di varj di questi PP. insigni o per lettere o per santità tutti scolpiti in marmo, ed i loro ritratti in tela sopra siffatti Elogj. Vi è ancora
una

una Cappella ed un Collegio per trattenervi i Schiavi Turchi o Arabi, che volessero abbracciare la nostra Fede, avendo questi PP. la gran carità d'insegnar loro il Catechismo, colla spiega de' Sacrosanti Misterj. L'opera cominciò nel 1719. allorchè il P. Paolo d'Iraele, cittadino di Aleppo Città dell'Asia maggiore, ammesso nella Congregazione di questi PP., convertì uno Schiavo della Duchessa di Monteleone. Era il P. Paolo dotato di varie lingue e soprattutto della Turca ed Araba. Il Superiore dunque d'allora P. Niccolò Antonio Schiaffinati istituì nel Convento quest'opera a vantaggio della nostra Religione, e ne affidò tutto il carico al P. Paolo. Oggi vi sono altri Padri, i quali hanno imparati a gran fatica questi linguaggi per continuare tal opera a gloria di Dio. Sulla porta del Collegio si legge

Ecclesiæ Clavum Regente Benedicto XIII.

Carolo VI. Imperante

*Prorege Eminentiss. Michaele Friderico da Althau
promovente*

*bujusce Conventus Augustinienses alumni
pia fidelium charitate suffulti
nequicquam adversantibus aliis
ne mireris perfecti operis hoc est indicium
ad majorem Dei Gloriam ad infidelium captivorum
salutem*

Collegium hoc erigendum curarunt.

Anno Rep. Sal. MDCCXXV.

Sopra poi alla Cappella

Sa-

*Sacellum hoc Fidei scbola est
hic captivi Infideles
dum veram induunt Fidem
anima exuunt captivitatem.*

Evvi poi la famosa Biblioteca donata a questo Convento dal Card. Geronimo Seripando. Ecco quel che ne dice Montfaucon nella sua *Palaeographia Graeca*. *In Monasterio S. Joannis de Carbonaria Augustinianorum extant Codices Graeci centum; aliqui vero vetustissimi, eximique sunt. Hac Bibliotheca, olim numerosior, Anthonii Seripandi fuit, qui eam ex Jani Parrasii testamenta acceperat.* Il Mabillon fu in Napoli nel 1685. e di proprio carattere notò su molti di questi Codici il secolo in cui egli stimava che fossero stati scritti. Vi è dunque una prodigiosa quantità di Greci m. s. in pergameno, come anche moltissimi Codici latini anche in pergameno, e fra questi Bibbie, Messali, Breviarj di varj secoli, fin del X. XI. e XII. Io ho osservati i moralj di S. Gregorio m. s. in pergamena, foglio grande, libro stimato del X. secolo; come anche dello stesso secolo si stimano gli atti degli Apostoli, e tutte le Lettere Canoniche in Greco. Vi è un Plinio in foglio pergameno colle lezioni varianti del secolo XIII. Le Metamorfosi di Ovidio del XI. secolo di carattere Longobardo. Or basti soltanto il dire, che oltre di cento e più Codici Greci, ve ne sono al numero 462. latini; oltre a 55. libri m. s. originali del Seripando fatti in occasione del Concilio di Trento. Questa Biblioteca, unica per la bella raccolta dei m. s. nel nostro

stro Regno, ebbe la disgrazia di rimanere in parte sfiorata nel 1729. allorchè venne trasportata in Vienna nella Biblioteca dell'Imperador Carlo VI. una prodigiosa quantità di libri, e fra questi, due vol. in quarto di memorie del Card. Seripando intorno alle cose spettantino al Concilio di Trento; un volumetto d'Indice de' Dogmi, e Riforme del medesimo Concilio; altro continente la Storia della Legazione fatta in nome della Città di Nap. a Carlo V.; un volume in foglio continente varie memorie, lettere, ordini da publicarsi, e non publicati, maneggi &c. spettantino al mentovato Concilio di Trento; altri volumi nei quali eranvi lettere di diversi uomini illustri, letterati, e Principi dirette al Seripando, così quando era al Concilio, come quando fu inviato alla Corte Cesarea; un codice latino degli Evangelj secondo Luca e secondo Marco in pergamena purpurea, e lettere d'oro quadrate; altro Codice Greco in foglio pergameno contenente i Vangeli colla glossa antica; altro Codice Greco di Dioscoride antichissimo in pergamena colle figure di tutte le piante in miniatura; un Alcorano in lingua Araba in perg. m. f. in più tometti; e da circa altri 30. Codici in pergameno m. f. sì Greci che Latini, cioè alcune Deche di T. Livio; Servio sopra Virgilio; un Virgilio colle annotazioni d'incerto autore; un Euripide; un Prisciano che per testimonianza del Mabillon portava l'antichità del X. secolo; S. Geronimo de Viris illustribus; Valerio Probo; Tertulliano, Lattanzio, Proclo, Diodoro Siciliano, Esiodo, Teodoro, e molti altri. Non ostante però

però un cotale sfioramento, pure non lascia questa libreria di essere un compendio di rarità così per m. s. che vi son rimasti, come per una infinità di libri del 400. di Autori così sacri come profani. Vi sono gli originali di Giano Parrasio delle note da esso fatte a tutti gli Autori classici latini del secolo d'oro, e d'argento. Tanto mi basti aver detto per dare ai Forestieri una piccola idea di sì bella libreria. Il P. Schiaffinati fece fare un bel disegno dall'Architetto D. Ferdinando Sanfelice per situarla sopra uno dei Torrioni della Città, ch'è oggi del Monistero, e se ne cominciò, e perfezionò tutta la fabrica come si può osservare; ma poi, non si è potuta ridurre a compimento la ben concepita idea, per la molta spesa che vi necessitava. Memori intanto i PP. di sì bel preggio, onde va fastoso il di loro Monistero, hanno innalzato un marmo al Seripando nel primo chiostro del Convento col seguente Elogio.

*Hieronymo Seripando
 Patritio Neapolitano
 Augustiniane Familie semel filio ter Patri
 hujus Conventus
 Alumno Moderatori Lumini
 Hebraeo Caldaico Latino Graeco Italo
 Indiarum missis Apostolis illustratori
 apud Carolum V.
 quem in Tunetum armavit
 Patrie legato dexterrimo
 Salerni
 post Aquilanam recusatam insulam*

Ar-

*Archiepiscopo relucanti
 Pii IV. Pont. Max.
 contra Hereticos Inquisitori
 & in Tridentina Synodo
 ubi centum sophismata novatorum simul oblata
 extempore protrivit
 Card. Legato
 sapientia pietatis humilitatis
 thesauro
 Augustinienses Concellitæ
 PP.*

Calando da questa Chiesa al terminar delle scale a man destra vi si trova una piccola Chiesetta intitolata

S. MARIA DELLA PIETA' DETTA LA PIETATELLA .

Questa fu edificata dal Re Carlo III. Angioino, insieme con un piccolo Ospedale per i poveri infermi: nel 1542. fu ceduta alla Chiesa della SS. Annunciata, ed i Governadori della medesima, incorporato l'Ospedale a quello della Santa Casa, han governato, come tuttavia governano questa Chiesa. Vi è nella medesima una Cappella appartenente all'arte dei Candelari di Sevo, ed in essa vi si osserva una bellissima Tavola, nella quale mirabilmente dipinse il nostro Francesco Curia la Purificazione della Vergine, e si vede la medesima che presenta al Tempio il suo figliuolo nelle braccia di Simeone; quadro che è degno di esser veduto.

Tom. I.

H

Usciti

Usciti da questa Chiesa, e prendendo di nuovo il cammino per dinanzi al palazzo del Principe di Santo Buono, dopo il medesimo si trova una larga piazza, che va a terminare in una piccola Chieffetta, oggi Parocchia, denominata

S. S O F I A.

Vogliono che sia stata edificata e dotata dall'Imperador Costantino, il quale ne fondò un'altra assai bella in Costantinopoli ad onore della stessa Santa: ma ciò non ha alcuno appoggio. Nel 1507. fu questa Chiesa dal Cardinal Gesualdo fatta Parocchia. Sopra della medesima vi è una Confraternita di Avvocati e Dottori fondata nel 1587., i quali si esercitano in molte opere di pietà, e fra le altre di sepellire i poveri per carità.

E' da notarsi, che rimpetto a' questa Chiesa da un pozzo, che usciva nella casa di un Sarto, sboccarono i soldati di Alfonso di Aragona, i quali introdottisi per gli aquedotti entrarono in cotal modo dentro le mura della Città, ed occuparono una antica Torre presso la porta detta in que' tempi di Santa Sofia, perchè vicina a questa Chiesa; ed allora fu che Alfonso impadronissi della Città.

Passando innanzi per questa strada medesima, si entra in un vicoletto assai stretto, per la man sinistra del quale se ne ritrova un altro in cui esistono alcune carceri dette di S. Maria dell'Agnone. E da sapersi, che nel luogo appunto ov' esse sono, eravi un monistero di donne Greche e Longobarde sotto la regola di S. Basilio fondato ne' prin-

principj del IX Secolo da un tal Gismondo; che poi nel 1580. fu dall' Arcivescovo Annibale di Capua dismesso, e le Monache unite a quelle del monistero di S. Gaudioso, come diremo parlando del medesimo: profanato questo luogo, servì in progresso per uso di carceri, ritenendo queste, e 'l vicolo il nome dell' abolito monistero.

Seguendo la direzione del camino verso occidente pel vicoletto additato, nella fine di esso si esce in un poco di larghetto, e per la man sinistra può calarsi nel vicolo oggi detto della Lava, nel mezzo del quale vi è una Chiesetta chiamata

LA MADONNA DE' SETTE DOLORI.

Questa Chiesa con un picciolo Conservatorio fu fondata nel 1703. da alcuni Sacerdoti Napoletani, i quali avendo tolte alcune donne dal postribolo, le tennero ritirate in varj luoghi a loro spese; e finalmente essendo cresciuto il di loro numero comprarono quivi un Palazzo, e lo ridussero a forma di Conservatorio e Chiesa come si vede al presente; furonvi ancora per carità ricevute molte povere donzelle, e ciò accade nel 1712. Oggi sono al numero di 100., mantenute dalla pietà di molti Cavalieri e Dame, e da altre persone devote di Napoli. Portano l'abito nero dell'ordine de' PP. Serviti, e così nel temporale, che nello spirituale sono assistite *gratis*. Nella loro Chiesa vi è un quadro della Vergine Addolorata di Paolo de Matteis, e la statua di legno della medesima Vergine è di Giacomo Colombo; il tutto ricevuto per carità.

H 2

Uscen-

Uscendo di questa Chiesa, e tornando dalla parte di sopra, si trova l'antico, ma oggi magnifico, e specioso Tempio de'

SS. APOSTOLI DE' PP. TEATINI.

Crede il Celano full' autorità del P. D. Antonio Caracciolo, che quivi anticamente stato fosse un Tempio dedicato a Mercurio, e ciò perchè nelle vestigie ritrovate quando fu eretta la nuova Chiesa, oltre a molti ornamenti con varj caducèi che scolpiti vedeanfi in marmo, si osservavano ancora molte antiche fabbriche lavorate alla Greca con colonne di pietre antichissime, venute in Italia solo a tempo dei Greci, e dei Romani.

Intorno poi alla Fondazione di questa Chiesa Cristiana varie sono le opinioni. Alcuni la credono edificata da Costantino, perchè Anastasio Bibliotecario, e più distintamente Paolo Diacono, tra le Chiese edificate da questo Imperadore in Napoli, fecero menzione di una intitolata ai SS. Apostoli; e l'Engenio, il Sarnelli, e l' Celano asseriscono, che in due capitelli delle colonne dell'Altar maggiore osservavansi ai loro tempi le Insegne di Costantino. Altri credono che stata fosse edificata nel 485. da Sotero Vescovo di Napoli, e che fosse servita di Cattedrale. Ecco però quel che si fa di sicuro. Era questa antichissima Chiesa Jus Padronato della famiglia Caracciolo de' Marchesi di Vico, ed era Chiesa Parocchiale, quando nel 1570. Colantonio Caracciolo la cedè ai PP. Teatini, riserbandosi il jus di presentare l'Abbate; che poi è passato per eredi-

tà alla Famiglia Spinelli dei Duchi di Aquaro .
 I Padri vennero quivi nel 1575., e poicchè non
 vollero aver cura d' anime , ottennero nel 1586.
 la translazione della Parocchia nella Cattedrale .
 Fu fabricata poscia questa nuova Chiesa come al
 presente si vede col disegno del P. D. Francesco
 Grimaldi Religioso della stessa Casa : vi fu po-
 sta la prima pietra dal Card. Francesco Buon-
 compagno Arcivescovo di Nap. a 4. Novembre
 1626., e contribuì molto alla spesa D. Isabella
 Carafa Duchessa di Quercia maggiore . Fu con-
 sacrata poi a 10. Ottobre 1648. dal Card. Ascanio
 Filomarino ; e nel riedificarla dovettero togliersi
 tutte le antiche colonne , forse perchè patite , e
 non confacenti alla maestà , e semplicità insieme
 del nuovo disegno . Sulla porta della Chiesa si
 legge .

*Erectum superstitione Fanum
 quod explicata latius Area mutato cultu
 Constantinus magnus SS. Apostolorum
 memoria dedicavit
 postmodum exuto avi senio
 a fundo atque ad Constantinam magnificentiam
 a Clericis Regularibus renovatum
 Franciscus S. R. E. Card. Buoncompagnus
 Archiepiscopus Neapolitanus
 jacto primo lapide fundavit
 anno MDCXXVI. die IV. Novembris
 demum continuato purpure
 ac magnorum nominum splendore
 Ascanius S. R. E. Card. Philamarinus
 Archiepiscopus item Neapolitanus
 Solemni ritu consecravit
 anno MDCXLVIII. die X. Octobris*

H 3

e più

e più sotto

*Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum
Clerici Regulares
a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum
instauraverunt & ornaverunt*

Tutta la volta, gli angoli della Cupola, la Tribuna del Coro, le volte de' Cappelloni furono dipinte a fresco dal famoso pennello di Gio: Lanfranco; e qui fu per la prima volta, che si videro stucchi finti negli archi che ingannano la vista. La Probatica Piscina che sta sulla porta al di dentro è anche opera del Lanfranco, ma la prospettiva di Architettura è del Viviani. La Cupola fu nel 1684, dipinta dal Cavalier Gio: Battista Benafca Torinese; le lunette ad olio sopra gli archi delle Cappelle furono fatte dal nostro Solimena, e mi si dice che sotto le medesime vi siano altre dipinture a fresco. I quadri a tela nel coro al numero di cinque sono anche del Lanfranco; quelli laterali della crociera son tutti di Giordano.

Il maggiore altare è quanto si può vedere di bello, e di grande, essendo tutto di diaspro, ed altre pietre preziose, ed ornato di rame dorata, fatto come al presente si vede circa l'anno 1777. col disegno del Cavalier Fuga. Vi è poi sopra un grande e ricco Tabernacolo per conservarvi la SS. Eucaristia, che fu disegnato dal P. D. Anselmo Cangiano anche Teatino, pieno di colonnette ed altri ornamenti di diaspro, smeraldo, ed altre pietre e gioje preziose, con diverse statue,
giar-

giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori delicatissimi di rame dorata, e vogliono che fosse costato circa 40. mila ducati. Avanti a questo maggiore Altare si vede una Balaustrata di marmi rossi e bianchi, e quivi due candelabri famosissimi di altezza circa palmi diece disegnati da Giuliano Finelli coi geroglifici dei quattro Evangelisti, cioè Aquila, Leone, Toro, ed Angelo, e gettati in bronzo da Gio: Antonio Bertolino da Firenze Fratello laico Teatino; opera veramente degna di essere ammirata: come anche si veggono due Angeli dello stesso metallo ai pilastri corrispondenti all'altare, che sostengono le lampadi.

Dalla parte del Vangelo vi è la rinomata Cappella fatta edificare dal nostro Card. Ascanio Filomarino. E' tutta di finissimi marmi, ed il vago disegno fu opera del celebre Cavalier Boromini. Il quadro di mezzo rappresentante la Vergine Annunciata dall'Angelo, e le quattro virtù, cioè Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine furon dipinte da Guido Reni da Bologna, che poscia dal detto Cardinale Filomarino, allorchè portossi a Spagna accompagnando il Card. Barberino Legato di S. Santità a quella Corte, furono donati a quel Cattolico Monarca. Questi quadri posti furono in mosaico, come ora si veggono, da Gio: Battista Calandra da Vercelli, che in questo genere a suoi tempi superava tutti. Del medesimo ancora sono i due bellissimi ritratti uno del detto Card. Filomarino dipinto da Pietro da Cortona, e l'altro di Scipione Filomarino suo fratello dipinto da Mosè Valentino. Questa ope-

ra di Musaico è maggiormente in preggio, dacchè l'artefice non ne ha lasciata altra nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure che questa; mentre il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, è opera più piccola con due sole figure, e riuscì difettosa per alcuni accidenti. I puttini che formano un coro di musica sotto al quadro maggiore sono intagliati in bianco marmo dalla mano maestra di Francesco Fiamengo. Tutti gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Dolgi. I Leoni che sostengono la mensa dell'Altare, ed il basso rilievo sotto del medesimo rappresentante il Sacrificio d'Isacco sono opere del più volte lodato Finelli da Carrara. Le colonne di bianco marmo hanno il di loro pregio nell'altezza, e grossezza, nell'essere ciascuna di un sol pezzo, nella finezza e candore del marmo, che sembrano altrettanti cristalli: la scannellatura delle medesime è anche stimabile, per esser delle prime fatte in cotal modo, e tirate in Roma dal Mozzetta. Simile bizzarria, e novità deve notarsi eziandio nella balaustrata, la quale è veramente nobile. Questa Cappella fu lavorata in Roma per lo spazio di anni 17. mentre il Cardinale era ancora Prelato, e fu terminata nel 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Egli ingiunse l'obbligo a' suoi eredi di farla pulire due volte all'anno.

Nella Cappella vicina a questa di Filomarino donde si entra in Sacrestia si vede un bel deposito di Gennaro Filomarino Vescovo di Calvi fratello del Cardinale colla sua statua di marmo a mezzo busto fatta dal Finelli.

L'al-

L'altro Cappellone dalla parte dell' Epistola è del Card. Arcivescovo Francesco Pignatelli, che lo rifece a proprie spese, uniforme in quanto al disegno a quello del Filomarino: ma poichè egli il Pignatelli non ebbe a suoi tempi così bravi Scultori in marmo, perciò fece gli ornamenti in rame dorato, come anche l'altare, che furono lavorati da Bartolomeo Granucci sotto il disegno, e direzione di Francesco Solimena. I putti sotto del quadro furono modellati da Matteo Bottiglieri. Il quadro della SS. Concezione della Vergine è quello appunto innanzi al quale orava il P. D. Francesco Olimpio morto con fama di santità; e le quattro virtù sono del lodato Signor Solimena.

Si veggono in questa Chiesa due coretti di marmo fatti con bella architettura sostenuti da due aquile color paonazzo.

La prima cappella calando dalla parte del Vangelo ha la tavola dell' altare che rappresenta la B. Vergine in mezzo ai SS. Apóstoli Pietro e Paolo, e di sotto l' Arcangelo S. Michele in atto di condurre al Cielo le anime del Purgatorio, ed è opera di Marco da Siena. I laterali a fresco sono del Cav. Benasca, ed è da osservarsi quello della caduta di Lucifero. L'altra che siegue dedicata a S. Gaetano Tiene, ha il quadro dell' altare rappresentante S. Gaetano, che prega la B. Vergine, di cui non se ne fa l'autore, situatovi circa 20. anni fa, allora quando se ne tolse l'antico che vi era di una sola figura. Le dipinture a fresco sono del Cavalier Giacomo Farelli. La terza dedicata a S. Gregorio Taumaturgo è dipinta

pinta a fresco da Giacomo del Pò. La quarta finalmente è stata ultimamente dedicata ai Beati Paolo d'Arezzo, e Gio: Marinonio, e 'l quadro dell'altare è dipinto da Francesco la Mura. Questa tale Cappella è padronato de' conjugi Marcantonio D. Stefano Patrizio, e D. Maria Burali d'Arezzo, il primo noto al mondo per la sua carica di Consigliere Caporuota del S. R. C. e Prefetto della Real Camera di S. Chiara, e per le belle opere date da lui alla luce; la seconda per essere della famiglia del Beato Paolo Burali d'Arezzo Card.; ed ambi per le loro amabili qualità. Nel suolo vi si è apposta la Iscrizione che siegue

D. O. M.

O B. Paulo S. R. E. Card. Burali Aretia
 Archiep. Neap. nato A. R. S. MDXI.
 qui titulos quibus jam tum sulca domus
 O honores Pauli patris primum Caroli V. a secretis
 deinde in Galliam cum pl. p. legati
 pro pactis conveniendis O foedere
 inter Carolum V. Franciscum I. O Clementem VII.
 sanciendo parvipendens
 religione fide morum innocentia
 ita ceteris prestare studuit
 ut denatum anno MDLXXVIII.
 virtutum cultu ac prodigijs commendatissimum
 inter beatorum numer. Clemens XIV. rite cooptaverit
 conjuges
 Stephanus Patritius Regius Consiliarius
 O Maria Buralis Aretia ex Camillo B. Pauli
 fratre adnepis
 Sacellum O Privum sibi posterisque ex Patritia
 gente

gente suis

Sepulcrum PP. A. R. S. MDCCCLXXV.

L'ultima Cappella rimpetto a questa dalla parte dell' Epistola è dedicata a S. Nicolò di Bari, ed è tutta dipinta da Nicola Malinconico. Quella immediatamente appresso è dedicata a S. Ivone: il quadro di mezzo è della scuola del Calabrese, ed i laterali sono di Paolo de Matteis. In questa Cappella vedesi il deposito del Presidente del S. Consiglio Vincenzo Ippolito uomo di molta dottrina, amico, e fautore di tutti i letterati de' suoi tempi. E' stato favorato dal famoso scalpello del nostro Sammartino, e vi si legge la seguente Iscrizione

*Vincentio Hippolyto
patres inter conscriptos
suprema Praesidis dignitate
praeter honorem Marchionatus
sibi suisque heredibus
commendatissimo
monumentum
quod a filio Fabritio opus
contra commune bonum
denato Regio Consiliario
excitari optatum est
Theresia atque Angela
venia a Sacelli curatoribus
impetrata
extruendum curaverunt
paterna pietati devotissime.
Vixit annos LXXIV. m. III.
decessit V. Idus Apr. MDCCXLVIII.*

Sic

Siegue a questa la Cappella del Crocifisso, e ne' laterali serbansi molte reliquie donate a questa Chiesa da Lucrezia Carafa madre di Gio: Antonio Scudis. Tutto ciò che si vede dipinto a fresco è il ritratto del nostro Francesco la Mura. Siegue l'altra Cappella dedicata a S. Andrea Avellino, ed in essa vi sono due depositi: coi mezzibusti di marmo di Fabrizio e Flaminio Antinori il primo Arcivescovo di Matera sotto Filippo IV. indi Preside in Siracusa; il secondo Signore di Brindisi, e ristauratore di questa Cappella nel 1652. come può leggerfi nelle due Iscrizioni.

Degna ben anche d'esser veduta è l'ampia Sacrestia di questa Chiesa nella quale fra gli altri si conserva un bellissimo parato ricamato a colori diversi con fiori, frutta, ed ucelli di molta vaghezza: vi sono non pochi argenti per servizio della Chiesa; e veramente quando ella è adornata nelle feste principali non si può desiderare cosa più gaja insieme, e divota.

Sotto della Chiesa evvi un gran Cimiterio, in cui ogni Venerdì si fanno degli esercizi di pietà con musica, e sermone. E' grande quanto tutta la Chiesa superiore, e diviso in cinque ale: nei pilastri maggiori di esso vi sono dipinte alcune Istorie del vecchio, e nuovo Testamento appartenenti alla resurrezione de' morti. In questo Cimiterio sta sepolto il nostro Poeta Cavalier Gio: Battista Marino, e vi si legge la seguente Iscrizione

D. O. M.

*Joannes Baptista Marinus Neapolitanus
inclytus musarum genius elegantiarum parens*

H

H. S. E.

natura factus ad liram
 hausto è Permessi unda volucris quodam igne poeseas
 grandiore ingenii vena efferbuit
 in una Italica dialecto
 graecam latinam ad miraculum miscuit musarum
 egregias priscorum poetarum animas
 expressit omnes
 cecinit aequa laude sacra prophana
 diviso in bicipiti Parnaso ingenio
 utroque eo vertice sublimior
 exterris diu Patria rediit Partenope Siren peregrina
 ut propior esset Maroni Marinus
 nunc laureato cineri marmor hoc plaudite
 ut accinit ad aeternam citbaram
 Fame concensus

e sopra il sepolcro di marmo

Hic tumulus magni brevis haec est Urna Marini ;
 Illius hoc tegitur marmore fracta lira :
 Clara mari traxit cognomina gurgite pleno
 Carmina, argato qui dedit ore sales .

Nel vano poi che corrisponde sotto alla Cappella del Marchese Patrizj, a terra si legge quest'altra Iscrizione .

Hujus Ipogei jus
 una cum ara sua
 que superius B. Paulo Burali de Artis
 dicata est
 ejus adnepris

Ma-

*Maria Buralis de Aretio
 ac Stephanus Patritius
 a sanctioribus utriusq. Siciliae Confratibus
 lectissimi conjuges
 P. F.
 sibi suisque MDCCLXXIX.*

La magnificenza poi del monistero non è punto inferiore a quella della Chiesa. Ha vaghissime logge, spaziose sale, e nelle officine non vi si può desiderare cosa di meglio, particolarmente nel Refettorio assai ampio, in cui vi sono due vaghe prospettive dipinte da Matteo Zoccolini fratello laico di questi Padri. Vi è una comoda scala a lumaca per la quale possono anche salire gli animali carichi sino all'ultimo piano del monistero. Vi è dippiù una gran libreria fornita di libri delle migliori edizioni, rimpetto alla quale vi si vede un'altra stanza detta l'Archivio, in cui conservansi molti antichi codici, e varj m. s. originali di grandi uomini, tra quali un m. s. di Fabio Giordano delle antichità di Napoli; la Gerusalemme di Torquato Tasso, e quasi tutte le opere di Gio: Battista Marino.

Il primo chiofiro, che ha l'entrata per la piazza che conduce al Palazzo Arcivescovile, è veramente reale, e particolarmente l'atrio e le scalinate costrutte a tempi del Card. Pignatelli col disegno di un Fratello laico Teatino.

In alcune stanze sotto all'atrio di questo monistero vi si regge la

PIA

PIA CONGREGAZIONE DI S. IVONE

ELLa è così antica , che non si ha memoria della sua fondazione , sebbene pretendasi fondata dallo stesso Santo . L' Istituto della medesima è quello di patrocinarne *gratis* quei poveri , che non possono sostenere il peso di una lite , e ricuperare ai medesimi quei beni , che altri gli avessero ingiustamente usurpati: gode ella perciò di grandi prerogative così nei nostri Tribunali , come in quelli di tutto il Regno . E' regolata da un Superiore , che perlopiù effer suole il Presidente del Sac. Consiglio , e da quattro Governatori del ceto degli Avvocati , un Fiscale , ed un Secretario . Il povero ricorre esibendo i documenti di sua povertà , e supplica la pia Congregazione a patrocinarlo nella sua causa , o che si debba intentare , o che siasi intentata . La Congregazione commette ad uno dei Fratelli l' esame delle scritture del povero , indi riferir tutto alla Congregazione , che si tiene quali sempre nei giorni di feste di Corte tre o quattro volte al mese . Il Fratello riferisce , il Governo esamina , e se trova che il povero ricorrente assistito sia dalla giustizia , si dà il carico allo stesso Fratello per difenderlo , cui si consegna un foglio bianco di carta , e solo con una figurina di S. Ivone impressa nel medesimo , e questo è il segno che i Tribunali rispettano ; dovendo d' allora l' altra parte avere per contraria la Congregazione , la quale paga di suo proprio denaro tutte le scritture che occorrono , ed i diritti ai Subalterni . Il Superiore

re de' PP. Teatini di questa Casa assiste quando si tiene Congregazione, nella quale congregato il Governo, prima si ascolta la messa in un altare che ivi vedesi eretto, indi recitato il *Veni Sancte Spiritus*, si comincia la discussione delle cause, e si termina dopo il mezzo giorno.

Uscendo da questo Chioffro in un vicolo quasi rimpetto vi è una Chiesa dedicata a

S. MARIA DE VERTICE COELI

Dalla quale prende oggi denominazione il Vicolo. E' governata da una Congregazione di Laici, i quali vanno tutti i giorni per turno chiedendo l'elemosine per le anime del Purgatorio; e del provento se ne celebrano messe, delle quali questa Chiesa è doviziosissima. Fu rifatta come al presente si vede nel 1734. col disegno di D. Bartolomeo Granucci. Ha cinque altari, e nel maggiore di essi vi è un quadro di Gio: Battista Lama; ch' esprime la B. Vergine, e sotto le S. Anime, che vengono liberate dal fuoco per mezzo degli Angeli. Fuori della porta in un muro a man destra allor che si esce dalla Chiesa si legge

*Piis manibus
ad expiationem peccatorum
Ære collatio & precario
Præff. annal.*

*Michaele Fiore & Francisco Maggio
Sodalitas
auspice Francisco Santoro.*

Ben

*Regiam Cancellariam Regentis
a solo reficiendum curavit
dedic.*

*octavo Kal. Aprileis
anno Christi. MDCCXXXV.*

Ritornando nella strada maestra , e tirando sopra verso occidente , s' incontra a sinistra in un largo il Palazzo Arcivescovile ridotto nella presente forma dal Card. Arcivescovo Ascanio Filomarino nel 1647, per opera del quale fu resa ancora così maestosa la piazza che gli sta innanzi; prima tanto angusta, che non vi potea voltare la carrozza a sei cavalli del Vicerè in occasione di visite .

I fregi delle stanze di questo Palazzo sono tutti dipinti dal Cavalier Lanfranco , di cui è ancora il quadro della Cappella, che sta nel gran salone di esso, nella quale evvi l'antico Calendario Napoletano scolpito in due tavole di marmo lunghe palmi 23. alte tre ed un quarto per cadauna , trovate a caso incrostate nelle mura della Chiesa di S. Giovanni Maggiore in Aprile del 1742. commentate dal chiarissimo Mazzocchi nei primi mesi sei . Sopra vi è la Curia Arcivescovile , ed un bello appartamento pel Vicario ; vi è un rispettabile Archivio ; e vi sono dall' altro braccio le carceri per gli ecclesiastici .

Rimpetto al Palazzo Arcivescovile sta situata la Chiesa e'l Monistero di Dame detto

S. MARIA DONNA REGINA .

LA fondazione di questo Monistero è più antica del 1252 , nel qual tempo si fa con sicureza esservi state monache Benedettine . In tempo poi della Regina Maria moglie di Carlo II. Re di Napoli , e figlia di Stefano IV. Re d' Ungheria fu riedificato ; ed essendosi in esso ritirata questa Regina a menar vita claustrale , volle che le Suore fossero passate dalla Regola di S. Benedetto a quella di S. Francesco di cui ella era divotissima . Morì in Marzo 1323 , e fu sepolta nell' antica Chiesa di detto Monistero , che oggi sta incorporata dentro al medesimo , in un sepolcro di bianco marmo in cui vi è la statua scolpita al naturale .

Ora questo sepolcro sta situato dentro il Corretto delle Signore Monache *in cornu Evangelii* del maggiore altare colla seguente Iscrizione

D. O. M.

*Corpus Mariae Hierusalem Siciliae
& Hungariae Reginae*

Stephani IV. Pannonici Filiae & Caroli II.

Andegavensis uxoris

*qua huic Caenobio jam tum ab exeunte
octavo Saeculo*

*Constantino & Irene Imperatoribus
extracto*

*ac sacrarum Virginum e familiis
antiquitate opibus gloriaque amplissimis
perpetua frequentia celebrato*

in-

*instaurando amplificandoque
regalem munificentiam contulit
cum in antiqua Ecclesia ab usque anno
MCCCXXIII. pene latitans jacuisset
in augustiorem patentioremque
hunc locum
pro munificentissima ac religiosissima
Principis majestate
proque animi sui amplitudine
Eleonora Consaga Abbatisa monialesque
transferendum curarunt
Anno Domini MDCCXXVII.*

Il disegno di questa Chiesa fu di Gio: Guarini Fratello Laico de' PP. Teatini, ed allievo del P. Grimaldi, e fu incominciata a costruirsi nel 1620. La tavola dell'altare maggiore è di Gio: Filippo Criscuolo illustre Pittore di Gaeta discepolo di Andrea da Salerno, che fiorì nel 1570. Il disegno di questo altare di marmi mischi con rame dorato fu di Francesco Solimena. La Cupola, e gli angoli furon dipinti da Agostino Beltrano nostro Napoletano. La volta maggiore da Domenico de Benedictis Regnicolo. Il Coretto sopra la porta maggiore da Luca Giordano. Il Coro grande che sovrasta all'altare maggiore dal Solimena nella sua prima gioventù. I due quadri laterali a questo altare sono degni di essere osservati, essendo delle migliori cose del nostro Giordano, ed esprimono uno le nozze di Cana, e l'altro la Predicazione di N. S. nel deserto.

Nelle Cappelle poi vi sono quadri bellissimi ;
I 2 e tra

e tra questi possono osservarsi quelli dell' Annunziazione , e della Concezione della B. Vergine opere di Carlo Mellin Lorenese ; ed il S. Francesco è delle più belle opere del nostro Solimena. I due sovrapporti uno sulla porta piccola , e l'altro rimpetto , ch' esprimono N. S. che caccia i venditori dal Tempio , e l' Paralitico nella Probatica , sono di Giuseppe Pesce Romano . Nella Cappella della Famiglia Narni dedicata a S. Antonio da Padova vi sono stati ultimamente fatti i laterali con due miracoli del Santo, cioè quello di risuscitare il morto per mettere in chiaro l'innocenza di suo padre , e l'altro dell' asino che piegò le ginocchia innanzi alla SS. Eucaristia per confondere un eretico che negava la presenza reale di G. C. nella medesima ; e così questi , come quello della soffitta , e gli altri sono di Antonio Guastaferrri .

Si può osservare ben anche la Sacristia , nell' altare della quale vi è un quadro di N. S. Crocifisso del Santafede ; le volte a fresco sono del nostro Santolo Cirillo ; e vi sono poi altri quadri eccellenti . Merita questa Chiesa esser veduta, allorchè viene adornata nei giorni più solenni , e certamente non può desiderarsi cosa nè più divota, nè più ricca , ed ogni lode se ne deve alle Signore Monache Dame delle principali famiglie di questa Città , le quali sono molto esatte , e grandiose nelle funzioni di questa loro Chiesa . Hanno due statue intiere di argento di due SS. Apostoli per i due capi dell' altare , che sono assai ben modellate cioè S. Andrea , e S. Bartolomeo ; le statue anche di argento a mezzo busto di

di S. Donato Vescovo, e di S. Bartolomeo, che ha la testa solo di bronzo; due bellissimi Angeli al naturale di argento che sostengono due cornucopj, e stanno sospesi nei pilastroni accosto all'altare maggiore; due superbi splendori, ed altri argenti per servizio della Chiesa. Nel 1780. fu rifatta la scala innanzi la porta maggiore, e si è resa molto grandiosa col disegno di D. Angelo Barone, come si ravvisa al presente. Sopra due statue di stucco che stanno laterali alla porta della Chiesa si leggono le due seguenti Iscrizioni

*Regalis hujus D. Regina Cœnobii
nobilissime usque & usque Virgines*

*IX. abhinc amplius secula
ducto pietatis exordio
post Basilii & Benedicti instituta
severioris studio discipline
Clara viventis jurarunt in lege*

*Sacram hanc magne Virgini adem
aris parietibus laqueari
luxu quo decet divina perfectis
Ignicus Card. Caracciolus
ex Ducib. Airolen. Archiep. Neap.
solenni ritu inauguravit*

XIII. Kal. Jun. Ann. MDCLXIX.

Anche queste nobili Suore contribuirono a rendere spaziosa la strada che sta innanzi alla loro Chiesa, e perciò fecero apporre in un muro di essa la seguente lapide

Nitori
divini cultus
præ foribus
S. Maria D. Reginae
Sanctimonialis
marmoream apsidem
amplam aream
conspicuas ædes
perfecerunt
salutis anno C1D1DCIII.

Uscendosi da questa Chiesa a sinistra se ne vede un'altra chiamata *S. Maria Ancillarum*; e dal volgo *S. Maria a Cellaro*, così detta perchè allorquando la Regina Maria si ritirò nel Monistero di Donna Regina, raccolse le donne di sua Corte in questo luogo; e vi si vede oggi la volta dipinta in quel secolo. Al presente è Estaurita della Piazza Capuana.

Di tali Cappelle che diconsi Estaurite moltissime in Napoli ve ne sono; vantano esse la più grande antichità, ed assai prima che in Napoli si fossero cominciati ad introdurre i Monaci. La voce *Staurita* viene dalla Greca *Σταυρος* che significa Croce, e *Stauritario* vuol dire colui che porta tal Croce, o che radunasi sotto la medesima. La fondazione di queste Staurite nacque dachè nella Domenica delle Palme nelle Parocchie di Napoli costumavasi processionalmente girare colle palme in mano tutto il tenimento della rispettiva Parocchia; e ne' quadrivii ove erano gli antichi Portici offiano Seggi, altri addetti a' nobili, altri al popolo, innanzi ad un altare che
 ivi

ivi a bella posta eriggevasi, piantavasi una croce involta di palme, ed allora tutto il popolo a tal funzione intervenuto offeriva su dell'altare qualche oblazione in denaro, che poscia dai Diaconi ripartivasi a poveri vergognosi di quella contrada. Cresciute in progresso di tempo le oblazioni, si pensò erigere in quel quadrivio una Cappella con un altare permanente; ed addette ad essa tutte le elemosine che raccoglievansi, queste s'impiegassero a beneficio di povere donzelle con dargli modo da maritarsi, d'infermi, di carcerati, in somma sovvenire in ogni bisogno quei che nella propria contrada, e sotto la croce di tale Staurita erano arrollati. Ed in fatti anche oggi tutte le Staurite vengono governate da Cittadini benestanti del quartiere, o da nobili di quel Seggio nel cui ristretto esse si trovano. E ciò mi basti aver detto per la intelligenza di tal voce *Estaurita*, della quale forse dovrò servirmi più volte nel decorso dell'opera.

Passando innanzi per la man destra trovasi un quadrivio. A sinistra si vede una piccola ma pulita Cappella dedicata a S. Nicolò di Bari detta *a Pozzo Bianco*, perchè quivi eravi anticamente un pozzo della Città. Fu fondata nel 1281. in tempo di Carlo I. da un Chierico chiamato Errico Barat, come si legge da una antica Iscrizione in carattere Gotico sulla porta della Cappella

Anno Domini MCCLXXXI. mense Martii IX. Indict. Regnante Domino nostro Carolo Dei Gratia Hierusalem & Sicilia Rege fundata, constructa, & edificata fuit ista Ecclesia per magistrum Hen-

ricum Barat prædicti Domini Regis Clericum, et familiarem, ac stipendiorum Regiorum magistrum in honorem B. Nicolai stipendiarios &c.

In essa vi è un bel quadro di S. Nicola del celebre Gaetano Guarino di Solofra, degno di essere osservato: ed è oggi Estaurita di Piazza Montagna.

A man destra si vede una magnifica Chiesa con un bell' atrio, e'l Monistero di Dame detto

S. GIUSEPPE DE' RUFFI.

EBbe la sua origine questo Monistero da quattro nobili Signore Napoletane Cassandra Caracciola, Ippolita, e Caterina Ruffo, e Caterina Tommacella, le quali sotto la protezione di S. Giuseppe dedicarono a Dio la loro verginità, e nel 1604 si comprarono a Seggio Capuano un Palazzo, che lo ridussero a forma di Monistero con piccola Chiesa; indi da Paolo V. ottennero la Clausura nel 1606.: poscia nel 1611. essendosi abolito un Monistero di poche Religiose sito in questo luogo detto allora S. Maria degli Angeli, ed essendo il sito stato concesso al Capitolo Napoletano, il medesimo lo vendè a queste Dame, per docati 11200.: esse vi costrussero il presente Monistero vivendo sotto la regola di S. Agostino, e vennero regolate nello spirituale dai RR. PP. dell' Oratorio. Nel 1682. fecero questa nuova Chiesa più ampia col disegno e modello di Dionisio Lazari. L' altare maggiore fu disegno del medesimo, ed il quadro è del Pomaranci. Il Cappellone dalla parte del Vangelo fu fatto col disegno di Dome-

menico Vinaccia ; i marmi e le statue sono di Bartolomeo e Pietro Ghetti , ed il quadro è di Luca Giordano . L'altro Cappellone dalla parte dell'Epistola non è ancor terminato , ma il disegno è di Arcangelo Guglielmelli ; l'altare è di madriperle commesse con altre pietre di valore , ed i finimenti sono di rame dorato ; il quadro della Vergine e S. Filippo Neri è di Andrea Malinconico . La Cupola a fresco fu dipinta dal nostro Francesco la Mura . Le figure allato al Crocifisso di rilievo sono del Marulli . L'atrio e facciata della Chiesa sulla quale si legge : *Constituit Joseph dominum domus sue* , è fatto con elegante disegno di Marcello Guglielmelli .

Passando avanti colla stessa direzione , trovasi il gran Palazzo de' Principi d'Avellino della famiglia Caracciolo Gran Cancellieri del Regno . In esso vi si ammira una magnifica Galleria , la volta della quale fu dipinta da Nicola Maria Rosi , molte stanze da Giacomo del Pò , e vi si trova una raccolta di quadri originali de' migliori dipintori della Europa , e fra questi un bellissimo *Ecce Homo* del Tiziano : in altre stanze vi sono le soffitte dipinte da Belisario Corenzio , e da altri celebri autori , che lungo sarebbe il descriverli . In faccia al cortile nel mezzo si legge in un marmo :

Camillus Caracciolus Abbellinatum Princeps Eques aurei velleris magnusq. Regni Cancellarius post bellicam operam Philippo II. ac tertio summis Hispaniarum Regibus in Belgio in Gallia in Italia difficillimis temporibus strenue navatam no magni

*gnificentia a fortitudine abjungeretur avitas edes
etsi spectabiles partibus tamen auctas illustriori
specie exornavit majoremq. ad aspectus jucundi-
tatem ex parietinis Cœnobii D. Posito sacri cujus
jam labescentis in ampliorem locum large contribu-
ta pecunia transferendi auctor fuerat latissimam e
Regione aream adjectis ædificiis conspicuam expli-
candam jussit ann. sal. MDCXVI.*

In questo Palaggio vi sono le stanze oggi pulita-
mente ristorate e dipinte ove si laureano i Dot-
tori così in legge, che in Teologia, ed in Me-
dicina; ed i Candidati sono esaminati ed appro-
vati dai rispettivi Collegj di queste tali facoltà.
Ecco dunque in breve l'origine del

COLLEGIO DE' DOTTORI

PRima della Regina Gio: II. la dignità del
dottorato in legge Civile e Canonica, ed il no-
me di maestri nelle accennate scienze si conferiva
dalla Università di Napoli. L'ufficio del Gran
Cancelliere infatti fu istituito dall'Imperador Fe-
derico II. nel 1244., ed avendo ordinati i studj
in Napoli, volle che presedesse ai medesimi. La
Regina Giovanna poi nel 1428. istituì un Colle-
gio particolare in riguardo a conferire la Laurea
Dottorale, e lo compose parte con alcuni Pro-
fessori della Università, e parte degli altri ordi-
ni; e concedè la sovraintendenza, e giurisdizione
per le cause Civili, e Criminali de' Dottori, e
Scolari al detto Gran Cancelliere del Regno allo-
ra Ottino Caracciolo, non intendendo però recar-
me-

menomo pregiudizio al Giustiziere de' Studenti , e sottopose il governo del Collegio suddetto al Gran Cancelliere , e suo Vice-Cancelliere ch' egli volesse eleggere , assegnandoli Bidelli , Segretario , e Notajo . Ebbe dunque questo Collegio la prerogativa di conferire la Laurea dottorale , e furono stabilite per i Collegiali le sportule , che loro spettavano . La stessa Regina nel 1430. stabilì il Collegio per i medici ; ed a questo finalmente fu aggiunto il Collegio de' Teologi , tutti sotto la Giurisdizione del Gran Cancelliere . La maniera che si tiene in questi Collegj per conferire le Lauree dottorali è la seguente . Il Candidato deve dimostrare con pubbliche fedi della Università aver egli studiata per ben quattro anni la scienza che vuol professare ; fa poscia il deposito dell' importo delle enunciate sportule ; indi ventiquattro ore prima va a prendersi i punti , se in Legge su i Testi Civile e Canonico ; se in Medicina su gli Aforismi d' Ippocrate , e su i libri di Fisica , e de' Posteriori di Aristotile ; e se in Teologia su quei punti che gli vengono dati da chi ne ha l' ispezione , su de' quali nel giorno dopo deve perorare in latino alla presenza dei Collegiali che sono circa al numero di 24. L' età del Candidato esser dee di anni 21. quali basta averli incominciati ; e resta ammesso se ha maggioranza de' voti , quali sono segreti . Sono Laureati così i Cittadini Napoletani , che i Regnicoli : i Napoletani però hanno privatamente il privilegio di essere ammessi nel numero de' Collegiali , che conferiscono tali Lauree , e sono essi sempre i più antichi laureati o tra i Legali , o tra

tra i Fisici, o tra i Teologi; e loro presiede il Pro-vice-Cancelliere, essendo Vice-Cancelliere il Luogotenente della Camera della Summaria *pro tempore*.

Uscendo dal Collegio per una porticina che sporge in un vicoletto, e salendo per la man destra, si trova la Chiesa Parocchiale di

S. GIOVANNI IN PORTA.

Così detta perchè vicino alla antica Porta di S. Gennaro. Non si fa il tempo della sua fondazione; ma si vuole, che sia stata fondata dalla nobile Famiglia Carmignana. Nel 1682. rovinò, e fu rifatta a spese del Card. Arcivescovo Innico Caracciolo. Il disegno fu di Matteo Stendardo; il quadro dell'altare maggiore è di Solimena, e 'l ritratto che in esso si vede è somigliantissimo all'originale del nominato Cardinale.

Giunti alla punta del vicolo a sinistra si sale verso la Santa Casa detta degl'Incurabili; e nel mezzo del vicolo a destra si trova il Monistero di Monache Francescane sotto il titolo di *S. Maria della Consolazione* fondato nel 1574. Seguendo però il camino per la man destra si trova la Chiesa, e 'l Monistero di Dame Monache sotto il titolo di

S. MARIA DEL GESU'.

FU fondato nel 1527. dalle nobili Signore Lucrezia Capece, ed Antonia Monforte, le quali con altre Monache uscirono dal Monistero di S. Girolamo del terz'ordine di S. Francesco per vivere

vere nella strettezza della Regola di S. Chiara spinte a ciò dal vedere la defolazione della loro Patria afflitta dalla peste dal 1525. al 1528.; e la spesa della fabrica fu fatta dalla Famiglia Montalta, come si rileva dalla seguente Iscrizione, che sta sull'alto dell'Atrio nel mezzo.

D. O. M.

*Templum sacrarum Virginum sub D. Clara
instituto militantium Mariæ Jesu Matri
dicatum sumptibus ac liberalitate nobilissimæ
familie Montaltæ a fundamentis erectum
Anno Domini MDLXXXII.*

La Chiesa è di un vago disegno, ed i stucchi son tutti posti in oro. Il quadro dell'altare maggiore è di Cesare Turco Pittore illustre, che fiorì nel 1560, nativo d'Ischitella in Provincia di Capitanata nel nostro Regno: la tavola sull'architrave in cui sta espresso il Bambino Gesù è di Giordano. Nella Cappella dedicata a S. Chiara il quadro di mezzo è di Solimena, i laterali sono del de Matteis. La Chiesa colla bella facciata come al presente si vede è disegno di Arcangelo Guglielmelli.

Uscendo da questa Chiesa, a destra si vede la Porta della Città detta *Porta di S. Gennaro*. Era anticamente dov'è oggi questo Monistero del Gesù verso S. Gio: in Porta, come dicemmo; e fu trasportata nel luogo, ove oggi si vede a tempi di Carlo V. sotto il governo del Vicerè D. Pietro di Toledo. Si chiama di S. Gennaro, perchè mena alla Chiesa di questo Santo edificata da

da S. Severo , che si dice *extra mania* . Dalla parte di dentro vi si ravvisa il mezzo busto di S. Gaetano Tiene colla Iscrizione da noi rapportata nel descrivere la Porta Capuana . Dalla parte di fuori vi è una statuetta di marmo di S. Gennaro in atto di benedire il Popolo con un brevissimo elogio sull' arco superiore, che oggi non si legge perchè dalle piogge cancellato, ma che si rapporta , per essere uno dei più belli fatti al Santo

*Divo Januario
Apotropæo
Sospes Neapolis*

Appena vi si ravvisa un quadro a fresco del Calabrese , il quale in pena di un suo delitto per cui meritava la morte, fu dal Consiglio Collaterale abilitato; coll'obbligo però di dipingere a sue spese su tutte le porte della Città , come appunto fece nel 1657., le memorie della orribile peste poco prima accaduta , e la protezione presa dalla Città in quella occasione della Vergine Immacolata , S. Gaetano , S. Rosalia , e S. Francesco Saverio . Furono tali dipinture sì belle, ed al vivo espresse, che la Città, non ostante che nulla a lui dovesse, dipinto egli avendo per soddisfare alla pena, pure generosamente volle regalarli docati 300. per colori, e pennelli . Ma oggi così per l'ingiuria del tempo, come per la poca cura che ci si è avuta , sono quasi invisibili tali pitture.

Senza uscir dalla Porta si potrà prendere la man sinistra, e si ritroverà una salita che mena alla Santa Casa degl' Incurabili . In piano alla strada

strada a sinistra vi è una piccola Chiesa dedicata a S. Francesco d' Affisi detto de' Cocchieri . Sallendo poi per questa strada , a fianchi della porta di detta S. Casa , che trovasi a sinistra , ascendonsi alcuni scalini , e si va ad una Cappella dedicata a

S. MARIA SUCCURRE MISERIS .

Quivi è una Compagnia detta de' Bianchi composta dei più elemplari , e cospicui Sacerdoti della nostra Città così Regolari , che Secolari , essendovi stati ascritti anche Prelati e Cardinali , ed i Pontefici Paolo IV. e Clemente X. Il di loro Istituto si è di confortare a ben morare quei , che per delitti capitali sono condannati a morte , a quali danno essi ben anche la sepoltura ; ed alle volte , o quasi sempre dotano le figliuole , sorelle , o vedove dei giustiziati : inoltre impiegano gran quantità di danaro a liberare i poveri carcerati per debiti , o a sollevare gl' infermi nelle carceri .

Questa compagnia nel 1430. fu fondata da S. Giacomo della Marca , e si estinse nel 1443. per le guerre , che travagliavano allora la Città , e 'l Regno . Fu rinnovata l' opera nel 1519. per mezzo di Gio: Pietro Carafa allora Protonotario Apostolico , poi Papa Paolo IV. , e di D. Calisto Piacentino Canonico Regolare Lateranese . Vi si intromisero anche de' secolari , e fra questi i primi Signori della Città , essendovi stato ammesso nel 1579. anche il Vicerè D. Gio: Zunica : ma Filippo II. per suoi fini politici ordinò a D. Pie-
tro

tro Giron Duca d' Offuna Vicerè, che si dovesse proibire sì fatta unione di nobili; e nel 1585: per mezzo del Regente Salernitano fu ingiunto l'ordine, per cui fin d'allora rimase la Congregazione sotto al governo dei Sacerdoti che vi erano ascritti; e fra di essi vi furono ben anche aggregati S. Gaetano Tiene e'l B. Gio: Marinonia Teatini che vissero nel XVI. secolo.

Si apre questa Cappella al publico due volte all'anno, cioè nel giorno della Resurrezione del Signore, ed in quello della Vergine Assunta in Cielo. Nell'altare vi è una statua di marmo della S. Vergine di Gio: da Nola. E' la Cappella tutta dipinta dal Cavalier Benasca, ed il quadro a fresco nella volta della stanza appresso, ove conservansi i ritratti de' Confratelli più insigni, è di Paolo de Matteis.

Presso di questa Cappella sta la porta del Convento del nostro famoso

OSPEDALE DEGL' INCURABILI.

Riconosce questo luogo la sua Fondazione da una Signora chiamata Maria Longa moglie di Gio: Longo Regio Consigliere, e poi Regente del Collaterale. Costei nel 1519, essendote venuta una infermità per cui erasi resa inabile al moto, volle visitare la S. Casa di Loreto, ove si fece condurre, abbenchè attratta di mani e piedi; ed ivi avendo miracolosamente ricevuta la pristina sanità, se voto alla B. Vergine di servire agl' infermi in tutto il tempo che l'avanzava di vita. Tornata sana in Napoli si pose effettivamente a ser-

a servire gli ammalati in un Ospedale di S.Nicola presso al Molo; che a tempi del Vicerè D.Pietro di Toledo fu diroccato, per farvi le mura ed ampliare la strada del Castel nuovo, e riedificato vicino la Regia Dogana come diremo. Indi volendo Maria fondare essa stessa un Ospedale, presa norma dai medici migliori della Città per iscegliere un luogo più sano, comprò alcune case in questo sito, e nel 1521. diè principio alla fabrica; ne perfezionò una parte, sicchè cominciarono a ricevervi gl'infermi: ma avendo ella già speso quanto avea, nè trovando altro modo da far paghi i suoi desiderj, si pose a chiedere l'elemosina a coloro, che nel novello Ospedale venivano a visitare gl'infermi: un giorno la chiese ad un Forestiere a caso ivi capitato, il quale, chiesto da scrivere, le fece una polisa di Banco di diecimila scudi: la buona Maria si credè burlata, e quasi volle lacerarla; ma vi fu chi l'avvertì, che avesse mandato al Banco, che avuto avrebbe il danaro, come fu. H Gentiluomo chiamavasi Lorenzo Battaglini Bergamasco. Con questo rinforzo, e con altre diuote sovvenzioni de' Napoletani si perfezionò l'opera; e Maria, avendo alla medesima addetto un governo di Laici, essendo avanzata in età, ritirossi nel monistero detto delle Cappuccinelle, ove morì, come divideremo da qui a poco.

Perchè si possa meglio conoscere dai Signori Forestieri la gran carità, e spesa di questo luogo, nell'accennare le opere ch'esercita, mi servirò, così pel numero degli ammalati, che degli altri individui, di un calcolo e bilancio fat-

to per ordine Sovrano nel 1782.

L' Ospedale per gli uomini infermi circa 430. ammalati il dì (più o meno però a seconda delle stagioni, e de' morbi costituzionali) portò di spesa in detto anno 1782. ducati 24891. e gr. 97. La Pazzeria, nella quale raccolgonsi i matti fatti della Città e del Regno, a riserba di coloro che han modo e possono curarsi nelle di loro case, al numero di 113. il dì, ducati 4670. 95. Essi sono tutti vestiti di bianco dalla Santa Casa, perchè sieno distinti, e conosciuti. I ragazzi tignosi sono curati con particolare attenzione al numero di 152. il dì, ducati 4365. 70. L' Ospedale delle donne inferme in numero di 466. il dì, importò ducati 22841. 43. La Pazzeria delle donne numero 94. il dì, ducati 2738. 72. Ragazze tignose numero 93. il dì, ducati 2364. 48. I Convalescenti nell' Ospedale della Torre del Greco (luogo proprio di questa S. Casa con una bella Chiesa detta S. Maria della Misericordia, mantenuto a bella posta per i Convalescenti, fonte per gl' Idropici, Etici, e Tifici, fondato da Ferrante Bucca gentiluomo Napoletano, e dotato ancora di varj legati in sua morte) al numero di 46. il dì, ducati 2702. 32. Vi sono poi alcune Monache dette le Penitente Conventuali, che quivi ritiransi dai Lupanari per detestare i di loro errori al numero di 193. il dì, ducati 5030. 03. Queste an cura di governare le donne inferme, e le matte, potendo dal di loro Conservatorio passare nell' Ospedale delle medesime. Per alcune altre Monache Clastrali, che passano a vivere con maggiore strettezza in una Riforma,

ma,

ma, e perciò dette le Riformate al numero di 72. il dì, ducati 3053. 50. Questi due Monisteri attaccano coll' Ospedale degl' Incurabili dall' altra Porta del medesimo, che sta dalla parte di mezzogiorno presso alla Chiesa, della quale ragioneremo di qui a poco. Dippiù questo pio luogo dà per sovvenimento al Monistero Claustrale di S. M. di Gerusalemme detto le Trentatré, ovvero le Cappuccinelle così in danaro come in diversi generi di robbe ann. ducati 800. Per l' Ospedale dei Soldati di S. M., sebbene abbia la Santa Casa grana 12. al giorno per ognuno di essi, pure soffre spesa maggiore; e questi si computano a 150. il dì. Per Medici poi, Chirurghi, ed altri della Famiglia addetta agli Ospedali suddetti annui ducati 6450. Per gli Officiali della Scrittura, cioè Segretaria, Razionalia, Archivio, Dispensa, Scrivania dei Poveri, ed altri, annui ducati 1665. 92. Per diversi Officiali, e Servienti di ordini inferiori annui ducati 1350. 50. Per Avvocati e Procuratori annui ducati 570. Per Medici, ed Officiali giubilati, e sussidj che si danno ai parenti dei defunti Officiali, annui ducati 1207. A diversi Ecclesiastici, Confessori, e Chierici per servizio della Chiesa, e de' Monisterj suddetti, annui ducati 1374. 72. Per diritto di esazione circa annui ducati 1200. In tutto nell' 1782. formossi un conto di esito, da circa ducati 107256. Per contrario l' introito non fu che in ducati 93296. E qui è da notarsi la gran pietà dei Napoletani; poichè contribuiscono a togliere il grande scilancio diverse Congregazioni di Laici, e Luoghi pii in anni ducati 8000.

e' dippiù colla particolare Provvidenza che Iddio Signore si degna compartire a questa grande Opera, coi Legati che tutto giorno vi pervengono dalla carità dei Fedeli, e dalle quotidiane elemosine, che senza alcuna questua, si veggono piovere a beneficio degl' Infermi: essendo questo uno di quei luoghi, i quali per ispecial grazia del nostro Sovrano sono stati esenti dalla proibizione di nuovi acquisti.

Il luogo però, tra per la gran quantità degli ammalati, e per una profonda voragine, che chiamavasi la Piscina, nella quale buttavansi i cadaveri, rimaneva per se stesso infetto; onde a dimezzare queste due sorgenti inesaurite di lezzo, e putridume si pensò dal Governo nel 1762. di fondare un luogo per sepellirvi i cadaveri fuori della Città, e fu scelto quello che dicesi *Frivice* nel Borgo di S. Antonio Abbate un miglio in circa lontano, e se ne fece il disegno dall'Architetto Cavalier D. Ferdinando Fuga. Fu terminato nel 1763., e vi si speseo ducati 48500. Il nostro Re Ferdinando IV. contribuì all' opera per sua Real munificenza con ducati 4500.; tutti i Banchi pubblici della Città donarono ducati 9300.; dagli Elettì della Città, e Deputazioni di alcuni Arrendamenti si riceverono ducati 1750.; come lo stesso si fece da diversi altri Luoghi più la maggior parte consistenti colla Santa Casa in altri ducati 750., e la Santa Casa vi spese i rimanenti ducati 32250. Il luogo è diviso in tante fosse offiano sepolture per quanti giorni ha l'anno, coverta tutte di altrettante pietre quadrate ben commesse in un piano; e se ne apre una

una per giorno, allorchè vi si debbono sepellire i cadaveri. Resta questo luogo detto il Campo Santo tutto scoperto, e circondato in quadro da un muraglione. Vi è una pulita Cappella, e le stanze addette al Rettore della medesima, che ivi abita, come più distintamente dirassi nel tomo terzo di questa opera ragionando dei Borghi. Luogo, che sembrò ordinato dalla divina Provvidenza, perchè nel 1764., cioè immediatamente dopo il 1763., in cui si aprì nel mese di Dicembre, per una fiera epidemia sopraggiunta in Napoli, vi si sepellirono indistintamente tutti i cadaveri della Città. Or questa Santa Casa porta di peso pel Rettore, pel Carrettone a trasportare i cadaveri di notte, pei Beccamorti uomini, e donne, e per ogni altro che occorre in detta opera annui ducati 480., non ricevendo altro dal solo Monte della Misericordia che soli 40. ducati all'anno.

Si può entrare pertanto nel grande e spazioso Ospedale diviso in più braccia, che chiamasi Corsee, per osservarsi il buon ordine, la proprietà, e pulitezza dei letti, e come i poveri infermi siano con carità assistiti; giacchè vi sono delle Congregazioni di Laici, che continuamente un giorno per turno si portano ivi a prestare i di loro servigi agli ammalati; come fanno anche diverse Dame e Signore Napoletane all'Ospedale delle donne. Sulla porta di questo luogo si legge la seguente Iscrizione del Mazzocchi.

*Vetus hoc morborum insanabilem
amentie & collapse mulierum pudicitia*

K 3

per

per fugium ...
quam eundem quo frequentius et arctius ...
quam pro confluyente multitudine ...
demum laxavis quaque versum spatium ...
salubrius et magnificentius restitutum ...
 Anno Repar. Sal. CIDICCCXXXVI.
publice utilitati dedicatum fuit

Il Governo di questa gran Casa ed Ospedale viene oggi composto da un Delegato Protettore, eh' è sempre un Togato Capo di qualche Tribunale; o Capoluogo del S. R. C.; e da sei Governatori. Il primo uno dei più distinti Cavalieri titolati di Piazza Napoletana; ed il secondo altro Cavaliere Secondogenito parimenti di Piazza; il terzo un Regio Consigliere del S. R. C.; il quarto un Avvocato Napoletano dei primici; il quinto un Negoziante Napoletano; ed il sesto finalmente un altro Negoziante Forulitero.

Si può poscia osservare una bellissima e scelta Farmacopea rimposta in gran parte dall' Ospedale; indi la Segreteria, la Razione, e l' Archivio; prima delle quali stante vi si vede un magnifico Salone ornato di sedici quadri. La Cucina poi; la Dispensa; e tutte le altre Officine sono ripette con somma pulitezza.

Siegue la Chiesa governata da un Correttore con larga Giurisdizione; venti Cappellani; e 12 Chierici, che formano un Clero, al quale oltre dell' onorario, e vitto, gli si dà anco l'abitazione; e l' Correttore medesimo è quello, che nelle

cose

cose spirituali ha la direzione degli Monasterj di donne. In questa Chiesa, intitolata ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo, a riserba dell' Ospedale ch'è dedicato a Tutti i Santi, e l'intera S. Casa a S. Maria del Popolo, vi sono delle antiche dipinture, e molti sepolcri; e fra questi quelli di Andrea di Capua famoso Giureconsulto, e Consigliere sotto Federico II. e poi sotto Carlo I. d' Angiò, e di Maria Ajerba d' Aragona di lui moglie del 1531. coi loro ritratti in marmo scolpiti da Giovanni da Nola.

Uscendo da questo luogo per la medesima porta donde si è entrato, potrà prenderfi la strada a man sinistra, passandosi per sotto alcuni archi, che uniscono il nuovo braccio di questo Ospedale coll' antico; e caminando verso occidente, trovasi un largo colla Chiesa e Monistero di

S. MARIA DELLE GRAZIE DE' PP. DEL B. PIETRO DA PISA.

ECcone la Fondazione. La Famiglia de' Grassi avea in questo luogo una piccola sua Cappella Gentilizia: nel 1500. la cedè a Fra Girolamo da Brindisi della Congregazione dei Frati Gerosolimitani dell' Istituto del B. Pietro Gambacorta da Pisa; e questo buon Religioso edificò qui vi la bella Chiesa, e Monistero, facendo venire di Lombardia i Padri del suo Ordine ad abitarvi. Oggi però tutti i Frati sono nazionali. Entrando in Chiesa, il quadro ch'è sulla porta rappresentante l' entrata di nostro Signore in Gerosolima, come tutte le altre dipinture a fresco, e

ad olio, che veggonsi nella nave della Chiesa, sono del pennello del Cavalier Gio: Battista Benasco; come altresì il quadro nella soffitta della Crociera, e la volta del Coro sono anche opere del medesimo, il quale è sepolto in questa Chiesa; leggendosi in un marmo, ch'è sulla porta piccola per la quale dalla Chiesa si passa nel Chiostro, il seguente Epitafio:

D. O. M.

Hoc sepulcrate marmor

vite metam gratitudinis methodum

memoria monumentum

celebri Pictori Equiti Jo: Baptista Benasco Taurinensi

unanimiser hujus Cenobii Patres posuere

vive vade viator vive felix

obiit die 28. Septembris ann. MDCLXXXVIII.

Dalla destra, e sinistra parte della Porta maggiore si veggono due sepolcri, sebbene essi non sono che uno innalzato alla memoria di Fabrizio Braccaccio presso il maggiore altare, trasportato quivi, ed in due diviso per miglior ordine. Le statue di marmo sono di Annibale Caccavello, e di Giovanni da Nola. Nella prima Cappella a man destra si vede un basso rilievo della Conversione di S. Paolo con figure di molta vivezza, opera del nostro Napoletano Domenico d'Auria; nel laterale a sinistra vi si osserva una tavola col Battesimo di N. S. opera del nostro celebre Cesare Turco. La Cappella appresso è dedicata al B. Nicola da Palena dell'Ordine di questi Frati. Evvi dopo un Cappellone, ossia
no

no tre Cappelle in una , e nell' altare della prima ch' è della Famiglia de' Lauri vi si vede una bella tavola con un S. Andrea dipinto dal celebre Andrea da Salerno ; in quella di mezzo si venera l' antica immagine di nostra Donna detta della Grazia , cioè quella appunto che stava nella piccola antica Chiesa ai Frati conceduta ; finalmente nell' ultima Cappella vi è un quadro della B. Vergine del Rosario di Andrea Vaccaro .

Volto per la Crociera a destra, vi è una tavola di Gio: Filippo Crisculo colla B. Vergine delle Grazie , e sotto S. Francesco d'Assisi , S. Francesco di Paola , ed altri Santi . Siegue il Cappellone del B. Pietro da Pisa con bello altare di marmo , e colla sua statua in legno in una nicchia fatta da un tal Fumo . Dopo questa vi è una antica Cappella laterale all'altare maggiore *in cornu Epistolae* dedicata a S. Onofrio , con alcuni antichi sepolcri . Il maggiore altare poi è tutto di bei marmi commessi , e sulle porte del Coro si veggono due statue di S. Geronimo , e del B. Pietro di mano di Lorenzo Vaccaro . Il quadro ch' è nel Coro è di molta antichità , ed io lo stimo di Andrea Sabatino da Salerno , di cui ben anche è la tavola della prima Cappella *in cornu Evangelii* per la quale entrasi in Sagrestia , che rappresenta la B. Vergine , e sotto S. Michele , S. Antonio da Padova , ed altri Santi .

Dopo questa viene una Cappella della Famiglia Gualtieri , in cui osservasi una statua di marmo intera della B. Vergine col suo figliuolo in braccio , e sotto alcune anime del Purgatorio di Gio:
da

da Nola. Passata la Porta del Chioſtro ſulla quale ſi vede il Deposito poſto al Behaſca, come dicemmo, ſi trova una Cappella tutta di bianchi marmi con una tavola a mezzo rilievo della Annunziata della Vergine; nè ſi fa, chi ſiane l'autore. Siegue a queſta una Cappella, nella quale vi è una tavola della B. Vergine, e ſotto S. Andrea da un lato, e l'Evangelista S. Marco dall'altro, opera del detto Andrea da Salerno. La Cappella poi, che calando di nuovo verſo la porta maggiore ſi vede a deſtra, era della Famiglia Senefcalco, oggi dei Migliori. Vi è una tavola di marmo ſcolpita a baſſo rilievo di S. Tommaſo che tocca la piaga del coſtato di N. S. opera belliffima di Girolamo Santacroce. Dopo queſta viene la Cappella della Famiglia Altimare; vi ſono bei depositi di marmo, e ſull'altare una gran tavola col Redentore in Croce, e la B. Vergine ſotto della medefima, S. Giovanni, e le altre Marie opera del riferito Andrea da Salerno. Sieguono due altre Cappelle, la prima dedicata all'Immacolata Concezione, l'altra al SS. Crocefiffo; e finalmente viene l'ultima Cappella della Famiglia Giuſtiniana, ed in eſſa ſi offerva la più bell'opera di Gio: da Nola ſcolpita a mezzo rilievo in bianco marmo, cioè Criſto S. N. morto, pianto dalla Madre, da S. Giovanni, e dalla Maddalena; figure così vive, che non ſi può deſiderare di meglio, avendola fatta a gara col Santacroce, il quale ſcolpì il S. Tommaſo, come abbi- am detto.

Si può entrare dopo nella Sacriſtia, ove ſi vede un bel quadro di S. Maria delle Grazie con

S. Girolamo da una parte, e'l B. Pietro dall'altra; opera di Fabrizio Santafede. Nel Chioſtro del Convento vi ſono molti ſepolcri; e fra gli altri quello di Stanislao Reſcio Polacco con una bella teſta di marmo fatta da ottimo ſcalpello, e colle ſue Iſcrizioni.

All' uſcir dal Chioſtro ſi trova a deſtra una Cappella della Comunità dei Sartori dedicata a S. Omo. buono.

Pe'l largo ſi paſſa alla Chieſa e Parocchia di

S. AGNELLO DE' CANONICI DEL SALVATORE.

E queſta antichiffima; dacchè la prima Chieſetta fu edificata dai Genitori di queſto Santo; cioè Fedèrico di lui padre (che ſi crede eſſere ſtato della Famiglia Poderica, ſebbene altri lo vogliono della Caſa Marogana) e la B. Giovanna ſua madre; e la intitolarono a S. Maria Intercede, perchè la B. Vergine avea loro da Dio interceduta la prote. In queſta Chieſetta, o Cappella ſi ritrò S. Agnello fin da ſuoi primi anni a vivere una vita ſolitaria; indi vi fabbricò un Ospedale per i poveri infermi, ed una Spelonchetta dove vivea, ed orava; e dove nel 599. a 14. Dicembre ſi morì, a tempi di Fortunato Veſcovo di Napoli; dopo la di lui morte fu la Chieſa intitolata a S. Maria del Settimo Cielo; e finalmente dopo altro tempo allo ſteſſo S. Agnello. Fu rifatta poi nel 1517. da Gio: Maria Poderico Arciveſcovo di Taranto, e trasferito il corpo di queſto Santo ſotto l'altare
mag.

maggiore, fatto allora con bellissimo bassirilievi di bianchi marmi da Girolamo Santacroce. In esso si ravvisa una bella tavola colla Vergine a mezzo rilievo circondata dagli Angeli, e di sotto alcuni Santi; e l'Arcivescovo che vi si vede inginocchiato è il ritratto del già detto Gio: Maria Poderico; l'altra persona parimenti in ginocchio con un bambino fra le fasce nelle mani è il padre di S. Agnello. Era questa Chiesa Canonica di preti secolari; capo dei quali era l'Abbate; ma Leone X., avendogliela i medesimi rassegnata, la concesse ai Canonici Regolari di S. Agostino detti della Congregazione del Salvatore riformati.

In Ottobre del 1779. si fece dai PP. distaccare l'altare dall'Icona, per comodo di abbellirlo in tempo di feste, colla direzione dell'Architetto Gio: Battista Pandullo, oggi ascritto nella Congregazione del SS. Redentore detta de' PP. Giuranti, fondata dal fu Monsignor D. Alfonso di Liguoro morto Vescovo di S. Agata de' Goti nel dì primo Agosto 1787.; e con tale occasione essendosi dovuto passare un poco più innanzi il detto maggiore altare, si ebbe la sorte nello scavo di rinvenire le ossa del S. Corpo, ivi come dicemmo nel 1517. riposte, con una Iscrizione ch'è la seguente

HIC REQUIESCIT IN PACE

AGNELLVS ABB. MO

MAIERII LOCI HVIVS QVI

VIXIT PLM ANNIS

col

col rimanente tutto logoro, e guasto: come anche una gran tavola di marmo colla effigie lineare di detto Santo Abate, intorno alla quale si leggono a caratteri Longobardi le seguenti parole

Regnante Mauricio Tiberio Augusto & Beato Gregorio Romane Presidente Sedis Pontifice nec non Fortunato Neapolitano Ep. nonodecimo Kalendas Ianuarias ad Celestia Regna glosus anno videlicet seagesunopmo.

Questi marmi si fecero perciò situare dai PP. immediatamente dietro l'altare medesimo, ove ognuno può osservarli.

Al di dietro di questo maggiore altare vedesi una nave ben lunga, ed in questo luogo stava l'antica Chiesetta di S. Maria Intercede, la cui Immagine, innanzi alla quale orava la B. Giovanna Madre di S. Agnello, indi il Santo medesimo, stava situata appunto dove oggi è la porta piccola, per aprir la quale a maggior comodo del pubblico, i PP. la fecero tagliare col muro nel quale stava dipinta, e trasportare nel Cappellone rimpetto, oggi della Famiglia del Tufo. Accosto dunque alla detta piccola porta si osserva l'antica Grotticella ove più anni dimorò il Santo, la quale per venerazione sta fabricata nella porta, essendosi lasciata una piccola apertura con dei cancelli di ferro. Sopra di questo luogo si osserva la testa di una statua innalzata dai Napoletani al Santo, per essere accorso nel 574. collo stendardo della Croce ad incontrare nella Regione di Montagna i Saraceni, i qua-

li nell'assedio che stavan facendo della Città, guadagnata la Porta Puteolana, ossia Cumana, erano entrati per essa ostilmente, facendo sanguinosa strage dei Cittadini, e tutto saccheggiando; nel qual luogo furono i medesimi per opera del Santo parte trucidati, e parte fugati, onde ne ottenne segnalata vittoria: ma sdegnando il Santo, che il Popolo lui avesse tale statua dedicata, con un martello la ridusse in pezzi; effendosene fortunatamente conservata illesa la testa, che si può osservare come lavoro di quei tempi. Sulla medesima si legge la seguente Iscrizione

*Statuam a Neapolitanis erectam
ob fugatos ipsius miranda ope Saracenos
non spreuit modo Divus Agnellus etiam fregit
ejus Caput servatum & summo laqueari impositum
nuper inter illius rudera agnitum
ad sanctæ modestiæ memoriæ hic locatur
Anno MDCCV.*

e sotto vi si legge

*Marie Virgini Intercedenti
sujus auspiciis B. Agnellus e matre sterili genitus
Ædem banc, ann. XV. natus P.
ubi cum Intercedente Virgine
sepissimo inter orandum est colloquutus
unde vexillifer pradiens Saracenos banc Urbem
opprimentes
Intercedentis favore fugavit
ubi vita functus supra septem cœlestes orbes
suam visus Urbem Intercedenti commendare*

Can.

*Can. Reg. Sterilium Advocata
atque Urbis Patrona
post ann. MLXII. instaurarunt.*

E veramente così l'Immagine di S. Maria Intercede, come la scultura di questa testa sono un bel monumento di antichità, essendo scorsi già dodici secoli dacchè furono fatte.

Tutte le statue, e bassirilievi di marmo, cioè una Santa Dorotea, ch'è nell'entrare della porta piccola a destra, fatta lavorare dai PP. nel 1534 per memoria de' beneficj ricevuti da una tal Dorotea Malatesta; un S. Girolamo a mezzo rilievo nel muro prima della porta della Sacristia; e le statue giacenti sopra i sepolcri di alcuni Signori della Famiglia Poderico, sono di Giovanni da Nola; e la già detta S. Dorotea è inestimabile. Nella prima Cappella poi della nave di fuori dalla parte dell'Epistola padronato della famiglia Lottieri vi è una bella tavola di marmo esprimente la B. Vergine col figlio in braccio, ed alcune anime del Purgatorio sotto a mezzo rilievo del nostro Domenico d'Auria. Siegue, dopo un'altra Cappella, quella del Crocifisso assai miracoloso; ed appresso vedefene un'altra con un quadro di S. Carlo Borromeo di Carlo Sellitto Napoletano, e nel lato di detta Cappella dalla parte dell'Epistola osservasi un quadro in cui sta espressa la B. Vergine col suo figliuolo, e sotto S. Caterina M., S. Onofrio, S. Geronimo, ed un ritratto di una Signora: opera del nostro Pier Nigrone; nella Cappella seguente evvi un quadro della Maddalena del Solimena. Dall'altro

lato vi sono altre quattro Cappelle con molti antichi quadri, e fra le altre è da osservarsi quella di S. Nicola, nella quale vi sono buone dipinture. Nella Sagrestia sulla porta dalla parte di dentro vi è un bel quadro di Girolamo Co-
 nicola, che dipingeva nel 1500, il quale esprime la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e sotto S. Paolo, e S. Gio: Battista, Oggi questa Chiesa è una delle Parocchie della nostra Città.

Nel Chiofstro si vede un bel monumento eretto dal Marchese di Villa Gio: Battista Manso gran letterato Napoletano al suo amico Cavalier Gio: Battista Marino col di lui ritratto al naturale gittato in bronzo, e sotto la seguente Iscrizione fatta dal famoso medico Tommaso Cornelio

D. O. M.

Et memorie

Equitis Joannis Baptiste Marini

poeta incomparabilis

quem ob summam in condendo

omnis generis carmine felicitatem

Reges Et viri Principes conostrarunt

omnesque musarum amici suspexerunt

Joannes Baptista Mansus Ville Marchio

dum præclaris favet ingeniis

ut posteros ad celebrandam illius immortalẽ

gloriam excitaret

monumentum extruendum legavit

quod Montis Mansi Rectores

ad præscripti normam erexerunt Anno MDCLXXXII.

Usciti da questa Chiesa per la portà maggiore
 della

101
della medesima; in faccia si trova un vicoletto,
nel quale sta una bella Chiesa dedicata a

S. ANDREA APOSTOLO

COn un Monistero di Dame monache Ago-
stiniane, di cui eccone l'origine. Laura, Giu-
lia, Lucrezia, e Claudia Parascandolo della Cit-
tà di Vico avendo due loro fratelli Religiosi Tea-
tini nella Casa di S. Paolo; della quale da qui
a poco avremo occasione di favellare, dirette per-
ciò dai PP. Gio: Marinonio, Andrea Avelli-
no (oggi dalla Chiesa asoritti il primo al nu-
mero de' Beati, il secondo a quello de' Santi) e
da D. Giacomo Torno, a' 19. Settembre 1579. si
chiusero nella propria loro casa, ch'era presso
la detta Chiesa di S. Paolo, ridotta a forma di
un picciol Monastero; ed ivi professati avendo i
tre voti solenni vissero per lo spazio di 19. anni.
Volendosi poi alle già dette unire altre Signore,
sotto l'Arcivescovo Annibale di Capua formaronsi
le loro Costituzioni sulla Regola di S. Agostino,
ed ebbero da Gregorio XIII. l'approvazione delle
medesime, e la potestà di fondare un nuovo Mo-
nistero di Clausura, come fecero in questo luogo,
nel quale passarono a 7. Marzo 1587. Il disegno
della Chiesa è del P. Grimaldi Teatino. E' tut-
ta dipinta a fresco da Gio: Bernardino Siciliano.
La tavola dell'Altare maggiore è del Criscuolo;
le statue di marmo laterali al medesimo, anche
di bei marmi mischi commessi, sono di Pietro
Ghetti, e rappresentano S. Agostino, e S. Tom-
maso da Villanova. Ha ornamenti, e parati mol-

Tom. I,

L

10

to ricchi , e dilicati . Ha un bel mausoleo formato in quadro con quattro colonnati ed un cupolino sopra , tutto dipinto al marmoresco , che serve nel Giovedì e Venerdì Santo pel Sepolcro di nostro Signore ; sodissimo disegno del Cavalier Cosmo .

Tornando indietro , e calando pel vicolo innanzi alla porta maggiore della Chiesa di S. Agnello , all'uscire della strada , a destra si trova la porta della Città detta di Costantinopoli , la quale era prima più giù in questa stessa strada verso il Monistero di S. Antonio , e si chiamava di Don Orso , ovvero Orsitata , o da Orso Doge di Napoli , o da un abitazione presso alla medesima della Famiglia d'Orso ; ma essendo stata quivi trasportata a tempi di D. Pietro di Toledo , prese la denominazione dalla vicina Chiesa . Dalla parte di dentro vi è il mezzo busto di S. Gaetano Tiene colla stessa Iscrizione da noi rapportata parlando della Porta Capuana ; e dalla parte di fuori eravi una delle dipinture fatte dal Calabrese , e sopra in un cartoccio appena vi si leggono le seguenti parole

*Virgini concepta
 primigenio labis immuni
 sequa suoque Partenope .*

La Chiesa che le sta a fianchi è detta

S. MARIA DI COSTANTINOPOLI .

FU questa Chiesa fondata nel 1528. in tempo che la peste affliggeva Napoli . Eravi prima una Cap-

Cappella abbandonata e diruta dedicata a S. Maria di Costantinopoli, nella quale conservavasi una Immagine della B. Vergine, che diceasi dipinta da S. Luca, ma sepolta tra le rovine. In quell'anno appunto fu questa Immagine disotterrata, e la Cappella riedificata: poscia nel 1575. essendo sparsa la peste in tutta quasi l'Italia, ed essendone per la interceffione della B. Vergine rimasta miracolosamente immune la nostra Città e Regno, in ringraziamento alla medesima fu eretto questo bel Tempio per voto della Città, leggendosi sul frontespizio a lettere cubitali

Matri Dei ob Urbem ac Regnum a peste servatum.

Il disegno fu di un Frate Domenicano Fra Giuseppe Nuvolo Converso nel Monistero della Sanità, e la devota Immagine fu trasportata nel maggiore Altare nel 1603. il quale fu fatto dal Cavaliere Cosmo Fansaga così pel disegno che pel lavoro; sulle porte laterali vi sono due Statue intere di marmo S. Sebastiano e S. Giacomo dello stesso Fansaga. Le dipinture a fresco del Coro e della Cupola son tutte di Benifatio Corenzio. Vi è un bel Pulpito sostenuto da quattro colonne di verde antico, sotto del quale una piccola Cappella con un bel quadro di S. Anna: Fra le Cappelle della Chiesa dalla parte dell'Epistola ve n'è una colla tavola del martirio di S. Erasmo, opera del nostro Filippo Criscuolo; e dalla parte del Vangelo ve n'è un'altra con un quadro dell'adorazione de' Maggi di Fabrizio Santafede. Nel 1603. dai Governatori del luogo vi fu eretto un Moni-

stero per le donzelle civili della Città, le quali per altro non fan voto di Clausura, e vivono a modo di Congregazione o Collegio: vestono abito bianco con lo scapulare azzurro per divozione alla SS. Concezione della Vergine. E' ufficiata la Chiesa da 40. preti, e 12. chierici, e forma un bel Clero. Sopra la porta maggiore dalla parte di dentro vi si legge la seguente Iscrizione

*Diva Mariae Constantinopolitane
Neapolitana, Civitas, Capua, K. Imp. ad pestem
querruncandam
edem votis extruxit dicavit
a vetustate mineras Philippo III. Rege
piorum stipe collata
addito Virginum colligia a fundamntis magnificentius
excitarunt
Fulvius Constantius, Carlesii Marchio
Regius, & summi Ordinis, Consiliarius
Flaminus Scala Philosophia, & Med. Doct. &
Scipio Candidus, Joannes Hieronimus Consonus, &
Fabius Romanus Praefecti MDCXII.*

Uscendo di Chiesa, e presa la strada a man destra molto bella ed ampia, nella metà di questa incontransi due Chiese, e Monisteri di Dame uno rimpetto all' altro. Quello a destra è dedicato a

S. GIOVAN BATTISTA DI MONACHE DOMENICANE

Ed eccone la fondazione. Nel 1593. Francesco del Balzo nobile Capuano volle fondare in Capua

un

una Monistero di Religiose per rinchiudervi una sua figliuola, ed ottenne dal sommo Pontefice allora Clemente VIII. una Religiosa dal Monistero della Sapienza, del quale parleremo di qui a poco, per Fondatrice, e Direttrice del medesimo, e questa fu suor Dorotea Villani figlia di Gio: Marchese della Polla, la quale con suor Eugenia sua forella, suor Giustina di Transo, ed una Conversa furono menate in Capua dall'Arcivescovo di quella Città Cesare Costa, e fu fondato il Monistero sotto il titolo di S. Gio: Battista colla regola di S. Domenico, e dotato dal nominato del Balzo: ma non confacendo l'aria alle Religiose a 19. Maggio 1597. ottennero dallo stesso Clemente VIII. il permesso di fondare, e traslatate in Napoli il Monistero; onde compraronfi il Palazzo del Regente David in questo luogo, lo ridussero a forma di Clausura, ed a 6. Febbraio 1610. vi si racchiusero, essendosi trattenute, per tutto il tempo che si perfezionò questa fabbrica, nel Monistero presso la Chiesa di S. Paolo fondato dalle Signore Parascandolo, ch'eran già passate, come dicemmo, in quello di S. Andrea.

Il disegno della presente Chiesa fu fatto poi da Francesco Picchiatti, terminato colla direzione dell'Architetto Gio: Battista Nauclerio, di cui è il disegno dell'atrio, e della facciata esteriore, nel cornicione della quale si legge: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*: oggi la Chiesa è tutta adornata di finti marmi, e così lateralmente al maggiore Altare come agli altri due della Crociera si veggono nelle nicchie collocate alcune statue di stucco cioè S. Domenico, S. Vin-

cenzo Ferreri, S. Giuseppe, S. Nicolò di Bari, l'Arcangelo S. Michele, e l'Angelo Custode fatte da Giuseppe Sammartino.

Il quadro del maggiore Altare in cui si vede S. Gio: Battista, che mostra al popolo Ebreo l'Agnello di Dio nella persona del Redentore, che si scorge in distanza, è di Luca Giordano. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi è un quadro della SS. Triade che corona la Vergine, del Cavalier Massimo Stanzioni. Nella Cappella che siegúe vi è l'Annunciazione della Vergine, del nostro Francesco di Maria; e nell'ultima la Vergine Addolorata, di Andrea d'Aste fatto nel 1707. Il quadro del Cappellone dalla parte dell'Epistola rappresenta la B. Vergine del Rosario, e sotto molti Santi, e Sante dell'Ordine Domenicano è del Simonelli: nella Cappella seguente si vede un quadro della B. Vergine col suo Bambino in seno, il fanciullo S. Gio: Battista che vi scherza, e S. Giuseppe che curioso l'osserva, di Gio: Balducci: nell'ultima Cappella la Visitazione della Vergine e S. Elisabetta, di Giuseppe Tommajuoli: sopra la porta vi è un bel quadro del Calabrese rappresentante Cristo alla mensa di Simone, e la Maddalena che bagna i di lui piedi colle lagrime, e cogli unguenti, e li rasciuga coi suoi capelli. Nella Sacrestia poi vi sono alcuni quadri fra quali la Decollazione di S. Gio: Battista di Oronzio Malinconico.

Rimpetto a questa Chiesa vedesi l'altra detta di

S. MARIA DELLA SAPIENZA DI MONACHE DOMENICANE.

IL Cardinale Oliviero Carafa, stando nel 1507. questo luogo fuori le mura della Città, cominciò ad edificarvi i publici studj come quelli della Sapienza di Roma, colle stanze pei studenti i quali non avessero modo di mantenersi in Napoli ad apprendere le scienze: ma Oliviero morì, e l'opera rimase imperfetta. Giovanni Latro, Gio: Pietro, e Marino Stendardi comprarono questo luogo, e lo ridussero a forma di Monastero per chiudervi le monache del terzo ordine di S. Chiara. Accadde l'assedio di Napoli postovi da Monsieur Lotrecco, e perchè vi fu bisogno del Monistero di S. Sebastiano, furono perciò quelle suore divise in varj Monasterj, abbandonando il proprio ai soldati, che difendevano la Città. Maria Carafa sorella di Gio: Pietro, che poi fu Papa Paolo IV., con alcune altre, andò nel Monistero di Donna Romita. Finito l'assedio, ottenne di starsene in casa propria coll'abito monacale sotto l'obbedienza dell'Ordinario. Or essendo mancate le Educatrici in questo nuovo Monistero della Sapienza, Maria indottavi da suo fratello Gio: Pietro, nel 1535. vi entrò per Priora perpetua, e Fondatrice; e con breve di Paolo III. mutò l'abito Franciscano del terzo ordine di S. Chiara in quello di S. Domenico; ed il Monistero così nel temporale come nello spirituale fu dato al governo dei PP. Teatini; locchè anche oggi è in vigore.

La Chiesa fu eretta come oggi si vede col di-

fegno del P. Grimaldi Teatino . Le dipinture a fresco son opera di Bellifario Corenzio già vecchio . I quadri ad olio sopra le Cappelle , quelli dalla parte della Epistola cioè la Cena di N. S. , la Transfigurazione del medesimo , e'l Battesimo datoli da S. Gio: Battista nel Giordano sono di Domenico Gargiulo detto Micco lo Spadaro, perchè in maneggiar la spada teneasi per molto esperto ; e quelli dalla parte del Vangelo cioè Gesù in Croce , Gesù che libera un Indemoniato , e l'altro in cui scaccia il Demonio nel Deserto sono del Cavalier Massimo Stanzioni . La Tavola dell' Altare maggiore in cui si ravvisa Gesù che disputa coi Dottori nel Tempio , è una delle migliori opere di Gio: Bernardo Lama che fiorì verso il 1550. I due quadri laterali al detto maggiore Altare , cioè l'adorazione dei Maggi , e le nozze di Cana sono di Giacomo Manecchia nostro Regnicolo . Le due statue di marmo che veggonsi nella Cona del detto Altare sono cioè , il S. Gaetano di Nicolò Mazzone Napoletano , il S. Domenico di Giulio Cesare Romano . Le due figure anche di marmo sopra le colonne , sono di Paolo Benaglia Napoletano . La custodia dell' Altare tutta di argento , è disegno di Gio: Domenico Vinaccia . Nelle due prime Cappelle laterali alla porta vi sono due quadri della Concezione , ed Annunciazione della Vergine , e nell' ultima Cappella verso l'Altar maggiore dalla parte della Epistola , la B. Vergine con Gesù Cristo a destra , e tutti i Santi , e Sante dell' Ordine Domenicano del medesimo Gio: Bernardo Lama, di cui vi sono altri quadri , come è quello sopra la

la porta piccola per la quale si va nell' atrio del Monistero. Il disegno della facciata colla grada è molto magnifico, ed è del Cavalier Cosmo: sulle porte donde si sale alla Chiesa vi sono i mezzibusti in marmo di Paolo IV., e di detta sua sorella Maria Carafa, e nel cornicione si legge: *Sapientia edificavit sibi domum*. Sulla porta della Chiesa dalla parte di dentro vi è la seguente Iscrizione

*Dive Virgini Æternæ Sapientiæ Matri
 præstiti piæ polleuti præpotenti
 dicatum consecratum esto hoc Templum
 quod Virgines sub regula divi Dominici
 & gubernatione Clericorum Regularium
 Deo hic mancipatæ denuo extructum
 opere cultuque omni ampliarunt
 veteri in pium usum commutato
 Innocentio X. protopontif. Philip. IV. Rege
 annuente Ascanio Card. Philamarino
 Archiepiscopo Neapolitano
 consecrante Januario Philamarino Cler. Reg.
 Episcopo Calvensi ejus fratre
 A. S. H. MDCXLIX. V. Kal. Novembr.*

Uscendo da questa Chiesa a man destra trovasi un vicolo, pel quale prendendo il camino giungesi in un quadrivio, e quivi a man sinistra vedesi una Chiesa, e Monistero di Dame che ha per titolo

S. MARIA REGINA COELI DI MONACHE CANONICHESSE.

ERavi in Napoli un antico Monistero di donne Greche, e Longobarde detto S. Maria dell'Angnone, o Anguone edificato da un certo Gismondo nell'anno 833. sotto la Regola di S. Basilio. Alcune monache di questo Monistero cioè Caterina Mariconna, Margarita Familiare, Isabella d' Aragona Duchessa di Milano, e le sorelle Lucrezia, ed Aurelia Oliviero volendo vivere una vita più rigorosa, risolverono fondare un nuovo Monistero sotto la Regola dei Canonici Regolari Lateranensi, e colla debita licenza mandarono ad effetto questo loro pensiero nella Chiesa di S. Maria a Piazza nel 1518. Presa poi per loro direttrice Francesca Gambacorta venuta in Napoli da un Monistero di Nola a prender rimedj, sotto la di costei direzione videsi in breve spazio di tempo il Monistero riempito delle prime Nobili della Città; e conoscendosi poscia incapace di tanta gente, nel 1533. comprarono una casa nel vicolo de' Carboni presso l'Arcivescovado, e la ridussero a forma di Monistero. Nel 1534. cadde la casa per un tremuoto, e non vi perì alcuna monaca, perchè dalla superiora ridotte in due stanze, le quali sole non patirono. Il luogo fu affatto ed accresciuto fino al 1540.; ma nel 1561. cadde di nuovo per altro tremuoto e la casa, e la Chiesa; ed allora fu, che comprarono un Palazzo del Duca di Montalto rimpetto al Monistero di S. Gaudioso, ed accomodatolo a forma di Clausura vi passarono nel 1562. La Chiesa fu di-

disegnata da Gio: Francesco Mormando , e cominciata a Maggio 1550. Oggi si vede tutta di vaghi marmi ornata sotto la direzione dell' Architetto Ignazio di Nardo . La Soffitta è tutta in oro ed i tre quadri della Natività della Vergine , della sua Coronazione dalla Santissima Triade , e della sua Annunciazione sono del Cavalier Massimo Stanzioni . Quelli tra le finestre sono di Domenico Gargiulo detto lo Spadaro , e del Giordano essendo giovane . La Tribuna , e l'Altare maggiore sono di vaghi marmi commessi. Le tavole che vi si veggono sono del nostro Filippo Criscuolo . Nella Cappella del Crocefisso i quadri laterali cioè nostro Signore colla Croce sulle spalle , e l'altro quando fu conficcato in Croce sono del detto Giordano fatti alla sua prima maniera . Il quadro nella Cappella di S. Agostino nel quale vedesi il Santo che confonde un eretico è opera dello stesso Giordano . Nell' ultima Cappella a destra della porta maggiore vi si vede un quadro del Santafede , in cui sta dipinta la B. Vergine col suo figliuolo in braccio , S. Luca Evangelista , e S. Benedetto Abate . Sopra la detta porta maggiore vi è stata fatta ultimamente da Antonio Dominici sopra tela la Resurrezione di Lazzaro . Fuori la detta porta maggiore vi si legge la seguente Iscrizione

*Thura tibi memores Celi Regina quotannis
 Festa luce damus , quod tuis ante paratis
 Bissonis nostras servasti a morte feres .
 Præferat has ædum nocturna purne , raine ,
 Namine dacha tuo ni forte dovistia Bræstæ
 Jussu*

Jufferat ignaras ruitura cedere tecto.

E più sotto

A fundamentis erectam anno 1590. die 9. Maii, & perfectam 1594. 11. Junii ere proprio & piodum Sanctimonialis Canonice Regularis Lateranenses Ordin. D. Augustini D. O. M. & Regine in Caellum Assumptæ DD.

Uscendo dalla porta piccola pel lato del Vangelo si passa in un vicoletto; e prendendo la man destra del medesimo, a sinistra trovasi la Chiesa, e Monistero di

S. GAUDIOSO DI DAME BENEDETTINE.

Questo S. Vescovo di Bitinia, ed altri Vescovi dell'Africa, fra' quali quello di Caragine, chiamato *Quo vult Deus*, fuggendo nel 439. la persecuzione di Genserico Re de' Vandali Arriano, giunsero in Napoli nel 440., ed eletta una abitazione in questo luogo, allora pressochè deserto, vi fondarono una specie di Monistero con una piccola Chiesetta vicino a quella di S. Maria Intercede edificatavi quasi contemporaneamente, o poco prima dai Genitori di S. Agnetto, della quale abbiám ragionato; quivi visse S. Gaudioso fino al 453. S. *Quo vult Deus* fino al 454, ne' quali anni resero le anime al Signore, e sepelliti furono fuori di Città nel Cimiterio oggi detto di S. Maria della Sanità, che a tale oggetto prese allora il nome di Cimiterio di S. Gaudioso: indi circa il 770. a' tempi di Stefano II. Vescovo di Napoli vennero trasportati

ti gli di loro corpi in questa Chiesa. Dopo la morte dei due cennati Vescovi, si vuole, che S. Agnello ritirato si fosse in questo Monistero, vi fosse stato eletto Abbate, e quivi fosse santamente vissuto fino al 499, nel quale anno passò agli eterni riposi, come abbiamo di sopra narrato. Da alcuni si vuole, che questo S. Abbate avesse quivi allora fondato il presente Monistero di Vergini religiose; altri poi lo credono fondato sotto il pontefice lodato Stefano II. nel 764. chechè sia di ciò, è certo, che vanta per lo meno undici secoli di antichità.

Dentro la Clausura evvi una antica Chiesa dedicata a S. Fortunata, ed a' SS. Carponio, Prisciano, ed Evaristo fratelli della medesima martiri in Cesarea della Palestina a' tempi della persecuzione di Massimiano e Galerio circa il 303. Furono dopo alcuni anni trasportati i loro Santi Corpi da alcuni Cristiani nella Città di Lintorno, oggi Patria; e quella distrutta da' Vandali verso il 550., giacquero tra le rovine fino al 774., nel qual anno il cennato Vescovo di Napoli Stefano II. sotto il Ponteficato di Adriano I. trasportòli in Napoli; e fatta presso questo Monistero edificare una Chicetta in di loro onore, ne diede allora la cura all'Abbatessa di S. Gaudioso; indi in progresso divenne un sol corpo con questo Monistero nelle ampliazioni che tratto tratto andò ricevendo; ed esiste oggi dentro al Monistero medesimo con antiche dipinture a fresco alla maniera Greca.

Nel 1580. essendo stato dall'Arcivescovo di Napoli Oliviero Carafa abolito l'antico Monistero di S.

S. Maria dell'Agnone di sopra divisato, fece passare le monache Basiliane, che ivi erano, in questo di S. Gaudioso.

La Chiesa come al presente si vede fu moderata nei principj di questo secolo, essendo anche fatta la nuova Tribuna con disegno di D. Ferdinando Sanfelice. Il quadro dell'Altare maggiore rappresenta l'Arcangelo S. Michele che adora l'umanità di G.C. in braccio alla Vergine, la quale sta sostenuta in gloria da una schiera di Angeli, e dall'un dei lati vedesi S. Gio: Battista, e più sotto S. Gaudioso il Vescovo di Bitinia; S. Stefano Protomartire, S. Gennaro, S. Benedetto che parla con S. Scolastica, e più indietro S. Rosa di Lima: dall'altro lato del quadro S. Fortunata coi suoi fratelli Prisciano, Carponio, ed Evaristo, e dietro S. Gaudioso il Vescovo di Salerno. Fu dipinto nel 1733. dal nostro Francesco Solimena, di cui anche sono le quattro virtù nei quattro angoli della Cupola. Laterali a detto maggiore Altare vi sono due quadri di Francesco la Mura uno rappresentante la Samaritana, e l'altro la Donna adultera: la soffitta è dipinta dal Giordano, ed i quadri nella parte superiore della nave sono di alcuni allievi del medesimo. Calando dall'Altare maggiore per la parte della Epistola vi sono due Cappelle, ed in esse due quadri della Natività del Signore, e dell'Adorazione de' Maggi del nostro Andrea da Salerno. Nell'ultima Cappella poi vi è una Immagine della B. Vergine dipinta sul muro, ch'era nell'antico Monistero di S. Maria dell'Agnone, e da quelle Religiose quivi per loro divozione trasportata: vi si legge

legge a sinistra di questa Cappella il seguente mar-
mo, dal quale si rileva la fondazione del Moni-
stero di S. Maria dell'Agnone.

*Anguis erat veteri quondam stabulando palude
Insciens homines, pascua, & omne pecus:
Ibat forte die Saturni nobilis illac
Ara Gismundus limina sacra Petri;
Hujus auxilio Sancti confusus, & alma
Christipare illasus transiit ille pius:
Nocte sequente illam recubans per somnia vidit
Natum complectentem dulcior usque suum;
Dimidiam pedibus Lunamque est visa tenere,
Ex sancto tales edidit ore sonos.
Mortuus est Anguis, non pestifer amplius extat;
Construito Templum nomine rite meo:
Vir plus exequitur jussum, loca candidit, atque
Virginibus sacris stare parata facit.
Quis fuit appositus titulus sic; Sancta Maria
Anguonis, caso sumptus ab Angue truci.
Hec loca sancta diu sub Basilii ordine Græco
Et Longobarda percoluare Sacra.
Nunc Itala caste vivunt vexilla ferentes
Divi Basilii munera sacra Deo.
Unde sub Augusto medio cum candida Virgo
Assumpta in Calum concelebratur ovans,
Ordinis istius Sanctorum hac Æde diebus
Peccati veniam quisquis habere potest.
Fundatum anno 833.*

Il fatto per altro dai nostri Critici si mette in
dubio, dappoichè il luogo ove quel Monistero nel
833. fu edificato, era tutto abitato, essendovè
presso

presso l'antica Porta della Città, detta di S. Sofia, e le Terme, e Ginnasii fabbricati dai Greci; quindi si crede piuttosto che stato fosse il Monistero fondato da un tal Gismondo Cervone, il quale fece per impresa una grossa serpe detta *Anguis* in latino, onde il luogo prese il nome di Anguone, e poscia corrottamente di Agnone.

Nella prima Cappella dalla parte del Vangelo vi è un bel quadro di Francesco la Mura, nel quale è dipinto N. S. sulla Croce, la Vergine svenuta sotto della medesima in braccio alle altre Marie, e dall'altro lato S. Giovanni, e la Maddalena. Siegue appresso la seconda Cappella con un quadro della B. Vergine del Rosario. Nell'ultima si ravvisa una antica tavola colla Resurrezione di Lazaro.

In questa Chiesa si ammira il sangue del S. Protomartire Stefano. Questo fu portato in Napoli da S. Gaudioso allorchè venne dall'Africa, cui era stato donato da un certo Orosio prete Spagnolo, il quale trovossi presente alla invenzione fattane nel 417. in Gerusalemme da un altro prete nominato Luciano, da cui l'ottenne. Fu collocato in questa Chiesa; ma coll'andare del tempo, e per effetto di una somma trascuraggine, rimase in una totale obliuione il luogo preciso, ove riposto ne stava: nel 1674. fu ritrovato in una carafina sotto l'altare della Concezione nella Cappella della Famiglia Guadagni, che doveasi rifare: ed allora fu, che inventandosi il nome del Santo Protomartire, e cantandosi l'Antifona: *Vides Celos apertas &c.* si vide liquefare e crescere in modo, che bisognò riporlo in altre carafine; ed anche oggi nel giorno della

della festa del Santo suole osservarsi il prodigio della liquefazione .

Fuori di questa Chiesa si vede il bell' Atrio , e la porta interiore di marmo , che termina la magnifica scala ; il tutto disegno del celebre Fanfaga . Uscendo alla strada si prenderà la man destra ; indi ripassando per innanzi la già descritta Chiesa di *Regina Cali* , si seguirà l'intrapreso cammino , pel quale a sinistra incontrerassi la Chiesa , e Monistero detto delle

CAPPUCCINE DI S. MARIA IN GERUSALEMME .

Francesca Maria Longa , Fondatrice dell' Ospedale degl' Incurabili , come dicemmo , concedè questo luogo ai PP. Teatini , poichè ella diretta era dal P. Gaetano Tiene , oggi tra 'l numero de' Santi ; e costoro passati poi nella Casa di S. Paolo , lo restituirono alla medesima Francesca Maria , che già avanzata in età risolvè con Maria Ajerba Duchessa di Termoli , ed altre Signore richiudersi in esso in perpetua Clausura , come lo effettuarono con Breve di Paolo III. nel 1538. sotto la stretta Regola di S. Chiara ; e restandoli de' loro beni docati 16 mila , li cedèrono all' Ospedale sudetto coll' obbligo di fare qualche elemosina al Monistero . Or queste monache Cappuccine sono 33. di numero , e chiamansi Coriste , e molte altre sorelle laiche , le quali anno ancora il voto nella elezione della loro Superiora . Vestono all' uso dei Cappuccini di panno ravidò , e vanno scalze ; dormono sulle tavole coperte da

una schiavina: non mangian carni, nè bevon vino se non inferme, e nella infermeria, la quale è fatta con tal arte, che i medici non entrano nelle medesima, fennon in casi di somma importanza ed inevitabili: in somma fanno una stretta Regola. Vivono d'elemosine che loro somministrano i Napoletani. La Chiesa è formata sul gusto di quelle dei Cappuccini assai divota. Nel maggiore Altare si ravvisa una bella Cena architettata in legno, ed una tavola rappresentante la Purificazione della B. Vergine; al di sopra la Presentazione al Tempio della medesima, e d'intorno quattro Sante dell'Ordine Francescano. Sul ciborio delle Monache vi si vede l'Apparizione di N. S. agli Apostoli in Emmaus del nostro Giuseppe Bonito. In un altro altare vi è una Immagine della B. Vergine della Purità del Giordano. Sopra la porta dell'Atrio esteriore, che introduce alla detta Chiesa, leggesi in un marmo

Lo Monistero delle Monache Cappuccine di S. Maria in Gerusalemme fondato l'anno 1542. sotto l'osservanza della prima Regola della Madre S. Chiara, e governato dai PP. Cappuccini.

Calando da questa Chiesa per la man sinistra s'incontra un quadrivio, e da esso anche per la stessa mano si sale verso l'Ospedale degl'Incurabili; ed a destra sul finir della strada si trova l'antichissima Chiesa, e Monistero di Dame detto

S. PATRIZIA DI MONACHE
BENEDETTINE.

ERA dedicata questa Chiesa ai SS. Martiri Nicandro, e Marciano, ed eravi anticamente un Monistero di Monaci Basiliani di Rito Greco: Venne in Napoli Patrizia nipote dell' Imperador Costantino, la quale visitando i sacri luoghi di Napoli nell' uscire da questa Chiesa segno col dito una Croce dicendo: *Hec requies mea*. Da Napoli tornava in Costantinopoli per andare poscia in Gerusalemme a visitare il Sepolcro di N. S.; ma per una tempesta fu la nave trasportata di nuovo nella Isoletta del Salvatore ove oggi è il Castello Lucullano ossia dell' Ovo, ed incognita si ritrovò in un Monistero di Basiliani, che ivi ne stava, ove se ne morì. Aglaja sua nutrice stimò darle parte al Duca di Napoli, che allora governava a nome dell' Imperatore Greco; e così volendo onorare di sumose esequie la Nipote di Costantino, essendovi nate controversie circa al luogo ove sepellir si dovesse, per suggerimento della stessa Aglaja, se porre il cadavere fu di un nobil carro tirato da due giovenchi, lasciandoli camminare a loro arbitrio, perchè si sarebbe data sepoltura al Santo Corpo in quella Chiesa presso alla quale gli animali fermati si farebbero; ed in fatti sendo ciò avvenuto presso la Chiesa di detti Martiri, i Monaci Basiliani ricordandosi di quello detto avea la Santa allorchè stata era a visitarla, la sepellirono nella di loro Chiesa; qual cosa accadde nel 365. Aglaja, e le altre donne di sua compagnia non si vollero più partire da questo luo-

go, cosicchè i Monaci ne dovettero dar parte al Duca, il quale ordinò, che fossero essi passati altrove; come in effetti si elessero quel sito ove oggi sono le Monache di S. Sebastiano; e le donne quivi si chiusero in perpetua clausura vestendo l'abito di S. Basilio: indi in breve tempo si videro accompagnate da moltissime nobili vergini Napoletane, vivendo sotto detta Regola fino ai tempi di S. Benedetto, il di cui Istituto poi furono le prime ad abbracciare, e passarono a Benedettine. Essendo poi Patrizia annoverata fra il numero de' Santi, la Chiesa prese il nome dalla medesima, e tale anche oggi si appella.

Or comunque egli si vada cotesto fatto, certa cosa è che il Monistero fu fondato ne' principj del quarto secolo. Ha questo due Chiese una interiore, l'altra esteriore; questa è a tutti sempre aperta, quella si apre due volte all'anno, cioè, nella mattina del Giovedì Santo, e si chiude il giorno del Venerdì, come anche nei primi vesperi, e giorno della festa della Santa. L'interiora è ben grande, ed ha il maggiore Altare ornato di vaghi marmi con una tavola di Gian Filippo Criscuolo ch' esprime l'adorazione de' Maggiori: le lunette delle Cappelle sono dipinte da Gio: Berardino Siciliano: la Cupola è di Paolo Fiamingo. Sul detto maggiore Altare vi è una cassa d'argento lunga sette palmi, nella quale si conserva il corpo di S. Patrizia, e vi si legge il seguente distico.

*Hoc Constantini Neptis translata sepulcro
Patris divae Virginis ossa cubant.*

MDLI.

Nel

Nel luogo ove prima la Santa giaceva si legge

*Hic olim corpus requievit Virginis almae
Patritiae, major nunc habet Ara tamen.*

In un altro marmo presso il maggiore Altare ev-
vi scolpito

*Hic duo Eunuchi, & nutrix Aglaja quiescunt
Patritiae, felix terque quaterque cohors.*

La Chiesa di fuori, che fu rifatta col disegno di Gio: Maria della Monica, ha un bell'Altare di marmo, che nei principj del corrente secolo fu architettato da Ferdinando Sanfelice, ed in mezzo al medesimo un prezioso Tabernacolo di metallo dorato sparso di pietre, e colonnette di lapislazzuli, e varie statuette di gran valore: opera di Raffaele il Fiamingo. La Tavola del maggiore Altare ove sono moltissimi Santi è di Fabrizio Santafede. Vi sono vaghe Cappelle, ricchi parati, e bellissime argenterie, Fra le molte Reliquie vi è un chiodo con cui N. S. fu confitto in Croce, portato da S. Patrizia in Napoli.

Partendo da questa Chiesa, e ritornando per la medesima strada a sinistra, vedesi a destra la piccola Chiesetta della Riforma delle Monache Francescane, mantenute dalla Real Casa Santa degli Incurabili, come dicemmo. Giunti di nuovo al quadrivio, a destra si vede una Chiesetta chiamata S. Maria della Vittoria con una Congregazione superiore, quale è del Collegio ed arte dei Pizzicagnoli.

Si potrà intanto prendere la man sinistra, e tosto s' incontreranno due antichissime fabbriche di mattoni chiamate dai Napoletani: *Le Anticaglie*: sotto delle quali si passa per mezzo di alcuni archi. Ocularmente si scorge essere questi stati due urtanti, che sostener doveano una fabbrica circolare, dapoicchè la loro direzione è fatta a forma di raggi, che vanno ad un centro, tendendo a fare angolo acuto verso la parte destra della strada, nel qual luogo era l'antico Teatro Napoletano per giuochi Ginnici, e per la musica, e la danza, o per la Commedia, e Tragedia, dapoicchè d'ogni intorno veggonsi opere lateriche, e reticolate alla maniera Greca, con quasi una buona parte del primo ordine, e sue volte, la quale gira fin sotto la casa de' Signori Zurlo, che sta dalla parte occidentale, e si ritrova andandosi per la strada detta dell'acqua fresca di S. Paolo. Innoltre sotto la casa de' Signori Pignone continuano tali fabbriche, ed egli questo Cavaliere conservava un mezzo busto di Nerone in marmo, quivi ritrovato fra le rovine non ha molti anni; e ben si deve credere, che i Napoletani memori di essere stati onorati da questo Imperatore, che volle in tal Teatro rappresentare tra i Mimi, e fare ben anche da Citaredo, gliela avessero eretta: e tantopiù si dee così credere, quanto le fu battuta per cotal fatto una medaglia, nella quale si vede egli sul palco fra quattro Istrioni sonando. Questo Teatro in gran parte rovinò a tempi di Tito per fiero tremuoto, e fu da Tito medesimo fatto riattare; ma per maggiore sicurezza vi si fecero forse questi urtanti rimasti fino ai tem-

pi nostri: e poicchè impedito avrebbero il passaggio per l'antica strada, che chiamavasi Somma Piazza, vi si fecero questi archi che oggi si veggono.

Seguitando la stessa direzione, e ripassando per S. Giuseppe dei Ruffi, si potrà prendere la strada che si trova a destra detta dell'Arcivescovato, e rimpetto alla maggior porta del medesimo si vede la minor porta, che introduce nella

CASA, E CHIESA DEI RR. PP. DELL'ORATORIO DETTI DE' GELORMINI.

LA Congregazione di questi Padri fu istituita in Roma dal P. Filippo Neri Fiorentino oggi Santo, nella Chiesa di S. Girolamo della Carità. Al medesimo richiesero i Napoletani, e fra questi l'Arcivescovo Mario Carafa, un di lui compagno, per fondare anche in Napoli l'Istituto, e non l'ottennero che dopo qualche tempo, avendovi nel 1586. S. Filippo inviati il P. Francesco Taruggi, e'l P. Giovenale Ancina da Fossano, il primo creato poi Cardinale da Clemente VIII., e'l secondo Vescovo di Saluzzo; ed a costoro fu apprestata l'abitazione, coll'esserli dalla pietà de' Napoletani comprato un Palazzo di Carlo Seripando rimpetto la porta maggiore dell'Arcivescovato per ducati 5500., che fu donato ai PP. per la fondazione dell'Oratorio, i quali subito vi accomodarono una piccola Chiesa; e frattanto sermoneggiavano nella Cattedrale: indi coll'elemosine che giornalmente riceveano comprarono altre case contigue, ed ottennero ben anche una Chiesa dedicata a' SS. Cosmo e Damiano della

Comunità de' Barbieri, la quale era nel luogo ove è al dì d'oggi la porta maggiore di questo Tempio, ed a quella Comunità altro luogo comprarono, come diremo.

Questa Chiesa siccome al presente si vede fu cominciata ad edificarsi nel 1592. sotto il Pontificato di Clemente VIII., e vi buttò la prima pietra Annibale di Capua Arcivescovo di Nap. Vi si cominciò ad officiare nel 1597. in cui fu solennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo. Nel 1619. fu tutta compiuta, eccettocchè la Cupola, e la facciata. Fu dedicata alla Nascita della B. V., ed a tutti i Santi. Il disegno ed architettura fu opera di Dionisio di Bartolomeo, come anche l'antica facciata, opera di Dionisio Lazzari Romano figlio di Giacomo, oggi magnificamente fatta rinnovare dai PP. col disegno del Cavalier Ferdinando Fuga, e vi si è spesa la somma di circa docati 20. mila.

Il Tempio è diviso in tre navi: le volte di quelle laterali, come il coperto di quella di mezzo, sono sostenute sopra dodici colonne di altezza circa palmi 24. di un sol pezzo di Granito dell' Isola del Giglio, quali per lavorazione, e portatura colle basi e capitelli di bianco marmo di Carrara costarono oltre i 12. mila scudi, perchè la pietra fu donata ai PP. per favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana. Queste nei scorsi anni 1783. ed 84. furono fatte levigare con grandissima spesa, essendo state rozze fino ai tempi nostri. Le volte della Croce, come anche le mura dalle colonne sino alla soffitta della nave di mezzo sono tutte adornate di stuc.

Ruochi dorati. La Cupola è disegno dello stesso Dionisio Lazzari coverta di piombo al di fuori, e nel di dentro stuccata, e dorata.

Le dipinture a fresco nelle lunette sopra le colonne che rappresentano varj Santi sono delle più belle che uscite fossero dal pennello del Cavalier Gio: Battista Benafca. I quattro Evangelisti nei quattro angoli della Cupola sono di Luigi Mazzanti Romano. Il quadro a fresco sulla porta maggiore in cui vedesi Gesù che discaccia i venditori dal Tempio è una delle migliori opere del nostro Giordano: i laterali alle due porte minori, cioè Eliodoro cacciato dal Tempio, e la morte di Oza sono del nominato Mazzanti. Il quadro che sta nel coro, in cui sta espressa la B. Vergine con molti Santi sottoposti, è di Gio: Bernardino Siciliano. L'Altare maggiore situato in isola, e lavorato all'antica con marmi intarsiati di fogliami, e fiori col fondo di madreperla, è opera del detto Dionisio Lazzari: Vi sono due Organi laterali all'Altare maggiore, sotto uno dei quali, cioè quello dalla parte del Vangelo, vi è la Cappella dedicata a S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione di questi PP. Fu disegnata questa da Giacomo Lazzari chiamato da Roma a tale effetto. Il quadro è copia di quello di Guido fatto in Roma per la Cappella di S. Filippo, ritoccata però dallo stesso Guido. Le due mezze figure di marmo che rappresentano Gesù, e Maria, le quali sovrastano alle porte laterali di detta Cappella, sono opera di Ottavio Lazzari. Le dipinture a fresco nel Cupolino che copre il Presbiterio e nella volta si debbano al pen-

pennello del nostro Solimena . Negli angoli del detto Cupolino egli vi dipinse i quattro amici del Santo, cioè S. Carlo Borromeo , S. Felice Cappuccino, S. Ignazio Lojola , e 'l Papa S. Pio V. Vi sono poi in tutta la Cappella varie azioni del Santo stimate delle più belle opere fatte dal Solimena .

Il Cappellone dalla parte del Vangelo tutto di bianchi marmi con alcune fasce di marmo giallo fu disegnato dallo stesso Giacomo Lazzari . Le sei statue di marmo cioè S. Giacomo minore , S. Bartolomeo , S. Simone , e S. Mattia Apostoli ; S. Caterina V. e M. , e S. Caterina da Siena , sono di Pietro Bernini padre di Lorenzo . Il quadro in cui sta espressa la Natività del Signore è una delle più pregiate opere del Pomaranci ; e l'altro quadro superiore dell'Annuncio ai Pastori è del Santafede . Siegue una vaghissima Cappella anche coverta di pregiati marmi dedicata a S. Francesco di Sales : i quadri son opera di Paolo de Matteis . Dopo questa viene l'altra Cappella di S. Francesco di Affisi : il disegno fu di Dionisio Lazzari : il quadro dell'Altare in cui sta espresso S. Francesco in orazione è una delle più belle opere di Guido Reni ; i laterali cioè S. Antonio da Padova , e S. Bonaventura , sono del Morandi . Innanzi a questa Cappella sotto all'arco a terra vi si osserva il Sepolcro del nostro Gio: Battista Vico cognito alla Rep. Letteraria per le sue eruditissime opere , e più per la sua *Scienza nuova* . Su della tomba del medesimo vi si legge il seguente Epitaffio

Joan.

747

Joan. Baptista Vico
Regio
cum eloquentia Professori
rum historiographo
qui
in vita qualis fuerit
ingenio doctrina moribus
ejus scripta satis declarant
in quibus perfruitur fama sui
ubi in morte
cum Catharina Destito
conjugē lectissima
hic lapis ostendit.
vixit ann. LXXIV.
obiit XIII. Kal. Februar.
Anno MDCCXLIV.
Januarius F. moerens.
P.

Dopo questa vi è la Cappella di S. Agnese, il di cui quadro è del Pomaranci: i laterali poi, in uno de' quali si vede S. Gennaro fra i Leoni, e nell' altro S. Nicolò di Bari, che resuscita i tre fanciulli, sono del nostro Giordano. Succede a questa la Cappella de' SS. Carlo Borromeo, e Filippo Neri. Il quadro dell' Altare in cui si esprime l' incontro di S. Carlo, e S. Filippo, come anche i laterali, sono delle più perfette opere del detto Giordano. Appresso vi è la Cappella dedicata a S. Anna: il quadro di mezzo è di Giuseppe Marulli, ed i laterali sono di Francesco di Maria ambi Napoletani. Finalmente viene la Cappella dedicata a S. Giorgio il di cui quadro è fatto

è fatto da non molto tempo dal Bolognese Gaetano Gandolfi; e i laterali sono del Benafca.

Dalla parte poi della Epistola l'ultima Cappella è dedicata a S. Aleffio. Il quadro nel quale si vede il Santo moribondo è di Pietro da Cortona: i laterali poi; quello della Vergine che porge Gesù Bambino a S. Francesco è del Pomaranci; l'altro dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, il quale prima stava nell'Altare dov'è oggi la nominata Cappella di S. Francesco Sales è di autore a me ignoto. Tornando innanzi verso l'Altare maggiore si vede la Cappella dedicata alla Sacra Famiglia, il cui quadro è del Santafede non terminato per la di lui morte accaduta. Nell'altra appresso vi è un S. Geronimo spaventato dal suono della tromba del final Giudizio, opera incomparabile del Gessi. La Cappella poi della Epifania del Signore fu disegno di Giacomo Lazzari: il quadro di mezzo in cui si vede l'adorazione de' Maggi è di Belisario Corenzio; i laterali del Santafede. Dopo siegue il vano, donde si è entrato in Chiesa, e che mena verso la porta maggiore del Duomo: indi viene altra Cappella, nella quale evvi un quadro esprimente S. Maria Maddalena de' Pazzi che inalbera il Crocefisso, con altre Suore, ed è del Giordano; nel lato vi è una deposizione di nostro Signore dalla Croce di Luigi Siciliano; nell'altro lato un S. Michele dello stesso Giordano. Siegue dopo il Cappellone dal lato della Epistola nella Crociera, ed in questo altare conservansi bellissime statuette di argento con moltissime reliquie di S. Martiri. Finalmente la Cappella sotto dell'altr'organo sta

de-

dedicata alla Immacolata Concezione della Vergine: il quadro è di Cesare Fracanzano. La cupola, e gli angoli a fresco sono di Giuseppe Simonelli.

Si può passare dopo la Chiesa ad ammirare la magnifica Sacrestia, ove oltre le suppellettili, ed arredi preziosi possono osservarsi una infinità di quadri sceltissimi. Quello della volta a fresco in cui sta espresso S. Filippo in gloria con un gruppo di Angeli è delle prime opere di Giordano; il quadro della Cappella in cui si vede il Battesimo di G. Cristo è del nostro Gio: Battista Carracciolo: il Cupolino, e le dipinture a fresco sono di Leonardo Oliviero. D'intorno poi alle mura, i due quadri della fuga della Vergine in Egitto, e di Gesù che incontra con S. Giovanni sono di Guido. Un tondo in cui stan dipinti la Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovanni è di Raffaele. La strage degl' Innocenti è di Gio: Balducci. Il quadro della preghiera che fa a Cristo la madre de' figli di Zebedeo è del Santafede. La deposizione di nostro Signore dalla Croce è del nostro Antonio di Amato. L'Apostolo S. Andrea, altre tre teste di Apostoli, e l'Ecce Homo sono dello Spagnuolo. Il Giudizio di Salomone è dell'Allegrini. I quadri cioè l'apparizione di Gesù alla madre dopo risorto, la scala di Giacobbe, e la Natività del Signore sono del Corrado. La Vergine che lava il Bambino è del Santafede. La negazione di S. Pietro è di Antonio Sabatino. Lo Sposalizio di S. Agnese di Luigi Siciliano. L'Immagine di S. Maria alla Vallicella, e l'adorazione de'

de' Maggi sono del Pomaranci. Un'altra adorazione de' Maggi è di Andrea Salerno. Tre quadri con alcune teste di Santi sono del Domenichino: quello in cui sta espresso un Profeta è di Giacomo Brandi. L'Angelo che annuncia i Pastori è del Bassan vecchio. Due quadri nei quali stan dipinti alcuni misterj della Passione di N. S. sono del Bassan giovane. Le nozze di Cana, macchia terminata del quadro che stava nel coro della Chiesa della SS. Annunziata prima dell'incendio, è del Cavalier Massimo. L'Immagine del Salvatore fu colorita dal Barocci col disegno di Raffaele. S. Sebastiano è di Giuseppe d'Arpino. Un'altra adorazione de' Maggi è di Federico Zucaro. Un quadro piccolo nel quale si vede la Vergine col Bambino in braccio è del sordo d'Urbino discepolo del Barocci. Quello della Vergine col Bambino, e S. Giuseppe è del Mainardi. Una testa di S. Filippo del Pomaranci. Un Crocefisso di Marco da Siena. Una S. Cecilia del Fracanzano. La Coronazione della Vergine Assunta è del Palma giovane. Cristo alla Colonna di Luca Cambiagi; ed altri tutti di autori insigni. Fuori della Sacrestia rimpetto la porta per cui dal Monistero ivi si cala vi è un Angelo Custode di Gio: Balducci.

Tutte le sacre funzioni si fanno in questa Chiesa colla maggior pompa, e decenza insieme, sicchè numeroso è sempre il concorso de' Fedeli, particolarmente nella notte del S. Natale, nelle Quarantore in tempo del Carnovale, nella Settimana Santa, nella festa di S. Filippo Neri &c.

Si può ben anche osservare la bella Casa di
questi

questi PP. Il primo Chioffro detto della Porteria è sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio coi capitelli, e le basi di bianco marmo, tutto d'ordine Ionico. In esso di prospetto si legge la seguente Iscrizione

Memorie sacrum . . .
Has Aedes angustas quondam ac vetustas
Philippo Nerio . . .
in humanis agentis
gratis concesserat
Neapolitanorum pietas
eidem in Divos assumpto
ampliori huic formae ac religiosiori restituit
alumnorum suorum liberalitas.

Siegue il secondo Chioffro al quale corrispondono le abitazioni dei PP. Il tutto con disegno di Dionisio di Bartolomeo, benchè in molto variato da Dionisio Lazzari. Sopra vi è un bel vase di Libreria fatto colla direzione di Marcello Guglielmelli, ed è ricco di scelti, e rari libri.

Uscendosi poi dalla Chiesa per la porta maggiore, si può osservare la bella facciata, nella quale sul cornicione superiore si veggono due statue colossali di bianco marmo esprimenti S. Pietro e Paolo abbozzate dal Cavalier Cosmo, e terminate da Giuseppe Sammartino a tempi nostri, il quale oggi ha lavorato ben anche i due Angeli che sostengono due cornucopj, situati sul balaustrato del maggiore Altare in luogo di Splendori in Maggio 1787., e sta lavorando al presente le statue di Mosè ed Aronne da metterfi sulla porta este-

estere della Chiesa in luogo delle due Virtù che ora vi sono.

Rimpetto alla porta maggiore di questa Chiesa, se ne vede un'altra detta

S. MARIA A COLONNA

Appartenente oggi al Seminario Diocesano, che le sta allato. Era anticamente un Conservatorio di Orfani detti i Poveri di Gesù Cristo fondato nel 1589. da Marcello Fossataro Terziario di S. Francesco coll' elemosine dei Napoletani, per rinchiudervi gli Orfani, che andavano vagabondi per la Città, ed impararvi la musica; e perciò vestivano i ragazzi di panno bigio di S. Francesco. In questo Conservatorio apprese la musica l' incomparabile anzi il divino Gio: Battista Pergolesi di Jesi sotto la direzione prima del maestro Geatano Greco Napoletano, indi di Francesco Durante di Grumo Casale di Nap., Egli ci ha lasciate le sue divine opere cioè: una messa a due cori, un *Dixit*, un *Laudate*, un *Confitebor* a quattro, uno *Stabat* a due Canto ed Alto, il Dramma dell' Olimpiade del Metastasio da lui posto in musica in Roma per la prima volta nel 1741. ed a fronte dell' Artaserse di Leonardo Vinci, un Intermezzo della Serva Padrona, ed altro. Da questo Conservatorio parimente uscirono il detto Vinci, Nicolò Porpora, Ignazio, e Giovanni Brota, Domenico Taradellas, Carlo Cotumaccio, ed altri valentissimi soggetti; e riuscivano essi eccellenti, perchè alla buona scelta dei maestri di musica, si accoppiava ancora la scelta dei migliori maestri di

umano

umane lettere , alle quali egualmente attender doveano i ragazzi . Nel 1715. fu ridotta la Chiesa come al presente si vede col disegno di Antonio Guidetti . Sulla porta si legge la seguente Iscrizione .

D. O. M.
Desparæ de Columna
Sacellum
sacram laxatum in ædem
fausto ejusdem Virginis nomini
Marie
nobis & ignis præferenti columnam
ut omnes Jesu Christi fideles
Pia Mater
charitatis igne perurat
gratiarum imbre perfundat
Franciscus S. R. E. Card. Pignatellus
Præsul Urbis Collegii Præses
inauguravit
Ann. MDCCXV.

Sulla Porta del Seminario laterale a quella della Chiesa vi si legge *Seminarium Archiepiscopale Diocesanicum* quadro del maggiore Altare , ove si vede la B. Vergine della Colonna , e i due altri delle Cappelle , sono di Paolo de Mattois . Fu nel detto tempo il Conservatorio di musica abolito per fondarci un Seminario Diocesano ; ed i ragazzi che ivi erano furono distribuiti per gli altri Conservatorj , cioè quello di S. Onofrio , del quale abbiamo fatta menzione , e quelli della Pietà , e di Loreto , de' quali parleremo a suo luogo .

Camminando innanzi verso l' occidente per la stessa piazza , trovasi a man sinistra una piccola porta ,
Tom. I. N che

che introduce alla Chiesa di S. Lorenzo dei PP. Minori Conventuali, qual porta fu fatta a spese della Famiglia Pignone, della quale scorgonsi le armi al di sopra. Prima di entrare in detta Chiesa non sarà fuor di proposito dire qualche cosa di ciò che vi era in questo antichissimo sito di Napoli.

Si vuole, che quivi stato fosse il Palazzo dell'antica Repubblica Napoletana a tempo dei Greci; che poi rimasto fosse per abitazione, e pubblica casa degli Arconti, Consoli, e Duchi che governarono la Città sotto quell'Impero; e che in questo luogo successivamente teneva la Città di Napoli i suoi Parlamenti generali: ai tempi di Augusto quivi era l'antica Basilica, ossia Curia Augustana, onde Augustale chiamavasi la strada, e'l Foro che l'era dinanzi: sin dal principio della Monarchia a tempi di Ruggieri I. Normanno divenne interamente il Palazzo della Città, ed in esso univansi i Rappresentanti dell'Ordine Equestre, e del Popolo a trattare i pubblici affari; tornando poi Carlo I. d'Angiò dalla sconfitta data a Manfredi presso Benevento nel 1265. e non piacendoli per una male intesa politica, che quivi la nobiltà e'l popolo insieme si radunasse, diede ad intendere aver fatto voto di quivi innalzare, come nel miglior luogo della Città, un magnifico Tempio ad onore del Martire S. Lorenzo in ringraziamento all'Altissimo della riportata vittoria, come fece, concedendolo poscia ai PP. Conventuali una coll'ampio spazio da poterci fabbricare un Convento, lasciando al Reggimento della Città quel picciol luogo

luogo in cui oggi si unisce, e di cui parleremo di qui a poco, dopo aver descritto il Tempio specioso di

S. LORENZO DEI PP. MINORI
CONVENTUALI.

ERA quivi una piccola Chiesa, la quale nel 1234. fu dal Vescovo di Averfa col consenso del suo Capitolo conceduta con alcune case a Fra Nicola da Terracina Conventuale, perchè i suoi Frati in essa officiassero, e fu questa concessione confermata da Gregorio IX. nel 1238. Ebbe poi cominciamento questo vastissimo Tempio, come dicemmo, verso il 1265. a spese di Carlo I. d'Angiò col disegno del Maglione Fiorentino allievo di Nicolò Pisano, e fu terminato a tempo di Carlo II. Fu architettato alla Gotica secondo il gusto di quei tempi; oggi ha mutato aspetto, essendo stato modernato al possibile con i stucchi, accomodati i finestroni, e ridotto alla magnificenza in cui al presente si vede. Sono pertanto coperte tutte le antiche colonne di finissimi marmi, che quivi erano, e che voglionfi del Palazzo della antica Repubblica Napoletana. Vi si ammira però con sorpresa l'arco maggiore formato dalle nostre pietre dolci; che per la larghezza, ed altezza viene stimata un'opera meravigliosa. La Tribuna è molto bella in riguardo alla architettura di quei tempi, e gira intorno al Coro; sebbene sia al presente in parte rovinata, servendosi oggi i PP. come di un magazzino da riporvi alcune robbe per servizio della Chiesa. In questo luogo osservansi molte antiche sepolture;

N 2

delle

delle quali di qui a poco farem parola .

Nel maggiore Altare rifatto dalla Famiglia Cincinelli dei Principi di Curfi veggonsi tre statue di marmo , cioè S. Lorenzo , S. Francesco d'Assisi , e S. Antonio da Padova , e superiore a queste la statua della B. Vergine col Bambino in braccio , ed alcuni Angioli attorno , le quali tutte cogli ornati anche di marmo son opera del nostro Gio: da Nola : nei lati dell'arco di questa Tribuna vi sonò due quadri grandi , cioè S. Lorenzo sulla graticola , e lo stesso Santo che distribuisce i tesori della Chiesa ai poverelli , e sono opera del nostro Francesco di Maria detto il Napoletano .

Il Cappellone dalla parte del Vangelo fu disegnato dal Cavalier Cosmo . Veniva prima chiamata Cappella della Regina , perchè fu eretta dalla Regina Margarita moglie di Carlo III. Re di Napoli , in memoria di Carlo di Durazzo suo Padre , e fu dotata dalla medesima di larghe rendite ; ma il sepolcro di Carlo si è trasportato altrove , come si dirà , e fu dedicata la Cappella a S. Antonio da Padova , la cui tavola dell'Altare è di mastro Simone Cremonese , rammentato dal Petrarca , che fiorì verso il 1335. e fece , se non vado errato , il ritratto di Madonna Laura . I due quadri ovati del Salvatore che benedice il popolo da una banda , e la B. Vergine dall'altra sono del nominato Francesco di Maria . I laterali , in uno de' quali a destra si vede N. S. Crocifisso con S. Francesco ed altri Santi ; ed in quello a sinistra molti Santi , e Sante dell'Ordine Francescano sono del nostro Calabrese Cavalier Mattia Preti .

Preti. Nell' altro Cappellone dal lato della Epistola vi si osserva un'altra tavola colla Immagine di S. Francesco anche opera antichissima, e si vuole che sia il vero Ritratto di questo Santo. Allato a questo Cappellone dalla parte del Coro vi è altra piccola Cappella ornata di marmi con un quadro della B. Vergine e S. Francesco del Massimo.

Si può entrare nel Coro; sulla porta del quale, e rimpetto a quella donde si entra in Sacrificia si vede un tumulo su quattro colonne fatto con lavori a mosaico, in cui sta sepellita la Regina Caterina d' Austria figlia del Re Alberto, e nipote di Ridolfo Re de' Romani, e prima moglie del Principe Carlo Duca di Calabria figlio primogenito del Re Roberto, che morì nel 1323. colla seguente Iscrizione.

Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Rodulphi Romanorum Reg., ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austriae, Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti Dei Gratia Jerusalem & Siciliae Regis illustris, Ducis Calabriae, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insigni vita & moribus exemplaris; quae obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. die 15. mensis Januarii 6. indict. Regnorum praedicti Domini nostri Regis anno 14. Cujus anima requiescat in pace. Amen.

Vi si ravvisa innoltre il sepolcro di Ludovico figliuolo dello stesso Re Roberto, e di Jolanda

N 3

('offia

(offia Violante) di Aragona figlia del Re Pietro sua prima moglie , morto nel 1310. ; ed in esso si legge

Hic requiescit spectabilis Juvenis Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti Dei Gratia Hierusalem & Siciliae Regis illustris , & claræ memoriæ quondam Domine Jolandæ Consortis ejus , inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filia , qui obiit anno Domini 1310. die 12. mensis Augusti Ind. 8.

Dietro del Coro vi è il Sepolcro di Carlo di Durazzo fattogli erigere dalla Regina Margherita sua figlia , allorchè egli fu fatto scannare in Aversa per comando di Ludovico Re di Ungheria nello stesso luogo dove fu strangolato il Re Andrea suo fratello per opera , come si disse , di Giovanna I. , e di detto Carlo di Durazzo , il quale morì nel 1347. ed eccone l'Epitaffio .

Hic jacet Corpus Serenissimi Principis & Domini Domini Caroli Ducis Duracii , qui obiit anno 1347. die 23. mensis Januarii primæ indictionis cujus anima requiescat in pace . Amen . Jacet hic tumultus Dux Duracii virtutibus ornatus .

In un altro sepolcro stanno Roberto d'Artois , e Giovanna Duchessa di Durazzo , che morirono nello stesso giorno 20. Luglio 1387. , e si credè di veleno , con questa Iscrizione .

Hic jacent corpora illust. Dominorum Domini Roberti de Artois , & Domine Joannæ Duciſſæ Duracii
con-

109

*conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die
20. mensis Julii X. Indict. quorum anima requie-
scant in pace. Amen.*

In un altro Sepokro. piccolo dalla parte del Vangelo vi è la fanciulla Maria figlia primogenita di Carlo III. Re di Napoli morta nel 1371., e vi è scolpito quanto siegue.

*Hic jacet Corpus illustris puella Domina Maria
de Duracio filie Regis Caroli III., qua obiit anno
Domini 1371. 4. Indict.*

Essendosi poi trasportati dalla Cappella di S. Antonio codesti Mausolei ove al presente sono, il P. Guardiano di allora Fra Gennaro Rocco vi ag-
giunse le seguenti Iscrizioni

*Joanna Duracii Dum Caroli Ducis
F.*

*Margharita Regina major natu Soror
Robertusque Atrebatensis ejus vir
veneno ob Regni suspicionem
impie necati*

*hoc conduntur tumulo
a pene diruto gentilitio sacello
huc translato
devota ac pia P. Januarii Rocchi opera
Patrumque Conventus restituto
ac divo Antonio divisque Ludovicis
fulgentissimis Minorum Syderibus*

D.

Anno Sal. DIC. 12. CXXXIX.

N° 4

Ca-

*Caroli Durachii Dacis Hunnorum sevitia obtruncatum
cadaver*

*a. Margarita F. Neapol. Regina in gentilit. Sacello
hoc conditum Mausoleo
a vetusto ac collabente loco
hic*

*Guardiani P. Januarii Rocchi pietate
Patrumque Conventus reposito
Anno Sal. DIC. ID. CXXXIX.*

D: O. M.

*Mariae Margaritae, & Caroli III.
F.*

*Ladislai, & Joanna II. Neap. Regum
sorori*

*Regium monumentum hic reponendum
curarunt*

*Guardianus P. Januarius Rocchus & Patres Conventus.
Anno salutis CID. IDCXXXIX.*

Dalla parte di dentro della porta della Chiesa, per la quale entrasi nel Coro, e nella Sacrestia, osservasi un quadro di Gio: Bernardo Lama in cui è espressa la B. Vergine, e sotto S. Gio: Battista e S. Domenico, il quale stava prima in Chiesa nella Cappella della Famiglia de Rosa, ma affai dal tempo maltrattato. In Sagrestia poi veggonsi quadri affai belli; e fra questi una tavola, nella quale è dipinto un S. Geronimo in atto di studiare; opera fatta nel 1536. dal nostro Napoletano Cola Antonio Fiore, che fu il primo a dipingere ad olio in Italia, checchè ne dica il Valari in contrario. Vi è una tavola del
Sal.

Salvatore è sua Madre Maria dello stesso Lama: Un'altra della Beata Vergine col Bambino in braccio, e sotto S. Antonio da Padova, e S. Caterina V. e Mart. del nostro Silvestro Buono discepolo del Lama. Nell'Altare della medesima vi si vede un bel quadro della Nascita di G. C., ma se ne ignora l'autore.

Tornando in Chiesa, sotto al Pulpito, assai per altro antico, si vede una piccola Cappella con una bella tavoletta rappresentante la Vergine con S. Stefano da un lato, e dall'altro S. Caterina Martire del lodato Lama. Nella Cappella che corrisponde sotto l'organo dalla parte del Vangelo si vede un quadro di Nicola Ruffo discepolo di Solimena, nel quale sta dipinto S. Michele in gloria che appare a S. Chiara, ed a S. Rosa di Viterbo. Seguitando la stessa direzione per la nave, s'incontra la porta piccola, innanzi alla quale, e proprio nel piano della Chiesa si legge il seguente Epitaffio nel suolo, fatto al nostro celebre Poeta Giuseppe Battista:

Josepbo Baptista
Philosopho, Theologo, Oratori, & Poeta
nostrae aetatis clarissimo
viro maximo & incomparabili
maximum incomparabilis amicitiae testimonium
Laurentius Craffus B. P.
Anno MDCLXXV. Die X. Martii.

Seguitando per la nave dopo la porta piccola si veggono due Cappelle una dopo l'altra, nelle quali vi son due quadri del nostro Vincen-

zo Corso uno dell'adorazione dei Maggi, l'altro della Circoncisione del Signore, qual Corso fu discepolo di Cola Antonio Fiore. Dopo dallo stesso lato viene una Cappella dedicata alla Immacolata Concezione della Vergine della Fam. Buonaccorso oggi della Laguna tutta di vaghi marmi, ed alcuni sepolcri colle statue giacenti sopra dei medesimi. Sull'Altare evvi un tabernacolo di marmo in cui un pezzo di muro con una mezza figura di N. S. affai antica. La tavola grande sulla porta maggiore è del lodato Corso, sebbene molto patita. Nel girare per la nave verso le Cappelle dal lato dell'Epistola, a terra si vede il sepolcro del celebre Filosofo Gio: Battista della Porta nostro Napoletano uomo insigne in ogni sorta di letteratura. In questo luogo eravi una piccola Cappella Jus patronato della Famiglia Porta, che poi nel rifarsi la Chiesa fu tolta. L'Iscrizione che si legge nel suolo è la seguente

*Jo: Baptista Porta & Cinthia ejus filie
Alphonsus Constantius ex nobili Familia Puteolorum
Cinthia conjux
una cum Philofo Eugenio & Leandro
filiis & heredibus
sepulcrum aritum restituendum curaverunt
atque ossa omnium de Porta
condiderunt. Anno 1610.*

Nella prima Cappella vedesi un quadro di Giuseppe Marulli discepolo di Massimo di notante la B. Vergine col Bambino e S. Giuseppe. Siegue la Cappella di S. Bonaventura; indi quella della
Fa-

Famiglia Cacace rifatta col disegno del Cosmo tutta di vaghi marmi ; vi sono quattro statue cioè due intere , e due mezzi busti di varj personaggi di questa Famiglia ; il quadro della Vergine del Rosario , ed i quindici misteri che lo circondano in rame sono del Massimo ; tutto ciò che vi è a fresco è di Nicola di Simone . Dopo viene la Cappella della Fam. Rocco , e dal lato del Vangelo vi è un S. Stefano del lodato Gio: Bernardo Lama . Appresso vedesi la Cappella della Famiglia Palmieri , sull' Altare della quale vi è un pezzo di muro con una antichissima immagine del Salvatore dipinta molto prima che fosse edificato questo Tempio , e stava in una piccola Cappella dell' antichissimo Palazzo della Città . Passata poi la Cappella del Crocefisso , ove lateralmente vi sono due antichi quadri a fresco , sussegue l'altra in cui evvi una tavola , ch' espone S. Ludovico Vescovo di Tolosa in atto di porre 'la corona in testa del giovinetto Re Roberto suo fratello , dipinta dal menzionato maestro Simone Cremonese , e si vuole che sieno i loro ritratti al naturale : viene finalmente l'altra Cappella sotto l' altr' organo , nella quale vi è un altro quadro di Nicola Rossi , in cui si scorge la B. Vergine addolorata presso il sepolcro del figlio , con alcuni Santi dell' Ordine de' Servi . Siegue poscia la porta per cui entrasi nel Chioostro , nel quale si vede un antichissimo Sepolcro in marmo della Fam. Altimorelca fatto da Antonio Babocci da Piperno ; ed un altro di Errico Podestico opera di Gio: da Nola .

Il Chioostro era dipinto da Luigi Siciliano ; ora, essen-

essendosi rinnovato col disegno di Casimiro Vetromile, sono state tolte le dipinture. A sinistra entrando nel detto Chioffro e propriamente dalla parte che riguarda l'occidente vi è un bel luogo per cui si passa alla Sacrestia, e vien chiamato il Capitolo. Quivi univansi le Deputazioni della Città, ed oggi la Piazza di Montagna; ed è dipinto da Luigi Poderico, ma più volte ritoccato. Nel Refettorio poi del Convento il Conte di Olivares Vicerè di Nap. vi fece dipingere dallo stesso Poderico le dodici Provincie del Regno; ed in questo luogo sono stati soliti adunarsi i Parlamenti, allorchè si è trattato di fare qualche donativo a sua Maestà dalla Città e dal Regno.

Da questo Chioffro si passa ad un Cortile coperto, che resta a fianchi del Campanile, ed introduce alle stanze superiori, ove uniscono gli Eletti della Città, che compongono

IL TRIBUNALE DI S. LORENZO.

Come dicemmo in questo luogo univansi i Nobili, e i Popolari a tener Parlamento per trattare delle pubbliche cose. Oggi la nostra Città vien regolata da sei Eletti nobili, ed uno del Popolo: ed ecco come si procede alla di loro elezione.

Per quello che si appartiene ai Nobili è da sapere, che in Nap. vi sono cinque Sedili, che diconsi Piazze, ove la Nobiltà a ciascuna di esse ascritta, si congrega, e sono Capuana, Nido, Porto, Portanova, e Montagna cui sta incorporata l'antica Piazza di Forcella. Da ciascuna di queste

ste Piazze in ogni anno scelgonsi sei dei loro individui, eccetto Nido, che ne sceglie cinque, che in tutto formano il numero di 29., e questo chiamasi *Il Reggimento di cinque, e sei*, i quali rappresentan le Piazze. In ogni Piazza dunque nei dati tempi si nominano dai rispettivi Rappresentanti i soggetti delle stesse loro Piazze, perchè uno eletto ne sia con maggioranza di voti al governo della Città per un anno, eliggendone due la Piazza di Montagna per essere unita a quella di Forcella: ma questi due di Montagna e Forcella, non formano che un solo voto in Città.

Per quello riguarda poi la scelta dell'Eletto del Popolo, accade così. Viene la Piazza del Popolo rappresentata da 29. onorati e civili Cittadini benefanti che chiamansi Capitani di strade, i quali vengono eletti dal Re uno per ciascuna *Ortina* ossia Rioni della Città: e siccome 29. sono quei che formano il Reggimento fra i Nobili, così altrettanti sono coloro che lo formano pel Popolo. Costoro dunque congregansi nella di loro Piazza, che si tiene nel Real Convento di S. Agostino detto della Zecca, di cui avremo a parlare in appresso, e colla pluralità dei voti di questi 29. Decurioni vengono scelte e nominate al Re (in ogni sei mesi prima, oggi quando il bisogno lo richiegga) sei persone dal ceto dei più ricchi e probi negozianti Napoletani, perchè S. M. si compiaccia di scerne una alla carica di Eletto del Popolo, il quale dura oggi a piacere della Maestà del Sovrano.

Questi sette Rappresentanti col nome di Eletti for-

formano il corpo della Città, ed uniscono in questo Tribunale di S. Lorenzo due giorni della Settimana, e quasi sempre nel Mercordi, e nel Sabato, per trattarvi degli affari spettanti alla pubblica Annona, e provvedere circa le cose attinenti al vitto, perchè dai venditori non si commettano frodi, presedendovi un Ministro togato, che suole eleggersi tra i Caporuota del Sacro Consiglio, e della Real Camera di S. Chiara col titolo di Prefetto dell'Annona, che i Napoletani chiamano col nome di *Grassiere*. Inoltre questi sette Eletti governano per gli affari suddetti la Città un mese per turno alternativamente; avvertendo che i due della Piazza Montagna e Forcella governano tra l'anno un mese per ciascheduno, laddove gli altri vengono a governare per due: e colui che presiede in quel mese chiamasi il *Giustiziero*, il quale regge Corte ogni giorno in sua casa con un Mastrodatti, ed un Fiscale, ed alcuni Uffiziali che chiamansi volgarmente *Pubblicelle*, i quali fanno come da Scrivani, perchè ad istanza dei Cittadini, che ad essi ricorrono, esigono le pene dai Venditori o perchè danno il meno, o perchè vendano dippiù della affisa, dandone parte al Giustiziero. Sono costoro divisi in ciascun quartiere della Città a tale oggetto. Il Giustiziero poi suole abilitare circa le pene, e suole alle volte castigare i rei con pena di carcere; e dai di lui decreti si appella al Prefetto dell'Annona. Inoltre i nominati sette Eletti in tutte le funzioni pubbliche rappresentano la Città, vestendo allora gli abiti Senatorj volgarmente chiamati *Ruboni* di color cremisino cioè di amuer-

re nella Està ; e nell' Inverno di velluto . Ha questo Tribunale molti Uffiziali , e fra questi il Segretario , il Razionale , il Libro maggiore , e Scrivano di Razione , i quali nelle pubbliche funzioni hanno l' onore della Toga . Ha un antico Archivio col suo Archivario .

Nello stesso luogo ove reggesi questo Tribunale , ed in alcune altre stanze del medesimo tengonsi diverse Deputazioni della Città , come quelle della Fortificazione , dell'Acqua , e Mattonata , della Revisione de' Conti , de' Capitoli , e Privilegj ; quella della Salute ; quella contro del Tribunale del S. Ufficio , perchè non venga introdotto nel Regno , leggendosi scolpiti in marmo le Reali Determinazioni ottenute per questo oggetto in mezzo alle scale del Tribunale suddetto ; quella del Governo della Cappella del Tesoro di S. Gennaro , che si tiene in un luogo accosto al Tesoro medesimo ; per le quali Deputazioni eliggonsi uno o due soggetti da ciascuna delle nominate Piazze , e formansi come tante separate adunanze ; ed è da notarsi che in ogni Deputazione vi è l' intervento dell' Eletto del Popolo , o di persone del ceto degli Avvocati da lui sostituite . Si forma ben anche alle volte qualche Deputazione straordinaria nella stessa forma per alcuna particolare occorrenza , come nel caso di porre nuove imposizioni , ed altro , la quale termina tostoche sia ultimato l' affare di cui si tratta . Quattro voti delle sei Piazze bastano ad ultimare ogni affare . Fra gli altri Privilegj , hanno gli Eletti l' autorità di nominare i Sindicatori dei Giudici di Vicaria , allorchè in ogni biennio

nio debbono esporfi al Sindacato ; giacchè tenuti sono , quando destinati vengono dal Re alla Giudicatura , prestarne il giuramento solenne dinanzi al Corpo della Città : come anche di prescegliere un Collegio di Esaminatori Giurisperiti , e Matematici per ammettere alcuno al geloso impiego dei pubblici Tabularj della Città e del Regno, i quali sono al numero di dieci col di loro Primario , ch' è sempre un Cavaliere Napoletano . La Città in corpore è la prima ad essere ammessa al bacio della Real mano in occasione di *Compleandos* , o altra ; ed ha grandissime esenzioni , e privilegj , che lungo farebbe il noverarli . Uscendo da questo luogo si osserva la famosa Torre della Città , che oggi serve per Campanile , cominciata dai fondamenti a tempi di Carlo II. , ed in tempo poi degli Aragonesi verso il 1487. terminata come al presente si vede . Sotto di una statuetta di S. Lorenzo di marmo si legge nel primo ordine del Campanile la seguente Iscrizione

*Quod Civibus Contribulibusque omnibus
universaque Urbi felix faustum fortunatumque sit
Dei Opt. Max. ac Divi Laurentii Martyris honori
dicatum opus*

*atque a primis captum fundamentis
Anno Sab. MCCCCLXXXVII. VI. Kal. Aprilis
Inclyto Rege Ferdinando Aragonio Regnum obtinente
Joannes Bosardi F. Cicinellus & Carolus Petri
F. Sergentius*

*ex Montanea Tribu nobiles viriq. undequaque ornati
Templi Procur. nulla aliunde quasita ope
sed pex Templi ipsius bonis id sumentes
faciundum curarunt.*

La

La facciata della Chiesa di S. Lorenzo colla sua porta di marmo fu fatta a spese di Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno; ma quella che oggi si vede fu rifatta dall'Architetto Sanfelice, e sulla porta si legge

*Templi hujus quod Christi Martyri Laurentio
Carolus I. Utr. Sicil. Rex Ann. MCCLXV. vovit
parique pietate Carolus II. absolvit
frontem terramotu ann. MDCCXXXII. labefactatam
Fratres hujus Cœnobii Minores Convent. perficiendam
ingenio V. C. Ferdinandi Santefelicii Patr. Neap.
exornandam curaverit ann. MDCCXLIII.*

La dipintura del martirio di S. Lorenzo, che a fresco sulla porta al di fuori si osserva, è stata fatta nel 1787. da Angelo Mozzillo.

Rimpetto a questa Chiesa vi è uno dei più ricchi Banchi di Napoli detto *Banca di S. Maria del Popolo*, siccome leggesi sulla Porta, e v'è sotto questo titolo, perchè fu eretto dai Governatori dell' Ospedale degl' Incurabili; sebbene essi oggi niuna parte abbiano nel Governo.

Nel mezzo della piazza vi si osserva una memoria innalzata dalla Città di Napoli al glorioso S. Gaetano Tiene fondatore dei PP. Teatini colla statua di bronzo del medesimo Santo, nel di cui piedestallo vi si legge dalla parte d' avanti

*Ubi olim
B. Cajetano Cleric. Regul. Fundatori
ob Neapolitanam Urbem
a peste liberatam*

Tom. I.

○

in

in publicum grati animi monumentum
 & in laetam spem futura tutelae
 marmoreum simulacrum
 ab ejusdem Urbis Septemviris
 positum fuerat anno MDCLVII.
 heic nunc
 Virgini Deiparæ
 sine originis labe conceptæ
 Neapolitanorum
 sospitæ indulgentissima
 & Divo Cajetano
 publicæ incolunitatis vindici
 Theatinorum S. Pauli Domus
 & Proregis Petri Aragonii munificentia
 donum dat.

o dall' altra banda

Columnam a Prorege Aragonie
 huic operi diu neglecto destinata
 ad ultimum ab Alphonso Carafa
 Montis Nigri Duce
 ea gratis quod hæc Domus
 Franciscum Mariam patrum suum
 ad Nolanam Cathedram eduxerit
 collatis in subsidium operis faciendæ
 centum millibus aris
 Theatini Patres
 Regina Immaculata
 & Fundatori optimo
 posuerunt & dedicarunt
 An. MDCCXXXVII.

Questo

Queste Iscrizioni sono del celebre Mazzocchi.

Più innanzi vi è un picciol Tempio e Collegio detto della Scorziata. Fu fondato da Luisa Papera in esecuzione di una disposizione paterna, e da Giovanna Scorziata Vedova di Ferrante Brancaccio per mantenervi un Seminario di fanciulle di buoni natali fino alla età da potere liberamente eliggere il di loro stato; ma per alcune differenze, essendosi Luisa divisa da Giovanna, se ne passò a fondare un altro Tempio, presso la Chiesa di S. Severo de' PP. Domenicani, che oggi si chiama delle Paparelle dal di lei cognome, del quale divideremo a suo luogo, e la Giovanna Scorziata rimase alla direzione di questo, che prese il nome da lei. Fu edificato verso il 1582. Oggi vi si ricevono anche delle donne maritate, e vedove, ma di civilissima estrazione; e viene il luogo governato nello spirituale dai PP. Teatini.

Innanzi a questo Tempio, ed al già detto Obelisco vi è la superba Chiesa di

S. PAOLO DE' PR. TEATINI.

IN questo luogo si tien per fermo, che vi fosse stato un Tempio dedicato a Castore e Polluce, e confinava appunto col Teatro di cui abbiain favellato. Di questo Tempio, abbattuti gl' Idoli, i Cristiani del nostro Regno ne fecero una Chiesa, quale dedicarono agli Apostoli SS. Pietro e Paolo, in rendimento di grazie all'Altissimo per le vittorie riportate contro i Saraceni; e ciò avvenne nel sesto secolo; vi rimase il Prospet-

to ch'era di otto Colonne scannellate di ordine Corintio, ognuna di altezza palmi trentaquattro e mezzo, e di diametro palmi quattro ed once sei. Ogni Capitello era di palmi cinque e mezzo di altezza, e le basi di tre. Su queste Colonne posava un architrave con un cornicione nel di cui fregio leggevasi una Greca Iscrizione ch'è la seguente

ΤΙΒΕΡΙΟΣ . ΙΟΥΛΙΟΣ . ΤΑΡΣΟΣ . ΔΙΟ-
ΣΚΟΥΤΡΩΙΣ . ΚΑΙ . ΤΗΠΟΔΕΙ . ΤΟΝ .
ΝΑΟΝ . ΚΑΙ . ΤΑ . ΕΝ . ΤΩΝΑΩ-
ΠΕΛΑΓΩΝ . ΣΕΒΑΣΤΟΣ . ΑΠΕΔΕΥΘΕΡΟΣ .
ΚΑΙ . ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ . ΣΤΗΝΤΕΛΕΣΑΣ . ΕΚ-
ΤΩΝ . ΙΔΙΩΝ . ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ .

quale iscrizione fu così tradotta dall' eruditissimo nostro Capaccio

Tiberius Julius Tarsus Jovis filius & Civitatis Templum & que sunt in Templo Marium Augusti Libertus & Procurator ex propriis condidit .

Gio: Antonio Summonte nella sua storia introduce così:

Tiberius Julius Tarsus Dioscoris & Urbi Templum & que in Templo Pelagon Augusti Libertus & Procurator perficiens ex propriis consecravit .

Monsignor Sarnelli nella sua Guida de' Forestieri stampata nel 1692. fece la traduzione come segue

Ti-

Tiberius Julius Tarsus Jovis filius, & Civitati Templum & que sunt in Templo Augusti Libertus & Marius Procurator ex propriis condidit, & consecravit.

Ultimamente Nicola Carletti valente Architetto nella sua Topografia di Napoli, dicendo che questa Iscrizione consisteva in due soli versi, ne fece la traduzione come siegue, interpretando il primo verso

Tiberius Julius Tarsus Jovis filius & Urbi Templum & que in Templo

e' il secondo

Belon Augusti Libertus & Procurator perficiens ex propriis consecravit.

Io non entro a decidere del merito di tali traduzioni, e le rimetto al savio discernimento degli Eruditi.

Nel tremuoto de' 5. Giugno 1688. rovinò questa facciata con tutte le antiche statue che vi erano. Vi rimasero in piedi sole quattro colonne una da un lato, e tre da un altro. I Padri rifacendo la facciata vi lasciarono quelle due sole, che ora vi si veggono, e ch' erano le meno partite. I due torzi di marmo, che si osservano in due nicchie della facciata medesima si vogliono per i simulacri di Castore e Polluce, o per le statue degl' Imperatori Giulio Cesare, ed Ottaviano: furono trovate nel 1578. nel cavarli le fonda-

damenta per la rinnovazione del Tempio : fatti
di essi vi si leggono i seguenti distici ; cioè a man-
sinistra

*Audit vel surdus Pollux cum Castore Petrum
Nec mora , precipiti marmore uterque vuit .*

alludendosi ad una antica tradizione , cioè che
S. Pietro , allorchè fu in Napoli , rovesciò stesso
questi Idoli : ed a man destra si legge l'altro sul
lo stesso soggetto

*Tindaridas , vas missa fecit , palma integre Patri est
Dividit at tecum Paule trophas libens .*

Sulla Porta maggiore , nell'architrave della qua-
le vi sta scolpito *Vas electionis* , si legge la se-
guente Iscrizione .

*Templum veteri magnificentia extructum
Castori & Polluci
si fides Graecis qui erant in fronte , obarsibus
Tiberio Julio Tarso conditore Augusti Liberto
Dedicti Gentium dein sacrum fuis obello Soracenis
Clerici Regulares
auspice Petro a Toletio Regni Praelege .
sanctius colendum suscepero .
si Peribonopes quato decus annosum & ingens
taute molis
innotis tot saeculis vestibulum ac superstes
columnis fultum immanibus ad stuporem erectis
cogimur deplorare
quattuor accisis & jacentes quoque miraculo sunt
totidem restantibus ruinam ac minitantibus
hoc*

Inc. salutis anno MDGLXXVIIII. Nonis Idibus Junias

nota terra quassante

*odium vastitate multorum cade omnium motu
cum cecidit demonstravit.*

E' la Chiesa divisa in tre navi , e come dicemmo fu edificata dai Napoletani ad onore dei due Principi degli Apostoli . In essa vi fu fondato un Collegio di Preti col di loro Abbate, il quale facevi amministrare i Sacramenti , e fu Chiesa Parocchiale . Nel 1532. venuto in Napoli S. Gaetano Tiene con altri suoi compagni , fu accolto da Antonio Caracciolo Conte di Oppido, e provveduto di abitazione , e di Chiesa , la quale per lo appunto fu quella di S. Maria della Misericordia che sta fuori la Porta di S. Gennaro , di cui a suo luogo farem parola ; poi Maria Longo Fondatrice degl' Incurabili loro diè una sua casa , ove sta oggi il Monistero di S. Maria di Gerusalemme , del quale abbiám ragionato ; finalmente riuscendo anche tale luogo assai agiato al Padre , il Vicerè D. Pietro di Toledo impetrò dal Cardinale Vincenzo Carafa Arcivescovo nostro Napoletano , dall' Abb. Scipione Terracina , e da alcuni Confratelli laici , che quivi avevano una loro Congregazione , questa Chiesa per i novelli Religiosi ; e ne ottennero essi il possesso a Maggio del 1538. All' Abbate rimase il titolo , e le rendite con tutti gli onori , e prerogative , e la Parocchia fu trasferita altrove . Col disegno poi del P. D. Francesco Grimaldi dello stesso loro Istituto nel 1590. fu intrapresa la fabbrica per ridurla come si vede al presente , e vi bisognò

della spesa immensa , alla quale volontariamente concorsero i Napoletani , giacchè i Teatini in conformità del di loro Istituto non debbono aver rendite di forte alcuna, nè possono chiedere elemosine; ma debbono vivere totalmente affidati alla divina Provvidenza .

Entrati dunque in Chiesa prima d'ogni altro veder si possono le dipinture a fresco fatte da Bellisario Corenzio nel Coro e nella volta della Croce , le quali rappresentano le vite , ed i martirj degli Apostoli SS. Pietro e Paolo . La volta poi della nave maggiore con alcuni miracoli di detti Santi Apostoli è del Cavalier Massimo Stanzioni. I quadri a fresco tra le finestre furono coloriti da Andrea di Leonè sulle macchie o sbozzi di Andrea Vaccaro . Le due virtù negli angoli sull' arco dell'Altare maggiore sono del detto Vaccaro . Tutti i quadri ad olio così nella nave , che nella crociera , i quali si veggono sugli archi da sotto al cornicione , sono del nostro Santolo Cirillo , di cui è ben anche il sovraporta a fresco .

Il maggiore Altare è tutto nuovamente costruito di pietre di gran valore , e disegnato dal Cavalier Ferdinando Fuga : i due Angeli laterali di marmo bianco , che sostengono due cornucopj , sono di Angelo Viva allievo di Sammartino . Il Tabernacolo tutto di bronzo dorato ricco di pietre preziose e di colonnette di diaspro con molte figure fu fatto col disegno del P. D. Anselmo Cangiano Chierico Regolare , ed è uno dei più belli lavori , che fatto avesse Raffaele il Fiamingo .

La prima Cappella dalla parte del Vangelo tutta ornata di vaghi marmi è dei Principi di S.A.

gata .

gata. Nel mezzo vi è una statua della Vergine col suo figliuolo nelle braccia, e due statue tonde in ginocchio sui loro rispettivi depositi dall' un lato, e dall' altro, e tutte furon lavoro di Giulio Margagli da Carrara. Le dipinture a fresco sono del pennello di Aniello Falcone. Egli esprime Abigail che placa Davide sdegnato contro Naban: Booz e Rut con altri mietitori, che raccolgono il grano: Debora e Barac: i due uomini che portano l' uva dalla Terra promessa: e negli angoletti quattro Virtù. La Cappella che siegue dopo un vano per cui si cala al Chiostro è dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo; sull' Altare vi è una tavola antichissima; lateralmente vi sono quattro insigni Reliquiarj con corpi di Martiri: le dipinture a fresco sulla volta sono antiche; ma il quadro di mezzo è di Nicola Ruffo. Entrando sotto la nave dello stesso lato, si trova la Cappella della Famiglia Frascioni dedicata all' Angelo Custode, la di cui statua è di Domenico Antonio Vaccaro; l' Altare di marmo coi finimenti di rame dorato fu disegnato dal Solimena con tutti gli abbellimenti di questa Cappella. Siegue a questa l' altra del B. Gio: Marinonio, ed il quadro è di Paolo di Majo. Si trova poscia la porta piccola la quale mena nella strada detta dell' acqua fresca di S. Paolo; indi una Cappella col quadro della Immacolata Concezione, S. Gennaro, e S. Michele di Leonardo Olivieri: l' ultima finalmente è dedicata a S. Carlo Borromeo, e S. Gio: Neopomuceno, ed il quadro è di Giuseppe Bonito.

Cominciando poi dall' ultima Cappella della nave

118

nave dalla parte della Epistola, il quadro di mezzo in cui si vede S. Liborio assieme con S. Francesco, cui prima stata era dedicata la Cappella, ed i laterali cioè S. Benedetto, e S. Paolino, i quali furono ambidue travagliati dal dolor di fianco, sono del pennello di Nicola Malinconico. Nella Cappella che siegue vi si vede una antica tavola della Nascita di N. S. di Marco da Siena; viene dopo un adito per cui si cala ad altra porta piccola, la quale mena verso la strada del Tempio della Scorziata: in mezzo a queste scale vi sono due porte laterali; per quella a sinistra si cala in una Cappella sottana, nella quale riposano i Corpi di S. Gaetano Tiene, e del Beato Gio: Marinonio; tutte le dipinture a fresco sono di Francesco Solimena, e le quattro tavole di marmo a basso rilievo, che esprimono alcune gesta e miracoli del Santo, furono lavorate da Domenico Antonio Vaccaro. Sopra a questa Cappella corrisponde l'altra della Chiesa dedicata a S. Gaetano medesimo; dopo la quale viene l'altra di S. Maria della Purità, la di cui Imagine è opera di Errico Fiamingo: nella nave innanzi alla medesima veggonsi ai quattro angoli quattro statue di bianco marmo, tre delle quali sono di Andrea Falcone, e quella della Giustizia fu lavorata da Nicola Mazzone sul modello di stucco lasciato dal Falcone medesimo. Siegue poscia la nuova Cappella dedicata al B. Paolo Burali di Arezzo, il cui quadro, e la volta a fresco, sono opera di Geronimo Starace: i due quadri laterali a fresco dalla parte del Vangelo, cioè la Purificazione della B. V., e l'Adorazione de' Maggi sono di
altro

altro pennello : i marmi poi , e l'Altare è stato disegno e fattura di Antonio di Luca . Dopo questa Cappella siegue un vano pel quale si passa in Sacrestia , rimpetto alla porta della quale si vede oggi situato un bel quadro di Massimo . La Cappella poi laterale alla Sacrestia , ed in faccia alla nave , è dedicata a S. Andrea di Avellino il di cui corpo si venera sull'Altare in una cassa di bronzo dorata . Morì questo Santo nel 1608. in età d'anni 72. , essendo vissuto anni 52. nella Religione , e fu sorpreso da un accidente apopletico mentre cominciava a celebrare il Sacrificio della Messa , per cui dai Napoletani stato è dichiarato loro special Protettore , ed intercessore presso Iddio a preservarne da morte improvvisa .

Veduta la Chiesa entrar si può a vedere la magnifica Sacrestia . In una stanza che la precede si vede una quantità di quadri originali di eccellentissimi autori : nel muro a sinistra entrando vedesi una copia di un quadro di Raffaele da Urbino ; e si vuole che la figura di Tobiaolo sia il ritratto di Pio della Mirandola ; come ancora la figura di S. Geronimo ch'è nello stesso quadro sia il ritratto del Bembo . La Sacrestia poi è tutta dipinta a fresco ed assai gentilmente dal nostro Francesco Solimena , e fra quanto egli vi ha espresso sono ammirabili i due quadri della caduta di S. Paolo , e quella di Simon Maggo . In altre stanze accosto alla Sacrestia vi è altra quantità di buoni quadri .

Si può dopo passare nei chioftri : quello di fuori ha le volte appoggiate sopra colonne di
grai

granito, ed in mezzo ha un pozzo d'acqua così fredda, che ha dato il nome alla contrada dell'acqua fresca di S. Paolo: nel chioffro di dentro vi si osservano ancora delle antiche muraglie lateriche, ch'erano parte dell'antico Teatro Napolitano, come dicemmo.

Sotto la Chiesa vi è una Congregazione di Laici, alla quale si entra prima di salire le scalinate della Porta maggiore, ed in essa vi sono sei quadri del Sacerd. D. Paolo di Falco scolare del Solimena, coi misterj della Passione di N. S.

Usciti da questa Chiesa, e prendendo la strada verso occidente dapprima si trova a man destra il

SEBILE DI MONTAGNA

Si chiamò così, perchè quando fu quivi edificato era questo il più alto luogo della Città; dico il più alto, poicchè di qui fino al mare sempre si cala, e' d'ip più fino a S. Agnello tutto era allora boscoso. Questa edificazione accadde verso il 1409. Sono state le pitture continuamente mutate, e circa 18. anni fa gli ornamenti che oggi vi si veggono furono dipinti a fresco da Gio: Battista Natale; sebbene al presente anche in parte ritoccati.

Appresso al Sedile viene per lo stesso lato la Chiesa Parrocchiale di

S. ARCANGELO A SEGNO

Allorchè accadde il fatto da noi rapportato di sopra, cioè che S. Agnello si oppose ai Saraceni

ceni entrati in Napoli nel 574 per la porta Ventosa, essendo in questo luogo per lo appunto avvenuta la mischia, alla quale assistè visibilmente l'Arcangelo S. Michele invocato dai Napoletani, avendo essi trionfato dei Barbari che cedevano il campo e fuggirono, fu in segno della riportata vittoria posto un chiodo di bronzo in un pezzo di marmo; all' uso forse dei Romani, che con un chiodo i fausti giorni segnavano, o per mantener viva nei posteri la memoria del luogo fin dove erano giunti i nemici: e quivi eressero una piccola Chiesa al Santo Arcangelo Protettore, ed il chiodo suddetto fu situato sul secondo scalino per toglierlo al continuo passaggio delle carrozze, e dei carri. Ecco la Iscrizione che si legge a man destra allorchè si sale a questa Chiesa.

D. O. M.

*Clavum Aeternum stratè marmori infixum
 dum Jacobus de Marra cognomento Trepidus
 e suis in Hyrpinis Samnioque oppidis
 collecta militum manu
 Neapoli ab Africanis captus succurrit
 Sanctoque Agnello tunc Abbate divino nutu
 ac Michaele Dei Archangelo
 mire inter Antesignanos praesulgentibus
 victoriam victoribus extorquet
 fufis atque ex Urbe ejectione primo impetu Barbaris
 anno salutis CCCCLXXIII.
 Caestri Patrono dicato Templo
 & Liberatoris gentilitio Clypeo Civitatis
 insignibus decorato
 ad rei gesta memoriam ubi fuga ab hostibus capta est
 more*

more majorum
ex S. C. PP. CC.
demmo Carolo II. Regnante antique virtuti premium
grata Patria P.

Poco più innanzi anche a destra si trova la Chiesa delle

ANIME DEL PURGATORIO AD ARCO

NEL 1604. alcuni Gentiluomini Napoletani divoti di queste Sante Anime andavano volontariamente questuando, perchè dalle limosine che ottenevano, ne avessero potuto far celebrare tante Messe in suffragio delle medesime. Si eressero frattanto una Congregazione dentro l'anzidetta Parocchia di S. Arcangelo a Segno; ma poscia, per dissensioni avute col Paroco, passarono in quella di S. Maria della Rotonda, che ora rimpetto alla Porta maggiore di S. Angelo a Nido, e poscia nella stessa Chiesa di S. Angelo a Nido; finalmente concorrendovi larghissime elemosine dei Napoletani edificarono in questo luogo una Chiesa propria col disegno e modello del Fanfaga. Il quadro del maggiore Altare in cui si vede la B. Vergine, che lo corre le S. Anime purganti è di Massimo, e l'quadro che sta di sopra è del Farello. Il Sepolcro laterale dalla parte del Vangelo fu innalzato a Giulio Mastrilli Regio Consigliere, il di cui figlio Francesco contribu moltissimo per la fondazione di questa Chiesa, e la Statua è opera di Andrea Falcone. Nella Cappella ultima della parte del Vangelo vè

è us

è un quadro di S. Aleffio del Giordano; e rim-
petto a questo ve ne ha un altro colla morte di
S. Giuseppe di Andrea Vaccaro. Nella facciata
vi è un bel medaglione di marmo in cui a mez-
zo rilievo vi è una B. Vergine col figlio in brac-
cio del Cosmo, e sotto vi si legge questa Iscrizione

D. O. M.

Templum hoc

piis fidelium operibus auctum

ut Missarum sacrificia mortuis suffragentur

ad Deipare gloriam elegantiori aspectu

piissimi administratores

Josephus Pignatelli Marchio Casalis Novi

Joannes Dominicus Milano Marchio S. Georgii

Jacobus Pignatelli Princeps Montis Corvini

instruendum ac ornandum

religiose curarunt An. Domini MDECXVII.

Usciti da questa Chiesa, seguitando la stessa di-
rezione verso occidente si giunge ad una piazzetta
ch'è innanzi alla Parocchiale Chiesa di

S. MARIA MAGGIORE DETTA LA PIETRA SANTA.

Circa la fondazione di questa Chiesa si narra
un fatto curioso, ed è: che circa l'anno 525.
sentivasi in questo luogo un orribile gruguito; i
Napoletani ricorsero a Pomponio loro Vescovo,
perchè impetrasse dal Signore liberarli da così
grave molestia; il Prelato, loro rispose, esser
quella opera diabolica, e disse essergli stato dalla

B.

B. Vergine nelle sue orazioni rivelato, che in quel luogo voleva gli si fosse innalzato un Tempio; ed ecco che i Napoletani subito diedero mano all'opera, che fu compita nel 533., e collocarono sul Campanile una Porchetta di bronzo, e sino all'anno 1625. l'Abbate di questa Chiesa presentava all'Arcivescovo una Porchetta; quale oblazione dopo fu in altro variata, e la Porchetta dal Campanile fu tolta. Or comunque andata sia la faccenda, è però sicuro, che questa è una delle quattro Parocchie maggiori, e più antiche della Città. Governavasi prima da un Abbate, e dodici preti chiamati Ebdomadarj, e così fino all'anno 1588. nel qual tempo Agostino Adorno nobile Genovese, ed Agostino, e Francesco Caracciolo Napoletani (l'ultimo de' quali non ha guari fu da S. Chiesa ascritto al numero de' Beati) fondarono la nuova Regola dei Chierici Minori, nella quale hanno il quarto voto di non pretendere, nè accettar Prelature, fennon costretti dalla autorità del Sommo Pontefice, che fu approvata da Sisto V. : e poicchè lo stesso Agostino Caracciolo era allora Abbate di questa Chiesa, l'ottenne con Breve Apostolico per se, e pei suoi, e vi fabbricò accolto una commoda abitazione. Nel 1654. minacciando rovina l'antica Chiesa fu riedificata dai fondamenti col disegno del Cosmo; ed essendo rimasta imperfetta così per la mancanza del denaro, come per la peste sopravvenuta, fu a spese di Andrea del Ponte Duca di Flumari terminata, ed ornata nel 1657. Nella Iscrizione sulla porta maggiore della facciata del Tempio, che nel 1787. è stata rifatta, si legge

Tem-

*Templum hoc Clericorum Regularium Minorum
a D. Pomponio Antistite Neapolitano
Divæ Mariæ Majori dicatum ab anno DXXXIV.
Andreas de Ponte Patritius Neapolitanus
de novo construxit An. Domini MDCLXVII.*

Sulla stessa Porta dalla parte di dentro vi è quest' altra Iscrizione

*Templum hoc Clericorum Regularium Minorum
a Divo Pomponio Dei Matre imperante constructum
eidemq. dicatum sub titulo Sanctæ Mariæ Majoris
ab anno DXXXIV.
vetustate dilabens
Andreas de Ponte Patritius Neapolitanus
patris erga Societatis Jesu munificentiam æmulatus
nova & ampliori forma a fundamentis reedificavit
Anno Domini MDCLVII.*

e simile alla prima se ne legge un'altra sulla porta piccola a destra dalla parte di fuori.

Il quadro del Cappellone dell'Assunta nella Crociera è del Farelli, come suo ben anche è quello della B. Vergine e S. Anna nella prima Cappella a sinistra della Porta maggiore, allor che s'entra.

Dalla parte destra uscendo dalla Chiesa si vede una Cappelletta con una statua della Vergine in una nicchia, innanzi alla quale vi è una pietra con una croce in mezzo, per cui vien detto questo luogo la Pietra Santa; e ciò in memoria di essere stata questa Chiesa consecrata dal Papa Giovanni II.; leggendosi in un marmo innanzi alla pietra medesima.

Papa Giovanni consanguineo di S. Pomponio entrando a consacrare questa Chiesa con suoi Cardinali ce donò diecemila e seicento giorni d'Indulgenza a chi avante questa pietra dicesse un Pater noster, & un Ave Maria baciando detta pietra in nome di S. Croce An. Domini DXXXIII.

Innanzi a questa Chiesa vi è la celebre

**CAPPELLA DI S. GIO: EVANGELISTA
EDIFICATA DA GIOVIANO PONTANO.**

E Troppo noto alla Republica letteraria il merito di quest' uomo nato in Cerreto Castello dell' Umbria, e giunto per le sue singolari virtù ad essere Segretario del Re Ferrante I. d' Aragona, Sulla porta si legge

*D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ
Joannes Jovianus Pontanus dedicavit
Anno Domini MCCCCLXXXII.*

Fuori della Cappella dalla parte della pubblica strada leggonsi in marmo scolpite le seguenti sentenze

*In magnis opibus, ut admodum difficile, sic
maxime pulchrum est, se ipsum continere.*

*In utraque fortuna, fortunæ ipsius memor esto.
Sed penitet, quamquam citò penitet, qui in
re dubia nimis citò decernit.*

*Integritate Fides alitur, Fide vero amicitia.
Nec temeritas semper felix, nec prudentia
ubique rura.*

Ho-

*Hominem esse se haud meminit qui nunquam
injuriarum obliviscitur.*

*Frustra leges praetereunt, quem non absolverit
conscientia.*

In omni vitae genere primum est te ipsum noscere.

Sulla facciata poi della porta piccola si legge

*Audendo agendoque Respublica crescit non iis
consiliis quae timidi causa appellant.*

*Nos potius nostro delicto plectamus quam Res-
publica magno suo damno peccata luat.*

*Excellentium virorum est improborum negligere
contumeliam a quibus etiam laudari turpe.*

*Non solum te praestes egregium virum, sed
& aliquem tibi similem educes patria,*

Nella Cappella moltissime sono le memorie della sua moglie, figli, e di Pietro suo Compare. Rapporrerò soltanto quella che vivo egli si fece sulla sua tomba.

*Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem
mortuus. Noli obsecro injuriam mortuo facere vivens
quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Jovianus
Pontanus, quem amaverunt bonae Musae, suspexerunt
viri probi, honestaverunt Reges Domini. Scis jam
qui sum, aut qui potius fuerim: ego vero te hospes
noscere in tenebris nequeo, sed te ipsum ut noscas
rogo. Vale.*

Dentro la stessa Cappella vi sono varie greche
Iscrizioni colla interpretazione del nostro Giacomo

P 2

mo

mo Martorelli, e varie altre Iscrizioni Latine mancanti, e supplite dal medesimo, delle quali per non esser lungo ne rapporterò una sola.

Supplementum *Fragmentum*

<i>Marco Aurelio</i>	<i>Primo</i>
<i>Neapolitano</i>	<i>de Marc</i>
<i>Artemision Fr</i>	<i>et archo</i>
<i>M. Aureli. Cari.</i>	<i>L. itemq.</i>
<i>A rationibu</i>	<i>s qui vixit</i>
<i>An. P.M. LXVIII</i>	<i>M. VI. CLXXI.</i>
<i>us Rufus & C</i>	<i>livia Seve-</i>
<i>ra Regionis</i>	<i>Incola</i>

Jacobi Martorelli Supplementum
Nomina virorum ad libita legentis apponenda

Le altre tutte che sono in questa Cappella faranno da me rapportate nella Raccolta di tutte le Greche Latine e Italiane Iscrizioni che al presente si trovano nella Città di Napoli, e suoi Borghi, con quelle anche rapportate da varj Autori, e che più non esistono.

Andando innanzi sempre colla stessa direzione si trova ben anche a destra il Monistero di Dame Monache Carmelitane colla di loro Chiesa sotto il titolo della

SANTA CROCE DI LUCCA

NEL 1534. fu questo Monistero fondato da Andrea Sbarra, e Cremona Spinelli Lucchesi, e nel

nel 1536. cominciarono ad abitarvi le Monache, tra le quali la detta Cremona. Nel 1610. fu ridotta la Chiesa nella forma presente; ma poi il Principe di Cella a Mare della Fam. del Giudice, perchè si chiusero in questo Monistero quattro sue figlie, lo rifece tutto di pianta, e vi spese da circa 120. mila scudi. Nel 1684. fu nuovamente abbellita la Chiesa a spese di alcune Monache particolari, e fu rifatto l'Altare maggiore di vaghi marmi col disegno di Sanfelice, e con un bel Tabernacolo. I quadri laterali al medesimo, cioè l'Invenzione della Croce da S. Elena e Costantino, e l'Imperatore Eraclio appiè della Croce in abito di penitenza, sono di Nicola Maria Roffi. I quadri nella Cappella della Concezione sono di Nicolò Malinconico, di cui sono ben anche i laterali della Cappella della Vergine del Carmine. Nella Sagrestia vi è un bel quadro dell'Assunzione della Vergine di Lionardo Olivieri. Sulla porta della strada si legge: *Nos autem gloriarì oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* Nel Chiofiro di questo Monistero vi è una Conserva d'acqua sorprendente, costrutta col disegno e direzione del nostro Architetto Francesco Picchiatti. Uscendo da questa Chiesa, e seguitando lo stesso cammino, si trova in faccia sotto ad un Campanile antico la porta piccola, che introduce nella Chiesa dedicata a S. Pietro Morone detta

S. PIETRO A MAJELLA DE' PP.
CELESTINI.

Dicesi a Majella, perchè egli il Santo prima
P 3 di

di essere prescelto al Pontificato nel 1294. col nome di Celestino al quale rinunciò, presso il Monte detto Majella diè cominciamento a questa Congregazione sotto la Regola di S. Benedetto. Erano questi PP. Celestini nel Monistero di S. Caterina a Formello, donde quivi passarono a tempi di Alfonso II. di Aragona per dar luogo ivi alle Monache della Maddalena, come dicommo; e quindi è, che questa Chiesa ritiene bene anche il nome di Santa Caterina. Fu essa dunque fondata da Pipino da Barletta a tempi di Carlo II.; rovinata poi nel 1300., fu rifatta da Cola Anello Imperato Portolano di Barletta. La porta grande di marmo fu rifatta per voto di D. Giovanna Zunica Pacecco Principessa di Conca; e sulla medesima si legge.

*D. Petro Moroneo Protectori
Joanna ab Stunica Pacecca Hispana
ex Mirandensium Comitibus orta
qui a Regibus Cantabris originem repetunt
Matthæi II. a Capua Concarum Principis
Regni Magni Admirati
ac Consilii supremi Ordinis Decani
dum in utero gerebat Julium III. Pelignorum Comitum
vovit
erexit vero ann. 1600.*

Vedesi la Chiesa costrutta alla Gotica, sebbene modernata dall'Abbate Campana. I quadri della soffitta sì nella nave, che nella crociera, sono delle più belle opere del Cavalier Calabrese, ed esprimono molte azioni del Santo, Nella Cappella

la accosto alla Sacrestia della Fam. Marano de' Marchesi di Petruro vi è una statua di marmo di S. Sebastiano di Giovanni da Nola. La prima Cappella, calando nella nave dalla parte della Epistola, è dedicata a S. Caterina Verg. e Mart., ed il quadro dell' Altare, in cui si vede la Santa sposata dal Bambino Gesù, è di Girolamo Cenatiempo, i laterali sono di Nicolò Malinconico. La seconda è dedicata a S. Pietro Celestino; il quadro dell' Altare è di Massimo, i laterali del detto Cenatiempo, la volta a fresco di Paolo de' Matteis. Il quadro di S. Gio: Battista, e quello di S. Benedetto nelle due seguenti Cappelle sono del medesimo Cenatiempo. L' Adorazione dei Maggi nell' ultima è di Nicola Malinconico. In un pilastro ch' è il secondo sotto di questa nave vi si vede un deposito con un medaglione in cui si ravvisa il ritratto in marmo di Serafina Sambiasi fatto dallo scalpello di Salvatore Franco allievo di Sammartino.

Cominciando di basso la nave dalla parte del Vangelo nell' ultima Cappella vi è un quadro di San Biaggio di Nicolò Ruffo. Nella Cappella appresso dei Signori Spinelli di Giovenazzo, che poi passò alla Fam. Gaetano, si vede un quadro della Assunta fatto da Giacomo del Pò, e vi sono alcuni sepolcri di marmo di dette Famiglie in uno de' quali dalla parte del Vangelo vi si vede una testa di Adriano Imperatore adattata tra quei marmi. Siegue la porta piccola sull' arco della quale vi si vede una tavola del Criscuolo, ch' esprime la B. Vergine col figlio in braccio il quale sposa S. Caterina alla presenza di S. Pietro

Celestino. Indi dopo un'altra Cappella nella quale vi è un quadro di S. Bartolomeo, si vede quella dedicata a S. Oronzo, il di cui quadro è di Francesco la Mura. Tra due Cappelle poi le quali stanno nella crociera dalla parte del Vangelo vi è una Immagine di S. Maria *succurre miseris*, che il Principe D. Gio: d'Autria figlio di Carlo V. fece condurre nella spedizione di Lepanto contro i Turchi, de' quali riportò compiuta vittoria ad intercessione della B. Vergine, alla quale poi donò la Galea in cui egli andava; espose la Immagine alla pubblica venerazione, e sospese in voto alla medesima i militari arnesi, che si veggono anche a giorni nostri. Nel 1717. fu la Chiesa abbellita con ornamenti lumeggiati d'oro fatti da Francesco Saracino, e vi furono fatte le Lunette, e i quadri ad olio da Niccolò Malinconico. Nella Sacrestia le dipinture a fresco sono di Paolo de Matteis.

Ai fianchi della Chiesa evvi il magnifico Monistero dei PP.; indi accosto al medesimo siegue la Chiesa detta

LA REDENZIONE DEI CATTIVI

UNa società di Napoletani erasi unita a contribuire con elemosine al riscatto dei schiavi; col progresso si stabilirono le Regole del governo, e questi statuti furono confermati nel 1549. da Papa Giulio III., muniti della Reale Approvazione sotto il Governo di D. Pietro di Toledo; e la Compagnia fondò questa Chiesa, sulla di cui porta oggi si legge

Sacra

*Sacra haec Regia Aedes
Redemptionis opere jamdiu insignis
digniori cultu ornatuque
restituta*

Anno Domini MDCCVI.

Questa rifazione fu fatta col disegno di Ferdinando Sanfelice, e vi dipinse anco il quadro ch'è nella Cupola. Quello del maggiore Altare è del Farelli, e rappresenta la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e sotto molti poveri schiavi in un lido di mare, ed una barca che giunge col di loro riscatto. I quadri delle tre cappelle dalla parte della Epistola sono di Giuseppe Simonelli, quelli dalla parte del Vangelo sono del detto Nicola Malinconico.

Uscendo da questa Chiesa a sinistra è una strada per cui si cala alla Chiesa di S. Sebastiano delle Monache, a destra si sale alla strada verso la Sapienza della quale abbiám parlato, e quasi rimpetto per di sotto ad un Portico si va verso Porta Alba. Per la destra ci rimane a vedere la Chiesa dedicata a

S. ANTONIO DA PADOVA

COL suo Monistero di Monache Francescane edificato nel 1565. da suor Paola Cappella Napoletana uscita dal Monistero del Gesù. Si può in questa Chiesa osservare un quadro di Bernardo Cavallini, ch' esprime una S. Cecilia in atto di cantare assistita da un Angelo.

Quasi rimpetto a detta Chiesa cioè dalla parte

te della strada si può ammirare il Palazzo de' Principi di S. Agata della Famiglia Firrao di un vago e maestoso prospetto, e ricco di belle ed antiche Statue di marmo. Sulla facciata si legge:

*Cesar Firrao de filiis Rao S. Agata Princeps
Neapoli major Ædilis Regia Venationi Præfectus
major posteritati instauravit.*

Entrati poi per di sotto l'enunciato Portico si trova la Porta oggi detta d'Alba. Fu aperta in questo luogo, attraverso le antiche mura fatte da Carlo II. ed ampliate poi da Carlo V., nel 1622., a tempi del Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba presso un antico Torrione fatto come ho detto a tempi degli Angioini, e ciò per dare un adito più breve verso i Regj Tribunali. Sulla medesima dalla parte di fuori vi si osserva una Statua di bronzo di S. Gaetano Tiene trasportatavi dalla Porta Regale ossia dello Spirito Santo demolita nell'anno 1775.

L'antica Iscrizione che si legge sovra questa Porta dalla parte di fuori è la seguente.

*Philippo III. Rege
Antonius Alvarez Dux Alba Prorex
viam banc portamque Albam
montanis Urbis Regionibus
ad Prætorium & ad Regiam compendiaris
publicæ commoditati
aperuit munivit
Anno Magistrat. III. Sal. Hum. CIDLXXV.*

Superiore a questa, e propriamente sotto la Statua di S. Gaetano si legge

*Quam olim
Divo Cajetano Urbis sospitatori
in vertice portæ Regalis
Neapolitani incolumes
votivam posuerant Statuam
porta deinde ablata
Ædiles huc transferendam
conlocandamque
curaverunt. Anno MDCCLXXXI.*

Usciti fuori da questa Porta che i Napoletani chiamano ancora Porta Scioscella, non saprei dire per qual ragione. (forse perchè quivi presso eravi qualche antico albero di Corniolo, che i Napoletani chiamano Scioscella) a destra nella larga piazza si osserva un luogo vastissimo, ove si conservano i grani della Città capace di circa 200. mila tomola. Sulla porta che introduce a questi pubblici granai si legge la seguente Iscrizione.

*Philippo III. Rege
Horreum
ad publicam uberio rem annonam
servandam
D. Alphonsi Pimentelli
Beneventanorum Comitis Proregis
auspiciis
Neapolitana Civitas
edificandum curavit
Anno CIDLDCVIII.*

Fu

Fu eretta questa conservazione de' Granì dalla nostra Città a' tempi di Carlo V. col disegno di Giulio Cesare Fontana, e fu poscia anche ampliata.

Dall' altro lato di questa piazza vi si osserva il Monistero, e la Chiesa sotto il titolo della Natività di Maria, e chiamata

S. MARIA DI CARAVAGGIO.

QUivi sono i PP. Chierici Regolari della Madre di Dio detti delle Scuole Pie, istituiti sul cominciare dello scorso secolo in Roma dal P. Giuseppe della Madre di Dio cognominato Casanzio Spagnuolo del Regno di Aragona. Fu questo nuovo Ordine approvato con varie Bulle di Clemente VIII., Paolo V., e Gregorio XV., e ridotto poscia a semplice Congregazione da Innocenzo X. La presente Chiesa fu fondata nel 1627. coll' elemosine di Felice Pignelli Razionale della Regia Camera, e di altri Complatearij. Questi Religiosi fanno per loro Istituto le basse scuole ai Ragazzi. Oggi però vi è nel Monistero un Convitto ossia Collegio di giovinetti di civilissima estrazione, che vien governato con una indibile esattezza. Per un vicolo ch'è a destra di questa Chiesa si va ad una Parocchia detta

S. MARIA DELL'AVVOCATA

FOndata circa il 1580. da un Frate Carmelitano chiamato Alessandro Mollo, adattandovi un picciol Convento; ma dal Cardinal Gesualdo fu comprata dai Frati la Chiesa, e fu convertita in Parocchia.

Tor-

Tornando fuori la strada delle Fosse del Grano, e calando verso il mezzogiorno, trovasi il Convento de' PP. Domenicani della Provincia di Calabria, colla loro Chiesa detta

S. DOMENICO DA SORIANO.

Allorchè fu saccheggiata dai Turchi la Terra di Misuraca in Calabria, fu tra gli altri menata schiava una donna, ed un Frate Domenicano chiamato Tommaso Vieffi. Fu il Frate riscattato, ma non la povera donna, la quale vedendo ritornarsene il Frate gli diè nascostamente 800. ducati con obbligo di spenderli pel Convento di S. Caterina Martire dei PP. Domenicani di Misuraca: ma il Provinciale stimò meglio comprarne una casa in Napoli per ospizio de' Fratì Calabresi, ed ottenutone l'assenso da Paolo V., vennero in Napoli nel 1602. alcuni Individui di quest' Ordine, e comprarono alcune case acosto ad una Chiesetta di S. Maria della Salute, che ottennero dal Cardinale Acquaviva allora Arcivescovo, nella quale tosto posero la copia della Immagine di S. Domenico, che stava nella Terra di Soriano, quale Terra una colla Chiesa e Convento è stata ultimamente nel 1783. distrutta dagli orribili tremuoti ivi accaduti. Concorsero dunque subito i Napoletani alla nuova Immagine, e ricevendone segnalate grazie mercè la Divina Bontà, contribuirono con larghe elemosine alla struttura di una nuova, e più ampia Chiesa, ch'è quella che oggi si vede. L'Altare maggiore con una bella Cona di marmo, in cui sta situata detta Immagine

magine fu fatto fin dal 1639. simile a quello che stava nella Chiesa di Soriano dai due Scultori Gio: Mozzetti, e Matteo Pelliccia, dei quali sono ben anche le due statue laterali di marmo cioè S. Caterina V. e M., e S. Maria Maddalena, situate sulle porte che menano al Coro. Il tutto però fu eseguito col disegno del Fansaga. Vi è un ricco tabernacolo di pietre dure ligate con rame dorato, ed ornato di belle statuette di argento. La Cupola a fresco, sebbene oggi affai patita, fu dipinta dal Cavalier Calabrese. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi si vede la Vergine del Rosario di Luca Giordano, e i due laterali cioè la Giuditta, e 'l S. Gio: Battista sono dello stesso Cavalier Calabrese. Nella Cappella a fianchi dell' Altare maggiore da questo stesso lato vi è un quadro di Fabrizio Santafede, in cui sta la B. Vergine con varj Santi Domenicani. La Cappella dal lato opposto è della Famiglia Coscia, ed in essa vi è il quadro di S. Nicola dello stesso Mattia Preti. Il quadro poi che sta nella prima Cappella dal lato della Epistola, che in mezzo ha una piccola Immagine di S. Domenico da Soriano, e sotto alcuni Santi Domenicani, è del Cavalier Farelli.

Dirimpetto a questa Chiesa vi è un bellissimo Anfiteatro a semicerchio fatto a bella posta edificare dalla nostra Città in onore del nostro Re Carlo Borbone ora Monarca delle Spagne col disegno dell' Architetto Luigi Vannitelli Romano verso il 1757., nel mezzo del quale devesi al medesimo Invitto Sovrano innalzare una statua equestre di bronzo, della quale da più anni se n'è veduto

duto un perfetto modello. L'opera e pel disegno, e pei colonnati di ordine Jonico, e per le statue di marmo, che sono sparse sulle medesime rappresentanti varie virtù al numero di 26. venute la maggior parte da Massa di Carrara, a riserva di due o tre, che furono lavorate dal nostro Sammartino, e delle più magnifiche, che in questo nostro secolo s'ensi in Napoli vedute. La sua estensione è di circa palmi 550.

In questo sito vi sono due Cavallerizze, ossia luoghi, ove si domano, ed addestrano i cavalli polledri, e si esercitano i Nobili nell'arte di cavalcare; delle quali Cavallerizze ve ne sono ben molte altre fuori le porte della Città, come al largo delle Pigne fuori porta S. Gennaro, Cavalcatojo fuori porta Capuana, alla Vittoria fuori Chiaja, a Montefanto fuori porta Medina, e nei Palazzi de' primarj Signori Napoletani, come in quelli di Tarfia, di Montemiletto, e di altri, e finalmente anche in varj Collegj di Cavalieri. Qui vi ancora in ogni mercordì si fa mercato di biade, ed altre vettovaglie; onde il luogo prende il nome di Mercatello.

Più innanzi a destra ritrovasi la Chiesa dedicata a

S. MICHELE ARCANGELO.

Questa Chiesa prima era una piccola Cappella Badiale dell' Arcivescovo di Napoli. Il Cardinal Pignatelli la concedè alla Congregazione de' 72. Sacerdoti istituita verso il 1615. sotto la tutela dell'Arcangelo S. Michele, che prima stava nella Parocchia di S. Gennaro all' Olmo, di cui
a suo

a suo luogo parleremo . Fu fatta questa Chiesa col disegno di Domenico Vaccaro, e fu aperta nel 1731. Il quadro del maggiore Altare in cui si vede S. Michele che scaccia Lucifero dal Cielo , è l'antico che la Congregazione teneva in detta Parocchia del Marulli ; il S. Emiddio , e la Santa Irene sono dello stesso Vaccaro .

Uscendo da questa Chiesa a sinistra verso mezzogiorno vedesi il luogo in cui era la Porta della Città detta Regale , e dello Spirito Santo , la quale menava alla magnifica strada di Toledo . Questa porta anticamente stava nella piazza di S. Domenico maggiore , ossia presso S. Angelo a Nido , e dicevasi porta Cumana : nell'ampliamento della Città fatta dagli Angioini fu trasportata presso S. Chiara , e si disse Porta Reale : nell'altra fatta a tempi di Carlo V. sotto il Governo del Vicerè D. Pietro di Toledo fu eretta in questo sito , e fu detta dello Spirito Santo , per essere prossima a questa Chiesa , della quale or ora favelleremo , e la strada ove conduceva , si disse di Toledo per essere stata da questo Vicerè ampliata . E poicchè per il popolo assai cresciuto non piccolo incomodo al passaggio questa porta recava , e per motivo ancora che l'Anfiteatro colla Statua dedicata al Re Carlo Borbone sarebbe rimasto nei Borghi , e non nel corpo della Città , e finalmente per altri giusti riflessi , la Città presa la Reale Approvazione fe demolirla nel 1775 . e nel luogo ove prima era , vi si è apposta la seguente Icrizione , che leggesi sul muro a sinistra della strada

Ferdinando IV.

Rege optimo ac providentissimo

Portam Regalem

præ ampliatae Urbis spatii

angustam & prope importunam

tum luculento viae Toleranae prospectui

officientem

VII. Viri muris acq. viis curandis

demoliendam

contiguisq. ædibus coemptis ac solo æquatis

viam laxiorem sternendam

consuerunt

Anno MDCCLXXV.

Ascanius de Bononia Dux Palmae Superintendens
 Franciscus Loffredus Princeps Miliani = Joannes
 Baptista de Marini Princeps Palatii S. Gervasii.
 Vincentius Muscettola Dux Spezzani = Mattius
 Mastrilli Marchio Galli e Ducibus Maritimi.
 Thomas Spinelli Dux Carvini = Donatus Maria
 de Cesare = Vincentius Viva = Hieronymus Vas-
 sallo a secretis.

Vi si legge poi a fianchi di questa l'antica Iscri-
 zione ch'era prima sulla porta suddetta.

Petro Toleto Villa Franche Marchioni

Carol. V. Cesar.

Proregi

inclytæ hujus Urbis, & manium amplificatori,

translata huc a Regione Nili Porta Regali

producta ulterius Porta D. Urfa

munita hinc ad maris prospectum via Toleta

Tom. I.

Q

Crypta

*Crypta Puteolana ad illustriorem formam redacta
excitatis*

*Proregibus Aula
Magistratibus Pretorio
tutela civium in vertice collis Arce
II & XX annis in Praefectura peractis
Antonio Toletto Duce Alba
sub Rege Philippo IV. Prorege
magni Patruī virtutum emulo
Ædiles
tantorum beneficiorum memores PP.
Anno MDCCXXVIII.*

A sinistra di questa strada si scorgono le famose Cisterne della Città per la conservazione dell'olio, che serbasi per commodo de' cittadini.

Andando poi verso la strada di Toledo quasi di prospetto si trova il superbo Palaggio dei Principi d'Angri della Famiglia Doria, ultimamente riedificato sul disegno dell'Architetto Luigi Vanvitelli, eseguito in parte, ed in parte modificato da Carlo di lui figlio; e dalla parte destra si può ammirare la nuova

CHIESA E BANCO DELLO SPIRITO SANTO

ECco l'origine di questo Pio Luogo. Nel 1555. alcuni Napoletani formarono una Confraternita sotto il titolo degl' Illuminati dallo Spirito Santo per esercitarsi nell'ajuto del prossimo, e cominciarono ad unirsi nella Chiesa de' SS. Apostoli sotto la direzione del P. Maestro Ambrogio Salvio Do-

Domenicano; indi passarono nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore: finalmente nel 1557. in quella di S. Domenico Maggiore. Indi comprarono un luogo fuori l'antica Porta Reale, quale luogo era prossimo a quello dov'è oggi il nuovo braccio del Palazzo del Duca di Monteleone, e vi eressero una piccola Chiesa; indi nel 1562. anche sotto la direzione dello stesso P. Maestro Salvio fecero alcune Capitolazioni confermate da Pio IV., e stabilirono erigere due Conservatorj uno per le figliuole vergini de' poveri Confrati, l'altro per le figliuole, o altre donzelle che stassero in potere di donne prostitute, con pericolo della di loro onestà. Il Vicerè D. Parafan de Rivera fece poi ampliare la strada, che dal Castel nuovo per la Incoronata, e per dinanzi al Palazzo del Duca di Gravina conduce oggi allo Spirito Santo, e quindi dovè per tale occasione demolirsi questa piccola loro Chiesa, cosicchè col danaro, di cui furono dal Vicerè rimborsati, comprarono altro luogo più innanzi, ch'è appunto il presente, e nel 1563. sotto il Cardinale Alfonso Carafa fu cominciata la fabbrica della Chiesa, e Conservatorio, in cui nel 1564. si diè principio a rinchiudervi le dette fanciulle pericolanti, giunte poi quasi fino al numero di 400., restando in loro balia o di quivi monacarsi, o di prender marito; nel quale caso dava loro il luogo cento scudi per dote.

Oggi la Chiesa è stata tutta fatta di pianta e terminata nel 1774. con una bella cupola, ed un bel prospetto sotto il disegno dell'Architetto Mario Gioffredo morto non ha guari nel mese di

Q 2 Marzo

Marzo 1785. Il quadro del maggiore Altare che rappresenta lo Spirito Santo nel Cenacolo è di Francesco la Mura. Si può osservare l'antico quadro che vi era dinotante lo stesso mistero di Fabrizio Santafede, il quale sta in un atrio allorchè dalla parte del Vangelo presso il gran Cappellone vuole uscirsi nel cortile del Banco; come ancora in detto luogo si ravvisa l'altro quadro dell'istesso autore, cioè la B. Vergine, e sotto S. Carlo Borromeo, e S. Girolamo. Il quadro poi di questo Cappellone è di Francesco Celebrano, e dinota l'Assunzione della B. Vergine. Sieguono diverse Cappelle dalla stessa parte del Vangelo. In quella della Famiglia Riccardo, la tavola in cui sta espressa la Vergine del Soccorso è del cennato Santafede; vi si vede il sepolcro di Giulio Cesare Riccardo Arcivescovo di Bari, su del quale veggonsi alcune pietre tonde di marmo nero, delle quali servivansi gli antichi tiranni per tormentare i seguaci del Vangelo. Siegue una Cappella ch'è della Congregazione detta dei Verdi, nella quale veggonsi tre quadri fatti dal nostro Fedele Fischetti, cioè quello dell'Altare in cui si rappresenta la Purificazione della Vergine, ed i laterali ch'esprimono la caduta di S. Paolo, e quella di Simon Mago. Segue dallo stesso lato il Sepolcro di Paolo Spinello dei Conti di Seminara, la di cui Statua intera è di Michelangelo Naccarino: dalla parte dell'Epistola, e rimpetto al già descritto deposito vi è l'altro di detto P. Maestro Salvio parimenti colla sua statua di marmo al di sopra. Sieguono da questo lato varie Cappelle gentilizie, in una delle quali eravi

un

Un famoso Crocifisso di marmo dello stesso Naccarino, che fu tolto nel doverli rifabbricare la Chiesa, ma sta tuttavia conservato in Sacristia per mettersi in opera. Il quadro del Cappellone di questo stesso lato, che rappresenta la Vergine con S. Anna, e più sotto i SS. Carlo Borromeo, e Geronimo è del nominato Fischetti. La Sacristia molto ampia e luminosa è tutta dipinta dal nostro Nicola Cacciapuoti di Giugliano con varj quadri sì laterali, che nella volta. Per una porta allato al Cappellone poco prima descritto si passa nell'Arciconfraternita de' Bianchi detti dello Spirito Santo. Dall'altro Cappellone si passa, come dicemmo, nel cortile del Banco, che fu fondato dai Governatori di questo Pio Luogo nel 1594., ed il Governo si eliggeva dai Deputati de' quartieri; ma oggi non è più così. Nel Cortile medesimo si vede la porta del Conservatorio delle fanciulle, e quella della Congregazione da noi mentovata, detta dei Verdi, dalla mozzetta di tal colore, di cui fanno uso gl'individui della medesima.

Usciti da questa maestosa Chiesa e ricco Banco si potrà prendere la direzione verso oriente, e da prima s'incontra il famoso Palazzo del Duca di Maddaloni tutto isolato, e veramente magnifico. La porta per cui vi si entra è disegno del Cosmo. Vi è una Galleria molto bene architettata, e corrispondente ad alcune logge divise in verdeggianti trillaggi, e deliziose parterre con un piccolo atrio coperto donde si passa alle medesime, in cui vi sono delle graziose fontane. La soffitta della Galleria è stata vagamente di-

pinta dal nostro Fedele Fischetti : in essa vi si veggono molti quadri originali de' primi Dipintori . Vi è una statua al naturale di un Apollo di alabastro così bella , che sembra un agata . Quattro mezzibusti di pietra paragone , che figurano due mori , e due more di grandezza ordinaria . D' intorno alla detta Galleria ; e superiormente alle volte dei balconi ; e delle porte corrispondenti alle dette logge , vi è un corridojo , ossia una ringhiera , le di cui balaustrate sono fatte di legno intagliato , e poste in oro , alla quale ringhiera corrispondono altre finestre superiori . Vi è nell' altro braccio di questo superbo appartamento una stanza di figura sferica dipinta diligentemente a fresco da Giacomo del Pò , che fece un intreccio di figure colorite , ed a chiaro oscuro , con una bella volta arricchita da varj emblemi , ed ornamenti ; altre stanze sono dipinte dal nostro Francesco di Maria : in somma niente vi resta a desiderarsi di comodo , e di delizia .

Dopo usciti da questa casa , ed andando per la stessa direzione a man destra , s' incontra il quadivio , pel quale talor si può alla Chiesa di

S. ANNA DETTA DEI LOMBARDI

Questa Nazione ayga una particolare Cappella nella Chiesa del Carmine al Mercato ; ma per uscire dalla soggezione dei Frati nel 1581. si eresse questa nuova Chiesa con Breve di Gregorio XIII. , e la dedicò a S. Anna . Il quadro del maggiore Altare in cui è la B. Vergine col figliuolo nelle braccia , e S. Anna , S. Marco , e

S.

S. Ambrogio è del Santafede; i due quadri laterali al medesimo cioè un S. Francesco, ed un'altra S. Vergine Francescana sono del Bassan Vecchio. La Cupola, e le altre pitture a fresco sono di Gio: Balducci. Nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi è il quadro di Lanfranco fatto per la Certosa di S. Martino, cioè la B. Vergine col figlio in braccio, S. Gennaro, e S. Domenico. Il Lanfranco non fu d'accordo coi Monaci pel prezzo, e lo donò a questa Chiesa. In luogo di S. Domenico vi era S. Brunone; ma essendo questa Cappella passata alla Famiglia dei Samueli Veneziana; essi fecero mutare dal Giordano il S. Brunone in S. Domenico, come oggi si vede. Tutti i quadri della prima Cappella di questa nave, cioè quello dell'Altare in cui sta espressa la Vergine con S. Pietro; ed un altro Santo, ed i laterali nei quali vi è nostro Signore allorchè salvò S. Pietro dal sommergersi in mare, e allora quando gli diè le chiavi; e i due più piccoli sopra di questi con S. Francesco, e S. Domenico; e 'l tondo ch'è nella volta colla crocefissione di S. Pietro col capo giù, sono dal nostro Carlo Sellitto. Nella Cappella dei Correggi vi è un quadro ch'essi fecero dipingere in Roma, e se ne ignora l'autore. Nell'altra che siegue dei Fenaroli vi sono tre quadri di Michelangelo da Caravaggio, ed in quel di mezzo sta rappresentata la Risurrezione di nostro Signore. Nel Cappellone dalla banda della Epistola vi è un S. Carlo Borromeo del nostro Girolamo d'Arena. Nella prima Cappella di quest'altro lato vi è una adozione dei Maggi di Chiara Varottari Veronese.

Dopo questa viene un'altra Cappella, nella quale vi è un bel quadro di S. Antonio Abbate di cui neppure se ne fa l'autore. Viene appresso la Cappella di Gio: Domenico, e Giulio Cesare Fontana famosi Architetti, tutta dipinta a fresco da Bellifario Corenzio. Il quadro dell'Altare in cui sta espresso S. Sebastiano è una delle belle cose del nostro Sellitti. Vi è il ritratto in marmo di Domenico Fontana, sotto al quale si legge

D. O. M.

*Dominicus Fontana Patritius Romanus
magna molitus majora potuit
jacentes olim insanae molis obeliscos
Sixto V. Pont. max.*

*in Vatic. Exequiis Caelio & ad radices Pinciani
prisca virtute laude recenti erexit ac statuit
Comes extemplo Palatinus Eques auratus
summus Romae Architectus
summus Neapoli Philippo II. Philippo III. Regum
seseq. eorumq. insignivit suam
teque (lapsis) insignivit
quoniam Sebastianus Julius Caesar & fratres
muneris quoque ut virtutis equis passibus herederet
patri benemerentissimo P. anno MDCXXVII.
obit vero MDCVII. etatis LXIV.*

In una lapide nel suolo sta scolpito

*Dominicus Fontana Patritius Romanus
Comes Palatinus Eques auratus
major Regius Architectus sibi suisque
posuit MDCIV.*

Nelle

Nelle due ultime Cappelle laterali alla porta, vi sono due quadri di S. Antonio da Padova, e S. Caterina da Siena coronata da nostro Signore, i quali sono opera del nostro Gio: Battista Caracciolo detto Battistello. La facciata poi della Chiesa fu fatta dopo col disegno dell'Architetto Gio: Antonio Giuliani.

Veduta questa Chiesa si potrà tornare sulla strada superiore, e riprendendo il cammino tralasciato verso oriente, si trova a destra il Palazzo dei Duchi di Monteleone anche isolato e di grande estensione; fu questo accresciuto di nuovi appartamenti dal Duca D. Nicolò Pignatelli sotto la direzione e disegno dell'Architetto Sanfelice, e furono le gallerie, e le volte dipinte da Paolo de Matteis coi fatti più illustri della Eneide di Virgilio, e della Gerusalemme del Tasso: Han questi Signori una scelta, e copiosa quadreria d'insigni autori degna di essere osservata. Oggi però si sta rinnovando nuovamente il Palazzo, e si è incominciato dal braccio che corrisponde rispetto la Chiesa di S. Anna.

Giunti nel largo, ch'è dinanzi questo Palazzo, si vede in esso una altissima Piramide innalzata nel 1748. alla Immacolata Concezione di Maria dalla Compagnia degli Espulsi colle elemosine che dai Napoletani largamente raccolse un loro Individuo chiamato il P. Francesco Pepe. Sulla medesima si vede la Statua della Vergine di rame dorato. Più sotto vi si osservano quattro statue di marmo cioè S. Ignazio, S. Francesco Borgia, S. Francesco Saverio, e S. Gio: Francesco Regis. I quattro bassi rilievi esprimono la Nascita della

Ver-

Vergine, l'Annunziata, la Purificazione, e la Coronazione della medesima dalla SS. Triade. Vi sono più su due medaglioni coi mezzi rilievi di S. Luigi Gonzaga; e S. Stanislao Kostka; più sotto vi si doveano mettere le statue dei nostri Sovrani Carlo Borbone oggi felicemente Regnante nelle Spagne; della fu Maria Amalia Walburgo di Lui Consorte, e del dippiù della Reale Famiglia ne' quattro angoli più bassi della Piramide; sotto de' quali vi si leggono le seguenti iscrizioni

D. O. M.

*Intemerata felix augusta
Genitoris tui Genetrix Filia
& Filia & Sponsa
novoque proin satu
sordis quoque nescia primigenia
nec ante concepta quam sancta
Tu vel a primulo vitæ diluculo
Gratia alumna ac parens
Gratie aucta fœnore usque & usque novæ
hinc urbe sublimis e media
ades o candoremque animis affla
noxas emove vindæ
fove sospita innoxios
Anno Sal. MDCCXLVIII:*

D. O. M.

*Matri gloriosissimæ
primigenia labis immuni
Pietas Paribenopæa
supplex
at tu Virgo Parens*

Urbem

Urbem
 tuo devotam tuo sospitem
 Patrocinio
 bona precantem mala deprecantem
 clemens audi potens juva
 praesens tuere
 Anno Sal. C1818CCLVIII.

D. O. M.
 Concepta sine labe Virgini Deiparae
 tutelarium auspiciatissima
 Regiae Familiae Urbis Regni Patronae
 quae lucem Neapoli prohibitam
 hostem a finibus
 reducemque victoremque Regem servatum
 innumeraque in dies promerita
 grati animi monumentum ac votum
 Carolo Borbonio Rege Maria Amalia Reginae
 piis felicibus
 Augusta Matris pietate fruentebus
 Anno Sal. C1818CCXLVIII.

D. O. M.
 Virgo
 primæva procul labe in conceptu sancta
 Erebi
 sine vulnere victrix
 sine pugna triumphatrix
 Tibi
 hujus Templi Tutelæ
 argenteum in Ara signum (a)

mar-

(a) Che oggi si vede nella Reale Chiesa di S. Chiara, della quale tosto farem parola.

*marmorum in Aed tropaeum
 semper ubique devota
 Societas Jesu*

P.

Anno Sal. CIDI^{AN}CCCXLVIII.

Il disegno di questa macchina fu di Giuseppe Genuino. Le statue e i bassi rilievi di Francesco Pagano, e Matteo Bottiglieri. L'altezza è di palmi 130. in circa. Ve n'è una stampa incisa dal Gaultier in due fogli di carta Reale.

A mano sinistra si vede l'antica Chiesa e Casa Professa degli Espulsi fondata nel 1584. nel Palazzo di Roberto Sanseverino Principe di Salerno, e Grande Almirante del Regno dalla Principessa di Bisignano della Casa della Rovere. Questo Palazzo era stato fabbricato nel 1470. col disegno di Novello da San Lucano, di cui rimase questa facciata tutta di piperno lavorato a punta di diamante, leggendosi in faccia alla medesima verso il lato sinistro la seguente Iscrizione

*Novellus de Sancto Lucano Architectorum egregius
 obsequio magis quam salario Principi Salernitano
 suo & domino & benefactori precipuo has edes
 edidit anno MCCCCLXX.*

Confiscati i stati del detto Sanseverino come ribelle, fu comprato questo Palazzo dalla detta Principessa di Bisignano, e fu donato ai PP. dell'abolita Compagnia, onde nel 1584. ne cominciarono

zono la fabbrica, e nel 1585. accomodarono la porta della facciata con aggiugnervi le colonne ed altro col modello del P. Pietro Provedo della stessa Compagnia, di cui fu ancora il disegno della Chiesa, che fu consecrata alla Immacolata Concezione della Vergine; e sulla porta vi si legge al presente la seguente Iscrizione

D. O. M.

*Virgini Despara sine labe concepta
 erectam hanc sibi suisque domum
 a Roberto Sanseverino Salerni Principe
 Magno Regii Admirato
 Isabella Feltria a Robore Bisniani Princip.
 sanctè magnificam DD.
 Anno MDLXXXVI.*

Era questa una delle più belle Chiese di Napoli, e nel 1769., allora quando fu espulsa la Compagnia, fu data ad officiare ai PP. Francescani della Croce di Palazzo, che passarono in questa Casa, e Chiesa, alla quale fu surrogato il Titolo della SS. Trinità. Ma fra poco tempo essendosi scoperta una grandissima lesione in due dei quattro grandi pilastri, che reggevano la maestosa Cupola, dopo fatti varj tentativi per ovviare ai disordini che avrebbero potuto accadere, e consultati infiniti Architetti così della nostra Città che Forestieri, prevalse finalmente il parere del Cavalier D. Ferdinando Fuga, e fu risoluto di buttar giù la Cupola, e perciò i Fratelli Francescani passarono ad officiare nella Chiesa

di

di S. Marta, la quale confina, anzi sta in un angolo tra la Chiesa sudetta, e'l Monistero ove essi ritrovansi ad abitare; al presente essendosi degnato il nostro amabilissimo Sovrano Ferdinando IV. donare questa Chiesa ai Frati, da' medesimi si sta riattando con larghe elemosine ricevute sì dalla Real Corte, che da tutto il popolo Napoletano: in luogo dell' abbattuta Cupola si sta facendo una Scodella col disegno ed assistenza dell' Architetto Ignazio di Nardo, e sperasi fra pochi altri anni vedere di nuovo aperto questo maestosissimo Tempio.

Passato questo largo, a man destra si trova la Reale Chiesa e Monistero di Dame Monache Francescane detto

S. CHIARA.

Sulla porta che mena nell' atrio di questa Chiesa si osserva una specie di volta di pietra dura che resta acuminata nel mezzo, e stretta poi nei lati, la quale reca ammirazione e stupore, come regger possa da tanti anni senza base, ed appoggio. Questa Chiesa col Monistero de' più magnifici che vi sieno in Napoli fu edificata a spese di Roberto di Angiò Re di Napoli, e della Regina Sancia di Aragona sua moglie con architettura Gotica, nel nome del SS. Corpo di Cristo, per le Monache dell' Ordine di S. Chiara, con un altro Convento a fianchi per i Frati Minori di S. Francesco; e vollero che questa stata fosse loro Real Cappella: quindi ne fu incominciata la fabbrica nel 1310. e terminata nel 1328., come si legge scolpito in quella parte del Campanile, che

che riguarda il mezzodì colla seguente Iscrizione

*Illustris clarus Robertus Rex Siculorum ,
 Sancia Regina praelucens cardine morum
 Clari consortes , virtutum munere fates ,
 Virginis hoc Clara Templum struxere beata ,
 Postea dotarunt , donis multisque bearunt .
 Vivant contentae domosque fratresque minores
 Sancta cum vita virtutibus & redimite
 Anno milleno centena ter. Jociato
 Deno fundare Templum capere magistri .*

Da questa Iscrizione rilevasi che la cura della Chiesa, e l'amministrazione dei Sacramenti alle Suore fu data ai Frati Minori Conventuali di S. Francesco; costoro però vi stettero fino al 1568., nel qual tempo ad istanza di Filippo II. con Bolla di Pio V. ne furono rimossi, ed in luogo loro vennero sostituiti i Frati Osservanti; indi nel 1598. i Frati Riformati, i quali al presente continuano.

Compita la Chiesa nel 1328. e coverta tutta di piastre di piombo, nel 1330. Giovanni XXI. Pontefice concedè alla medesima tutte le indulgenze che godono i Frati Minori di S. Francesco, come si legge dalla parte Occidentale del Campanile

*Anno milleno tordeno consociata
 Et tricesimo quo Christus nos reparavit
 Et genus humanum collapsum ad se revocavit
 Eleuses cunctas concessit Papa Jaannes .
 Virginis huic Clarae Templo virtute colendo
 Obtinuit Mundo tota quas Ordo Minorum :*

Si

*Si vos Sanctorum cupitis vitamq. piorum
Huc o Credentes veniatis ad has reverentes
Dicite quod gentes hac credant queso legentes.*

Dalla parte poi d'Oriente vi è l'altra Iscrizione, dalla quale si rileva, che nel 1340. fu la Chiesa consecrata da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, Bari, Trani, Amalfi, e Consa, e dai Vescovi di Castello a Mare, Vico, Melfi, Bojano, e Muro, colle seguenti parole

*Anno sub Domini Milleno Virgine nati
Et tricenteno conjuncto cum quadrages
Octavo cursu currens indictia stabat
Prelati multi sacrarunt hic numerati.
G. Pius hoc sacrat Brundisii Metropolitae
R. q. Bari Praesul B. sacrat & ipse Trauensis
L. dedit Amalfa dignum, dat Contia Petrum
P. q. Maris Castrum Vicum. I. G. datq. Milerum
G. Bojanum. Murum fert N. venerandum.*

E finalmente dalla parte del Settentrione si dà conto, che a tal sacra funzione v' intervennero il Re e la Regina con altri Personaggi Reali

*Rex & Regina stant hic multis sociati
Ungariae Regis generosa stirpe creatus
Conspicit Andreas Calabrorum Dux veneratus
Dux piz Dux magna Consorts huicque Joanna
Neptis Regalis sociat soror & ipsa Maria
Illustris Princeps Robertus & ipse Laurenti
Ipseque Philippus frater vultu reverenti
Hoc Dux Duracii Karolus spectat reverendus
Suntq. duo fratres Ludovicus & ipse Robertus.*
Questo

Questo gran Campanile fu fatto col disegno del nostro Tommaso degli Stefani detto Masuccio nato verso il 1291., e fu cominciata la fabbrica nel 1328. Dovea contenere cinque piani ciascuno con ordine differente: in fatti dopo la base viene il primo d'ordine Toscano, siegue il Dorico, e per ultimo il Ionico; ~~ma non essendosi~~ continuato per la morte del Re Roberto, mancano perciò per la totale perfezione dell'opera l'ordine Corintio, ed il Composto: che se piaciuto fosse al Cielo che questo Re vivuto avesse più lunga vita, avremmo avuto di che gloriare in quest'opera e per l'antichità, e per la singolarità. Pochi per altro sono quei Forestieri che fatta vi abbiano particolare osservazione.

Essendo dunque stata dedicata questa Chiesa al SS. Corpo di Cristo, il Re Roberto volle, che la processione del SS. Sacramento, che usciva dalla Cattedrale nel Giovedì dopo l'ottava della Pentecoste, passata fusse per questa Chiesa, dentro della quale avesse l'Arcivescovo data la benedizione alle Suore ed al Popolo, come anche oggi sta in uso; andando il Re in questa Chiesa, in cui attende nella mattina di detta giornata il Santissimo, indi ricevuta la Benedizione dall'Arcivescovo, accompagna il Sacramento fino all'Arcivescovato col torchio acceso in mezzo al Corpo della Città che gli fa ala, preceduto da tutta la Magistratura, e tutti i Cavalieri di Corte, per mezzo a due spalliere di soldati, che da questa Chiesa fino all'Arcivescovato sono dalla mattina situate sotto le loro rispettive bandiere. Festa la quale fa onore alla nostra Città sì per la divo-

zione con cui si segue, che per la pompa degna di esser veduta da ogni Forestiere. Dalla vigilia di questa festa per tutta l'ottava dalle Signore Monache si fa una ben alta macchina, colla esposizione del SS. sull'Altare maggiore, tutta illuminata a cera, come parimenti sta illuminata d'intorno tutta la Chiesa, e dura per fino alle due della notte con musica a più cori, e immenso concorso di nobiltà, e di popolo.

La Chiesa però porta il nome di S. Chiara perchè la Regina Sancia v'introdusse le Monache di S. Chiara d'Affisi della famiglia Lolli sotto l'Istituto del Terz'Ordine di S. Francesco, e quindi venendo dette le suore Monache di S. Chiara, così rimase questo nome alla Chiesa. Esse sono oggi quasi al numero di trecento, e delle prime famiglie Napoletane. Il Monistero è così grande che sembra una Città, Vi è un Chiosso di 18. archi in quadro, e vi sono dormitorj che da un capo all'altro appena si può ravvisare una persona.

Entrati in Chiesa, da dietro il maggiore Altare vi si osserva un superbo Sepolcro fatto al Re Roberto. Su di esso vi si ravvisano due statue al naturale del medesimo, una sedente in abito Reale ed atto maestoso, l'altra che giace vestita coll'abito di Frate Minore. Questo Re al pari di un Luigi XIV. di Francia fu grande amico e fautore dei letterati del suo secolo, dai quali fu la sua Corte frequentata, e fra questi vi furono un Francesco Petrarca, un Gio: Boccaccio, ed altri valenti uomini; fu eziandio molto amante dei Francescani, cosicchè stando egli nel Castel Nuovo, nella

259
nella Cappella del quale teneva 12. Frati di quest'Ordine, andava spesso la notte a dir l'ufficio Divino coi medesimi vestito del di loro abito, e 18. giorni prima della sua morte, che seguì a 16. Gennaro 1343., volle vestirlo formalmente con fare la Professione di Frate Minore, e vestito di un cotal abito fu portato a seppellire in S. Chiara, nel di cui sepolcro leggesi questo breve esametro

Cernite Robertum Regem virtute refertum

Allato di questo Sepolcro dietro l'Altare maggiore se ne vede un altro dal lato della Epistola innalzato a Carlo Duca di Calabria figlio del detto Re Roberto morto a' 10. Novembre 1328. con estremo dolore del Re suo padre. Vi si offeriva nella tavola ch'è dinanzi alla sua urna nel mezzo esso Carlo in basso rilievo maestosamente sedendo, e sotto a suoi piedi un vase in cui tiene appoggiata una spada, ed in quello bevono un'agna ed un lupo; e ciò per dinotare, ch'essendo egli da suo padre stato dichiarato Vicario Generale del Regno, fece che dai potenti non avessero potuto i miserabili ricevere aggravio veruno: nel quale sepolcro si legge

Hic jacet Princeps Illustris Dominus Carolus Primogenitus Serenissimi Domini nostri Domini Roberti Dei Gratia Hierusalem & Sicilia Regis incliti, Dux Calabriae, & praefati Domini nostri Regis Vicarius Generalis, qui justitiae praecipuus zelator & cultor, ac Republicae strenuus defensor obiit

R 2

autem

*autem Neap. Catholica rescriptis Sanctae Ecclesiae
omnibus Sacramentis. Anno Domini MCCCXXVIII,
Indict. XII. anno aetatis suae XXX. regnante feli-
citer praefato Domino nostro Rege Regnorum ejus
anno XXVIII.*

Appresso a questo dall' istesso lato si vede altro Sepolcro, su del quale vi è una statua giacente vestita alla Reale col manto sparso di gigli dorati, e Real Corona in testa. Alcuni credono che questo sia il Sepolcro di Maria di Valois figlia di Carlo Conte di Valois, e seconda moglie del detto Carlo Illustre Duca di Calabria; ma alcuni altri sostengono che sia di Giovanna I. figliuola di detto Carlo Illustre fatta morire da Carlo III. di Durazzo strangolata in vendetta dello stesso da lei fatto al Re Andrea d' Ungheria suo marito; e che la Iscrizione, la quale oggi o perchè a bella posta cassata, o perchè logorata dal tempo non si ravvisa, contenga in fatti i due seguenti distici

*Incluta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix mox miseranda nimis;
Quam Carolo gemitans multavit Carolus alter
Qua morte illa virum sustulit ante suum.
MCCCLXXXII. 22. Maii V. Indict.*

Quelli che negano esser questo il Sepolcro di Giovanna appoggiansi a ciò che dice Teodorico Segretario di Urbano VI., cioè ch'ella fu menata prigione in un Castello di Puglia, nel quale fu per ordine di Carlo III. da quattro Ungheri strangolata; e vogliono costoro, che stata poi fosse se-
polta

polta nella Chiesa di S. Francesco , ch' essa Gio-
 vanna fatta prima avea presso al monte Gargano
 edificare , nella quale anche oggi vi si osserva il
 Sepolcro in marmo della medesima colla sua Sta-
 tua , sotto la quale vi sono per Iscrizione due
 lettere cioè R. J. *Regina Joanna* . Monsignor
 Sarnelli dice di averlo esso osservato . Giannone
 scrive, che Giovanna fu mandata da Carlo nel
 Castello della Città di Muro in Basilicata , e nel
 1382. fu fatta ivi soffocare con un piumaccio ,
 per compiacere a Ludovico Re d' Ungheria , e
 fatto venire dopo il suo cadavere in Napoli , fu
 lasciato per sette giorni esposto in questa Chiesa,
 e poi sepolto in un bel tumolo tra il Sepolcro
 del Duca suo Padre , e la porta della Sacrestia ;
 checchè sia di ciò , oggi nella Chiesa dei PP.
 Conventuali di S. Francesco nella Terra di Mon-
 te S. Angelo si legge sul tumulo la Iscrizione
 che siegue

*Offa hic clausa ex asse
 natura suis clausit legibus
 vixit Regina Prima Joanna
 vivit memoria e choro translata
 fama per ora volat
 corpus humo tegitur
 Anno 1676.*

Dall' altro lato cioè dalla parte del Vangelo
 anche da dietro all'Altare maggiore si vede il Se-
 polcro con statua di marmo con Corona in testa
 e veste sparfa di gigli d' oro di Maria Sorella di
 Giovanna Prima , e moglie di Carlo Duca di
 Durazzo , indi di Roberto del Balzo Conte di

Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto ed Imperatore di Costantinopoli, col quale convivse da 2. anni in circa, e passò a vita migliore nel 1366.; nel qual sepolcro si legge

Hic jacet corpus Illustris Domine Domine Mariæ de Francia Imperatricis Constantinopolitane, ac Ducisse Duracii, quæ obiit anno Domini MCCCLXVI. die XX. mensis Maii Indict. IV.

Dopo questo segue altro Sepolcro in marmo di Agnese figlia della già detta Maria e di Carlo Duca di Durazzo (che sta sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo, come dicemmo) quale Agnese ebbe per suo primo marito Can della Scala, e per secondo Giacomo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperatore di Costantinopoli. Sta questa sepolta in detto avello insieme con Clemenza sua minor sorella morta 12. anni prima, scorgendosi le loro statue giacenti sul medesimo coronate, e coi manti alla Reale fregiati di gigli d' oro, colla seguente Iscrizione

Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum Domine Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitane, ac Virginis Domine Clementiæ de Francia Filie quondam Principis Domini Caroli de Francia Ducis Duracii.

Nel muro laterale vi si vede l'altro Sepolcro della bambina Maria figliuola di Carlo Illustre Duca di Calabria: sulla piccola urna si vede la sua statua coronata, e col manto anche sparso di
gigli

gigli dorati; e sotto il seguente Epitaffio

Mariae Karoli incliti principis Domini Roberti Hierusalem, & Siciliae Regis Primogeniti, Ducis qu. Calabriae praclarissimae filiae hic corpus tumulatum quiescit; anima, suscepto baptismatis sacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur soluta, fruente divinae visionis luminis claritate post judicium corpori incorruptibili unienda.

Era anche in questa Chiesa sepolto Ludovico Primogenito di Carlo Duca di Durazzo, e di Maria figlia di Carlo Duca di Calabria morto ai 14. Gennaro 1343. colla sua Iscrizione rapportata dal Summonte; ma oggi non vi è più.

Il magnifico, e vasto Altare di marmo fu disegno del Sanfelice: innanzi al medesimo vi son due colonne di marmo fatte a spira, e minutamente intagliate, le quali voglionfi del Tempio di Salomone, e state donate al Re Roberto. Io per altro non ardisco farmene mallevadore.

Questa Chiesa è stata circa gli anni 1752. e 1753. ridotta nella presente forma e lustro, adornata con vaghi marmi, ed abbellita con i superbi freggi, e dorature tutte ad oro di zecchini: furono ingranditi i finestroni, e tutta la soffitta fu vagamente dipinta. Sotto al Coro dei Frati, che vien sostenuto da quattro colonne, all'entrar della Chiesa, vi sono le dipinture a fresco del Cavalier Sebastiano Conca di Gaeta nato nel 1680. che fu scolare di Solimena, e rappresentano in tre piccoli tondi la Nascita, l'Annunciazione, e la Visitazione della B. Vergine: nella soffitta a fresco

il primo quadro che rappresenta l'incontro della Regina Saba col Re Salomone, ed il grande appresso che rappresenta il trasporto della S. Arca sono dello stesso Conca, il terzo dalla parte verso il maggiore Altare cioè la Dedicazione del Tempio di Salomone è di Giuseppe Bonito di Castell' a mare dipinto assai gentilmente a modo di sotto in sù. Il quadro ad olio sulla soffitta del detto Altare maggiore è di Francesco la Mura, e rappresenta S. Chiara che uscendo dal Convento di Affisi colla Sacra Piffide in mano fuga e sbaraglia i Saraceni; le quattro virtù anche ad olio nei quattro angoli sono del detto Conca. Quello sull'Altare maggiore è del lodato la Mura, e rappresenta varj Santi e Sante dell'Ordine Francescano col SS. Sacramento cui è dedicata la Chiesa. I due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo dipinti a fresco laterali a detto quadro sono dello stesso la Mura. Inoltre i quattro Angioli coi loro Geroglifici intorno al quadro di mezzo della soffitta sono del Bonito: i quattro Èvangelisti attorno allo stesso quadro sono di Paolo di Majo. I quattro Profeti intorno al quadro più piccolo del Conca sulla soffitta, sono dello stesso Majo: i quattro Santi Dottori della Chiesa intorno all'ultimo quadro del Bonito, sono del Bonito medesimo. Le lunette cogli Angioli che tengono nelle mani alcuni Geroglifici della B. Vergine sono di Giovanni Pandozzi. Le dipinture su i due archi così quello che corrisponde al Coro dei Monaci, come l'altro ch'è prima di entrare nella volta dell'Altare maggiore, sono del mentovato Majo: il quadro ad olio sulla porta della Chiesa

e sul

e sul Coro dei Monaci ch' esprime il Re Roberto il quale assiste alla edificazione di questo Tempio è dello stesso la Mura. La spesa pel rifacimento di questa Chiesa fatto col disegno di Domenico Vaccaro, e colla direzione dell'Architetto Giovanni del Gaifo in tempo del governo di D. Delia Bonito ~~Abate della~~, importò da circa 100. mila ducati, oltre della spesa fatta dopo pel pavimento tutto di bel marmi commessi, che rende la Chiesa oltremodo pulita e Reale. Essa è lunga palmi 320. larga 120. La soffitta è tutta coverta di lamine di piombo, e quindi si può considerare qual sorta di fabbrica fusse quella di quei tempi, giacchè sin d'allora, sostenendo un peso così strabocchevole, non hanno mai le mura in menoma parte patito. Le dipinture ad olio sotto i Coretti delle Suore laterali all' Altare maggiore esprimenti il Sacrificio d' Isacco, ed il grappolo d'uva della Terra promessa, sono del pennello di Giuseppe Pesci Romano.

Nella prima Cappella a destra calando dall'Altare maggiore vi si ravvisa un quadro della Nascita di nostro Signore assai antico di cui non se ne sa l'Autore; ed in essa vi è un Sepolcro in marmo di Paride Longobardo. Viene dopo la Cappella dei Sanfelice nella quale vi è un quadro di Gio: Lanfranco col Crocifisso, la Vergine, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena. A sinistra vi è un urna di marmo con bellissimi bassi rilievi fatti a tempo dei Greci, o dei Romani ritrovata nella Terra di S. Felice (che prese il nome da questa casa) e servì di sepolcro ad un personaggio di questa famiglia, non ostante che fosse tra-

ta travagliata a tempi dei Gentili ; e sotto vi è stata apposta la seguente Iscrizione

*Alibi monumentum eram
Sanctum Felicem oppidum
Sanfelicia Familia condidit nomen derivavit
ibi me posuit
longum dominatum abjecit incolæ abierunt
nè mihi desim hic sum ad ossa Joannis Baptistæ
postremi Domini & Caesaris Rodi Ducis
Anno Domini MDCXXXII.*

A destra poi di questa stessa Cappella si offer-
va il deposito fatto innalzare da Gio: Francesco
Sanfelice Reggente della Cancelleria, e del Col-
lateral Consiglio di Napoli al suo figliuolo Alfon-
so, con un quadro sopra il medesimo dipinto da
Gio: Berardinò Siciliano ch'esprime un miracolo
di S. Idelfonso, e sotto una lunga Iscrizione.
Vien dopo questa la Cappella della famiglia Ma-
scambruno. Indi siegue la Cappella della nobilissi-
ma ed antica famiglia del Balzo, ed in essa ol-
tre varj antichi sepolcri gentilizii, fu de' quali
vi sono le statue in marmo giacenti, e medaglio-
ni con ritratti, vi si vede sull'Altare una bella
statua in marmo di S. Francesco; qual Cappella
fu ristorata da Girolamo del Balzo figlio di Fran-
cesco, dal quale, come dicemmo, fu fondato il
Monistero di S. Gio: Battista delle Monache. Pas-
sata questa Cappella si trova un atrio che condu-
ce per una piccola porta fuori della Chiesa verso
il parlatorio delle Monache; nel quale atrio a
destra vedesi un bel sepolcro scolpito dal nostro
Gio:

Giovanni da Nola con una vaga statua sopra di una donzella giacente , e sotto il seguente Epigramma composto dal dotto nostro Poeta Napoletano Antonio Epicuro .

*Nata cheu miserum miserò mihi nata parenti
Unicus ut fieres unica nata dolor ;
Nam tibi dumque virum, tedas, talamumque parabam
Fanera & inferias anxius ecce paro .
Debuimus tecum poni materque paterque
Ut tribus hæc miseris urna parata foret ;
At nos perpetui gemitus, tu nata sepulcri
Esto heres , ubi sic impia fata volunt .*

*Antonia filia charissima que
Hieronymo Granata juveni ornatiss.
destinata uxor ann. nondum XIII.
impleverat*

*Joann. Gaudinus & Heliadora Bossa
parentes infeliciss. pos.
rapta ex eorum complexib.
Annò Sal. MDXXX. Prid. Kal. Jan.*

Rimpetto a questo Sepolcro eravi una memoria innalzata al nominato Antonio Epicuro, qui sepolto, da Bernardino Rota suo grande amico colle seguenti parole

*Antonio Epicuro Musarum alumno
Bernardinus Rota
primis in annis studiorum socio posuit
moritur octuagenarius unico sepulto filio
I-nunc & diu vivere miser cura
M. D. LV.*

Ma

Ma questa memoria non vi è più. Forse qualche ignorante prendendo il nome di Antonio Epicuro per l'altro Epicuro che diè il nome alla Setta Epicurea, lo fece come un empio estromesso dalla Chiesa. Ciò veramente non mi fa meraviglia dopo di aver letto, che essendo anticamente questa Chiesa tutta dipinta dal Giotto Fiorentino, un certo Reggente del Collaterale detto Bationuovo, in tempo ch'era Delegato di questo luogo, se imbiancarla per renderla più luminosa. Anche in questa Chiesa eravi il Sepolcro di Giulio Jafolino di S. Eufemia di Calabria (che nel 1573. diè fuori il libro delle sue Questioni Anatomiche, e nel 1588. l'altro de' Rimedii naturali dell' Isola di Pitecusa oggi detta Ischia) col suo ritratto in marmo, e la sua Iscrizione rapportata da Carlo de Lellis nella sua Continuazione alla Napoli Sacra di Engenio; ma questo pure si è tolto. Gran disgrazia, che gli uomini amici delle scienze, e delle belle arti abbiano ad essere non curati in vita, e perseguitati ancor dopo morte! Le dipinture a fresco sulla volta del vano che mena alla detta porta sono di Antonio Sarnelli. Camminando innanzi trovasi dopo la descritta piccola porta una Cappella della famiglia Morbilli, ed in essa un quadro di S. Francesco in deliquio sostenuto da un Angelo. Nel pilastro tra questa Cappella, e la seguente vi si vede un picciolo Altarino fatto col disegno del Cavalier Cosmo con una vaga cona di marmi sostenuta da due colonnette, ed in esso si venera una Immagine della Vergine col suo Bambino in braccio ch'è una reliquia delle dipinture di Giotto fatte

in

in questa Chiesa, sebbene rifocata da un Frate.

Dopo viene una Cappella di Padronato dei Signori Marchese D. Baldassarre Cito oggi Presidente del S. R. C., e del Marchese di Torreculo. Regio Consigliere D. Carlo Cito di lui nipote aggregati in quest'anno 1788. alla nobile Piazza di Portanova. Il disegno della medesima è stato fatto dall'Architetto Gaetano Barba; il quadro colla morte di S. Chiara dal Bardellino; le sculture in marmo dal Sammartino. Vi sono sei belle colonne due di verde antico nella cona dell'Altare, e quattro di granito nei laterali della Cappella. Nel lato del Vangelo vedesi il Sepolcro di D. Carlo Cito padre di Baldassarre col suo ritratto in marmo, e sotto questa Iscrizione

D. O. M.
Carolo Cito
integritatis ac legum scientia
ob famam
a Carolo II. MDCLXXXVI.
inter XXIV. Viros juri dicundo
ab altero Carolo
Neapolis ac Siciliae Rege
dein IV. post annum ad Imperium evectus
inter V. Viros
sanctioris e Proregis latere Concilii
cooptato
mortuo MDCCXII.
Patri benemerentissimo
Marchio Baldassar
Regalis Camerae Suo Clarae
ac S. R. C. Praeses

grati

*grati animi ergo
in familiari Sacelle
cenotaphium cum simulacro
erigendum curavit.*

Anno a Christo nato MDCCLXXXVI.

Nella Cappella appresso vi è un quadro di Suor Luisa Capomazza discepola di Mariangela Criscuolo, in cui si vede la B. Vergine col Bambino ed una schiera d'Angeli intorno, e sotto S. Carlo Borromeo, e S. Bonaventura Cardinali; sopra poi vi è in un piccol quadro una Pietà della stessa Capomazza, la quale a suoi tempi certamente potè gareggiare coi primi Pittori. In questa Cappella vi si veggono al presente due depositi: quello dalla parte della Epistola è di Raimondo Cabano, il quale da Moro divenne Senescalco del Regno, ed ecco il come. Fu costui comprato per schiavo da Raimondo Cabano Cavaliere e Senescalco di Roberto Duca di Calabria, il quale lo pose per Soprastante della Real cucina, e fattolo battezzare gli pose il proprio nome e cognome; Raimondo il padrone se ne andò alla guerra, e Raimondo lo schiavo rimase in luogo del padrone, e tanto seppe fare, che comprò molti effetti, e dalla cucina seppe passare alle camere del Re: intanto nel 1299. avendo il Duca Roberto presa la Città di Catania, la moglie chiamata Violante vi partorì un figliuolo che fu chiamato Carlo Duca di Calabria, ed al medesimo fu data per nutrice Filippa Catanese lavandaja di Corte, alla quale morto essendo il marito pescatore di professione, venuta in Napoli, fu data per

per moglie al detto Raimondo già stato schiavo, creandolo Cavaliere, indi Maggiordomo della Corte del Re Roberto, poscia sotto Giovanna I. Gran Senescalco del Regno, Costui morì lasciando di sua moglie tre figliuoli Carlo, Perrotto, e Roberto, i due primi Cavalieri, e l'ultimo Senescalco del Regno; fu sepolto in questa Cappella, e nel suo Sepolcro vi si legge

Hic jacet Raymundus de Cabanis Miles Regii Hospitii Senescallus, qui obiit Ann. Domini 1334. die 25. Octob. 3. Ind. Cujus anima requiescat in pace. Amen.

Rimpetto a questo deposito vi è l'altro di Perrotto di lui figlio, intorno al quale vi sta scolpita la seguente Iscrizione

Hic jacet Dominus Perrotus de Cabanis miles Regius Cabellanus filius Domini Raymundi de Cabanis Regii Hospitii Senescalli. Mortuus est anno Domini 1336. die 29. Martii Ind. 4. Cujus anima requiescat in pace. Amen.

Però tralasciar non voglio di dire il fine infelice fatto dalla Filippa, dall'altro di lui figlio Roberto, e da Sancia figlia di Carlo Cabano, e di loro nipote, giacchè convinti rei del crudele attentato commesso contro la Real Persona di Andrea Re di Ungheria primo marito della Regina Giovanna I., furono da Ugone del Balzo Conte di Montescaglioso e Gran Giustiziere del Regno fatti esemplarmente tenagliare e morire, indi furono i di loro corpi bruciati. Do-

Dopo questa siegue la Cappella in cui si vede un quadro della Immacolata Concezione, ed in essa vi sono varj Sepolcri di alcuni Personaggi Militari della Famiglia Merloto morti nel Secolo XIV. Finalmente sotto il Coro dei Monaci da questa stessa banda vi è una Cappella antichissima, nella quale si vede nel muro dipinta una Immagine della SS. Trinità. Quivi sono i Sepolcri di Antonio di Penna Segretario del Re Ladislao, e di Onofrio di Penna; ed in fatti intorno alla fronte dell'Altare vi è un marmo che sta in luogo di Palietto, nel quale a basso rilievo vi si veggono scolpiti molti Santi, e vi si legge quanto siegue

Premia si meritis donant condigna Superni

Hic meruit Superum post sua Fata locum.

Dum vixit virtute micans bonus atque modestus

Secretus Regis Consiliator erat.

Publica semper amans Antonius iste vocatus

De Penna dictus, quem tegit iste lapis.

Questo Sepolcro, che in se contiene una Cappella, è sostenuto da quattro colonne; quelle di fuori appoggiate su due Leoni sono tutte scolpite a fogliami, quelle interiori ed attaccate al muro sono lisce, ma in esse vi sono alcune fasce, nelle quali a caratteri Longobardi sono scolpite le seguenti parole.

Abbas Antonius Babosius de Piperno me fecit, & Portam majorem Katedralis Ecclesie Neapol. Honuphrius de Penna Regis Ladislai Secretarius fieri fecit.

Paf.

Passando all'altro lato della Epistola, la prima Cappella sotto al Coro è dedicata a S. Pasquale. Quella che poi è la prima nella nave della Chiesa ha un quadro in cui si vede la Vergine in gloria e sotto alcuni Santi. Sieguono tre altre Cappelle, due delle quali sono delle famiglie Mauro, e Cicinelli, indi quella dedicata a S. Giuseppe tutta di vaghi marmi ornata della famiglia d'Ambrosio; sull'Altare si vede una bella statua in marmo del detto S. Patriarca, ed è la volta tutta dipinta a fresco da antico pennello: finalmente dopo due altre Cappelle si trova l'atrio che mena nel Chiofiro dei Frati, e la volta è dipinta a fresco dallo stesso Antonio Sarnelli detto di sopra; acosto al quale atrio o vano, si vede la Real Cappella, nella quale sono i depositi dei fratelli, e sorelle del nostro Sovrano Ferdinando IV. Dalla parte del Vangelo vi è quello di D. Filippo primogenito di S. Maestà Cattolica Carlo felicemente regnante, il cui disegno fu fatto dall'Architetto Militare Signor Attigiati, ed eseguito dallo Scalpello di Sammartino. Si legge sul medesimo la seguente Iscrizione.

Philippi

*Filij Principis qui mentis minor
vacuum fratribus principatum reliquit
vixit annos XXX. menses III. dies VI.
mortuus est XIII. Kal. Oct. A. C. MDCELXXVII.
Carolus III.*

*Rex Hispaniar. & Indiarum
reliquias hic deponi iussit.*

Le altre Iscrizioni che leggonfi dalla parte della Epistola sul muro, nel quale si vede una vaga cassa di deposito, sono le seguenti fatte dal nostro Canonico Mazzocchi

*Mariae Josephae Antoniae
quam terris tantum ostendens Deus*

XIII. Kal. Febr. natam

III. Non. April. A. C. 1741.

caelo recepit

Carolus utriusque Siciliae, & Hierus. Rex

pater amantissimus praerepta sibi

spei dulcissimae monumentum

existare voluit.

Perpetuae securitati

Mariae Elisabethae Antoniae

infantis bimbulae suavissime

natae postrid. non. Sept. ann. CIDICCCXL.

prid. Kal. Nov. ann. CIDICCCXLII. sublatae

cujus bene carae cupias

Carolus Rex utriusque Siciliae

pater ejus cupidissimus

loculo huic pro tempore commendavit.

Memoriae Mariae Elisabethae Aene

Caroli utriusque Siciliae Regis filiole

quae nata prid. Kal. Maj. ann. CIDICCCXLIII.

obijt XVI. Kal. April. CIDICCCXLIX.

ejus corpusculum arcae huic subitariae

raptim mandavit pater

animula innocentissima

in curiam calicularum adscripta

aevo immortali fruitur.

Tran-

Tranquillitati aeternae
 Mariae Tereſiae Annae
 III. Non. Dec. Ann. CIDI^{CC}XLIX. editae
 mox III. Kal. Mai. Ann. CIDI^{CC}L. ademptae
 huic Carolus utriusque Siciliae Rex
 columbarium juxta Germanas suas
 quod nunc potuit properari jussit
 inter tot funera
 pignorum dulcissimorum
 Genitor constantissimus

Marianna Antonia Joanna
 Caroli utriusque Siciliae Regis
 annicula filia
 quae V. non. Jul. ann. CIDI^{CC}LIV. nata
 mox V. Id. Majas anni CIDI^{CC}LIV.
 vite fluxae primordia
 cum beata immortalitate commutans
 germanas quatuor ante se raptas
 letitia ingenti perfudit
 aeternum vero sui desiderium
 eheu utrique parenti reliquit.

Bella e forprendente è a vederſi queſta Chieſa nelle ſue feſte, e ſpecialmente in quella dell'ottavario del Corpus Domini. Vi è fra gli argenti un grandiffimo Baldacchino in cui ſi eſpone il Venerabile, proporzionato ed alla grandezza della Chieſa, ed alla Maeſtà del Altare, ſul quale ſi vede una ſtatua Giganteſca della Immacolata Concezione, ch'era prima dell'abolita Compagnia, e fu fatta da Lorenzo Vaccaro. Oltre queſta vi ſono due ſtatuette d'argento in piedi rap-
 S 2 pre-

presentanti il Re Roberto, e la Regina Sancia, della quale se ne servono per capo Altare, e molti altri argenti di considerazione, e parafì ricchissimi che si possono osservare in Sacristia.

Uscendo di Chiesa per la porta piccola, si può osservare l' atrio magnifico ove sono le grate delle signore Monache; e nel vicolo a queste corrispondente vi è un altro Monistero di Dame, colla sua Chiesa detta

S. FRANCESCO DELLE MONACHE.

Mentre si stava fabbricando la Chiesa e 'l Monistero di S. Chiara, Roberto e Sancia collocarono in una casa vicina alcune Monache, deputandole dispensiere delle Regie limosine. Avvenne nel 1325. che capitò dalla Città di Assisi una Religiosa del Terz' Ordine di S. Francesco, la quale seco portava dipinta in una tela l' effigie al naturale di questo Santo: costei s' infinuò talmente nell' animo di queste donne, che fece loro risolvere di edificare a S. Francesco una Chiesa; e comprata una casa ivi d' appresso, posero ad effetto questo loro pensiero, e riceverono per loro sorella la monaca d' Assisi, dalla quale fu loro proposta la Regola di S. Chiara, cioè di vivere da vere e povere Francescane. La Chiesa poi fu di nuovo rifatta, e sulla porta della medesima si legge al presente la seguente Iscrizione.

*Hujus Templi frontem
vetustate pene squallentem*

*nobiles virgines
 Serafici Patris progenies
 Clauſtri aditu extructo
 elegantiori forma & opere marmoreo
 exornandam curarunt
 Anno Domini MDCCCL.*

La tavola che ſta nell'Altare maggiore in cui è eſpreſſa la Transfigurazione di N. S. è di Marco da Siena. Le dipinture della ſoffitta ſono di eccellente Autore, a me per altro ignoto. Dalla parte del Vangelo di detto maggiore Altare ſi ammira il Sepolcro ricco di belle ſtatuë e putti- ni di marmo innalzato a Caterina della Ratta Conteſſa di Caſerta, d'Aleſſano, Duchefſa d'Atri, e Marcheſa di Bitonto morta nel 1511. maritata prima a D. Ceſare d'Aragona figlio del Re Ferdinando, indi ad Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, con una Iſcrizione che nel medefimo ſi legge. Dall'altra parte vi è un Sepolcro di Giovanna Geſualdo moglie del Cavalier Tommaſo Vaſſallo Preſidente della Regia Camera, la quale morì nel anno 1480. Le dipinture ad olio intorno alla nave ſono di Andrea Malinconico diſcepolo di Maſſimo in cui eſpreſſe: Elia Profeta cui l'Angelo parla in ſogno; Giuditta colla teſta di Oloferne; Agar con Iſmaele, e l'Angelo che gli appare; nelle ſtriſce dell' arco principale vi ſono due Profeti: ſopra la tribuna Abramo che adora i tre Angeli da Pellegrini; il Sacrificio d'Iſacco: Il ſogno di Giacobbe: la lotta del medefimo coll' Angelo; la Guida del giovine Tobia, che ſta in atto di prendere il peſce per guarire la

cecità di suo padre: Lot che fugge colle figlie dall'incendio di Sodoma, ed altre Storie del vecchio Testamento. Nella Chiesa poi vi sono sei Cappelle; nella prima dalla parte della Epistola osservasi un quadro che rappresenta la Vergine del Rosario con S. Domenico, S. Rosa, ed altri Santi del Cavalier Giacinto de' Popoli Scolare di Masfimo. E' questa Chiesa mantenuta dalle Monache Dame con una sontuosa decenza, ed è degna di esser veduta.

Tornati nel quadrivio presso S. Chiara si vede a sinistra la Chiesa di

S. MARTA.

FU questa Chiesa fondata dalla Regina Margarita madre di Ladislao Re di Napoli nel 1400. e nella medesima vi eresse ancora una Confraternita di nobili: nei tumulti del 1647. fu incendiata, e poi rifatta nel 1650. coll' elemosine de' Napoletani, e tenui rendite della Chiesa. Sulla porta della Chiesa dalla parte di dentro vi si legge

D. O. M.

*Hanc divæ Martiæ Ecclesiam a Regina Margarita
priscis sæculis erectam vetustate labentem
anno MDCXLVI.*

*U. J. D. Joannes de Honofrio Præfector instaurandam
curavit.*

*Cumque anno MDCXLVII. a recto usque ad solum
combusta corruiſſet
idem Joannes adhuc Præfectoris munero
fungens*

Marcus

Marcus Antonius Grecus Santolus Ferrarius

Josepb Valerius

Josepb de Rosa Notarius Bernardus Petitus

partim aere suo

*partim eleemosynis & ejusdem Ecclesie tenui
redditu penitusque renovarunt A. D. MDCL.*

Il quadro di S. Marta ch'è nel maggiore Altare fu cominciato da Andrea Vaccaro, e terminato dal di lui figlio Nicola per la morte di suo padre. Il quadro dell'ultima Cappella, dalla parte della Epistola, accanto alla porta della Sacristia in cui sta la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, e sotto S. Gennaro, e S. Giuseppe è di Gio: Battista Lama. In questa Chiesa vi ha la Cappella l'Arte di Ricamatori. Oggi vi officiano i PP. Francescani che dalla Chiesa della Croce di Palazzo passarono in quella della Casa Professa degli Espulsi; e chiusa questa pel diroccamento della Cupola, vennero quivi a fare le sacre funzioni.

Rimpetto alla medesima si vede il Palazzo de' Principi della Rocca, la di cui entrata sta dalla parte della strada maestra. Ha una galleria di belli quadri, e fra questi i quattro Evangelisti del Guido Reni; una Giuditta di Massimo, un sogno di S. Giuseppe di Pietro da Cortona; una Nascita di G. C. di M. Vovet dipintore Francese; alcuni Angeli dello stesso; una Latona di Annibale Caracci, ed altri speciosissimi quadri al numero di 200. e più.

Prendendo la mano sinistra dopo usciti da S.

S 4

Marta,

Marta, poco più sopra si ritrova il Real Monistero di Dame, e Chiesa de'

SS. PIETRO E SEBASTIANO

SI vuole che questa Chiesa stata fuisse edificata da Costantino il Grande, come lo addita il marmo ch'è nell'atrio, ossia nel vestibulo della medesima

Sacellum hoc Divi Sebastiani ab Constantino Imperatore conditum singulis suae festivitatis diebus, & in D. Sergj, & Bacchi, divique Theodori, nec non & in diebus Mercurii ac Veneris Sancti, in Paschate Resurrectionis Indulgentiam culpa & pena concessam ab viginti octo Pontificibus sicut in probatissimis annalibus constat.

Allorchè fu concessa la Chiesa dei SS. Nicandro e Marciano ad Aglaja nutrice, ed alle altre damigelle di S. Patrizia nipote di Costantino, come dicemmo, i Monaci Basiliani che ivi erano ottennero dal Doge allora di Napoli questa Chiesa, e quivi passando ad abitare, vi fabbricarono il Monistero a spese dello stesso Doge. Passò poi questo Monistero (non se ne fa per altro il tempo) dai Basiliani ai Benedettini. Inoltre nella Isoletta del Salvatore oggi Castello dell'Ovo eravi anticamente altro Monistero di Basiliani intitolato S. Pietro a Castello, nel quale parimenti v'eran passati i Benedettini: la Regina Maria moglie di Carlo II. ottenne da Bo-
ni.

nifacio VIII. nel 1301. che l'Abbate di S. Severino avesse tolti i Monaci da S. Pietro a Castello. e l'avesse distribuiti a S. Severino, S. Maria a Cappella, e S. Sebastiano, lasciando vacuo quel luogo per fondarvi un Monistero di Domenicane, che fu il primo introdotto di un tal Ordine nella nostra Città, e così fu eseguito. In esso dunque vi si racchiuse dopo Teodora di Durazzo, nelle di cui braccia morì il Re Ladislao, e lo arricchì di rendite e Privilegj. Intanto a tempi della Regina Giovanna II. essendo stato il Monastero saccheggiato e bruciato dai Catalani nei rumori di Sforza, e con gran vergogna cacciate le Monache; allora fu, che ad istanza della detta Regina, Martino V. ordinò a Stefano Abbate di S. Severino, che dato avesse il possesso del Monistero di S. Sebastiano alle dette Monache con tutte le sue rendite; qual cosa accadde nel 1425., sebbene in questo Monistero non vi era che un solo Monaco Benedettino, ed era Commenda. Così dunque le Monache ch' erano in S. Pietro a Castello passarono in S. Sebastiano. Fanno per arma un Castello con due chiavi Pontificie, ch' era quella dell' antico Monistero, e due frecce, ch' erano quelle del nuovo. Di tutto ne dà ragguaglio la Iscrizione, che si legge nel muro a destra dell' atrio della Chiesa

*Monasterium S. Petri de Castro Lucullanò a Maria Utriusque Sicilie Regina annuente Bonifacio VIII. anno MCCCII. concessum Sanctimonialibus Ordinis Prædicatorum, earundem precibus huc translit, & Monasterio S. Sebastiani univit Marti-
nus*

nus V. sub titulo Sanctorum Petri & Sebastiani ;
 atque motu proprio anno MCCCCXXVII. hoc di-
 ctum Monasterium ; personas inibi degentes ; bona
 possessiones ; & jura quaecumque ab omni dominio ;
 superioritate ; jurisdictione ; visitatione ; & corre-
 ctione Archiepiscopi pro tempore perpetuo exemit ;
 & liberavit ; quod & Callistus Papa III. anno
 MCCCCLV. denuo approbavit ; & confirmavit .
 Hujus autem Regni Serenissimus Rex Ferdinandus
 de Aragonia ; quia de Regio jure patronatus ; at-
 que a suis Serenissimis Prædecessoribus fundatum ;
 & dotatum sub Regia protectione ; custodia ; &
 salvaguardia permanere ; suisque Regiis Insigniis
 valvas ejus ; & bona decorari voluit ; quamobrem
 Regium Collaterale Consilium die XXX. Augusti
 ann. MDCXXXII. hoc Monasterium fuisse & esse
 Regium ; & sub immediata Regia Jurisdictione &
 Protectione declaravit ; ad quorum privilegiorum
 memoriam eternandam eadem Moniales lapidem
 hunc posuerunt anno salutis

E nell'altro muro, a fianchi della già menzio-
 nata, vi si legge quest' altra

D. O. M.

*Pervetustam Basilicam
 magni Constantini pietate olim D. Sebastiano dicatam
 plurimorum Martyrum reliquiis insignem
 Basiliensibus Monachis diu conceditam
 venerabiles Sanctimoniales ab Ecclesia S. Petri
 ad Castrum Lucullanum
 huc migrantes
 prisco titulo retento nova Divi Petri invocatione*
 su-

Superaddita
supra fidei petram bene fundata
prudentes virgines S. Patris Dominica filia
sanguine illustres Religione clariores
latius ac augustius caelesti sponso fere a fundamentis
denuo erexere
quam Eminent. D. Franciscus Cardinalis Pignatelli
Archiep. Neap.
die. XXV. Maii anno MDCCX. solemniter inauguravit
piis annuens precibus RR. MM. Sor. M. Raphaelis
& Sor. M. Catharine Gambaourti
anniversariam vero dedicationis solemnitatem
in diem XIII. Julii transtulit.

Ed in memoria di essere stata novellamente loro confermata la Giuridizione , e la Esenzione testè nominata dal Re Carlo Borbone nel 1742. , vollero dall'altra banda della porta della Chiesa , e nell'atrio sudetto , che a futura memoria vi si scolpisse anche la seguente Iscrizione

D. O. M.
Monasterium SS. Petri & Sebastiani
Monialium Ordinis S. Dominici
Fratrum Prædicatorum cura
a summis Pontificibus
Bonifacio VIII. , Martino V. , & Calisto III.
concreditum
jam pridem a serenissimis Regibus
proprio ære extructum
Regiis proventibus dotatum
& immediata Regia protectione
una cum suis grangiis

*ab ipsis primordiis insignitum
ut tam magnifico Regie protectionis privilegio
perpetuo potiretur*

*nullaque ex causa temporum injuria
privaretur*

curarunt statuerunt declararunt

Ferdinandus Rex

anno epochæ Christianæ MCDLVIII.

& Regium Collaterale Consilium

annis Domini MDXXX., & MDCCXVI.

tandem anno a partu Virginis MDCCXLII.

Carolus Hispaniarum Infans

utriusq. Siciliæ Rex

avitum solemne indubium

hujusce Regiæ protectionis privilegium

vel ipso Neapolitano Archiepiscopo

S. R. E. Cardinale Spinelli

ingenue testante

judiciali sententia decrevit confirmavitque

& Regio dato Diplomate diffinivit

ad perpetuam igitur memoriam

Sanctimoniales

monumentum posuerunt.

In questo Monistero vi sta ben anche unito quello di Monache Benedettine ch'erano nella Regione di Forcella sotto il titolo de' SS. Sergio, e Bacco, le quali con breve Pontificio presero l'abito Domenicano. La Chiesa come al presente si vede fu fatta col modello e disegno di Fra Giuseppe Nuvolo Converso Domenicano dell'Osservanza della Sanità: è di forma ottagonona, sebene i lati che corrispondono alla porta, ed all'

Al.

Altare maggiore sono più larghi degli altri: sopra questa base si alza la gran Cupola, che fu dipinta a chiaro scuro da Giuseppe Marulli, quali dipinture oggi son molto patite. Tutta la Chiesa è incrostata di finissimi marmi: intorno vi sono otto belle statue di marmo bianco, e sono S. Caterina da Siena, ~~la B. Margherita da Mantova~~, la B. Margarita da Castello, S. Rosa, la B. Margarita, S. Caterina Ricci, la B. Giovanna di Portogallo, e S. Agnese da Montepolitò. Nella prima Cappella a man destra si vede sull'Altare un quadro di S. Biaggio del Marulli discepolo di Massimo, di cui sono ancora i laterali: nella seconda si vede una antichissima tavola della Vergine opera alla maniera Greca, e nei laterali la Presentazione della Vergine, e la fuga in Egitto: nella terza ch'è della famiglia de' Signori di Teora un quadro della Circoncisione di N. S., e dalla parte del Vangelo un bel Sepolcro con sopra i mezzi busti in marmo di Carlo Mirelli Marchese di Calitro e Maddalena Carota de' Principi di Stigliano conjugi innalzatogli nel 1747. con alcune Iscrizioni. Il maggiore Altare poi è tutto di finissimi marmi lavorato. Il quadro non molto grande rappresenta la Natività di N. S. che a me sembra di Marco da Siena; dall'una parte a destra vi è un quadro con un S. Pietro piangente, dall'altra a sinistra un S. Sebastiano nudo in atto di orare. Lateralmente poi a questo maggiore Altare vi sono due gran quadri che esprimono il Martirio di S. Pietro, e quello di S. Sebastiano affai belli, ma non poco patiti. Nella prima Cappella dalla parte del Vangelo calan-
do

do dall'Altare maggiore vi è un quadro della Vergine del Rosario, nella seconda una Immagine del Patriarca S. Domenico; e nell'ultima una antichissima tavola anche alla maniera Greca con in mezzo la B. Vergine della Sanità, ed ai lati S. Sebastiano, e S. Domenico. All'entrar della porta vi sono due acquasantiere con sopra due mezzi busti in marmo a mezzo rilievo di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Domenico: quali sculture colle statue di sopra enunciate furono fatte dallo scalpello del nostro Matteo Bottiglieri.

Ha questa Chiesa ricche suppellettili, e belli argenti, fra quali una statua intera di S. Sebastiano opera delle più belle di Raffaele il Fiamingo: un'altra di S. Biaggio fatta dal Monti, un'altra di S. Pietro fatta da Gio: Domenico Vinaccia.

Queste Monache vengon dirette dai PP. Domenicani, i quali hanno le loro stanze nel Cortile di questa Chiesa.

Usciti da questo luogo, e tornati alla strada tralasciata, si seguirà il cammino verso oriente; ed a destra incontrasi il Palazzo de' Signori Principi di Roccella tutto in Isola veramente magnifico. Dietro a questo Palazzo per un vicolo in cui sta situato un altro vastissimo Palazzo dei Principi di Belvedere, che si stava rinnovando da D. Carlo Maria Carafa morto in questo anno 1788, si trova una Chiesa con un Monistero di Dame detto

S. GERONIMO DELLE MONACHE

Edicato nel 1434. da Suor Grazia Sorrentina fuor Luifa Lapifana di Pozzuoli, fuor Orfina Cacciottoli, e fuor Caterina di Calabria per le Monache del Terz'Ordine di S. Francesco. La Chiesa fu rimodernata col disegno di Francesco Picchatti. Sul maggiore Altare tutto di vaghi marmi vedesi un bel quadro del Solimena rappresentante la B. Vergine, S. Girolamo S. Benedetto, e S. Francesco con altri Santi Francescani. Sopra la porta al di dentro vi è un quadro di Francesco la Mura con Cristo morto in Croce, S. Gio: appiè della medesima, e la B. Vergine in atto di desolazione. Ha poi tre Cappelle da una banda, e tre dall'altra con quadri fatti da buoni pennelli. Vien mantenuta la Chiesa con somma decenza; ed ha suppellettili, ed arredi sacri del pari ad ogni altra Chiesa di Monache Dame.

Veduta questa Chiesa, si può ritornare nella strada tralasciata, e si giugne in un largo detto di S. Domenico, in mezzo al quale vi è una Piramide innalzata al Santo, e sopra la Statua del medesimo in bronzo; colla descrizione della quale darem principio al Volume secondo.

FINE DEL I. TOMO.



7

